



E.K. Waterhouse.

7/6.

I N A  
ISSIMA,

*Ex dono. J. G. Talem. —  
Dec<sup>m</sup> 1804.*

E.K. Wak.

Per dono G. V. Latam Dec, 1807.

# M E S S I N A

CITTA' NOBILISSIMA,

Descritta in VIII. Libri

DA GIUSEPPE BUONFIGLIO,  
E COSTANZO.

CAVALLIERO MESSINESE:

Nella quale si contengono i suoi primi fondatori,  
sito, edificij sacri, & pubblici, porto, fortezze,  
strade, piazze, fonti, venute di Principi, fu-  
nerali, feste sacre, secolari, usi, armamento,  
& della dignità sacra & secolare, con al-  
tre cose notabili & degne di  
memoria,



IN VENEZIA MDCVI. ) ( ED IN MESSINA MDCCXXXVIII.

Nella Regia Stamparia di D. Michele Chiaramonte, ed Amico.

Reimpr. Protopapa Malaci V. G. ) ( Reimpr. Pischi pro Ill. de Loredano Graf.

# MESSINA

CITTA' METROPOLITANA

Regione di Sicilia

DA GIUSEPPE MONTEGROSSO

E COSTANTINO

CAVALLARO EDITORE

Messa degli 8 cantanti e orchestra  
con solista tenore e violino  
Messa per soli e orchestra  
Messa per soli e orchestra  
Messa per soli e orchestra  
Messa per soli e orchestra

Digitized by the Internet Archive  
in 2014

IN VENDITA NEI LIBRARI  
E NEI PUNTI DI VENDITA  
DEI LIBRI

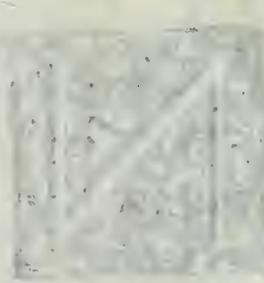
# ALPOPOLO

Della Nobile, Fedele, ed Esemplar Città  
DI MESSINA.



NON ci è sembrata più ragionevol cosa, o fedelissimo POPOLO, che a Voi la presente Edizione tributare; sì perche Voi sempre mai intento a promuovere le glorie di vostra Padria, generosamente a vostre spese ci daste animo a ristampar quest'Opera; sì perche a niun'altro mai più acconciamente dedicarsi conveniva un libro, che le notizie della origine, e progressi di MESSINA contiene, senon se a Voi, che nel di lei seno vantate nobile, e glorioso il nascimento, e la rendete co' vostri esemplari diportamenti non soltanto sopra i rari pregi di Natura, e d'Arte ond'ella singolar-

mente risplende, al Mondo tutto illustre, e chiara,  
ma altresì degna di tutti i piú sublimi encomj;  
quindi noi fidati nel vostro nobile impegno, onde  
non altramente opererete per l'avvenire, piú che l'  
Opera tributata riverenti ci restiamo.



*Ossequiosi Concittadini*

D. Michele Chiaramonte, ed Amico.  
Antonino Provenzano.

# INCERTI AUCTORIS.

## MESSANA AD SUOS.

**M**AGNUS Alexander secum ad cervical Homeri  
Sedulus Iliaden nocte dieq; terit.  
Lectitat aurata Persarum Regis in arca  
Claudit, & hac una se probat esse Ducem.  
Zancleis tibi fida comes descripta fidei,  
Pollice, delitias inter habenda tuas.



## IN MESSANAM.

**M**ATRIS amans memorat Bonfilius acta decusq;  
Quosq; dedit celebres Sicelis ora Duces.  
Ecquo alio tantum Zancle extolleris alumno,  
Quantum à quo è tenebris eruta lumen habes?  
Ut bonus ille tibi sacratum filius esto  
Grata parens, meritis æqua repende suis.



## A L I U D.

**T**RINACRIS princeps Zancle Bonfilius Heros,  
Cujus in historia concelebratur honos.  
Docto dum calamo fecis tua gesta futuris  
Confecrat, & cives tollit ad astra tuos,  
Conditor inde tibi duplex consurgit Orion:  
Ense illi astrigero, veridico hic calamo.



# AD AUCTOREM.

D. N. ANTONINUS COLOSSUS.



**C**ONDIDIT Amphion Thebarum mœnia cantu  
Pergama sunt Phœbi structa canore lyræ.  
Ilios everfa est, ceciderunt mœnia Thebes,  
Sed tamen auctoris fama perennis erit.  
Quantum juris habet tempus cum cerneret auctor,  
Æterna patriam consecrat hystoria.  
Inunc & Zancles dele monumenta vetustas,  
Quæ Bonus instaurat Filius ore potens.



A L I U D

**T**RINACRIS princeps Xanthe prælia lætæ  
Cujus in Nilivæ prælia condidit arces  
Doxo dum ætæno lætæ hæc ætæ hæret  
Contractæ de cive tollit hæc ætæ hæret  
Conditor indubii duplex hæret hæret hæret  
Hæc illi ætæno, vestigia hæret hæret

## LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

**S**I è pensato erudito Leggitore, di trovar maniera, come la presēte Edizione esser potesse nelle pagine colla prima, che in quarto venne impressa, corrispondente, sì perche venendo citata da' nostri storici l'antica Edizione, ti riuscisse facile di ritrovare in questa impressione il novero, che corrisponde; sì perche, sendo questa nova ristampa fatta co' numeri per ogni pagina non ti apportasse confusione per servirtene col rapporto all'antica; quindi è, che sono da avvertire più cose.

Primamente, che le pagine della vecchia, essendo dello stesso numero le segnate colla nova, se per altrettanto ordinariamente si moltiplica il numero, facilmente corrispondono, a segno che per ragion d'esempio il novero 20. corrisponda al 40. & il 50. al 100. con qualche tenue trasporto, la cognizione del quale, si rimette alla tua avvedutezza.

In secondo luoco, in quest'Indice la lettera v. denota la vecchia edizione, la n. significa la nova, ed i seguenti numeri ti additano le note, che nella presente impressione segnate vengono. La lettera A. ti addita la faccia prima, della carta nella vecchia. La lettera B. la seconda.

In terzo luoco è da notare, che se più numeri si foggionono senza congiunzione ti additano più note, altramente diverse pagine colle loro proprie avvertenze.

Se al numero della pagina non vi siegue altro novero è segno, che la cosa, che ti si addita, è nel decorso della pagina senza annotazione al margine.

Convenevole ancor mi sembra, il farti sapere, che l'opra si ristapò senza alterare neppure in una virgola il testo, quindi sembrò acconcia cosa di lasciare eziandio la medesima ortografia, onde scrisse l'Autore.

IN-

Il primo libro che si legge in questa  
parte è quello che si chiama il  
libro della vita. In questo libro  
si parla di molte cose che  
sono molto importanti per  
chi vuole vivere bene.

Il secondo libro che si legge  
è quello che si chiama il  
libro della morte. In questo  
libro si parla di molte cose  
che sono molto importanti  
per chi vuole vivere bene.

Il terzo libro che si legge  
è quello che si chiama il  
libro della vita. In questo  
libro si parla di molte cose  
che sono molto importanti  
per chi vuole vivere bene.

Il quarto libro che si legge  
è quello che si chiama il  
libro della morte. In questo  
libro si parla di molte cose  
che sono molto importanti  
per chi vuole vivere bene.

Il quinto libro che si legge  
è quello che si chiama il  
libro della vita. In questo  
libro si parla di molte cose  
che sono molto importanti  
per chi vuole vivere bene.

# TAVOLA

## DELLE COSE NOTABILI

### Contenute nella Messina.

- A** RMI di Messina quali ne'tempi andati. vecchio 1.b. nuovo 2.4.  
 Abbazia d'Arò da chi fondata, & sue reliquie. v.2.b. n.5.1.  
 Abbazia di Mandanico da chi fondata. v.3.a. n.5.2.  
 Abbazia della Itala, suo fondatore, & sue reliquie. v.3.a. n.5.3.  
 Abbazia di Milli, sua fondazione, & reliquie. v.3.b. n.6.1.  
 Abbazia di Rocc'amatore da chi fondata. v.3.b. n.7.1.  
 Abbazia di S.Filippo, suo fondatore, & reliquie. v.4.a. n.7.3.7.  
 Abbazia di Bordonaro, & suo fondatore. v.4.b. n.8.2.  
 Abbazia di S.Pantaleo, & sue reliquie. v.4.b. n.8.4.  
 Abbazia di S.Maria delle Maffe. v.7.a. n.13.4.  
 Abbazia di S. Gregorio. v.7.a. n.13.5.  
 Abbazia di S.Nicandro. v.7.a. n.13.6.  
 Abbazia di S.Maria di Gala. v.7.a. n.13.7.  
 Arcivescovo di Messina in tempo del Rè Ruggieri. v.6.a. n.11.5.  
 Antro dove S.Filippo celebrò la messa. v.4.a. n.8.1.  
 Antonio di Marchese, & suo epitafio nella sepoltura. v.5.a. n.10.1.  
 Arcivescovo di Messina in che superiore all'Arcimandrita. v.6.a. n.11.4.  
 Ampiezza di Messina. v.7.b. n.14.3.  
 Arcivescovo di Messina in che habbi che fare nel tempio. v.11.b. n.22.2.  
 Altare antico di S.Placido. v.14.a. n.26.4.  
 Arrighetto Chiaramonte perche partito di Francia. v.18.b. n.36.1.  
 Alberto il Santo della famiglia de gli Abbatì. v.32. b. n.64.5.  
 Arsenale di Messina, & sua antichità. v.35. a. n.69.1.  
 Arsenal nuovo di Messina. v.35.a. n.69.2.  
 Attestatione di S.Luca. v.56.a. n.113.1.  
 Autori affermantì la lettera della Madonna. v.56.a. n.113.2.  
 Alloggiamenti di soldati. 34. b. n.68.3.  
 Arcivescovi di Messina. v.57. a. n.115.2.
- Arcivescovo di Messina Conte di Regalbutto & Signore dell'Alcara. v.59.a. n.120.1.  
 Abbati & Priori sudditi all'Arcivescovo di Messina. v.59.b. n.120.2.  
 Arcimandrita di Messina. v.6. a. 59. b. n.11.2. e 120.3.  
 Auctorità Senatoria di Messina. v.65.b. n.133.3.  
 Acatapani, & altri officj, in qual modo si eleggano. v.66.a. n.135.1.
- B**
- B** Artolomeo di Luce & suo epitafio. v.3.b. n.7.2.  
 Bandiera della fiera da chi recata. v.52.a. n.106.1.  
 Borgo di S.Deo. v.5. a. n.9.8.  
 Brevi Apostolici di S.Caterina. v.18. a. n.36.3.4.  
 Breve di Giulio terzo. v.58. b. n.119.1.  
 Bailivo di Messina. v.66.b. n.135.2.  
 Bailivi quali nella foria di Messina. v.66. b. n.135.3.  
 Borghi di Messina quali. v.7.b. n.14.2.  
 Braccio di S. Rinieri prima S. Jacinto. v.6.a. n.11.3.
- C**
- C** AM primo fondatore di Zanca. v.1 a. n.1.3.  
 Cioclam denota Metropoli. v.1.a. n.1.4.  
 Colossi di Cam, & di Rea fatti da' Messinesi. v.1.b. n.2.6.  
 Cam morto in Battra. v.1. b. n.3.1.  
 Castellazzo fortezza d'Orione. v.2.a. n.3.4.  
 Conffretti di Messina, loro amenità, & ricchezza. v.2.b. n.4.6.  
 Contro il Fazelli intorno all'Arcivescovo di Messina. v.6.a. n.11.5.  
 Ciborio del Tempio di Messina. v.12. a. n.23.2.  
 Coro del Tempio di Messina. v.12.a. n.23.3.  
 Cappella del Sacramento nel Tempio di Messina. v.12.b. n.24.2.  
 Cappella di Federigo Spatafora. v.12. b. n.24.3.  
 Cap-

# Tavola delle cose notabili

- Cappella della Madonna del letterio. v. 13. b. n. 26. 3.
- Cappelle marmoree de' XII. Apostoli. v. 14. a. n. 27. 2.
- Cappella di S. Giovan Battista. v. 14. a. n. 27. 3.
- Colonna d' alabastro cotognino. v. 14. b. n. 28. 4.
- Campanile & sua altezza. v. 15. a. n. 29. 4
- Campanile quando arse. v. 15. a. n. 29. 5
- Casa d'Hojo hospite di Cicerone. v. 16. b. n. 32. 4.
- Cappella del Palazzo Reale. v. 19. b. n. 39. 2.
- Cappelle notabili in S. Hieronimo, del nome del Giesù & del Rosario. v. 20. b. n. 40. 2.
- Casa nobili, che entrano in Parlamento di Sicilia. v. 69. a. n. 143
- Casa di Novizzi de' Padri Giesuiti. v. 24. b. n. 48. 3.
- Casa nobili di Messina estinte. v. 52. b. n. 107. 1
- Casa delle Verginelle. v. 25. a. n. 49. 2.
- Collegio di Padri Giesuiti. v. 25. b. n. 50. 2
- Contesse benefattrici del monistero di S. Francesco. v. 29. a. n. 58. 2.
- Cappella de' Marchetti. v. 29. a. n. 58. 3.
- Cappella de' Buonfigli. v. 29. b. n. 58. 4.
- Cappella de' Spucce. v. 29. b. n. 58. 5.
- Cappella de' Balsami. v. 29. b. n. 59. 1.
- Cappella de' Cottoni. v. 29. b. n. 59. 2.
- Corpi santi in S. Gio. Batt. v. 30. b. n. 60. 5
- Corpi santi in qual tempo ritrovati. v. 30. b. n. 61. 1
- Collegio di PP. Cruciferi. v. 32. a. n. 63. 4
- Casa dello studio di Mess. v. 37. a. n. 73. 2
- Concessione dello studio quando fatta. v. 37. a. n. 73. 3
- Camelo perche fassi à mezo Agosto. v. 39. a. n. 77. 2
- Capitoli antichi di Messina per la giostra. v. 40. a. n. 79. 9
- Congregazione di Cavalieri della Stella. v. 41. b. n. 82. 3
- Coronatione di Filippo III. v. 49. b. n. 99. 1
- Canonici tertiarj quali. v. 59. a. n. 119. 2
- Concessioni di molti Papi all'Arcivescovo di Messina. v. 59. a. n. 119. 3.
- Corte Senatoria quale. v. 65. b. n. 134. 2
- Consoli di Messina di diversi tempi. v. 66. a. n. 134. 3.
- Compendio d'una Historia ricavata. v. 23. a. n. 45. 2
- D**
- Descrittione di Messina. v. 2. b. n. 4. 3
- Distretti di Messina. v. 2. b. n. 4. 5
- D. Hieronimo della Rocca dove sepellito. v. 5. b. n. 10. 3
- D. Giovanna la Rocca dove sepellita. v. 5. b. n. 10. 4
- Dedicatione del Tempio di Messina quando. v. 11. a. n. 21. 6
- Deposito di D. Antonio Bellorato Arcivescovo. v. 12. b. n. 25. 1
- Deposito dove giacciono molti Arcivescovi di Messina. v. 13. a. n. 25. 2
- Deposito di D. Antonio la Ligname Arcivescovo di Messina. v. 13. a. n. 25. 3
- Deposito di D. Giovanni Retana Arcivescovo di Messina. v. 13. b. n. 26. 1
- Deposito dell'Arcivescovo Guidotto. v. 13. b. n. 26. 2
- Deposito di Corrado Lanza. v. 14. a. n. 27. 1
- Deposito del Gatto dove fu. v. 14. b. n. 28. 2
- Doppiieri grandi di bronzo. v. 14. b. n. 28. 3
- Donatione di Sancio d'Heredia alla Chiesa. v. 14. b. n. 29. 1
- Descrittione del Tempio di San Nicola. v. 16. b. n. 32. 1
- Donne illustri. v. 54. b. n. 110. 5.
- Detto Greco nella palla di nostra Donna. v. 13. b. n. 26. 3
- Deposito di Riccardo Arcivescovo di Messina. v. 16. b. n. 32. 2
- Deposito di Luca primo Arcimandrita. v. 31. a. n. 61. 3
- Deposito non fatto dell'Abbate Maurolico. v. 31. b. n. 62. 1
- Deposito del Conte di Condojanni. v. 32. a. n. 64. 2
- Deposito d'Arduini. v. 33. a. n. 64. 3
- Descrittione del trionfo di S. Placido. v. 39. a. n. 77. 7
- Don Vincenzo Bologna Marchese di Marinico. v. 41. b. n. 82. 5
- Don Pietro Marchetto Baron d'Ucria. v. 41. b. n. 82. 6
- Don Jacopo Marullo. v. 41. b. n. 82. 7
- D. Pietro Lancia Baron del Moyo. v. 41. b. n. 82. 8
- Don Pietro Balsamo Marchese della Limina. v. 42. a. n. 83. 2
- Don Giovanni di Marchese. v. 42. a. n. 83. 3
- Don Rimondo Marchetti. v. 42. a. n. 83. 4
- Don Andrea Arduino Marchese di Surtoto. v. 42. a. n. 83. 5
- Don

## Contenute nella Messina.

- Don Pietro di Moncada Barone di Sapona: v. 42 a n. 83.6
- Discorso intorno alla lettera della Madonna: v. 55 b n. 112.3
- Discorso della dignità Ecclesiastica di Messina: v. 57 b n. 1.6.1
- Diocesi dell'Arcivescovo di Messina: v. 59 a n. 119.5
- Discorso intorno il privilegio d'Arcadio: v. 68 a n. 139.1
- Descrizione del fonte del Duomo: v. 8 a n. 15.6
- Donazioni diverse fatte al monistero di San Gregorio: v. 22 b n. 45.1
- E**
- E** Lettione singolare di Cam nella fondatione di Messina: v. 1 b n. 2.5
- Epitafio di S. Maria della Porta: v. 2 a n. 4.1
- Eremitorio della Trinità: v. 3 a n. 5.4
- Epitafio di Giordano: v. 3 b n. 6.2
- Epitafio nel sepolcro d'Andreotta Staiti: v. 6 b n. 12.2
- Epitafio nel sepolcro d'Antonio della Rocca: v. 7 a n. 13.1
- Eremitorio di Santa Maria delle Gratie juspatronato della casa Crisafi: v. 7 a n. 13.3
- Epitafio nel fonte Zaera: v. 9 a n. 18
- Epitafio nel fonte di Jannò: v. 10 a n. 18.2
- Epitafio nel fonte di S. Agostino: v. 10 a n. 19.2
- Epitafio nel fonte di Montevergini: v. 10 a n. 19.3
- Epitafio nel fonte di porta Reale: v. 10 a n. 19.4
- Epitafio nel fonte nuovamente ritruovato: v. 10 b n. 19.5
- Epitafio nel fonte di S. Pietro: v. 10 b n. 20.1
- Epitafio nel fonte di S. Tomaso: v. 10 b n. 20.2
- Epitafio nel fonte di S. Nicola: v. 10 b n. 20.3
- Errore del Maurolico: v. 11 a n. 21.3
- Epitafio in memoria dell'abbellimento del Tempio maggiore: v. 11 b n. 22.4
- Eustochio beata: v. 27 b n. 54.3
- Epitafio nel sepolcro del Re Federigo terzo: v. 29 a n. 58.1
- Epitafio nel sepolcro di Giovan Filippo Buonfiglio: v. 29 b n. 58.4
- Epitafio nel deposito d'Agnolo Balsamo: v. 29 b n. 59.1
- Epitafij diversi ne' depositi de' Cottoni: v. 29 b n. 59.2
- Epitafio nel deposito di Lonardo Testa: v. 26 b n. 52
- Epitafio nella porta del Tempio di S. Placido: v. 30 b n. 61.2
- Epitafio nel deposito d'Arduini: v. 32 a n. 64.3
- Epitafio nella Torre Laterna: v. 34 b n. 68.1
- Epitafio nell'Oratorio di S. Maria delle Gratie: v. 34 b n. 68.2
- Epitafio ne' gli alloggiamenti de' soldati: v. 34 b n. 68.3
- Epitafio nel balcone del palazzo Reale: v. 35 a n. 70
- Epitafio nella loggia Orientale del palazzo: v. 35 b n. 70
- Epitafio nella loggia Occidentale del palazzo: v. 35 b n. 70
- Epitafio nella statua di Don Giovanni d'Austria: v. 35 b n. 70.1
- Epitafio nel palazzo Senatorio: v. 36 b n. 72.4
- Epitafio nella casa dello studio: v. 37 b n. 74
- Edificio della Tavola di Messina: v. 37 b n. 74.2
- Epitafij nella Tavola di Messina: v. 37 b n. 74
- Epitafio nella strada Colonna: v. 38 a n. 75.1
- Epitafio nella porta trionfale: v. 38 a n. 75.2
- Epit: nel purgo delle sete: v. 38 b n. 76.1
- Epitafij & versi in honore di D. Giovanni d'Austria: v. 45 a n. 89
- Epitafij & versi in honore di Mars Antonio Colonna: v. 47 n. 93
- Epitafio nel tumulo del Re Filippo II: v. 49 b n. 98
- Epistola di S. Gregorio: v. 58 a n. 118.3
- Elettione in qual modo de' Senatori di Messina: v. 65 b n. 133.1
- Epitafio in Greco di Luca primo Arcimandrita: v. 31 a n. 62
- F**
- F** Ortezze della Città di Messina: v. 7 b n. 13.1 e 13.1
- Fonti di Messina: v. 8 a n. 15.3
- Francesco la Cameola architetto: v. 8 a n. 15.5
- Fonte di S. Giovanni: v. 8 b n. 16.1
- Fonte della marina: v. 8 b n. 17.1
- Fonte di Porta Imperiale: v. 13 a n. 18

# Tavola delle cose notabili

- Fonte di Jannò.v.10.a n.18.2  
 Fonte di S.Anna.v.10.a n.19.1  
 Fonte di S.Agostino.v.10.a n.19.2  
 Fonte di Monte vergini.v.10.a n.19.3  
 Fonte di porta Reale.v.10.a n.19.4  
 Fonte nel porto nuovamente ritruovato  
 v.10.b n.19.5  
 Fonte nella contrada di S.Pietro. v.10.b  
 n.20.1  
 Fonte nella piazzetta di S.Tomaso.v.10.  
 b. n.20.2  
 Fonte di S.Nicola dell'Arcivescovado.v.  
 10.b. n.20.3  
 Fonte nella piazzetta di S.Caterina.v.10  
 b n.20.4  
 Fonti senza scoltura & epitafij.v.10.b  
 n.20.5  
 Frontispicio del Tempio di Messina.v.11  
 b n.22.5  
 Fuoco notabile del Mongibello. v.22.b  
 n:44.2  
 Filippo Trittaparola Sindaco di Messina:  
 v.24.a n:47.1  
 Fraterna di Nobili di S.Basilio.v.27.a n.  
 53.8  
 Fraterne quante nella Città di Messina.  
 v.33.a n.66.1  
 Fraterna dell'agonia & sua antichità. v.  
 32.b n:65.3  
 Festa dell'Assunzione della Madonna. v.  
 38.b n.76.2  
 Festa della Natività della Madonna.v:39  
 a n.77.5  
 Festa di S.Placido, & de'Compagni.v:39  
 a n:77.6  
 Feste sacre quante in Mess.v.39 b n.78.1  
 Festa della Madonna del Piliero. v:39 b  
 n:78.2  
 Festa di S.Sebastiano:v.39 b n:79.1  
 Festa di S.Paolo.v.39.b n:79.2  
 Festa di S.Jacopo il maggiore. v.40 a n:  
 79.4  
 Festa di S.Agata:v.40 a n:79.3  
 Festa di S.Alberto.v:40.a n.79.5  
 Festa di S.Cecilia:v:40 a n.79.6  
 Festa de' Cavalieri della Stella. v.40 a  
 n:79.7  
 Funerali di molti Rè fatti in Messina.v.  
 48 a n:95.2  
 Funerali di Corrado Imperatore. v:48 a  
 n.95.3  
 Funerali di Giovanni Principe di Spagna  
 v.43 b n:96.1  
 Funerali della Regina di Portogallo. v.  
 48 b n:96.2  
 Funerali dell'Imperatrice:v.48 b n:96.5  
 Funerali di Carlo V.Imperatore. v.48 b  
 n.97.1  
 Funerali di Cavalieri morti alla giorna-  
 ta delle IsoleEchinadi.v.49.a n.97.2  
 Funerali di Carlo Principe di Spagna. v.  
 49 a n.97.3  
 Funerali di Filippo II.v.49.a n:98.1  
 Fiera di Messina.v.52.a n.105.3
- G**
- G** iordano figliuolo del Conte Rug-  
 gieri dove sepellito.v.3 b n:6.2  
 Galeotto Bardafsi sepellito in S.Maria  
 del Giesù il superiore.v.7.a n.13.2  
 Gio.Agnolo scultore.v.8 a n.15.4  
 Giudici & Giurati di Messina.v.15.a.62  
 a b n:29.2 e 126.1 e 127.1  
 Giostratori di Messina in tempi diversi.  
 v.40.a n.79.8  
 Giacco usato da Siciliani.v.51 a n.103.4
- H**
- H** uomini illustri Mesinesesi in varie  
 facoltà. v.53.b 54.a b n.109.1. 2.3  
 4.e 110.1.2.3.4.  
 Hospitio di Cappuccini.v:26 b n:52.4  
 Hospedale di Messina v.37 a n:73.1  
 Hospedali antichi,& da chi fondati.v:37  
 a n:73  
 Hospedale di Buonfratelli.v.25 b n:50.1
- I**
- I** magine di nostra Donna della Ciam-  
 bretta.v.22.b n.44.4  
 Imperatori dipinti nel tempio di Mess-  
 na.v.14 b. n.28.1  
 Illustri per dignità sacra.v.53 b n.109.1  
 Illustri per armi & gloria di cose fatte.  
 v.54.a n.109.3  
 Illustri per lettere sacre & civili. v.54 a  
 n.109.4  
 Illustri in grammatica.v.54 b n:110.1  
 Illustri in Musica v.54 b n:110.2  
 Illustri in pittura v:54 b n:110.3.
- L**
- L** ascio d'una Donna Candiota per  
 la Torre Laterna. v.34.a n:68.1  
 Lettera della Madonna alla Città di Mes-  
 sina: v:56:b n:114.1  
 Lettera della Madonna alla Città di Fi-  
 renze. v.56.b n:114.2  
 Lettera della Madonna à S. Ignatio.v:56  
 b n.114.3  
 Lettera delegatoria del RèAlfonso.v:63  
 b n:129.1

## Contenute nella Messina.

Libreria del Salvatore v:6 a n:11.7  
Luca primo Arcimandrita v: 6 a n:11.2

### M

**M**onistero di S. Francesco di Paola della Scaletta.v:3 a n.5.5.  
Monistero di S. Placido il vecchio quando & da chi fondato.v:3 a n.5:6  
Maddalena di Josafat v:4 b n:9.2  
Monistero del Spirito Sāto & suo fondatore v:5 a n:9 3  
Monistero di Capuccini vecchio & nuovo.v:5 a n:9.10  
Monistero di S.Maria del Giesù quando fondato. v:5 b n:9 11  
Monistero di S.Francesco di Paola,& sua fondatione.v:5 b n:10.2  
Monistero del Salvatore quando & da chi fondato.v:5 b n:11.1  
Monistero di Santa Maria del Giesù il superiore.v:6 b n.12.1  
Monistero di S.Caterina Valverde. v.18 a n.35.2  
Monistero della Linuccia come trasportato in Messina.v.18 b n.36.2  
Monisteri uniti con S.Caterina. v.18 b n:36.3  
Monistero di S. Chiara.v:19 a n:38.1  
Monistero di S.Helsa.v.19 b n.38.3  
Monistero di S. Hieronimo prima Cappella del gran Consalvo.v:20 a n.40.1  
Monistero delle moniche del Salvatore. v.21 b n:42.4  
Monistero dell'Ascensione dove fosse. v.21 b n.43.1  
Monistero di S.Anna, & sua fondatione. v:22 a n.43.6  
Monistero di S.Gregorio, dove fu l'antico Tempio di Giove.v:22 a n.44.1  
Mesinesi antichi imitatori de'Spartani. v.55 b n:112.1  
Monistero di S.Maria dell'Alto, & sua miracolosa fōdatione v:23 a n:45.2  
Monistero di S. Maria de gli Angioli v:24 a n:47.2  
Monistero di S.Barbara,& sua prima, seconda & terza fondatione.v:24 a n:48.1  
Monistero di S.Domenico, prima hospedale di Templarij.v:26 a n:51.1  
Monistero di S.Agoſtino:v:26 a n:52:2  
Monistero di Basico:v:26 b n:53.1  
Monistero di Basico eretto da Cameola Buonfiglio:v:27 a 53.2  
Monistero delle Convertite.v:27 a n:53:7  
Monte dell'Impreſtito di S. Basilio v: 27 a n:53 9

Monistero di Mōte vergini.v:27 a n.54.2  
Monistero di S.Maria della Scala,& sua miracolosa fōdatione.v:27 b n.54.6  
Monistero di S.Maria della Scala ritabricato in Messina.28 a n:55.1  
Monistero di S.Michele. v:28 b n:56:3  
Monistero di S.Paolo:v:29 a n:57.2  
Monistero di S.Francesco v:29 a n:57:3  
Monistero del Carmine v 32 a n:63.5  
Monistero del Carmine prima detto San Cataldo v:32 a n:64:1  
Magazini di grani di Messina v: 36 b n:72:2  
Moneta coniatā con il Camelo.v:39 a n:77:3  
Mantenitori di molti pasſi tenuti all'anello:41 b n:82.2  
Miracolo avvenuto per la lettera della Madonna.56 a n:113.3  
Mitrie de' Canonici di Messina.v:58 b n.118.4  
Modo del federe del Senato di Messina, v:65 b n:133.4

### N

**N**OE' appellato Jano.v:1 a n:1.1  
Noe come nominato da Beroſo v:1 b n:2 3  
Nicolò Arcivescovo il primate, & non primo.v.4 b n.8.3  
Nuova struttura del Palazzo Reale.v:35 a n:69.4

### O

**O**Rione ristoratore di Zanca.v.1 b n:2 7  
Orione morto in Creta.v.2.a n.3.2  
Oratorio di S.Cecilia, & perche si faccia la sua festa.v:4 b n:9 1  
Oratorio di S.Maria dell' Alto v:26 b n:52.5  
Oratorio di S.Filippo & Jacopo.v:5 a n:9:5  
Oratorio di S.Maria delle Gravidelle. v.5.a n.9.6  
Oratorio di San Stefano.v:5 a n:9.7  
Oratorio di S.Maria dell'Arco hoggi fatta Pieve.v:5 a n:9:9  
Oratorio di S.Pantaleone:v,16 b n:33.1  
Oratorio del Pelerello hoggi monistero di Scalci.v:17 a n.33 2  
Oratorij vicini alla Zecca.v.17 a n:33.3  
Oratorij dell'Agonia & di San Mercurio, v.17 a n.33.5  
Oratorio della Trinità.v.18.a n:35:1



# Tavola delle cose notabili

- Orat. di S. Agnolo di Rosfi. v. 19 a n. 37.1  
 Oratorio di S. Elena. v. 19 a n. 37.2  
 Oratorio di S. Crispino. v. 19 b n. 39.1  
 Oratorio di S. Maria della Mercede. v. 5 a n. 9.4  
 Oratorio di San Gioseffo. v. 20 a n. 39.3  
 Oratorio di S. M. del Pilicere. v. 20 a n. 39.4  
 Oratorio di S. Cataldo. v. 21 b n. 42.3  
 Oratorio di S. Gallo. v. 21 b n. 43.2  
 Oratorio di S. Honofrio. v. 21 b. n. 43.3  
 Oratorio di S. Andrea. v. 21 b n. 43.4  
 Orat. di S. Gio: Evangelista. v. 22. a n. 43.5  
 Oratorio dell'Itria. v. 24 b n. 48.4  
 Oratorio della Cöcettione. v. 24 b n. 48.5  
 Oratorio di S. Agata. v. 26 b n. 52.4  
 Orator. di S. Maria dell'Alto. v. 26 b. n. 52.5  
 Oratorio di S. Dionigi. v. 27 a n. 53.4  
 Oratorio di San Vito. v. 27 a n. 53.5  
 Oratorio di S. Biagio. v. 27 a n. 53.6  
 Oratorio di S. Pelagia. v. 27. a n. 53. 10  
 Oratorio di San. Demetrio. v. 27. a n. 54. 1  
 Oratorij della Maddalena, di S. Paolo, & di S. Maria Scala Cœli. v. 27 b n. 54.5  
 Oratorio di Santo Antonio di Padova. v. 30 a n. 60.1  
 Oratorio dell'Annunciata. v. 30 a n. 60.3  
 Oratorio vecchio dell'Agonia detto Santi Quaranta. v. 33 a n. 65.4  
 Oratorio di S. Maria della Porta. v. 32 a n. 63.2  
 Oratorio di S. Maria delle Gratie di S. Rinieri. v. 34 b n. 68.2  
 Opinion Platonica della nobità. v. 55. a n. 111.1  
 Oratorio di S. Domenica. v. 17. a n. 33.6
- P
- P**rocuratori & altri ministri del Tempio di Messina. v. 11. b. n. 22.3  
 Pavimento del Tempio di Messina. v. 12 a n. 23.1  
 Palla dipinta da San Luca. v. 7 a n. 13.8  
 Primi Zanclei abitanti ne' carri. v. 2 a n. 3.3  
 Palazzo di messina primo trà le fortezze Regie. v. 2 a n. 3.5  
 Pescie Spada, & Anguille di Faro. v. 2 b n. 4.4  
 Privilegio dell'Abbadia di S. Filippo da chi tradotto. v. 4 a n. 7.6  
 Pieve & Chiesa di S. Nicola. v. 16. a n. 31.1  
 Priorato dell'Alemanna quando fondato. v. 19. a n. 37.5  
 Palla in S. Chiara d'Antonio Catalano pittore. v. 19 b n. 38.2
- Prerogativa del Clero Greco v. 21 a n. 41.4  
 Pieve di S. Maria delle Gratie di Terranova v. 21 a n. 42.1  
 Pieve di Sant'Antonio. v. 21 b n. 42.2  
 Privilegio Reale di Guillelmo II. v. 22 a n. 43  
 Porticella da chi denominata. v. 24 a n. 48.2  
 Pieve di San Lorenzo. v. 25 a n. 49.1  
 Pieve di San Giuliano. v. 27 a n. 53.3  
 Pieve di San Lonardo. v. 27 b n. 54.4  
 Perché S. Maria della Scala effigiata nella casa di Padovano di Colta. v. 28 b n. 56.2  
 Pieve di San Matteo. v. 30. a n. 60.2  
 Pieve di San Pietro. v. 32 a n. 63.3  
 Pieve di S. Luca. v. 32. a n. 63.1  
 Pieve di San Jacopo. v. 32 b n. 64.6  
 Palla famosa di Polidoro nell'Annunciata. v. 32 b n. 65.1  
 Palazzo Reale. v. 35 a n. 69.3  
 Palazzo Senatorio di Messina. v. 36 b n. 72.4  
 Porta trionfale in honore di D. Giovanni d'Austria. v. 38. a n. 75.2  
 Purgo delle sete di Messina. v. 38 b n. 76.2  
 Perché Felice nomato Vescovo di Sicilia v. 58. a n. 117.2  
 Priore di S. Giovan Battista Hierosolimitano. v. 61 a n. 123.1  
 Priore di S. Maria dell'Alemanna. v. 61. a n. 124.1  
 Priore di S. Croce, & della Latina. v. 61. a n. 124.2  
 Parlamenti generali ne'tempi del Rè Alfonso. v. 63 a n. 128.1  
 Privilegio d'Appio Claudio. v. 67. a n. 136.1  
 Privilegio di Henrico VI. Imp. v. 53. a n. 107.2  
 Privilegio di Ser. Fulvio Flacco. v. 67. a n. 137.1  
 Privilegio d'Arcadio. v. 67. b n. 138.1  
 Piazze maestre della Città di Messina. v. 8. a n. 15.1  
 Piazze di camangiari di Messina. v. 8 a n. 15.2  
 Pievi di Messina quantè. v. 11. a n. 21.1
- Q
- Q**uanto giri Messina. v. 7 a n. 13.9  
 Quanto giri il porto con sue qualità. v. 7 a n. 13.10
- R

# Contenute nella Messina.

## R

**R**egnò d'Italia nomato Chicim: v. 1  
a n. 1

Reliquie di S. Placido. v. 3 b n. 6

Reliquie del Salvatore v. 6 a n. 11. 8

Reliquie del Tempio di Messina. v. 14. b  
n. 28. 6

Ricchezza della Sacrestia del Tempio di  
Messina. v. 14 b. n. 28. 5

Reliquie in S. Elena. v. 19 a n. 37. 3

Reliquie nel monistero di san Francesco  
v. 30 a n. 59. 3

Reliquie nel monistero di S. Domenico  
v. 26 a n. 51. 2

Reliquie in sant'Agostino v. 26 a n.  
52. 3

Regno d'Italia chiamato Chemesennuo  
v. 1 a n. 1. 2

## S

**S**anti Messinesi. v. 54 b n. 110. 4

Sentenza di Platone. v. 1 b n. 1 6

Saturno nomato Cronos da Greci. v. 1 b  
n. 2. 2

Sito primo di Zanela per fin dove. v. 2 a  
n. 3. 6

Sito hodierno di Messina. v. 2. b n. 4. 2

Sottoconfessione del Tempio di Messina.  
v. 15 a n. 29. 3

Statue di Scipione Africano & di Hanni-  
bale Cartaginese. v. 15 b n. 30. 3

Superiorità della Provincialeisa di santa  
Caterina. v. 18 b n. 36. 3

Strade maestre della Città di Messina. v.  
7. b n. 14. 4

Sepolcri Reali nel Tempio di Messina. v.  
12 a n. 24. 1

Sepoltura del Rè Federigo terzo. v. 29. a  
n. 58. 1

Sepulture di Costantino Lascari, di Poli-  
doro, di Tomasi Caloria. v. 32 b.  
n. 64. 4

Statoa di Bronzo di D. Giovanni d'Au-  
stria. v. 35 b. 70. 1

Strada d'Aultria, prima detta Amalfeta-  
nia. v. 36 b n. 72. 1

Strada di Jannò. v. 37. b n. 74. 1

Strada Colonna di Messina. v. 38 a n. 75. 1

Statue del Gigate, e Gigateisa. 39. a n. 77. 1

Suffraganei con altri fudditi all'Arcive-  
scovo di Messina. v. 59. a n. 119. 4

Stradigo di Messina & sua degnità. v. 61  
a n. 124. 3

Stradigoti di Messina in diversi tempi. v.  
61 b n. 125. 1

Senato di Messina. v. 62 b n. 127. 1

Senatori prima nomati Giurati per di-  
versi tempi. v. 64 b n. 132. 1

## T

**T**rasportatione del nuovo moni-  
stero di Calonero. v. 3 a n. 5. 7.

Tetto & pavimento del Tempio di Mes-  
sina. v. 14 a n. 27. 4

Torre d'Athene raccontata da Vitruvio  
v. 15 b n. 30. 1

Tesoro delle scritture di Messina. v. 15 b  
n. 30. 2

Tempio di S. Nicola assai più antico del-  
la descrizione del Maurolico. v. 16  
a n. 31. 2

Tempio d'Hercole Manticlo, hoggi S. Gio-  
vanni di Fiorentini. v. 16 b n. 32. 3

Tempio di Polluce hoggi S. Filippo de'  
Fрати della Trinità. v. 17. a n. 33. 4

Tempio di S. Maria l'Alemanna. v. 19. a  
n. 37. 4

Tempio della Catolica nomato il Gra-  
feo. v. 21 a n. 41. 2

Tempio Catedrale quando eretto & sua  
descrizione. v. 11. a n. 21. 2

Tempio Catedrale perfettionato da Nor-  
mami. v. 11. a n. 21. 5

Tempio di Messina quando si brugiasse.  
v. 11 b n. 22. 1

Tempio di Messina quando abellito all'  
uso moderno. v. 11. b 22. 4

Trasportatione del monistero dell'Asc-  
tione. v. 28. b 57. 1

Tempio di Giove nomato S. Maria extra  
mœnia. v. 22 b n. 44. 3

Tempio, palla, & reliquie di Giesuiti. v.  
25. b n. 50. 3

Tempio di S. Gio: Battista. v. 30. a n. 60. 4

Tempio di S. Placido rifabriato di nuo-  
vo. v. 30 b n. 61. 2

Tempio di Nettunno, hoggi dell'Annun-  
ciata di Castell'à mare. v. 32 b n.  
64. 7

Tempi di Greci Levatini. v. 32. b n.  
65. 2

Torre di Faro dove fu il tempio di Net-  
tunno. v. 34. a n. 67. 2

Torre Laterna. v. 34. a n. 67. 1

Tempio in memoria della predicatione  
di S. Paolo. v. 57. a n. 115. 1

Testo del Decretale. v. 58. b. n. 118. 1

# Tavola delle cose notabili

## V

- V**enute di Principi. v.42. b.n:84.1  
Venuta di Carlo V. Imperatore.  
v.42.b n.84.2  
Venuta di D. Giovanni d'Austria. v.44  
b n.88.1  
Venuta di Marc'Antonio Colonna. v.46  
b n.92.1  
Venute d'altri Vicerè. v.48 a n. 95.1  
Voto in Santa Maria della Scala della  
Città di Messina. v.28.b n.56.1  
Ufi antichi di Messina. v.50.a n. 101.1  
Varietà nel vestire con la varietà delle  
nationi. v.50. a n. 101.2  
Ufo di collari. v.50.b n. 103.1  
Ufo di cocchi. v.51.a n. 103.2  
Ufo dell'armi all'antica. v.51 a n.103.3  
Ufo di balestre. v.51.b n.104.1

- Ufo di calzoni. v.50.b. n.102.1  
Ufo di schioppi à rota. v.51.b n.104.2  
Ufo di matrimonij. v.51 b n.104.3  
Ufo di matrimonij alla Contadinesca. v.  
15 b n.105.1  
Ufo privato di funerali. v.52 an. 105.2  
Visconte Rizzo Barone delli Mirij. v.42  
a. n.83.1  
Unione quando fatta tra Nobili & Cit-  
tadini. v.65 b n.133.2  
Uscite in trionfo del Senato di Mes fina.  
v.55.b n.134.1

## Z

- Z**ecca di Messina. v. 36.b. n.72.3  
Zancla dona il nome à Zanclo-  
v.1.an. 15

**Il fine della Tavola.**





(1)

# LA MESSINA

CITTA' NOBILISSIMA,

Descritta

DA GIUSEPPE BUONFIGLIO,

E COSTANZO.

Libro Primo.



**F E R M A** Beroso nel suo volume delle antichità, ch'uscito Noè dell'Arca, & disceso con la moglie, & co' figliuoli dal monte Gordico dell'Armenia Saga, disegnò à quegli le tre parti del Mòdo, si come prima del diluvio havea quelle compartite in Asia, Africa, & Europa. Indi pervenuto in Italia, quivi dalle dodici seco condotte colonie fù appellato Jano, (1) Rè, & Signore, con essergli attribuiti divini honori. Et

mentre che dimorava in questo suo nuovo Regno da lui nomato Chichim, vi capitò Chemi suo figliuolo, & scò la moglie Rea, detta poi dalla variatione de gli effetti, Opis, Cibeles, & Cerere, dove disseminando i vitij male abituati da gli huomini prima del diluvio, fù denominato Chemesennuo, (2) cioè improbo disseminatore. Costui pervenendo in Sicilia, & invaghito della bellezza del sito, fondò la città di Zacla, (3) quale non stabili con largo & fore circuito di muraglia, & altezza di torri, ma all'ufanza Scitica havendo i carri per habitatione, & per difesa, nella favella Janigena nomò questa sua città Cioclam. (4) Peroche, così affermà do l'istesso Auttore, una città picciola si nomava Veicola, una grande Ulurdo, una Metropoli Cioclam, (5) dal cui corrotto didotta venne Zacla, & egli suo fondatore Zacloto. (6) Nè di questo ammirar si deve, poiche Platone l'avvenimento di questa corrottione di nomi afferma, & comproba nel Cratilo in queste parole: *An ignoras, beate vir, nomina vetera distracta jam esse, & confusa à sermonis tragici studiosis elegantia gratia addentibus, & subtrahentibus literas, ac partim temporis diuturnitate, parum exornationis studio undique pervertentis vi?* Et perciò non ostare l'additione, overo il scemamento de gli elementi, si come l'antidoto variato in più colori dall'

(1) Noè appellato Jano.

(2) Regno d'Italia nominato Chemesennuo.

(3) Cā primo fondatore di Zacla.

(4) Cioclam dinota metropoli.

(5) Zacla donò il nome à Zacloto.

(6) Sctenza di Platone.

ipotecario, essendo d'un'istessa essenza, ma ben conosciuto dal medico perito; & questo apertamente il veggiamo per la dedottione di Cioclam in Zanca, & dalla fondata città, il suo edificatore Zanclo, (1) rimanendo cotal uso ne' posteri, così da Romani come dalle altre nationi per l'acquistate provincie, d'onde gli Asiatici, Africani, Numidici, & Cretici, & a i tempi più moderni Normanni, Soevi, Aragonesi, & Austriaci. Quindi nacque, che i Greci, & i Latini Geografi descritto havessero Zanca essere così denominata dalla curvità del porto, & dalla falce di Saturno, non con brutto giudizio Cam essere così nomato come Rè, & fondatore di città, essendo così attestato da Senofonte nel libro de gli equivoci. Quindi si cava, oltre dell'etimologia cavata da Cioclam, & didotta in Zanca, che Saturno (2) essendo nomato Chronos da Greci, gentilmente Platone il dich'ara nel Cratilo essere nome composto da Coros, & Uranos, cioè figliuolo del Cielo, ilche afferma Beroso nel quarto capitolo del terzo libro in queste parole, scrivendo di Noè: (3) *Et propterea, illum Olibama, & Arsu, idest Cælum, & Solem cognomina verunt.* Tutto questo per la verità dell'Historia, onde meritamente Messina (4) usò gran tempo per arma, un castello con tre torri, e più modernamente il porto, la prima in honore di Rea, essend'ella così coronata, si come vedere si può nel libro de simulacri de gli Dei, & la seconda in honore del marito Saturno, d'onde gli antichi Teologi nominarono Noè Cielo, la moglie Vesta per l'essentia delle forme, Saturno per la mente del cielo, & Rea per la vita. Ma per accozzare le parole di Beroso con l'auttorità di Platone, l'uno nomando Zanca metropoli, & l'altro dicendo, che da Rè naschi Rè, & da bello un'altro bello, & perciò Cam (5) essend'egli Rè, volle che questa sua città fosse capo, & Regina di quante città à fondar si havessero in Sicilia, seguendone parimente la bellezza, poscia che gli appassionati istessi (conoscendo il suo primo fondatore nõ essersi ingannato nel giudicio) consentono il sito di Messina essere tra gli altri bellissimi, nè parimente ponno dinegare, che s'il Mondo fosse per ritornare alla prima infantia, che sito migliore di questo, per edificare una città non si scieglierebbe; onde meritamente Messina gratissima à suoi progenitori (6) rinuova ogn'anno la memoria di quegli co' le lor statue à cavallo, a' quindici del mese d'Agosto. Molti secoli poi regnando in Argos Phoroneo, & essendo il Patriarca Jacob d'età di novant'anni, sicome viene descritto da Eusebio, Orione (7) fortissimo & famosissimo tra gli Heroi ristorò, & crebbe Messina in habitationi murate, non osando di mutarle il nome di Zanca per la riverenza del suo primo fondatore; in oltre impose al porto il nome Actan, si come afferma Diodoro; ma nè egli, nè Cam chiusero l'estremo de' lor giorni in Zanca, peroche questi partito con la moglie Rea, andò in Africa

con-

(1) Huomini grandi cognominati dalle Provincie acquistate.

(2) Saturno nomato Chronos da Greci.

(3) Noè come nomato da Beroso.

(4) Armi di Messina quali ne' tempi andati.

(5) Electione singolare di Cam nella fondatione di Zanca.

(6) Colossi di Cam, & di Rea fatti da Messinesi.

(7) Orione, ristoratore di Zanca.

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

contra Giove Ammone, quindi in Egitto, & indi in Battra, dove nominato Zoroast, fù vinto, & morto (1) in battaglia da Nino figliuolo di Bèlo primo idolatra, si come egli primo inventore dell'arte magica. Il che consente San Vincenzo nel suo Specchio delle historie, che Cam come grandissimo Astronomo fosse ne' punti Astronomici, con la sola invocatione ingannato dal Demonio, così ligando il padre, che più non potesse generare: peroche nella prima età non fù nè la magia, nè l'Idolatria, per essere propinqua ancora alla prima creatione del Mondo, essendo quelle inventate nella seconda, allhora quando Nembrotte costringeva gli huomini ad adorare il fuoco. Nè meno Orione morì (2) in Zacla, ma in Creta, & ciò d'auttorità di Plinio, affermando nel 16. cap. del decimo libro in queste parole: *In Creta terramotu rupto mote inventum est corpus stans quadraginta sex cubitorum, quod Orionis fuisse tradunt.* Del primo sito di Zacla altra contezza non habbiamo per orma di struttura, (3) posciache hebbe i carri per habitatione & per difesa, ma d'essere stata ne' colli vicini al mare, essendo quelli habitati da primi huomini poi del diluvio per tema di nuova inondatione, si come afferma Platone, & i secondi la meza china de colli, & i terzi & ultimi il piano Tutte queste tre si veggono in Messina, peroche ne colli si vede l'antichissima cisterna della fortezza di Castellazzo, (4) & nel borgo detto Zaera si viddero molte fondamenta di grossa muraglia tramezare la strada vicino alla Villa di Col' Andrea Mauro nobile Messinese, Canonico, & Cantore della Chiesa metropolitana, & quivi presso alcune volte sotterranee, onde non à ciàcie fù questo Borgo detto Zaera, sicome attesta un privilegio del Conte Ruggieri, di cui al suo luogo si dirà; ma nel porto edificò le due torri antichissime nel Palazzo Reale, (5) quali per simil còto otrègono il primo luogo, & il primo vessillo tra l'altre fortezze Regie, sicome appare ne' libri del Proveditore de i Regij castelli di Sicilia L'altro muro si scorge ancora nella parte destra del piano di San Mercurio, del quale molte fondamenta si veggono nella strada d'Austria, (6) prima detta l'Amalfetania, quai rispondono à dirittura dell'antico Tempio di Nettuno, hoggi dell'Annunciata, dove si vede l'arco dell'antica porta, & le fondamenta del muro di quella fortezza detta il Castellà mare (7) quale ne' tempi de' Rè Normandi era in piedi ancora. Il secòdo sito fù dalla porta che si dicea di S. Antonio, & da quella di Jannò, didotta dal nome di Iano, & si stendeva in lunghezza per fino à Santa Maria della porta, dove l'arco, & molte reliquie dell'antica muraglia si ruppero per la venuta di Carlo V. Imperatore, quando ritornò vittorioso & trionfante dall'acquistato Regno di Tunisi, & in memoria di questo fatto si legge l'Epitaffio con lettere intagliate nel marmo, & incrostato nel muro.

(1) Cam-moy  
in Battra.(2) Orione  
morito in  
Creta.(3) Primi  
Zaclei ha-  
bitanti ne'  
carri.(4) Castell-  
azzo for-  
tezza d'O-  
rione.(5) Il Palaz-  
zo di Messe-  
na il primo  
tra le for-  
tezze Regie.(6) Sito pri-  
mo di Zacla,  
e per s'ido-(7) Castell-  
à mare dove  
sollezz.

(4).  
La Messina Lib. I.

(1) Epistaffo  
in città Ma-  
ria della  
porta.

(1) *Porta Urbis antiqua, Arcusque hic fuit vetustus, quem unà cū ceteris Templarijs in adventu Caroli V. Imp. & Regis Siciliae abstulere D. Ioannes Marullus Cindoianij Comes. Urbis Strategus, Iuratique Patres Ioan. Philippus, & Bernardinus Rocchis, Franciscus Rogerius, Franciscus Stai- cius, Thomas Pasquali, & Franciscus Marullus. Arcus dirutus est 26. Septembris. Imperator autem Urbem hanc ingressus 21. mensis Octobris M D XXXV.*

(2) Il sito ho  
di detto di  
Messina.

(2) L'ultimo è quello c'hoggi si vede, qual'abbraccia parte del primo, del secondo, & del terzo distendendosi dalla porta Imperiale à dirittura per sino alla Reale; & queste due porte così denominate sono, l'una in memoria dell'entrata, che fece Carlo V. Imperatore, & l'altra in ho-

(3) Descri-  
tione di Mes-  
sina.

nore parimente del Re Federigo secondo d'Aragona, da cui fù fatta l'ampliacione della città insino à quel luogo. (3) E'dunque la città di Messina posta dirimpetto all'Oriente, con l'Occaso dietro alle spalle, lo Ostro dalla destra, il Settentrione dalla sinistra, nel centro quasi dell' stretto del Faro, con Cariddi alla cintura, & Scilla al dirimpetto verso il sinistro homero in forma lunga, & lunare; seguendo & accompa-

(4) Pesce  
Spada, &  
anguille di  
Faro.

gnando la curvità del porto, piscoso con le circonvicine maremme abondevoli, & copiose di ottimi & saporiti pecci, oltre del primato delle anguille del Faro, (4) & del pesce Spada celebratissimo da Strabone, & ne' tempi andati, & ne' moderni tenuto in grande stima per la sua salubrità, & delicatezza, oltre del diletto che si prende nel modo della sua pescagione. Et ancorche la sua giurisdittione contenuto have-

(5) Distretti  
di Messina  
antichi &  
moderni.

se maggior'ampiezza ne' secoli felici dell'Imperio Romano, (5) qual'era da Leontino per sin'à Patti, consiste adesso il suo distretto dalla parte del mezzogiorno in otto grosse Terre, & il costretto, over foria in trêta Villaggi, abbracciando molte miglia di circuito, & ventiquattro per diritta linea di marèma. Dalla parte del Settentrione molto più paese

(6) Costretti  
di Messina,  
& loro a-  
menità, &  
ricchezza.

cigne il suo contorno, dentro à cui sono dieci grosse Terre, & quattordici Villaggi d'ampia, & numerosa habitatione, distendendo la sua dirittura per altre ventiquattro miglia. Sono i prenarrati luoghi assai ameni, & dilettevoli, ricchi per il molto raccolto della seta, (6) fertilissimi di vini gagliardi, & gustosi, grassi per l'abondanza dell'oglio, copiosi d'acque con vaghezze di giardini, & ripiene selve di ogni albero domestico, & fruttifero, ad utile, & diletto, oltre della quantità de' molini. Sono gli huomini di questi Villaggi assai civili, & di buona apparenza, atti al maneggio dell'armi, & ascendono al numero di settemila incirca gli huomini di fattione; & i distretteali ricchi anch'egli- no, & nella civiltà, & apparenza da essere paragonati cō qual sia luogo in universale di Sicilia. Comincia il distretto del Mezzogiorno dalla fortezza di S. Alessio posta in alta ripa vicino al mare, à cui sovrasta

(5)  
Del Buonfiglio e Costanzo.

la grossa Terra della Forza, dove nella china de' colli si vede l'Abbadia nominata di S. Pietro d'Arò (1) fondata, & dotata dal Religioso, & Cattolico Principe il Conte Ruggieri Normanno. Ha quest'Abbadia un comodo Monistero, divota Chiesa, nel cui sacrario si conservano cō veneratione molte reliquie di Santi, quai sono di San Pietro Apostolo, di San Basilio, di San Nicola Arcivescovo, di Santa Lucia, di San Domenico, di San Patalcone, di Sant'Orsola, di San Pancratio, di S. Biagio, & di Santa Barbara. (2) Nella Terra di Mandanicio si vede parimente l'altra Abbadia detta di Santa Maria, dell'ordine anch'ella Basiliano, dotata, & fondata dal Principe prenarrato. Et pervenendo alla Terra detta Itala denominata da Italo Atalaa descritto da Beroso, si vede la ricca & bella Abbadia sotto il titolo di San Pietro & Paolo, fondata & dotata dal Conte Ruggieri l'anno M X C I I. & da lui detto il primo Abbate nomato Erasmo. Quest'Abbadia trahe più che tre mila scudi d'entrata ogn'anno dalle grasse possessioni, & da censi del vassallaggio di due grosse Terre, quai sono l'Itala, (3) & Ali, questi però prenarrati luoghi, la Forza, Mandanici, Savoca co' suoi Casali, se ben sono dell'Archimandrita, & de gli altri Abbati, s'annoverano per distrettoali della Città di Messina, & soggette sono alla Corte Stradigociale. In quest'Abbadia della Itala si vede il Tempio di struttura Tedesca un'ampio monistero, circuito dalle selve de gli aranci, & d'ogni albero fruttifero con copia d'acque: hà molte notabili reliquie, quai sono, un frammento del legno santissimo della Croce, dell'osso d'un braccio di San Stefano protomartire, il musculo d'un dito di Sant'Eustachio, l'osso d'un braccio di San Giovanni Elemosinario: ma vicino alla falda del monte Spraverio si vede l'antico Eremitorio della Trinità de' Frati Carmelitani, & in questo sacrario è di notabile la palla dell'altare con l'immagine della Trinità, (4) cioè un Dio padre effigiato con tre faccie, opra antichissima, & di perita mano: così parimente nella Terra della Scaletta (5) è il nuovo monistero di San Francesco di Paola eretto à spese, & devotione di Antonino di Marchese Signore della Terra, & entrando nel tenimento constrettoale, otto miglia distante da Messina, si scorge da lōtano in ameno poggio situato il Monistero di S. Placido il vecchio, (6) eretto 244 anni sono da Tomasi Balsamo, & da un'altro di casa Guercio, ambi Cavalieri, & Canonici della Chiesa metropolitana di Messina, eleggendo la vita solitaria & monastica vollero militare sotto alla regola di S. Benedetto, & à ciò fare chiamarono un professo di San Nicolao d'Arena di Catania, indi dodici anni poi eresserò l'altro monistero di S. Placido nuovo sù nel piano del colle di Calonero, (7) arricchiti in progresso d'anni del feudo di Côte Andrea, dell'oliveto della Schiava, & d'altre vicine possessioni, oltre gli altri feudi in più luoghi della Sicilia, & asceso in quella

(1) Abbadia d'Arò da chi fondata, & sue reliquie.

(2) Abbadia di Mandanicio, da chi fondata.

(3) Abbadia della itala, suo fondatore, & sue reliquie.

(4) Eremitorio della Trinità.

(5) Monistero di S. Francesco di Paola della Scaletta.

(6) Monistero di S. Placido il vecchio, quando & da chi fondato.

(7) Trasportatione del nuovo monistero di Calonero.

ric.

ricchezza, & grandezza che si crede. Questo ricchissimo & nobil monistero hoggi s'abbellisce, & si dilata cō l'erettione di nuovi chiottri, & superbe fabriche ad usi diversi, con spesa veramente Reale & notabile, & la nuova fabrica fù cominciata dall'Abbate D. Paolo di Cosenza professore dell'istesso monistero. Et nella ricca sacrestia oltra del pōderoso argento lavorato, & ricchissimi paramenti, & vesti sacre di pāni d'oro, & di seta, si conservano l'infrastrate reliquie. Un fragmento del legno della sacratissima Croce, un pezzo della fascia di Christo, de' capelli, & velo di Maria Vergine, un cordone della Maddalena, l'osso d'un braccio di San Paolino Vescovo di Nola, la patella d'un ginocchio di S. Agapito martire, un'osso di San Vito, osso d'un braccio di Santa Barbara, un dente di Santa Caterina Alessandrina, un dente molare di San Christoforo, la nuca del collo di Sant'Ignatio, con altre reliquie di San Dionigi Arcopagita, di Santa Giustina martire, de Santi Innocenti, di Santa Margherita, di S. Placido, & di cōpagni. Ma sei miglia verso Messina si ritruova nel fianco destro del torrente di Mili (1) verso il villaggio superiore, l'Abbadia di S. Maria di Mili hoggi dell'ospedale di Messina di Monaci Basiliani, fondata, & dotata dal religioso Prencipe Ruggieri, nell'anno 6600. del Mondo creato, si come si vede nel privilegio concesso nell'anno predetto a' 10. di Dicembre, correndo la decimaquarta Indittione, all'Abbate Michiele, tradotto dal Greco in favella Siciliana, & così registrato nella Cācellaria Reale, nel quale si legge la donatione del largo confino donato à questa Abbadia, cominciando dal gran Dromo, & ascendendo per l'istesso fiume sino al gran monte di Dinn'à mare, & discendendo alle pietre rosse per il torrente di Lardaria Et in questa cōcessione appare il testimonio Reale del vecchio seggio, & habitatione di Messina da noi prenarrato in queste parole formali. Adunque a esso & ho separate terre seminatorie, cāpi, arbori fruttiferi à torno di Messina onde era prima la città. Et questo fù sedendo nella sedia di Pietro, Urbano II. Si conservano nella sacrestia di questo sacrario un fragmento del sacratissimo legno della Croce, una pietra con il cervello di San Stefano Protomartire, una corona della Maddalena. Et nella sacrestia si riposa assai privatamente, & quasi in parte incognita, il corpo di Giordano figliuolo del Conte Ruggieri, che morì à Siracusa, & quivi trasportato, si come si legge in un'Epitaffio con lettere intagliate nella pietra del sepolcro, quali con fatica habbiamo lette, per essere corrose, & guaste dal tempo.

(1) Abbadia di Mili, sua fondatione, & reliquie.

(2) Giordano figliuolo del Conte Ruggieri, dove sepellito.

*Jordanus Rogerij Comitiss filius, qui quantus fuit invictus, consilio, anteq̃ domestica libertatis, ipsa devicta à Barbaris Sicilia demonstrat. Occidit Syracusis tandem hic tumultatus jacet Anno D. M. X. C. II.*

Il che dimostra quant'habbino errato quei c'hanno scritto, che fosse mor-

(7)  
Del Buonfiglio, e Costanzo.

morto & seppellito in Siracusa nel Tempio di S. Nicola. Nel basso puoco sopravvia del Dromo venendo verso Messina si scorge nel piano di Trimosteri fecondo per l'abbondanza di gagliardi vini, l'Abbadia de Monaci Cisterfienfi detta di Rocca Amatore, (1) dote, & fabrica di Bartolomeo di Luce (2) Conte di Paternione, & di Bucera, sicome si legge in un'antico Elogio in carta pecora conservato da Monaci di questo tenore.

*In Narbonensi Gallia Regione Carfi mira devotionis Templum sub nomine Divae Mariae Rocca Amatoris, & Ordine Cisterfienfi visitur. Templum quidem nomen habet à prærupta rupe, in qua est positum, atque à Sancto Amatore, qui & ejusdem fundator, & locorum juxta positorum, venenatis anguib. expurgator extitit, ad cujus exemplum Dominus Bartholomæus, Luce Comes Paternionis ejusdem nominis Cænobium Messana Sicilia ad quartum lapidem extruxit. Anno D. M. CXCV. I. I.*

(1) Abbadia di Rocca Amatore.

(2) Bartolomeo di Luce Conte di Paternione.

(3) Si vede in oltre nel fiume di S. Filippo, dagli antichi detto Valle longa, l'Abbadia sotto il titolo dell'istesso Santo fondata, & dotata dal Conte Ruggieri nell'anno del Mondo creato 6000 nell'ottava Inditione. Il cui privilegio della dote fù dato in Messina, & la confirmatione parimènte del Rè Ruggieri suo figliuolo fatta all'Abbate Athanasio (4) nell'anno del Mondo creato 6653. dove poi d'un lungo discorso della dote di molte possessioni, & altri proventi dice queste formali parole. (5) *Si autem, contigerit Archiepiscopum transire, & ab ipso monasterio vel hospicio suscipi, accipiat gratia benedictionis panes tres, ac vini mensuras tres: mihi autem, & meis heredibus offerant poma, & olera, & amplius nihil. propterea mandamus nostris Strategis, Foresterijs, Vicecomitibus, Curatoribusq; & Capitaneis, & omnibus qui sub manu nostra magistratum gerunt, predictum Monasterium cum omnibus possessionibus, privilegiis, viribus, & pertinentiis ipsis in omnibus à patre nostro, & à nobis confirmatis, imperturbatum, inconcussum custodire. Si quis autem perturbator invenietur istis, in nostram indignationem incurrat. Quin etiam & subiaceat anathemati, cui & heresarche subiecti fuerunt, habeat & maledictionem beatissimi Papæ Urbani, (6)*

(3) Abbadia di S. Filippo.

(4) Abbate Athanasio.

(5) Arcivescovo di Messina.

cò quel che siegue. Questo Privilegio fù tradotto dal Greco in Latino per ordine di Gio. de Vega Vicere di Sicilia, commesso alla Corte Stradigotiale, essendo Giudici d'essa Corte, Tomasi Campolo, Gio. Antonio Caridi, & Marco Pagliareno, à cui come à dotto nell'una & nell'altra favella fù donata particolare commessione, & fù tradotto da un Padre Gesuita, da Frate Pietro David Monaco Basiliano, & dal Clerico Anatholio Costantinopolitano. (7) Sono in quest'Abbadia molte reliquie, & fra l'altre un fragmento del sacratissimo legno della Croce de più grandi, che si ritrovino, dovunque Christo s'adora: un'osso d'un braccio di San Sebastiano martire; dell'osso d'una spalla di S. Bia-

(6) Privilegio dell'Abbadia di S. Filippo da chi tradotto.

(7) Reliquie dell'Abbadia di S. Filippo.

gio.

(1) Antro  
dove S. Fi-  
lippo cele-  
brò la Messa.

gio. Si vede di notabile l'antro (1) dove questo santo Sacerdote mandato da S. Pietro suo maestro per scacciare i Diavoli celebrò la Messa; & si vede ancora l'istesso altare eretto con la statua di marino di questo Santo. Quest'Abbadia per la bellezza, & commodità di stanze, per frescura di giardini, & di fontane, per il sito piano & eminente, per l'aere salubre, è tenuta per il più bel luogo tra le altre Abbadi di S. Basilio in Sicilia; la cui Chiesa per il modo appare opra parte Greca, & parte

(2) Abbadia  
di Bordona-  
ro, & da chi  
fù data.

Tedesca. (2) Et discendendo nel fiume di Bordonaro si riscontra nel piano nella piccola Abbadia di S. Maria dell'Ordine Basiliano, fondata & dotata da Ruggieri dal Secreto, & da Ila Grafeo sua consorte, regnando Guillelmo II. detto il buono, si come appare per il testamento di costoro in favella Greca, con la confirmatione in Latino del Rè prenarrato, di che si tratterà nella descrizione del Monistero delle suore di S. Anna parimente dotato, & fondato da costoro. Abbiamo poco

(3) Nicola  
Arcivescovo  
primate, &  
non primo.

in questo testamento da noi letto in favella Greca ritrovato la sottoscrizione Latina dell'Arcivescovo di Messina in questo tenore. (3) *Nicolaus nutu Dei Messana Archiepiscopus Primas subscripsimus, ita subscripsimus, ut presens testamentum ratum, & firmum perpetuo teneatur.* Quindi si è cavato, & seminato l'errore, costui essere stato il primo Arcivescovo; ma noi ritroviamò mentione dell'Arcivescovo di Messina ne tempi di Guillelmo il primo, si come appare per un privilegio dato per Majone grande Armirante l'anno M C L I X. del mese di Gennajo, correndo la settima Inditione, & questo acciò si vegga che Nicola fù Arcivescovo l'anno M C L X V. I. Nella dote parimente di Luca primo Arcimandrita, & sua confirmatione fatta del Rè Ruggieri si legge: *Juxta formam accordij nostri inter nos & Archiepiscopu Messanensem*, oltre del citato dal Conte Ruggieri nella dote dell'Abbadia di S. Filippo, da che si ricava che questo Nicola non visse gli anni di Matusalem, che fosse stato Prelato ne tempi del bisavo, avo, padre, & figliuolo. Et salendo à

(4) Abbadia  
di S. Pantaleo,  
& sue  
reliquie.

mano sinistra si vede in piacevol piano d'una collina l'antico Monistero di Basiliani di S. Pantaleone (4) gangia dell'Arcimandrita, struttura & dote del Cōte Ruggieri; & questa è una di quelle Abbadi, che da molt'anni prima che Sicilia fosse occupata da Saraceni, era in piedi, & i Monaci Greci facevano vita austera eremitica, & assai povera. Si è però questa Abbadia ristorata cō nuove fabbriche, peroche la prima struttura essendo tanto vecchia minacciava rovina. Hà questo sacario un diro della mano, & un'altro del piede, & la patella del ginocchio dell'istesso Sāto del suo titolo. Si scorge nella discesa di quest'Abbadia nel piano verso Messina la rovinata Chiesa di S. Clemēte, creduta essere una delle sette consacrate da Papa Gregorio il santo. Et seguendo il camino per il Borgo Zaera nella via maestra detto il Dromo, scendendo verso la marina per la calle dal sinistro lato, si ritrova l'an-

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

rico Oratorio di S. Cecilia martire, (1) hoggi Monistero de Frati refo-  
 mati dell'osservanza di S. Francesco d'Assisi dove è andata processio-  
 nalmente del Prelato, & del Magistrato per memoria, che nel giorno,  
 che si celebra la festa di questa santa Vergine, Messina fù liberata d'  
 un strettissimo assedio dell'esercito di Ruberto Rè di Napoli, & Còte  
 d'Angiò. Ma nella dirittura, dove la via maestra si parte in dua, dal  
 destro lato si vede l'Oratorio della Maddalena (2) detta di Josafat,  
 qual fù commenda di Cavalieri Templari; dappoi che furono estinti  
 da Papa Clemente V. ad istanza del Rè di Francia l'anno MCCCXIII,  
 & oggi è Gagia de' Padri Benedettini del Monistero di S. Placido di Ca-  
 lonero. Et volgendo il camino all'insù per la contraescarpa del fosso  
 verso la porta Imperiale si scorge posto nella meza china del colle il  
 Tempio, & Monistero (3) delle Monache dello Spirito Santo dell'Or-  
 dine Cisterfiense, fondato, & dotato da Francesca figliuola di Salerno  
 Boccapicciola, rimasta vedova per la morte di Battista Aurefice suo  
 marito, regnando in Sicilia Jacopo d'Aràgona nell'anno 1291. a cin-  
 que di Novembre, la qual dote fù poi confermata da Federigo III. nell'  
 anno 1303. & da Alfonso il magnanimo l'anno 1452. essendo Giudici  
 di Messina Gualtieri Bonifatio, & Buonfigliore d'Ansalone, & quest'  
 Abbazia soleva essere visitata dall'Abbate di Rocca Amatore. Et dà-  
 do di volta si vede all'andar in sù verso li Cammari il picciolo & de-  
 voto Oratorio di S. Marta, & nel Torrente delle Luscinie, il nuovo  
 Monistero de' Frati Spagnuoli di S. Maria della Mercede, (4) & all'insù  
 l'antico Oratorio (5) di S. Filippo, & Jacopo Apostoli, & parimente il  
 Eremitorio di S. Maria delle Gravidelle, (6) luogo assai frequentato da  
 devoti. Et discendendo verso il Settentrione nel torrète della Bozzet-  
 ta, si vede l'ornato, & bell'Oratorio di S. Stefano Protomartire (7) ho-  
 norata fraterna di disciplinanti, di là dove trapassando una picciola  
 collina, & il Borgo di S. Deo (8) si perviene al nuovo Oratorio di S. Ma-  
 ria dell'Arco, (9) hoggi fatta pieve per l'accrescimento dell'habitato  
 quivi interno, & all'insù con bella veduta il vecchio Monistero de' Pa-  
 dri Cappuccini (10) primo fòdato in Sicilia poi della nuova institutio-  
 ne secondo l'antica osservanza di S. Francesco, ordinata da Fra Paolo  
 da Chioggia l'anno 1458. ma quando questi Padri vennero da Reggio  
 à fondar questo Monistero in Messina fù nell'anno 1540. & vent'anni  
 poi nell'altro nuovo frequentato da devoti, & mirato con diletto per  
 l'amenità del sito, artificiosa struttura del Tempio, ampiezza di mo-  
 nistero, vaghezza di Giardini con copia d'acque, oltre la bella strada  
 di nuovo fatta per salirvi le carrozze. Ma nel cātonale di sotto la col-  
 lina à man sinistra si vede l'ampio Monistero de' Frati Minoritani di S.  
 Francesco detto i Zoccolanti, (11) il cui Tempio fù dedicato dall'Ar-  
 civescovo Jacopo Theutonico, & impostoli nome S. Maria del Gesù, per

(1) Oratorio  
 di S. Cecilia  
 dove, & per  
 che la sua  
 festa.

(2) Madda-  
 lena di Jo-  
 safat.

(3) Moniste-  
 ro dello Spi-  
 rito Sāto da  
 chi fondato.

(4) Oratorio  
 di S. Maria  
 della Mer-  
 cede.

(5) Oratorio  
 di S. Filip-  
 po, e Giaco-  
 mo.

(6) S. Maria  
 delle gravi-  
 delle.

(7) Oratorio  
 di S. Stefa-  
 no.

(8) Borgo di  
 S. Deo.

(9) Oratorio  
 di S. Maria  
 dell' Arco  
 fatta pieve.

(10) Moniste-  
 ro de' Cap-  
 puccini vec-  
 chio, & nuo-  
 vo.

(11) Moniste-  
 ro di Frati  
 di zoccoli  
 del Gesù quā  
 do fondato.

devotione di Fra Matteo d'Agrigento, si come al suo luogo si dirà, Regnando in Sicilia Giovanni d'Aragona, & sedendo Pio II. di Casa Piccolomini di natione Sanese per la morte di Calisto III. nell'anno 1459 la tribuna di questo Tempio fù di nuovo ritabricata, & ornata, con spesa d'Antonio di Marchese Barone della Scaletta, dove giace sepellito, & nella tavola del marmo sopra il sepolcro si legge intagliato quest'Epitafio.

(1) Antonio di Marchese se dove sepellito.

D. ANTONIUS Marchesius Scaletta Baro tria hac uno, eodēque tēpore monumentū ita egregio apparatu condidit iussit. Parentibus ejus unum, sibi, & uxori atque posteris, verò suis tertium hoc vivens ipse dicavit. Providentia, Pietatis, & Amoris ergo: M D L X X I I.

(2) Monistero di S. Fràncesco di Paola.

(2) Et a dirimpetto di questo Monistero nel fianco destro alla marina, si vede l'altro de' Frati Minimi di S. Francesco di Paola, & questo fù il primo fondato in Sicilia da Frate Andrea compagno di questo Sāto, il quale anch'egli hebbe il nome di beato, & S. Francesco passò alla vita celeste in Francia l'anno 1507: messo, & annoverato fra Santi da Leone X. Romano Pontefice. Questo Sacrario fù prima Gangia dell'Abbadia de' Benedittini di Mon Reale, a' quali pagano ancora un rotolo di cera per ragione di diretto ciascun'anno. Questo luogo è molto frequentato per tutta la Quaresima, & i Venerdì dell'anno, & è molto riguardevole per la frescura, & amenità vicino al mare, ma perche il Tempio dall'un capo hà una Cappella del Barone di S. Caterina, & dall'altro la Tribuna, o Cappella maggiore, non ha forma di niun'architettura proporzionata. Nella cappella maggiore ornata, & lavorata di scacchi, & per l'oro risplendenti si veggono duo sepolchri in aria eretti da D. Filippo della Rocca l'uno per gli huomini, & l'altro per le Dōne di questa famiglia, con li sottoscritti Epittafij di questo tenore.

(3) D. Hieronimo della Rocca dove sepellito.

(3) D. Hieronymo à Rocca Patritio Messanensi in Patria, & in Curia amplissimis Magistratibus functo. D. Philippus, & D. Christophorus filij pierrissimi, & sibi, & posteris erexere. M D L X V I.

(4) Donna Giovanna della Rocca dove sepellita.

(2) D. Joanna D. Philippus à Rocca, ac Bonfilii, & D. Antonie viventi, D. Christophorus à Rocca amantiissimi posteris faminis posuere. M D L V I.

Hà questo Sacrario il capuccio, & il fazzoletto di questo Santo, il cui ritratto al naturale si vede dipinto da perita mano nella palla posta sull'altare della cappella destra. Indi caminando per l'amena spiaggia

( I I )  
Del Buon figlio e Costanzo.

verso il Faro non molto distante s'arriva al Monistero del Salvatore (1) nuovamente eretto con fabbriche maestose, & di molta bellezza, come Capo, & Priuate de gli altri Monisterij della Regola di S. Basilio de Greci sudditi all'Arcimandrita così di Sicilia, come parimente di Calabria. Questo Monistero & Tepio fù prima nella Rocca del Salvatore in bocca del porto fondato & dotato dal Conte Ruggieri l'anno 1088. in memoria della prima entrata che fece in quello caccianzone i Mori, & perche nell'istesso luogo vidde pendere dalle forche dodici Messinesi fatti morire da Barbari. Et elesse Luca (2) primo Arcimandrita, si come si legge nel Privilegio della confirmatione fatta dal Rè Ruggieri suo figliuolo al prenarrato.

*Prelatum in eis & Abbatem constituit illum, qui in Monasterio Dei genitricis Mariae de Itria, quod in Rosano Abbas extiterat; honestissimum Monachum Lucam virum sapientem quidem, in divinis rebus valde probatum.*

(3) Toccò à costui, & successori Arcimandriti la grossa Terra di Savoca co' suoi casali, il casale del Salicio nella foria di Tramontana, & altri luoghi, S. Ranieri detto allhora S. Jacinto con le saline, voll'e però che riconoscesse l'Arcivescovo di Messina come diretto, dicendo nella concessione queste parole.

(4) *Volumus, & mandamus, quod Archiepiscopus Messanae, & Successores ejus habeant ab ipso Monasterio anno quolibet, & à quolibet Archimandrita, qui pro tempore fuerit, & successoribus ejus ratione census, viginti solidos, cere lib. c. Thuris lib. c. cados olei xx. secundum concordiam & formam nostram, & dicti Archiepiscopi Messanae.*

(5) Da che ricavare si può se'l padre, il figliuolo, il nipote, & il pronepote vissero al pari con l'Arcivescovo Nicola, di che al suo luogo si dirà. Questo monistero eretto dal Conte di Sicilia, & di Calabria Ruggieri nella fortezza del Salvatore, si bruciò tocco dalla fietta l'anno 1550. perche per molta serie d'anni i Monaci residerono in quel luogo, dove oggi si fa la polvere, (6) & era l'antico Monistero delle Monache detto la Misericordia, per finche la nuova fabrica s'eresse in forma habitabile. Hà questo Monistero una bella Libreria (7) scritta à penna in carta pecora di molto valore, ricca sacrestia, notabili reliquie, quai sono, cinque fragmenti del legno sacratissimo della Croce, la testa di S. Giovan Chrisostomo, la testa di S. Filareto Monaco della istessa regola, sotto il cui titolo è l'Abbadia di Seminara in Calabria nomata di S. Filareto. Et oltre queste, l'altre tre di fratelli martiri, & Cavalieri Guasconi, Alfio, Cirino, & Filadelfo; l'osso d'un braccio di

(6) Monistero del Salvatore brugiato dalla fietta.  
(7) Libreria del Salvatore.  
(7) Reliquie del Salvatore.

(1) Monistero di S. Maria del Giesu il superiore.

S. Agata Catanese, d'una spalla di S. Barbara, una costa di S. Pantaleone martire, i nervi della mano di S. Anna, del fangue di S. Demetrio martire, il pollice della mano di S. Christoforo con un fragmento della verga d'Aron. Et per donare di volta, & salire per il torrente all'insù si vede dal lato destro il Monastero (1) de' Frati Zoccolanti detto di S. Maria del Giesu il superiore, & questo fù il primo fondato in Sicilia di questa osservanza da Fra Matteo d'Agrigento compagno di S. Bernardino. Questo fù prima residenza delle Monache nomate di S. Maria del monte Carmelo. Ma quando questi Frati vennero quivi, fù l'anno 1418. & pagano all'Abbadessa di S. Maria dell'Alto un rotolo di di cera ogn anno; come diretta di questo luogo, & à chiarezza si legge nel Chronico di questi Padri l'infra scritto.

*Consulturi Messanenses rebus atque honori Cisteriensium quarundam Monialium, quæ Monasterium Divæ Mariæ de Monte Carmelo, mille passibus à Civitate Messana totius Siciliæ facile Principe distans, inhabitant. Atque B. Patri Matthæo ab Agrigento, suisque fratribus, quos sibi vicinioresexoptabant de commodo loco, pro civitatis mania, de novo construendo. Et istis eorum, videlicet nemore, atque officinis ea tam longe adjecta, ut quotannis cera libras duas cum dimidia præfatis sororibus penderent. Circa ann. D. Incarnationis 1418. conferendum curarunt. A quo quidem tempore Conventus hic, commutato ex parte antiquiori titulo, videlicet Montis Carmeli, in nomen Jesu Franciscanæ familiæ, præsertim viro Tyronibus ejus educandis deseruit. Quorum octo ut plurimum, duodecim alijs Fratrib. professis admixti ibidem commorantur.*

(2) Sepoltura & Epitafio di Andreotta Staici.

(2) Giacciono in questo Sacratio sepelliti Andrea Staici con altri suoi figliuoli, & nipoti, in bello & onorevole sepolcro di marmo con l'infra scritto Epitafio.

D. O. M.

*Andreotta Staici Messan. Militi de Republica optime morenti. Vixit annos. 72 obijt quinto Idus Martij. Ejusque filijs Matthæo agenti ann. 18. mens. 7. mortuus est pridie Calendas Septembris. Fridericoque cum ageret ann. 17. mens. 5. die 7. Idus Augusti. Mannuccia mæstissima, conjugi charissima, ac filijs dolentissimis ante patris mortem defunctis hanc molem erigendam curavit anno Domini M D L I I I.*

*Hic pietate pater Patriæ, spes unica Nati  
Moribus hicque senes, his probitate Cato.*

Giacevi parimente Antonio dalla Rocca, & la costui moglie, sepelliti  
pe-

(13)  
Del Buonfiglio, e Costanzo.

però in duo sepolcri marmorei con gli infra scritti Epitaffi.

(1) Antonio à Rocca Patritio Messanensi, Baronique Militelli Vallis Nemorù, (1) Sepoltura, & Epitaffio di Antonio dalla Rocca  
Viro non minus Virtutib. quam opibus ditissimo. Vixit annos 94. & mens. iij. Obijt in mese. Decembri die 6. anno Domini M D X L I I. in festo Sancti Nicolai Pont. sui patroni.

Euphemiaque uxori, mulieri exemplari, cuius cor, animusq. charitate exardebant, eaq. operib. illustrabat. Vixit an. 70. Hieronymus utriusque filius, & D. Vincentius Neps., & D. Bernardinus frater, hoc merito, paraverunt sepulchrum. Anno. D. M D L I I.

- (2) Vedesi parimente sepellito in questo Sacratio Galeotto Bardasi fortissimo & famosissimo Cavaliere, le cui stupende prodezze descritte si leggono di Papa Pio II. nella sua Europa, & noi nelle Historie nostre annotate l'abbiamo. Et salèdo la cima del colle si vede l'antico & devoto (3) Eremitorio di S.M. delle Gratie, jus patronato de' Nob. della casa Crisafi, frequentato con divotione da' popoli il primo Lunedì della Pasqua di Resurrectione. Et volgendo il camino verso i villaggi delle Masse si vede la picciola Abbazia detta di S. Maria della Massa, (4) dote, & struttura del Conte Ruggieri, & l'altra parimente nella discesa del villaggio del Gesso nomato di S. Gregorio, (5) vicino al villaggio dell'istesso nome, struttura parimente & dote dell'istesso Principe. Vedesi in oltre ritornando verso Messina nel villaggio nominato dal titolo dell'Abbadia di S. Nicandro (6) posta in cima d'una collina, & queste tutte tre Abbazie sono della regola di S. Basilio di Greci, & per essere luoghi piccioli, non contengono in loro cosa di notevole, se non la sola riverenza del Cattolico Principe lor fondatore, con la memoria dell'austera vita eremitica di Nicandro il santo co' suoi compagni. Ma nella grossa Terra di strittoale del Castro Regale, in un suo villaggio si vede dell'istesso nome l'Abbadia di S. Maria di Gala, (7) struttura parimente dell'istesso Principe, dove in lei altro non si vede di notevole, (8) se non la palla di Nostra Donna devotissima, & miracolosa, tenuta di essere opra di S. Luca.
- (9) Gira dunque Messina nel sito presente, cinque miglia, & quattro ne gira il porto (10) in forma lunare di profondità mirabile, dove le navi grossissime s'accostano in terra cariche, come picciole scafe, & in particolare, dirimpetto la campana della fortezza del Salvatore è tenuto per fondo d'abisso. E' questo porto di certa sicurtà & marzo, la cui bocca vien guardata & difesa dalla Rocca del Salvatore, da Baluardi di S. Jacopo, di S. Giorgio, & del molo vecchio, ma per tutto il suo circuito cinto è da molo, così parimente la muraglia che la circonda (11) appoggiata è in grossi, e rassodati terrapieni, & di fuori hà larghi

(2) Galeotto Bardasi se pellito in S. Maria del Gesu il superiore.

(3) Eremitorio di S. Maria delle Gratie, jus patronato della casa Crisafi.

(4) Abbazia di S. Maria delle Masse.

(5) Abbazia di S. Gregorio.

(6) Abbazia di S. Nicandro.

(7) Abbazia di S. Maria di Gala.

(8) Palla della B. Vergine dipinta da S. Luca.

(9) Quanto giri Messina

(10) Quanto giri il Porto & sue qualità.

(11) Fortezza della Città.

ghi & profondi fossi. Difendono tutte le cortine quattordici Baluardi, oltre delle quattro fortezze Regie, quai sono le Rocche di Gonzaga, (1) del Castellazzo, con la Guelfonia, & del Salvatore. Gonzaga fù denominata dal Vicerè Don Ferrante suo fondatore nell'anno 1540. Il Castellaccio è fortezza vetustissima d'Orione rifatta di legname & fascina nel reggimento del Vicerè Giovan de Vega, la cui antichità lo ci testifica la grandissima cisterna ivi edificata da tempi incogniti rimasta intatta in mezzo l'altre rovine. La Guelfonia di lei altra contezza non ritroviamo, se non che i Mamertini donati à Romani quindi scacciarono il governor Cartaginese, perche da quel Senato fù fatto impiccare per la gola, havendolo condannato di viltà & di tradimento. Fù questa fortezza tenuta inespugnabile in quei secoli felici, ch' il ferro & non il fuoco prevaleva nelle battaglie. Appare opra maestosa & veramente Reale per il monte scarpato sù del quale si vede edificata; si veggono l'antichissime Torri, & fra quelle la di pietre riquadrate dov'è la scala à chiocciola, struttura del Conte Ruggieri, & l'altre nella Cittadella fatte erigere dal Cattolico Rè Don Ferrando. Questa Rocca è cinta oggi di nuova muraglia terrapianata, & batte le colline al dirimpetto. (2) Hà quattro Borghi, l'uno nomato Zaera, cioè qui fù la città primieramente, & hoggi per la sua grandezza è fatta pieve, & divisa da S. Anronio. Il secondo che si dice della porta delle legna nel Torrente delle Luscinie, & volgarmente di S. Filippo. Il terzo di S. Deo, & questo è ancora fatto pieve, & diviso da S. Matteo per la grossa habitatione, & assai distanza. Il quarto & ultimo è quello di di porta Reale, tutti riguardevoli per la numerosa habitatione & bellezza d'edificij (3) La maggior ampiezza della Città si scorge dal colle del Terone per sino al mare, dove termina con il Baluardo di S. Giovanni Bocca d'oro detto d'altro nome D. Blasco; il più stretto è della Rocca Guelfonia per sino al porto, si dilata poi dalla Latina, & dall'Oliveto, & dalla Montagna, contrade così dette, quai vanno à terminare con il Cavaliere di porta Reale detto S. Jacopo. (4) Le strade maestre che dividono per lungo la Città, sono cinque; la prima è quella del porto assai famosa per la frequenza del popolo, & di marinari di molti paesi, & questa strada ne' tempi andati s'habitò con case di legname, quai si rovinarono per l'uso della guerra nell'assedio di Carlo primo d'Angiò; la seconda è quella diritto le mura, ma non così seguita la dirittura; la terza è quella di banchi nominata per le spesse botteghe ripiene in tanta distanza di ricchissime merci, di panni d'oro, di sete, & di lana; la quarta nomata l'uccellatore, ò la via maestra, & questa più lunga & ampia delle altre; la quinta è quella di S. Agostino detta parimente del Dromo, & queste tutte cinque si caminano à ca-

(1) Fortez-  
ze Regie. &  
loro descri-  
zione.

(2) Borghi  
di Messina  
quali.

(3) Ampiez-  
za di Messina.

(4) Strade  
maestre del  
la Città di  
Messina.

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

vallo, & con le carrozze seguendo l'arcatura del suo sito. Molte sono; l'altre come Jannò corrotto da Janò; l'Amalfetania hoggi d'Austria; larva de gli astari hoggi il fiume; l'argentaria prima detta l'incanto, & altre molte essendo troppo curiosità & non necessaria il descriverle. Et si come foccintamente trattato havemo delle strade, così parimente li descriveremo delle piazze, (1) delle maestre dico, incominciando da quella del Duomo, & següendo l'altra di S. Giovanni cò avánzar questa di grandezza, si veggono ancora l'altre due, cioè quella del palazzo Reale con l'altra dell'hospedale. Sono altre piazze in Messina: oltre di queste delle quali non trattiamo fuggendo la prolissità; ma di quelle dove si comprano i camangiari sono la porta Imperiale, l'Albergaria, (2) l'Uccellatore, S. Maria della porta, porta Reale, il Tarfanà, & la Giudecca, & con queste molte altre non di tanto nome. Per queste più nominate piazze, & per altre contrade della città sono molti fonti (3) copiosi d'acque con varie statue & sculture à bellezza & ornamento, oltre della commodità de' Cittadini; & fra tutte l'altre singolare è quella nella piazza del Duomo, tenuta da gl'intendenti per una delle cose segnalate del módo. Si fece sì nobile, & artificiosa struttura à spese del publico, lavorata & cretra da Giovan Agnolo scultore, (4) & architetto Fiorentino, gli acquedotti sotterranei nel monti forati, opra furono di Francesco la Cameola Messinese: (5) Si perfettionò la sua struttura l'anno 1551. questo fonte tra gli altri belli bellissimo, è ordinato con simmetria, prospettiva, intagli, & scultura, che nulla più. Peroche in cima della più alta parte si vede locata la statua d'Orione armato con il suo cane Sirio ambi stellificati, nel cui piedestallo sono intagliati questi versi.

(6) *Conditor ille tuus Zancle stellatus Orion*  
*Testis, & antique Nobilitatis hic est.*

à cui di sotto sono quattro puttini à cavallo ad altritanti Mostri acquatili, quai dalle bocche spillano in aria cannoni d'acqua, l'qual si riversa nella Tazza sottostante, & quindi da quattro canoni nella Tazza maggiore di sotto. La prima di queste due tazze è sostenuta da quattro Ninfe in postura d'un ginocchio erto & l'altro basso si cuoprono la nudità vergognosa, & altri quattro Mostri con le braccia aviticchiate su'l capo sostengono l'altra. Questi tutti stanno sopra d'un piedestallo coperto dall'acqua nel lago di sotto dove quattro cannoni buttano l'acqua in aria. Ma il lago è cinto da otto tavole di marmo scolpite di minuta à mezzo rilievo con figure favoleggiate da Poeti, tramezate di due in dua dalle statue di quattro fiumi, sostenute ciascuna da un dado, & queste riversano dall'urne l'acqua nelle pile sottostanti: l'una di queste statue è il Romano Tevere, la cui tavola di sotto contiene intagliata la Lupa nutrice de' puttini Romolo

(1) Piazze  
maestre di  
Messina.(2) Piazze  
di camangiari  
di Messina(3) Fonti di  
Messina.(4) Gio. Agnolo  
scultore.(5) Francesco  
la Cameola.(6) Descri-  
tione del fonte  
del Duomo.

& Remo, & di sotto intagliati si leggono questi versi: *Oh meritum antiqua fidei, Messina perennes*

*Fudit aquas, magis Hybridis urna tibi*

La tavola del primo cantonale si vede intagliata con Aci ammazzato da Polifemo, & l'altra con questa unita di Pomona con Verruno.

Di sotto all'altra Statoa del fiume Ibero, nella tavola che si sostiene il dado, è scolpita l'Aquila Imperiale da due teste coronata recate negli artigli le colonne d'Hercole, nel cui vicino cantonale si veggono

l'altre due tavole con Atteone trasformato in cervo, & l'altra con Narciso convertito in fiore. Ma in cima della tavola, che sostiene il dado

dell'Ibero, si leggono questi altri due versi: *Hesperidum venio Regnator Iberus aquarum*

*Nec regio in Siculis gratior ulla fuit*

Nella statoa del Nilo si vede di sotto la tavola giacere un vecchio appoggiato sul gomito tra giunchi, & canne, con sette puttini intorno designanti le sue sette bocche. Et nelle vicine tavole, nell'una si vede il

Caval Pegaso alato cō il fonte Caballino; & nell'altra Europa figliuola del Re Agenore, rapita & condotta in Creta da Giove in forma di

bue. Ma di sotto la tavola sostenete il dado del Nilo si leggono parimente questi altri versi: *Nilus ego ignotum septem per ostia fessus*

*Hic caput in gremio Zancla repono tuo.*

Contiene la tavola del Camario tramezata tra la statoa & il pilo, una Donna coronata disegnannte Messina, qual invita il Camario ad entrare nella Città. Ma nell'altre due tavole che vengono a chiudere tutto

il lago, l'una è di Icaro, che con le penne dileguate cadde nel mare, & l'altra con Helle caduta di groppa del Friso montone, che dōna il

nome all'Hellesponto, si come l'altro nel mare Hicario, & di sotto alla statoa del Camario leggonsi ancora questi altri versi: *Sum Patrie famulus Cameris exortus aquosis*

*Officio manant flumina tanta meo.*

(1) Fonte di S. Giovanni.

(1) Nella piazza di S. Giovanni dei Priorato si vede l'altro fonte di struttura Francese di molta bellezza, eminenza & prospettiva, nella cui cima è locata la statoa di Messina sostenuta da quattro Leoni & ella sbranandosi il petto dimostra nel cuore l'interno della sua fede. L'acqua di questo fonte si riverfa da quattro cannoni, nella tazza di sotto, & indi nel pilo a meraviglia bello per la sua grandezza & stabilimento, fatto per il bere di cavalli. In testa di questo pilo una Sirena dal ventre spilla l'acqua, & al dirimpetto nell'altro capo un Delfino con Arione su'l dorso, sonante la lira in quella forma che è descritto

## Del Buonfiglio e Costanzo.

to da Herodoto antichissimo Historico. (1) Ma nella piazza della marina dinanzi la porta del Consolato, dove prima fù la Doana, & oggi non ricca, & ornata struttura si fabricano le stanze per la Tavola, si vede vicino al mare il bello & artificioso fonte, nel mezzo del cui lago fatto in ottangolo, & le quattro pile, si vede eretto il piedestallo quadrato, la cui fronte verso la Città tiene intagliato à rilievo un scudo grande con l'arma Imperiale, & di sopra un cartoccio con lettere che dicono:

CAROLO V. IMPERANTE.

M D L V I I.

Et dall'altra fronte verso il mare, un'altro scudo di pari grandezza con l'arma del Rè Filippo, & questa iscrizione:

PHILIPPO CAROLI V. IMP. FILIO

REGNANTE. M D L V I I.

Ma nell'altre due faccie da' lati del Settentrione, & del Mezogiorno sono con pari misura, & agguaglianza duo altri scudi con l'arme della Città di Messina. Et in cima del piedestallo locato è il Colosso di Nettuno con il braccio destro disteso, & col sinistro, sotto alli cui piedi, con lettere grandi si leggono intagliati questi versi.

*Hic pelagi Rector, fremitum dediscit, & iram,*

*Hac recreat fessas in statione rates.*

A canto della base sono le due statue di Scilla, & Cariddi incatenate, & tenute tra le opre degne della scoltura da gl'intendenti, ma più nella Scilla, dove lo scultore dimostrò quanto in quell'arte prevalesse. Et di sotto alla Scilla, & alla Cariddi si leggono questi due Distichi:

*Impia nodosis cohibetur Scylla catenis.*

*Pergite securæ per freta nostra rates.*

*Captâ est prædatrix, Siculiq; infamia ponti,*

*Nec fremit in mediis seva Charybdis aquis.*

Nell'orlo del lago nel primo pilo della fronte verso la Città si legge questa iscrizione, & al di sotto altri duo versi.

*D. Joanne Cerda Methymnensium Duce*

*Sicilia Prorege.*

*Dignus hic est Musis, hic dignus Apolline fons, &*

*Bellorophonteis anteferendus aquis.*

Et nel primo angolo della parte sinistra si leggono in lettere grandi così cominciando d'angolo in angolo, i nomi de' Giurati.

*Juratis Bernardo Faraonio, Sebastiano Staiti.*

Et nel pilo di questo lato risguardante il palazzo Reale si leggono duo versi.

C. De-

(1) Fonte della Marina.

*Desere montanos, jam desere Cynthia saltus,*  
*Hic tibi dat fontem, dat tibi Zancla domum.*  
 & così seguitamente si leggono appresso altri duo nomi de' Giurati nell'angolo, & nel pilo i versi.

Jo. Antonio Spatafora, Philippo Mollica.  
*Dat placidum pelagus, dat Juppiter ecce serenus,*  
*Hic maris, hic nemorum ludere posse Deos.*  
 & così seguitamente nell'altro.

D. Gaspare Juenio, Antonio Corvitto.  
*Dum recipit quassas, falx hic Saturnia puppes,*  
*Neptunus dulci fonte propinat aquas.*  
 & nel penultimo, che viene à chiudere il lago.

*Provisoriibus Antonio Gotho, Francisco de Castellis*  
*Sicelides Nympha gelidis à fontibus orta*  
*Obsequimur meritis, Urbs generosa, tuis.*

Nell'ultimo poi, che viene à chiudere dalla parte destra, si legge intagliato il nome dello scultore, & gli altri duo versi sotto.

*Regnorum hac meta est, Carolo, simul atque Philippo:*  
*Hic terra inuictis, hic famulantur aquae.*

Ma nel dirimpetto della porta della marina, per dove s'entra verso il Carmine, si vede il copioso d'acque pozzo Leone affai dolci & salubri, buttate da quattro cannoni in quattro teste di Leoni, & di sopra sono intagliati questi versi.

*Enceladi flammis fugiens per operta viarum,*  
*Hic caput attollo Nympha perennis aquae.*  
*Cum mea sensissem, venturam ad litora Classem,*  
*Protinus exilui Nympha latentis aquae.*

Si veggono dell'altre fonti per diverse contrade della Città fabricate à bellezza, & à commodo de' Cittadini, delle quali intendendo scrivere. Cominceremo da quella posta nel cantonale del fiume Camarrio nel borgo Zaera, à cui di sopra si legge quest'Elogio.

*Communi Civium viatorum commoditati*  
*Aqueductum fonti constitutum.*  
*Juratis Patrib. Remp. bene administrantib.*  
 Nicolao de Calcis, D. Joanne Marullo, Francisco de Joanne,  
 Jo. Antonio Policio, Antonino Gotho, Honofrio  
 Jurba, S. P. Q. M. M D LXIII.

(1) Fonte di porta Imperiale.

(2) Fonte di Jannò.

Nell'entrare della porta Imperiale, si riscontra il fonte (1) con il Pilo fabricato per il bere de' cavalli dal sinistro lato, in cui non si legge nè verso, nè prosa; ma nel dirimpetto dove la via maestra viene à partirsi in dua, si vede il nuovo, & bel fonte (2) cō la statoa d' Aquario sedente sopra il Zodiaco, & nel vicino muro si leggono intagliati l' Epitafio, & i versi seguenti.

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

D. O. M. Philippo III. Dei gratia Sicilia, & Hispaniarum Rege. Petrus de Puerto, D. Joseph Stagno, Antonius Caesar Aquilonus, Paulus Adornettus, D. Carolus Vigintimillia, Jo. Petrus Arena Patria Senatores. MDCII.

*Nympha olim, modo lympha, demum felicior Urbis*

*Quando decus, lutices contigit esse meos.*

Et donando di volta in su'l principio della strada del Dromo, qual comincia dalla rovinata porta di Gentilmenì, in poche passa si riscotra dal lato sinistro verso la Caperrina il fonte (1) nell'istesso muro, ch'è la Chiesa di Sant'Anna con l'iscrizione di questi versi. (1) Fonte di S. Anna.

*Hoc gentile loci est alios in munere clarum,*

*Sed tamen hec Urbis clarius urna facit.*

Et per l'istessa strada, & l'istesso lato si vede appresso il fonte di Sant'Agostino, (2) & hà intagliato nel muro quest'Epitafio. (2) Fonte di S. Agostino,

D. O. M. Hieronymo Romano, Petro Benedicto, Francisco Maria Campulo, Bernardo Riccio, Jo. Mattheo Alexio, Philippo Mollica P. C. Anno S. P. Q. M. Anno M D L.

Per l'istessa strada parimente si vede ancora l'altro fonte (3) di Montevergini posto nel lato destro con questo Epitafio. (3) Fonte di Montevergini.

D. O. M. Joanne Gregorio, D. Gaspare Joenio, Perotto Marchetto, Jo. Panthaleone Jurba, Francisco Romano, Placido Casalaina P. C. Anno D. M D L I.

Si vede in oltre, trapassando la piazza di S. Giovanni, nel muro del Cavaliere di S. Jacopo di porta Reale, il fonte (4) modernamente fabricato con queste lettere intagliate. (4) Fonte di porta Reale.

D. O. M. Philippo III. Sicilia, & Hispaniarum Rege. Paulus Moleti, D. Jacobus Campulus, Paulus Ansalonus, Franciscus Bonina, D. Paulus Gregorio, Thomas Zuccarrato. P. S. AEP. Hunc fontem locandum curarunt. An. D. MDC.

Uscendo poi da porta Reale, & facendo la via del Molo, si vede dal fianco sinistro verso il mare, il fonte (5) nuovamente ritruovato, mentre si rifacevano alcuni aquedotti per purgare la città dalle bruttezze, & se li pose in cima de' cannoni, che spillano l'acqua, questa iscrizione. (5) Fonte ne porto nuovamente ritruovato.

D. O. M. Philippo III. Sicilia Rege.

Paulus Moleti, D. Jacobus Campulus, Paulus Ansalonus, D. Paulus Gregorio, Thomas Zuccarrato, PS. AEP. Hunc fontem locandum curarunt. Anno D. MDC.

- (1) Föte nella contrada di S. Pietro. (1) Ma salendo verso la piazza di S. Pietro, & andando verso le case de' Cirini si vede l'altro fonte con l'Epitafio intagliato nel marmo.  
D. O. M. *Nicolao Sollima, D. Thomasio Marullo, D. Bartholomeo Spathaforio, Antonio Azzarello, D. Francisco Saccano, Matthao Casalayna.*  
P. C. S. P. Q. M. MDLXI.
- (2) Föte nella piazzetta di S. Tomaso. (2) Così salendo all'insù verso le colline, nella piazzetta di S. Tomaso si vede il fonte, che dà un cannone nella bocca d'un serpe alato versa l'acqua nel Pilo, & nell'architrave del volto è intagliato quest' Epitafio.  
D. O. M. *S. P. Q. M. Francisco Faraonio, D. Vincentio Portio, Didaco Zapatta, Petro de Pafti, D. Petro Lancea, Mariano Cherubino.*  
Anno D. MDXCIV.
- (3) Fonte di S. Nicola dell' Arcivescovado. (3) Ma ritornando indietro, & dalla piazza del Duomo andando per la strada d'Austria nel muro del giardino dell'Arcivescovado si vede la bella statua di Mercurio con la testa d'Argo in mano, opra di Martino scultore, che di sotto da un cannone versa l'acqua, & di sopra nel marmo si leggono i Giurati di quell'anno.  
D. O. M. *Hieronymo Romano, Jacobo Spathaforio, Stephano Costonio, Bartholomeo de Marco, Bitto Mollica.* P. C. Ann. D. MDLX.
- (4) Föte nella piazzetta di S. Caterina. (4) Et nello spuntone delle due vie, delle quali à man destra si vada à S. Caterina di Valverde, si vede al dirimpetto l'altro fonte con lettere di sù intagliate in tavola di marmo di questo tenore.  
D. O. M. *Nicolao Sollima, D. Thomasio Marullo, D. Bartholomeo Spathaforio, Antonello Acciarello, D. Francisco Saccano, Matthao Casalayna.*  
P. C. S. P. Q. M. MDLXIII.
- (5) Föti senza sculture, & epitafij. (5) Rimangono gli altri fonti, quai sono senz'abbellimenti, e senza iscrizione, come quella dietro la Tribuna del Duomo, che risponde alla piazzetta di S. Jacopo; l'altra nel cantonale dell'altra piazza di S. Domenica, quella d'ogni Santi, con l'altra nel cantonale della strada verso la Chiesa della Latina.



# LA MESSINA

CITTA' NOBILISSIMA,

Descritta

DA GIUSEPPE BUONFIGLIO,

E COSTANZO.

Libro Secondo.

**Q**UESTA dunque Città divisa dalle strade maestre, & piazze prenatrate, adorna con le descritte fonti marmoree, è compartita in dieci Parochie, & convenevolmète dovendo incominciare da gli edificij (1) sacri, sarà il primo nostro ragionamento del Tempio (2) Protometropolitano inomato S. Maria la nuova da gli antenati nostri, antica struttura di Messinesi, cominciata ad ergerfi ne gli anni della salute D. XX. X, essendo Papa Bonifacio II. & Giustiniano Imperadore, per lui essendo Bellifario Essarco d'Italia, ilche lo ci testificano alcune monete d'oro ritrovate nel cantonale dell'istesso Tempio, mentre si disfacevano le fondamenta buttate da quei tempi per fabricarsi un'altro campanile, & ancorche l'Abbate Maurolico (3) nel compendio delle sue Historie narra questo Tempio essere perfettionato dal Rè Federico II. d'Aragona, & da Guidotto Arcivescovo, non sò da qual anttorità indotto, perche l'effigie di questo Rè, & dell'Arcivescovo intersiati nel Mosaico del ciborio nella Cappella maggiore non dimostrano essere stati altri che abbellitori di quel ricco lavoro alla Greca, & rilucente per il molt'oro, si come appare che fù nell'anno 1330. essendo la prima struttura cominciata ne' tempi dell'Imperatore Giustiniano, (4) & tralasciata questa fabrica per molta serie d'anni, essendo la Sicilia divenuta serva de' Barbari, per sin che fù questo Tempio più ridotto à perfettione ne' tempi de' Rè Normandi, perocche leggiamo in Ugone Falcando, che ne' tempi di Guillelmo secondo detto il buono, (5) il popolo di Messina si ragunò in questo Tempio dall'istesso autore nomato di S. Maria la nuova per sentir leggere & recitare una lettera Reale da Andrea Stradigò, oltre che leggiamo nel Breviario Gallicano la dedicatione (6) di questo Tempio fatta da Bertio Arcivescovo, intervenendovi Henrico Imperatore Soevò & Rè di Sicilia, da

(1) Parochie di Messina quante.

(2) Tempio catbedrale, & sua descriptione, & quado eretto.

(3) Errore del Maurolico.

(4) Tempio di Messina fabricato ne' tempi di Giustiniano Imperatore.

(5) Tempio di Messina perfettionato da Normandi.

(6) Dedicatione del Tempio di Messina quando.

cui

cui l'Arcivescovado fù arricchito della Terra detta Ferlito in Calabria, la quale fù dall'Arcivescovo D. Antonio da Ligname alienata, & concessa ai Signori di Casa Pignatelli Duchi di Monteleone cō pagare à nome di censo ceto ducati all'anno. Ma la dedicatione fù nell'anno 1197. Facendosi poi i funerali di Corrado primo Imperatore, nipote d' Henrico prenarrato si brugìò il tetto, (1) essendosi attaccato il fuoco per i molti lumi accesi in una altissima pira, indi si rifecce, leggendo noi in certi scritti à penna come il Rè Pietro d'Aragona cacciato c'ebbe Carlo primo d'Angiò, entrò trionfante in Messina, & vidde il Tempio rifatto poi dell'incendio con l'insegne del Rè Maffredi suo suocero. (2) Questo Tempio dunque fù sempre edificio de' Messinesi, & cappella della Città, & l'Arcivescovo fù annesso per dignità maggiore, ciò conoscendosi ch'egli nella Chiesa altro non hà che fare che del Clero, & della Sagrestia; ma il rimanente come fabbrica, abbellimenti, & ciascun'altra cosa ad uso, & magnificenza, è cosa nota ad ogn'uno essere spesa della Città, la quale ogn'anno elegge il Mastro d'opera per questo affare, oltre del Procuratore, (3) Mastaro, & Sacrista della Cappella di Nostra Donna del Letterio, così denominata dalla Lettera che tiene d'una tanta sua Padrona. Questa Cappella si levò da quel luogo dove prima era eretta con superba & Real spesa per abbellire la Chiesa all'uso moderno per apparenza di più spaziosa & allegra. (4) Hà questa Cappella per suo & di tutta la Chiesa riparo assegnato da molti lasci antichi, millecinquecento scudi all'anno, & in memoria di questo fatto si legge intagliato in tavola di marmo quest'Epitafio incrostato nel muro sotto il balcone del Ciborio della Tribuna maggiore.

(1) Tēpio di Messina come si brugiase.

(2) Arcivescovo di Messina in che habbi che fare nel Tempio.

(3) Procuratore, & altri ministri della chiesa di Messina.

(4) Quando il Tēpio abbellito all'uso moderno.

D. O. M.

*Philippo Catholico Siciliae, & Hispaniarum Rege Inviētiss. felicibus auspicijs Joannis Alphonfi Bisballi Marchionis Briarici, Urbisq̄ Civis, & Strategij, Regni Præsidis, & Generalis Capitanei.*

*Joanne Jacobo Cirino, D. Francisco Romano, D. Jacobo à Rocca, Nicolao Antonio Pellegrino, D. Mauritio Portio, Joan. Dominico Calastrò Rempub. gerentibus Aere pub. asportatis sedibus, & aris, Prothometropolim Ecclesiam Divini cultus commoditati in hunc decorem, & amplitudinem, S.P.Q.M. restituendam curavit. MDLXXXV.*

(5) Facciata del Tempio di Messina.

(5) E' dunque questa Chiesa fabricata in forma di Basilica, con le tribune verso l'Oriente, all'uso Greco, grande con proportionata misura, allegra oltra modo, spaziosa, ricca, & ben'ornata. Hà sette porte, quattro da duo lati, & tre nel frontispicio, con ricca facciata,

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

di marmi, & mischi con artificiosi intagli. La porta maggiore con struttura veramente Reale, contiene quattordici statue di marmo, dodici di tutto tondo, & dua di mezzo rilievo in questo modo compartite. Il Dio Padre in cima, Christo al di sotto, che corona la Vergine madre, & sopra l'architrave della porta un'altra imagine della Vergine col figliuolo in braccio d'ordinaria grandezza, da' canti cominciando da un Leone per parte posto per base, & piedestallo sono le dieci statue compartite à cinque per parte; & nell'architrave si leggono à lettere grandi queste parole.

PER ME SI QUIS INTRAVERIT SALVABITUR.

(1) Et entrando si camina per la diritta & spatiosa nave sù di singolare & ricco pavimento di marmi, & altri mischi intarsiato con ricco & bel lavoro di molta & molta spesa, con tredici colonne di granito per parte proportionate con la debita simmetria, & con capitelli dotati di varia architettura, il che dimostra essere stato un ricolto di diversi Tempii antichi. Et seguendo per l'arco maggiore la pronave, per dove si va da duo altr'archi minori dalle due ale, s'arriva alla Tribuna maggiore, nel cui centro eretto è l'altare maggiore all'uso Romano. (2) Vedesi il Ciborio intarsiato di Mosaico carico & lucido per il molt'oro, con un Christo in forma grande effigiato & in modo Greco con Angeli intorno, Serafini, & Cherubini dipinti nella forma descritta da Profeti, Maria Vergine dall'un lato, & S. Giovanni Evangelista dall'altro, di sotto a' quali si vede effigiato il Rè Federigo d'Aragona secondo di questo nome, appresso à cui dipinto si vede l'Arcivescovo Guidotto, & dall'altro lato il Rè Pietro suo figliuolo secondo di questo nome, & coronato in vita del padre. Ma nella postura del Christo tenente il libro aperto su'l seno con la mano sinistra, sono scritte con lettere grandi in Greco le parole recitate da S. Matt. nell'Evangelo.

(1) Pavimēto del Tempio di Messina.

(2) Ciborio del Tempio di Messina.

ΔΕΥΤΕ ΠΡΟΣ ΜΕ ΠΑΝΤΕΣ ΟΙ ΚΟΠΙΩΝΤΕΣ, ΚΑΙ ΠΕΦΟΡΤΙΣΜΕΝΟΙ, ΚΑΙ ΕΓΩ ΕΓΩ ΑΝΑΠΑΥΣΩ ΥΜΑΣ.

Il che suona, Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.

(3) Et di sotto tra gli Apostoli dipinti in forma grande, & le sedie del Choro si veggono tre depositi in aria coperti di panno d'oro, cō cortine di raso cremesino, de' quali l'uno nel mezzo è di Corrado primo Soevo Imperatore & Rè di Sicilia, il cui cadavero s'arse con il tetto del Tempio, mentre si facevano i suoi funerali; & le cui ceneri non molto è ritruovate in una cassetta di piombo, furono gran tempo

(3) Choro del Tempio di Messina.

(1) Sepolchri  
Reali nel Tè-  
pio di Mes-  
sina.

tenute per l'ossa di Sancio d'Heredia Cavaliere Catalano, che donò le reliquie di molti Santi alla Chiesa. (1) Queste ceneri giacquero in un deposito di pietra cō una statoa di mezo rilievo armata di sopra la quale ancora si vede di dietro all'altare maggiore. Et di sotto al pre- narrato deposito si leggono questi versi.

*Imperio prestans forma, Corradus, & armis,  
Pro meritis Cineres dat tibi Zancla suos.*

Et dalla destra parte si vede l'altro della Regina Antonia moglie di Federico III. d'Aragona, il quale giace sepellito in S. Francesco, & di sotto il deposito si leggono in lettere grandi, scritti questi versi.

*Hic Regum soboles, Federici Antonia coniux*

*Sicaniâ Regina jacet, tum Zancla supremo*

*Dat cineri, & raptam florentibus ingemit annis.*

Nella sinistra giace parimente Alfonso Rè di Napoli, che morì in Messina, scacciato dal Regno, & sotto il suo deposito sono scritti questi duo versi.

*Alfonsum Lybitina diu fugis arma gerentem,*

*Mox positus, quamam gloria, fraude necâs?*

Ma nella Tribuna verso la Sacrestia nel Ciborio di mosaico si vede in maniera grande & alla Greca effigiata Maria Vergine con molti Angeli, co'Santi dipinti intorno, a'cui piedi si veggono ginocchioni la

(2) Cappella  
del Sacra-  
mento nel  
Tempio di  
Messina.

Regina Elisabetta moglie di Federico secondo, & madre di Pietro se- condo anch'egli di questo nome. (2) Questa hoggi è la cappella del

Sacramento, nel cui mezzo è posto un nicchio sostenuto da otto colonne di mischi assai vaghi, & belli, sopra del cui volto marmorea con ricco lavoro d'intagli & carico di molt'oro, posto è un Pellicano scolpito, che beccandosi il petto ciba col proprio sangue i figliuoli. Tutti però i pilastri, archetti, incrostatura, altare, cimase, piede- stalli, colonnelle, sono di vago mischio, & dentro à nicchi nel prim' ordine di sopra sono meze statoe di tutto tondo di Profeti, & nel se- condo intègre d'Angioli con cesti d'Uve, & zocchie di spighe di grano, fatte di stucco riccamente & vagamente ornate con molt'oro. Si vede di sotto à gli Angioli un compartimento di quadroni historia- ti & dipinti à oglio, così parimente sotto il nicchio un'altro di qua- dretti con tavole di marmo scolpite di mezo rilievo, opra tutt'assai bella & reale, di molta & molta valuta. Tra questa Tribuna & la maggiore si trameza la cappella marmorea con le colonne & altri

(3) Cappella  
di Federigo  
Spatafora.

finimenti tutti lavorati d'intaglio & straforati, & questa fù cappella del Cardinale Pietro Isyaglia Cittadino, & Arcivescovo di Messina, & hoggi è degli eredi di Federigo Spatafuora (3) di Giovann'Antonio, da lui ornata d'una statoa d'un Christo risuscitato, opra antica, & in

(25)  
Del Buonfiglio, e Costanzo.

modo assai bello & delicato; il cui tumulo con le meze statue de' guardiani fatti di mischi negri, con le faccie & mani di marmo bianco, opra fù di Jacopo dal Duca Architetto. Ma nel muro dell'altro compartimento, che trameza dalla Tribuna, dov'è la Cappella del Sacramento, si vede il deposito in aria (1) con la statoa Pontificale di D. Antonio Bellorado Arcivescovo di Messina, sopra della quale in un'ovato di marmo si legge quest'Epitafio.

(1) Deposito di D. Antonio Bellorado Arcivescovo.

*Petro Bellorado Archiepiscopo Messanenſi, virtutis & bonitatis exemplo in ipſo vitæ curſu ab intempeſta morte ſurrepto; Joannes Ruis nepos, Patris ſtruo optime merenti tumulum erexit. Vixit annos 55. meſes 7. dies 4. Anno M D X I I I. D. D.*

Et di sotto la cassa marmorea sono parimente intagliati questi versi con quest'altro Elogio.

*Joannes Petrus Ruis Nepos privata impenſa hunc tumulum erexit.*

*Ingenium, virtus, probitas, ſapientia, ſermo Perſpicuus, Petri morte, ſepulta jacent.*

Alcanto à cui nel muro si vede poſto sù colonnelle l'antico deposito dell'Arcivescovo Jacopo Teutonico, dentro à cui si ripofano l'ossa di molti altri Arcivescovi, (2) per eſſer'ì depositi loro rovinati per l'ertione & nuovo abellimento della cappella del Sacramento, & si veggono ancora l'arme di D. Pietro di Luna Arcivescovo, & quelle parimente dell'Arcivescovo di casa Crifasi, con l'altra di casa del Vairo, che l'istessa è della casa Porco; & di sotto in una tavoletta di marmo sono intagliati questi versi.

(2) Depositi di molti Arcivescovi di Messina.

*Jacobus Antistes clarus Theutonia nomen*

*Cui dederat, gelido condor in hoc tumulo.*

Appresso à cui si vede la ricca & ben'ornata cappella marmorea con bellissimi intagli dell'Arcivescovo D. Antonio da Ligname (3) gentilhuomo Messinese, in cui si vede la statoa di mezo rilievo di Nostra Donna della Pace, di S. Pietro Apòstolo, & di Sant'Antonio di Padova, & nell'architrave della cornice si legge in una tavola di marmo, sotto all'arma di casa la Rovere quest'Epitafio.

(3) Deposito di D. Antonio da Ligname, Arcivescovo di Messina.

*Antonius à Lignamine de Ruvere civis & Archiepiscopus Meſſanenſis, Almae Deiparae Virgini Mariae de Pace, Divoque Antonio de Padova duo hoc ſacellum & Aram cum dote dicavit. M D X X X.*

& parimente nello scalino che sostiene le statue, si leggono intagliati questi versi.

*Praesul adhuc vivens, terris ante condere salnam,*

*Hoc Matrem summi donat honore Dei.*

*Hic nato, matrique simul celebrare perennes*

*Sacra, Sacerdotes, tempus in omne decem.*

D

Et

Et nell'istesso muro nel cantonale della Sacrestia si vede l'altro sepolcro di D. Giovanni Retana (1) cò la sua meza statoa al naturale, opera di Rinaldo Bonanno Cittadino, scultore & architetto Messinese, di sotto à cui si leggono intagliati questi versi.

*Si ut vultum exprimeret lapis intima, credere posses  
Caeslem inter nos, delituisse vitam.*

Et poco più di sotto si legge intagliato questo motto.

*Resurrecturus cum primis.*

Intorno della statoa si veggono scolpiti alcuni Angioli con le mitrie Pontificali in mano, & altri con le trombe della fama poste giù in atto mestissimo, & nel più basso del tumulo si leggono quest'altri versi.

*Spes inopum, cura alta gregis, de carne triumphus,  
Religio, integritas, hic tumultata jacent.*

D. O. M.

*Joannes Retana Cantaber Hispanus olim Trinacria Inquisitor, demumque Messanensis Antistes, cum per annos ferè 12. Eccl. Aequit. pieq; rexisset exterius, in pace requievit. M D L X X X I I A.  
Hic Patria emissum Victoria, ab hoste peregit  
Gratia, victorem nomine juncta Dei.*

Et nello spazio che trameza la Tribuna maggiore della sinistra, dov'è la cappella di nostra Donna del Letterio si vede il deposito molto in aria dell'Arcivescovo Guidotto (2) sostenuto da ritegni di marmo con la statoa in atto dormiète da lui fatta eregere essendo ancor vivo, dove però non giace, ch'altrove si morì (come dicono) in Costantinopoli; & di sotto il sepolcro con quattro scudi con l'arme sono intagliati questi versi.

*Prasul Guidotus jacet hac Chrificola totus,  
Hoc meruit vita, quod moreretur ita.*

Et nella Tribuna sinistra, nel cui Ciborio si vede effigiato nel mosaico messo à oro S. Giovanni Evangelista, di sotto à cui ginocchioni si vede Guillelmo d'Aragona Duca di Randazzo. Questa è antica cappella de' Nobili della casa Porco, & hoggi posta vi è l'immagine di Nostra Donna del Letterio (3) così denominata dalla lettera: & questa cappella si vede ornata sempre con ricco baldachino, & paramenti di seta, si come conviene à tanta Padrona, & alla Città di Messina; & questa sacra imagine è tenuta per opera di S. Luca, in cui si leggono scritte in Greco.

Η ΓΟΡΓΟ ΕΠΙΚΟΟΣ.

Et nell'altro cantonale verso l'ala sinistra si vede l'antichissimo altare con la palla di S. Placido, (4) nel cui sostegno fatto di pietra si veggono intagliati duo scudetti, quali appajono d'essere l'arma Guiscarda

(1) Deposito di D. Gio Retana Arcivescovo di Messina.

(2) Deposito dell' Arcivescovo Guidotto.

(3) Cappella di nostra Donna del Letterio.

(4) Altare di S. Placido antico.

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

da de gli antichi Rè Normandi, & la consimil'arma si vede dipinta di sotto il capitello della vicina colonna, che sostiene l'arco della Tribuna: ma perche tutti questi scudi, si veggono senza corona Reale di sopra, dinotando essere arma di particolari, & forse della casa Vintimiglia, la quale si giatta d'essere discesa dal famoso Serlone nipote del Conte Ruggieri, quantunque questa nobilissima famiglia habbj sempre armata si con il quartiere rosso & oro, & non sempre ha usato lo scacchiere Reale, in qualunque modo che sia, dimostra essere arma antica, & d'alta nobiltà, a canto à cui si vede in un'altro scudo l'arma de'Saccani, & in un'altra parte dello scudo tre stelle l'una sopra l'altra, di cui sia arma, non habbiamo possuto rintracciare. Quest'altare fù antica cappella d'una fraterna di molti Nobili, la quale dismessa, poche di lei entrate apparenti sono dispensate dal Capitolo de' Canonici; & quivi presso nel vicino muro si vede un deposito (1) di pietra con li scudi sotto con l'arma de gli antichi Nobili di Lanza, dove giace sepellito Corrado con l'iscrizione di questi versi.

(1) Deposito di Corrado Lanza.

*Lancea Corradus, titulis spectatus, & armis,*

*Et sua posteritas, hac monumenta tenent.*

Nell'una, & nell'altra ala si fabricano dodici cappelle di marmi di ricco & vago lavoro, sopra il modello di Gio Agnolo scultore, & architetto Fiorentino, dedicati a' dodici Apostoli, (2) delle quali se ne veggono tre perfettionate dall'una parte, & dua dall'altra; la prima di S. Pietro, la cui statua di mano del predetto Gio. Agnolo è tenuta fra l'opre singolari da gl'intendenti; la seconda è il Santo Andrea, opra assai bella & artificiosa d'Andrea Calamech scultore, & architetto Messinese; il S. Giovanni, lavoro di mano di Martino scultore & architetto Fiorentino discepolo di Gio. Angolo. Dall'altra ala al dirimpetto del S. Pietro postavi è la statua di S. Paolo, bella & gentil'opra anch'ella di Martino prenarrato, à canto à cui nell'altra cappella si vede eretta la statua di S. Jacopo il maggiore, opra di Giulio Scalzo scultore, & architetto Fiorentino: le altre al prenarrato compimento non sono perfettionate ancora. Ma nel muro della porta maggiore dalla parte sinistra si vede l'altare con la statua di marmo di S. Gio. Battista (3) & perche nel modo rassembra alla statua del Cristo resuscitato, si giudica esser opra dell'istesso scultore, & questo è cappella, & dote della Nobile, & antica famiglia de' Compagni. Si veggono in questo grande & ricchissimo Tempio tre cose notabili, (4) il tetto aureo, & dipinto d'Historie sacre dell'uno, & dell'altro Testamento, coperto di fuori con tegolo di piombo, la fermezza, & bellezza della fabrica, & il vago, & ricco pavimento con artificiosi la-

(2) Cappelle marmoree di dodici Apostoli nel Tempio di Messina.

(3) Cappella di S. Gio. Battista.

(4) Tetto & pavimento del Tempio di Messina.

vori fatti non senza spesa incomparabile. Si veggono in aria duo organi con artificiosi intagli, & rilucenti per il molt'oro, singolari nel suono, & sonati dall'Eccellente Giorgio Caracciolo organista stipendiato della Città. Recami però meraviglia il Sansovino nella descrizione della sua Venetia, dicendo prima che fossero inventati modernamente gli organi, si usassero altre sorti d'instrumenti, l'uno detto Rigabello, l'altro Torsello, & il terzo Ninfale, & di poi l'organo, ma ben si deveva ricordare, ch'egli nobilissimo architetto, & veritato in Vitruvio nel lib. 10. quant'ei descriva diffusamente de' gl'instrumenti pneumatici, & fra gli altri dell'organo musicale. (1) Ma di sotto all'organo vicino alla sedia Reale si veggono dipinti Henrico Soevo Imperatore, & Re di Sicilia, l'Imperatrice Costanza sua consorte, & l'Imperatore Federico II. lor figliuolo sedenti nel Trono con l'insegne Imperiali, ch'al di sotto affante popolo di Messina dipinto donano alcune immunità & privilegi scritti in due tavole di marmo, quai per brevità si tralasciano, basta che l'uno contiene la franchigia del vino, & l'altro che fa la terra di Radazzo distrettoale della Città di Messina. Nell'altr'organo al dirimpetto giaceva in un deposito di marmo (2) il Gatto Frate dell'Ordine de' Predicatori, Vescovo di Cefaledi, dottissimo Theologo & facondissimo Predicatore, la cui stupenda memoria è famosa nel mondo. Il costui sepolcro si tolse via quando si levò la ricca, & ornata cappella del Letterio, & hoggi giacciono le sue ossa in luogo incognito, onde noi con questo poco inchiostro cerchiamo di rinverdire la sua memoria. Et quivi nel colonnio sinistro si vede nel centro il pergamino marmoreo con sculture & intagli di ricco, & artificioso lavoro, in cui sogliono i più famosi Predicatori dimostrare lor scientifica eloquenza, condotti con grosso stipendio dalla Città. (3) Dinanzi alle tre cappelle maggiori si veggono dieci grossi & alti doppiieri di bronzo, oltra del sostegno delle lampadi a meraviglia bello, l'Evangelistario con i quattro animali descritti da Ezechiele, & l'eminente colonna d'alabastro (4) cotognino di no' poca valuta dirizzata per sostegno del Cereo Pascale. (5) In oltre la ricca Sacrestia ripiena di statue d'argento, di croci, candelieri, & altre sacre vasella, oltra quelle della cappella del Letterio consistenti nel Tabernacolo del Sacramento d'oro purissimo con la moltitudine di lampieri, le mitrie Pontificali gemmate, vesti in copia di colori Ecclesiastici d'ogni sorte di panni d'oro, argento, & di seta, ragunati da molti Prelati per molta ferie d'anni, & convenienti à Chiesa cotanto famosa & Protometropolitana. (6) Sono in questo Sacratio l'infrascritte reliquie, l'una di S. Martiano donata dall'Arcivescovo Riccardo, l'altre, cioè un fragmento della Sacratissima Croce, de' Capelli di Maria Vergine, osso d'un braccio dell'Apostolo S. Jacopo il maggiore, di S. Pietro, di S. Paolo, di Sant'Andrea, di S. Sebastiano martiri, di S. Ja-

(1) Imperatori dipinti nel Tempio, & perche.

(2) Deposito del Gatto dove fu.

(3) Doppieri grandi di bronzo.

(4) Colonna d'alabastro cotognino.

(5) Ricchezze della Sacrestia del Tempio di Messina.

(6) Reliquie del Tempio di Messina.

## Del Buonfiglio e Costanzo.

copo Interciso, & altri; sicome appare per una donatione (1) fatta alla Città da Sancio d'Heredia Cavaliere Catelano, per l'atti di notar Giovanni di Marco fatta a' 28. di Marzo, nell'anno 1485. il cui sommario è. Che il Cavaliere Sancio d'Heredia havendo riconosciuto tutte le Chiese cathedrali del Regno di Sicilia, elesse la Chiesa di Messina come più notabile delle altre, per la sua bellezza, magnificenza, ornamento, & ricchezza, & per essere Capo & Protometropoli di tutto il Regno. Fu questa donatione rogata in presenza di D. Bartolomeo Gattiglia Arcivescovo di Messina, del Capitolo di Canonici, quai furono D. Antonio d'Agonia Decano, Angelo d'Arnono, Arrigo d'Avellino Tesoriere, Guillelmo Marescalco, Pietro de Compagno, Nicolo de Castella, Battista Giordano, Giovanni Pellegrino, Giovanni di Bullici, Battista di Riso, Antonio di Rosa, & Giovanni di Lazzaro. Essendo in presenza de' Giudici 2) Sebastiano di Maggiore, Antonino d'Abrugnale, & Honofrio Pittella; & de' Giurati Pietro Pancaldo, Antonio Barbuglit, Pietro della Fontana, Guillelmo Spatafora, Alessandro Falcone, & Angelo de Compagno. Testimonij li Nobili Nicolò Romano, Pietro Porco, Arduino d'Arduino, il Cavaliere Andrea Stai-ci Regio secreto; & i Notai Rinieri Donato, Nicolò Maricolda, Nicolò Polizzi, & Andrea Azzarello. La machina di questo Tempio che riguarda all'uso Greco l'Oriente, sostenuta di sotto da un'altro tempio (3) colonnato con volte di sotto, il quale dimostra nel modo essere stato Tempio antichissimo di Gentili, sopra del quale fu edificato per pareggiare l'inequalità del terreno, & in quello prima si scendeva per due cataratte con scale di pietra, quali adesso per buoni rispetti sono otturati, & si veggono di sotto gli altari & palle antichissime effigiate di Santi, quai tutte cose dinotano haverli quivi celebrato, sicome per sin'al di d'hoggi si veggono molte Chiese di Roma, & d'altre città d'Italia. Ma nel cantonale della parte destra verso la piazza, si vede la fabrica notabile del Campanile, (4) il quale di struttura, & altezza non è da paragonarsi con verun'altro in Sicilia, nè altrove, se non con quello di S Marco di Venetia, tenuto per singolare in Italia. Hà questo Campanile la scala à chiocciola di bellissima pietra per dove si sale, & nell'architrave della porta della sua salita sono intagliati questi versi.

*Montibus in Phrygiis, quondam pulsata silescent,*

*Et MARIÆ laudes Aera sacrata sonent.*

Sono in questo Campanile quantità di varie campane di peso, & di suono dedicate ad usi diversi della Chiesa, & della città, oltre dell'Horologio. (5) Arse la cima di questo Campanile, allhora fabricata di legname con tegole di piombo, essendo tocco dalla saetta, la notte dinanzi la festa di Sant'Orsola l'anno 1559. à 21. d'Ottobre, donò il suo.

(1) Donatione fatta da Sancio d'Heredia alla Chiesa.

(2) Giudici & Giurati di Messina.

(3) Sottocoffessione del Tempio di Messina.

(4) Campanile & sua altezza.

(5) Campanile quando arse.

fuoco non poco spavento, che le faville che in opera cadevano non venissero à struggere il piombo, qual ricopriva il vicin tetto della Chiesa, & così parimente venisse à brugiarlo con le vicine case: fù però non senza strepito del popolo concorrente spento il fuoco, ma per artificio marineresco, abbombando molte schiavine nell'olio & nell'aceto, si segò quella cima dov'era l'Angelo poi della prenarrata postura posto sopra un perno di ferro per volgersi secondo il soffiar de venti, à guisa raccontata da Vitruvio, ch'era in un'altissima torre di Athene. (1) Questa cima poi fù rifatta di maggior'altezza, & in più bella forma, sopra il modello di Martino architetto Fiorentino con forti & altissime travi, ripiene, & fermate con pietre pomeghe & calcina. (2) Di sotto questo Campanile, nel luogo nomato il Tesoro, si conservano i privilegi, & altre scritture importanti della Città in numero, & copia grande, con una libreria scritta à penna in favella Greca legata alla Città da Costantino Lascari dottissimo, & nobilissimo Greco Costantinopolitano; & i libri di ragion civile scritti in carta pecora & miniati d'oro. (3) Si conservano quivi ancora le due meze statue antichissime, & di molto prezzo, di Scipione Africano, & di Annibale Cartaginese ambi illustrissimi, & famosissimi Capitani; & in cima del Campanile in memoria della sua nuova struttura poi del fuoco si legge quest'Epitafio.

D. Thomas Marullus Praefectus operæ, Franciscus Maria  
Gregorius Procurator, ac Credenzarius.  
MDLXIII.



# LA MESSINA

CITTA' NOBILISSIMA,

Descritta

DA GIUSEPPE BUONFIGLIO,  
E COSTANZO.

Libro Terzo.

**E**T per essere la Chiesa di S. Nicola (1) la prima tra le altre parochiali, per esser'ella stata la Protometropolitana, cominceremo da lei à descrivere de gli edificij sacri; & quantunque l'Abbate Maurolico affermi, ( non sò da quale autorità indotto ) questo Tempio essere struttura del Conte Ruggieri, bisognerebbe che dimostrato avesse qual'altra fù la prima Chiesa Cattedrale, poiche Messina da Barchirio suo primo Pretato eletto da S. Paolo non fù mai senza Pastore, peroche di quello sarebbe memoria, come del Tempio di Giove, che poi fù di S. Gregorio, del Tempio d'Hercole Mantico, (2) hoggi di S. Giovanni di Fiorentini, di quel di Nettuno, parimente al di d'hoggi dedicato all'Annunciata Vergine Madre di Dio. Et se questi si preservarono in tanta serie d'anni della servitù Siciliana sotto a'Sarraceni, dell'altro qualche vestigio ò memoria sarebbe rimasta. Tanto più che raccontando egli nel suo Compendio come entrato che fù il Conte Ruggieri in Messina per opera di quei tre Heroi Messinesi, egli resignò la à lui da loro donata Croce, quale con applauso fù riposta in quella Torre, Sacrestia, & Campanile di detta Chiesa; onde con ogni ragione affermiamo questo Tempio essere stato il primo Cattedrale; ma abbandonato per la servitù Macomettana, & ristorato da quel religiosissimo Principe. Vedesi in una tavola di marmo incrostata nel muro quest'Epigramma dimostrando la sua restauratione.

(1) *Pieve cò Chiesa di S. Nicola.*

(2) *Tempio di S. Nicola assai più antico di quel che ne scrive il Maurolico.*

*Alter ab Occiduis venit Guidotus Iberus,  
Antistes Petrus jam Belloradus hic est.  
Hic prior ille vetus Templum, nunc iste refecit  
Diruta cuncta, videns, & meliora facit.*

An-

## La Messina. Lib. 3.

*Annus erat Domini labens millesimus atque  
Quingenti & sextus, dum sacra Tempia novat.  
Hesperiam linquens genero Fernandus eisdem  
Juribus invictis, Parthenopemque tenet.*

(1) *Descrizione di S. Nicola.*

(1) E' dunque questo Tempio di mediocre grandezza con colonne di granito, congiunto con il Palazzo Arcivescovale, & dimostra ne' merli molti scudi d'arme de gli antichi Prelati; & dentro della Chiesa

(2) *Deposito di Riccardo Arcivescovo.*

si veggono molti depositi in aria, (2) dove giacciono l'ossa di molti Arcivescovi, de' quali non si sa la memoria, per essere le lettere rofe & guaste dal tempo, leggesi solamente quest'Epigramma nel deposito dell'Arcivescovo Riccardo.

*Anglia me genuit, instruxit Gallia, fovit*

*Trinacris, huic corpus & ossa dedi.*

*Anglicus, Angelicus, generis, meriti, ratione.*

*Transit ad Angelicos associatus eis.*

*Anno D. MCXCV. Mens. Aug. die 6. Indictione xiii.*

(3) *Tempio d' Hercole Mántico, hoggi S. Giovanni di Fiorentini.*

Dando poi di volta dalla nuova strada d'Austria verso quella della Giudecca, si vede dal destro lato l'antichissimo Tempio di struttura Dorica dedicato ad Hercole (3) in quei primi secoli, in testimonio della pace contratta tra Zanclei, & Messeni venuti da Peloponneso per opera di Gorgo & Mántico gentilhuomini Zanclei, siccome afferma Pausania, d'onde poi da posterì fù nomato il Dio Manticlo. Questo Tempio edificato duemila, & ottantanove anni sono, è tenuto dagli intendenti per il più proportionato di simmetria di quant'altre fabbriche antiche si veggano per dovunque sia, di perfettissima struttura Dorica; & quantuunque assai più antico de'tempi di Vitruvio, fù osservato il suo precetto addotto nel secondo capitolo del suo primo lib. volendo ch' i Tempì di Marte, Minerva, & Hercole fabricar

(4) *Casa d' Hejo hospite di Cicerone.*

si dovessero solamente con struttura Dorica. (4) Questo Tempio molti secoli poi fù sacrario d'Hejo gentilhuomo Mamertino hospite di C. Verre, & poi di Cicerone, à canto à cui fù la sua habitatione, distendendosi per sino alla strada d'Austria, dove si vede ancora parte di quella in una casa, qual fù d'un Cittadino di casa Sapone, & C. Verre furò da questo sacrario quelle due famose statue nomate da Cicerone la Canefore; & nel tempo della gratia fù Oratorio de' Christiani sotto titolo di S. Michele Arcangelo, & al presente di S. Giovan Battista abbellito assai vaga & riccamente dalla natione Fiorentina, come intendentissima delle buone arti, & nell'elezione del Padre Colosso per suo Cappellano, Sacerdote dottissimo nell'una & l'altra fa-

vel-

# Del Buonfiglio e Costanzo.

vella, & Poeta Latino oltra la volgar maeftria. Et nella strada istessa, qual' hoggi si va dirizzando & allargando all' uso moderno, si ritrova in un cortile l'antico (1) Oratorio di S. Pantaleone martire sacratio di Greci della Catolica, & juspatronato di chi scrive le cose presenti, à lui perveniente dalla Illust. & antichissima famiglia Costanza. Nella istessa dirittura si vede l'antico Oratorio detto di S. Maria del Pelerello una delle sette Chiese antiche del Campo santo, (2) hoggi fatto sacratio, & Monistero de Frati di S. Francesco della nuova osservanza detti gli Scalzi. Et volgendo per la parte sinistra si veggono gli Oratorij (3) di S. Zaccaria, S. Giorgio, & S. Pietro tutti vicini alla Zecca, & in oltre l'Oratorio, & fraterna di S. Marco, nella cui piazza si vede ancora l'antichissimo Tempio di Polluce, (4) & poi da Christiani dedicato a S. Porfonia, & indi fraterna di S. Filippo d' Argira, & hoggi monistero di Frati Spagnuoli detti della Trinita. Et ritornando nell' altra piazzetta si vede l'antico Oratorio di S. Mercurio, (5) & prima di quello l'altro detto l' Agonia vecchia, luogo venerado, & devoto per i misterii della Natività & Passione di Christo Signor nostro, quivi fatti di rilrevo al naturale, à canto à cui è l'altro detto di nostra Donna della Sanità, & quivi presso fu l'antica Chiesa, & Monistero delle Moniche di S. Basilio detto S. Giovanni de Greci. In oltra nella strada della Giudica cominciata à tirarsi in larghezza & in profilo all' uso moderno, quivi vicino si vede la piazzetta, & Oratorio (6) di S. Domenica, dove in un deposito di pietra giace sepellito un gentilhuomo Messinese nomato Simone falsamente creduto dal volgo d'essere stato un antico Stradigò, & a chiarezza di questo si leggono questi versi Jambici in carattere & favella Greca cò molte intricate abbreviature di questo tenore.

(1) Oratorio di S. Pantaleone.  
 (2) Oratorio del Pelerello hoggi Monistero di Frati.  
 (3) Oratorij vicini alla Zecca.  
 (4) Tempio di Polluce, hoggi Monistero di Frati.  
 (5) Oratorij dell' Agonia di S. Mercurio.  
 (6) Oratorio antico di S. Domenica.

TON NAON OMTIZ TOYTON EIZIEIZ EANE  
 ΔΕΥΡΟ ΠΡΟΣΕΛΘΕ ΤΟΥ ΔΕ ΤΑΦΟΝ ΜΚΟΠΕΙ  
 ΑΝΔΡΟΣ, ΕΝΔΟΝ ΤΟ ΚΛΕΟΣ ΜΕΓΑ ΦΕΡΕΙ  
 ΕΚ ΜΕΝ ΓΕΝΟΥΣ ΓΑΡ ΟΥΤΟΣ ΕΥΓΕΝΟΥΣ ΕΦΥ  
 ΤΗΣ ΠΑΤΡΙΚΙΩΝ ΕΚΦΟΥΣ ΡΙΖΗΣ ΚΛΑΔΟΣ  
 ΜΥΓΚΛΗΤΙΚΟΝΤΕ ΠΑΤΕΡΩΝ, ΚΑΙ ΠΛΟΥΣΙΩΝ.  
 ΕΚ Δ' ΑΝ ΨΥΧΗΣ ΠΕΦΥΚΕΝ ΕΥΓΕΝΕΜΤΕΡΑ Μ  
 ΠΑΣΑΙΣ ΠΑΤΡΙΔΑ ΑΡΕΤΑΙΣ ΚΕΚΑΣΜΕΝΗΣ  
 ΕΚΑΛΛΥΝΕ ΔΕ ΤΗΝ ΦΥΣΑΝ ΠΡΟΑΙΡΕΣΕΙ,  
 ΚΑΙ ΚΑΤΕΚΟΣ ΜΕΙ ΛΑΜΠΡΟΤΗΤΑ ΤΟΥ ΓΕΝΟΥΣ  
 ΤΩΝ ΑΡΕΤΩΝ ΧΑΡΙΣΙ ΠΑΝΤΑΣ ΤΡΟΠΟΥΣ.  
 ΚΑΙ ΟΥΔΕ ΠΛΟΥΤΩΝ ΟΥΔΕ ΛΑΜΠΡΟΤΗΣ ΓΕΝΟΥΣ  
 ΟΥΚ ΑΡΕΤΩΝ ΧΑΡΙΤΕΣ, ΟΥ ΔΟΞΑ ΖΩΗΣ  
 ΙΣΧΙΣΑΝ ΑΥΤΩ ΤΟΥ ΤΕΛΟΥΣ ΠΕΦΟΑΚΟΤΩΣ

Ε  
 Ε  
 Ε

ΘΑΝΑΤΟΝ ΑΜΥΝΝΑΣΘΑΙ, ΤΟΥ ΒΡΟΤΟΚΤΟΝΟΥ  
 ΑΛΛΑ ΦΘΑΝΕΙ, ΚΑΙ ΤΟΥΤΟΝ ΑΝΑΙΡΕΙ ΤΟΥ ΜΕ ΜΟΥ  
 ΚΑΙ ΤΩ ΠΑΡΟΝΤΙ ΚΑΤΑΚΑΛΥΠΤΕΙ ΤΑΦΩ  
 ΚΑΙ ΣΠΛΑΓΧΝΑ ΤΗΣ ΤΗΣ ΤΑΛΑΙΝΑΣ ΣΧΖΥΓΟΥ  
 ΜΤΕΡΙΣΙΝ ΑΝΔΡΟΣ ΑΓΑΘΟΥ ΛΥΠΟΥΜΕΝΗΣ  
 ΚΑΙ ΤΗΝ ΜΩΝΙΣΙΝ, ΠΡΟΣ ΔΕ ΑΤΕΧΝΕΙΑΝ  
 ΓΕΙΤΟΝΕΣ ΑΥΤΟΝ ΔΑΚΡΥΟΥΣΙ, ΚΑΙ ΦΙΛΟΙ  
 ΖΗΤΟΥΣΙ ΤΟΝ ΤΡΟΦΕΑ ΠΤΩΧΟΙ, ΚΑΙ ΞΕΝΟΙ  
 ΑΛΛ' ΟΥΔΕ ΤΑ ΔΑΚΡΥΑ ΤΑ ΤΗΣ ΜΥΖΥΓΟΥ  
 ΟΥ ΤΟΥΣ ΟΔΥΡΜΟΥΣ ΤΩΝ ΦΙΛΩΝ, ΗΑΙ ΤΩΝ ΞΕΝΩΝ  
 ΘΑΝΑΤΟΣ ΩΚΤΡΗΜΕΝ, ΑΛΛΑ ΠΑΡΕΙΔΕΝ  
 ΕΧΕΙ ΓΑΡ ΑΜΕΛΗΚΤΩΣ ΟΥΔΕΝΑ ΚΑΤΟΙΚΤΙΡΑΝ  
 ΜΥ Δ' ΟΣΤΙΣ ΕΙ, ΚΑΙ ΤΟΝ ΔΕ ΤΟΝ ΤΑΦΟΝ ΒΛΕΠΕΙΣ  
 ΤΟΥΤΟΥ ΒΑΡΟΣ ΚΑΤΟΝΤ' ΕΝΔΟΝ, ΜΑΝΘΑΝΕ  
 ΤΟΥ ΤΕΘΝΕΩΤΟΣ ΥΠΕΡΔΟΛΟΥ ΠΡΟΦΡΟΝΩΣ.  
 ΟΩΝ ΑΥΣΙΝ ΕΥΡΟΙΤΟ ΤΩΝ ΕΠΤΑΣΜΕΝΩΝ  
 ΚΑΙ ΜΤΑΜΕΩΣ ΛΑΚΟΙΤΟ ΤΗΣ ΔΕ ΒΕΛΤΕΡΗΣ  
 ΕΝ ΤΗ ΕΠΙΚΡΕΙΜΕΙ ΤΟΥ ΘΕΟΥ ΕΠΙ ΤΡΙΤΗ ΚΡΕΙΜΕΙ  
 ΤΟΥ ΓΥΡΟΚΟΣΜΟΥ ΧΙΛΙΟΜΤΟΝ ΕΞΑΚΙΣ  
 ΜΥΝ ΤΟΙΣ ΕΚΑΤΟΝ ΑΚΟΛΟΥΘΟΙΣΙΝ ΕΠΤΑΚΙΣ  
 ΧΡΟΝΟΙΣ ΠΑΛΙΝ ΕΝ ΤΟΙΣ ΔΕ ΠΡΟΣΤΕΘΗΜΕΝΟΙΣ  
 ΕΝΝΑΤΗ ΗΜΕΡΑ ΗΝ ΙΑΝΟΥΑΡΙΟΥ  
 ΚΑΙ ΙΝΔΙΚΤΟΣ ΚΑΙ ΠΡΩΤΗ ΜΥΝΙΣΤΑΜΕΝΗ  
 ΟΤΑΝ ΨΥΧΗΝ ΔΕΔΟΚΕ ΧΕΡΣΙΝ ΑΓΓΕΛΩΝ.

Quai versi tradotti in favella Latina dicono le infrascritte parole.

*Templum qui hoc ingredieris hospes*

*Age accedas, hocce considera sepulchrum,*

*Viri intus gloriam magnam affert*

*Etenim ex genere ne famoso est natus,*

*Patriciorum natura valentis radicis ramus,*

*Senatorumque parentum, & divitum;*

*Ac verò animo multo nobiliori;*

*Omnibusque gratijs virtutum pradius.*

*Venustabat autem naturam voluntate,*

*Et exornabat generis splendorem*

*Virtutum gratijs omnimodis.*

*Sed neque divitia, nec generis splendor,*

*Non virtutum gratia, non gloria vita*

*Potuerunt, illi affecuto illum fine,*

*Ne mortem ulciscerentur homicidam.*

*Sed assequitur, & hunc de medio tollit*

*Et presenti operit sepultura;*

*Flamma corde inextinguibili pervaso,*

*Et viscera liquefacit conjugis misera,*

*Privationis dolore optimi viri affecta,*

(35)  
Del Buonfiglio, e Costanzo.

*Et solitudinis, & insuper, inopia filiorum.  
Vicini eum lacrymantur, & amici,  
Querunt alitorem pauperes, & hospites.  
Sed neque lacrymas conjugis,  
Nec luctum amicorum, & hospitem  
Mors miserata est, sed sprevit,  
Habet enim durum severa cor.  
Tu autem quicumque es, & hoc sepulchrum vides  
Pro defuncto deprecare libenter  
Ut solutionem inveniat errorum,  
Et locum sortiatur dextera  
In justo Dei terribili iudicio.  
Mortuus anno currente Solis tunc  
Circularis, mundi millesimo sexies  
Cum centum consequenter septies  
Annis iterum sex hisce adjunctis.  
Nona dies erat Januarii,  
Indictione prima autem existente,  
Quando animam dedit manibus Angelorum.*

Ma quivi presso, & dirieto la piazza di S. Mercurio si riscontra l'ornato & bell'Oratorio della Trinità (1) honorata fraterna & devota, il cui istituto è di sovvenire i poveri nelle prigioni, & albergare i peregrini. Indi poco distante s'arriva in Santa Caterina di Valverde farerario & monistero delle Monache viventi sotto alla regola de' Canonici Regolari di Sant'Agostino, la cui antichità dell'origine non è istituto nostro di trattarne, ma della prima fondatione di questo monistero, (2) il cui primo titolo fù di Santa Caterina di Valverde, à quei tempi fuora della città, sicome appare per scritte autentiche, & fù in quelle case hoggi habitate da molti Cittadini nella contrada hoggi detta le Carrara, tra li quali risiede & habita il Cardillo famoso pittore, & tra singolari nel ritrahere al naturale. Furono queste case de' Chiaramonti, dove ancora si scorgono molte antichità di volte, di pilastri, di pozzi dov'era il giardino. Ma perche appare nella cōcessione di Guidotto Arcivescovo di Messina data a' 12. di Maggio l'anno 1330. Che Suor Chiara Provincialeffa potesse trasportare le Monache da Santa Maria in S. Caterina dentro la Città, nella contrada del paraporto, con riconoscimento all'Arcivescovo d'una libra di cera per ciascun'anno, & questo fù essendo Romano Pontefice Giovanni XXII. di natione Francese. Si dimostra che prima fù il Monistero predetto nella contrada delle Carrara allora fuor delle mura, & poi case de' Chiaramonti, peroche Guidotto ne' tempi di Carlo primo

(1) Oratorio della Trinità.

(2) Monistero di S. Caterina Valverde.

mo d'Angiò era Prelato della Chiesa Protometropolitana di Messina, & visse per fin'al tempo del Rè Federigo d'Aragona; & ne' tempi del Rè Carlo prenarrato Arrighetto Chiaramonte (1) si partì di Fràcia per la ricevuta ingiuria notabile da Filippo Rè di Francia, & capitato in Napoli n'ebbe un'altra non men grave della prima da Carlo Rè di Napoli, perche sdegnato venne in Sicilia, dove in Messina (essendosi trasferite quelle Vergini dal primo Monistero in S. Caterina) hebbe concessione di quello per sua habitatione, sicome a' giorni nostri veduto habbiamo molti altri monisteri trasportati, (2) come l'Assuntione, S. Barbara, S. Anna, & S. Maria della Linuccia, & tutti questi Monisteri essersi concessi per habitationi private; ma del Monistero della Linuccia, la sua prima fondatione fù nella Terra di Castiglione posseduta da' Signori dell'Illustre & antica casa Giojeni, & trasportato in Messina per degni rispetti dal Prelato, & perche la prima Abbadessa che venne in Messina con le Monache, si nomò Suor Helenuccia, si dedusse corrottamente in S. Maria della Linuccia, & s'unì a' tempi nostri cō S. Caterina di cui trattiamo, & era prima nella contrada detta il borgo di S. Giovanni, nella parochia di S. Mazzeo così detto volgarmente. (3) Ma la Provincialeffa di S. Caterina hà superiorità in tutti i Monasteri della sua regola in Sicilia, & in Calavria parimente, sicome si comproba per il Breve di Papa Martino, Francese di natione, & di Manfredi Rè di Sicilia, dato nell'anno 1250. & indi molt'anni poi essendo Arcivescovo di Palermo un certo Francese Frate Minoritano, concede à Suor Giovanna Bonifacio, che possi liberamente visitare il monistero della sua regola di nuovo fondato in Palermo da una gentildonna di casa Buonadonna, vivendo ancora l'Arcivescovo Guidotto, nell'anno 1215. & regnando Carlo primo d'Angiò nell'anno 1268. ritruoviamo una Suor Francesca Buffalo Monaca di S. Maria di Basicò dell'Ordine Minoritano, essere stata eletta Provincialeffa di S. Maria Valverde, sicome si legge nel suo rescritto Apostolico in queste parole, *Quod dilecta in Christo filia monialis Monasterij de Basicò Ordinis Sanctæ Clare de nobili genere procreata, utilis & potens extiterit pro defensione Monasterij Sanctæ Mariæ de Valle viridi.* Con quel che segue. (4) Et il Rè Ludovico figliuolo di Pietro secondo Rè di Sicilia, fà il monistero di S. Caterina libero & esente da ciascun datio, gabella & Doana, si come era esente il monistero di Santa Maria di Basicò. Il Tempio di Santa Caterina è d'architettura Dorica per il modo ch'appare delle volte & delle colonne, & hoggi in questo monistero sono uniti il monistero di S. Giovanni de' Greci fondato & dotato dal Conte Ruggieri, sicome si vede nella cōcessione dell'Abbadia di S. Maria di Mili tradotta dalla favella Greca nella Siciliana, & così registrata nella Cancellaria Reale in queste

(1) Arrighetto Chiaramonte perche partito di Francia.

(2) Monistero della Linuccia come trasportato in Messina.

(3) Superiorità della Provincialeffa di S. Caterina.

(4) Monisteri uniti con S. Caterina.

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

parole formali: La prima volta certamente in questa Città di Messina hò fabricato la Chiesa di S. Giovanni Precursore, con quel che segue. Et questo fù secondo il computo Greco l'anno del Mondo creato 6600. a' 10. di Dicembre, nella decimaterza indittione. Quivi al dirimpetto si vede l'Oratorio di S. Agnolo (1) della Greci a detto di Rossi honorevole fraterna de' Cittadini instituita à concorrenza de' Nobili quando fondarono la loro nomata di S. Maria de gli Azori. L' instituto di questa fraterna di pascere, & educare gli orfani con spesa assai pia & devota; & questa fraterna hà il suo monte dell' imprestito, ma la prima sua foundatione fù nell'anno 1542. & vicino à quest' Oratorio si vede l'altro di S. Helena, (2) fraterna de' disciplinanti, & una delle più antiche; & così parimente l'Oratorio de' primi edificij sacri di Messina nel tempo della gratia era soggetto al Clero Greco della Cattolica, dal quale fù concesso à D. Guillelmo Gatto Canonico della Chiesa Protometropolitana, & poi rimasto juspatronato de' Capellani succedenti, non però d'altra famiglia che di Gatti, indi fatta fraterna da molti nobili & altri cittadini. (3) Hà di notevole un piede d'uno de' fanciulli innocenti martiri, & una costa parimente di S. Guillelmo martire. Ma dalla parte di dietro quasi che in luogo di poco passaggio si vede la hoggi mezo rovinata Chiesa di S. Maria dell' Alemanna (4) Priorato de' Cavalieri Teutonici, fondato, & dotato da Federigo secondo Soevo Imperatore, & primo di questo nome Rè di Sicilia, ne' tempi, che l'Europa infervorata insudava all'acquisto di Terra Sāta; & fra le molte nationi alcuni nobili Alemanni passando in Gierusalemme fondarono questo Priorato, li quali combattendo per la fede di Christo, furono finalmente con gli altri Christiani cacciati da Gerusalemme, e poi da Tolomide, si come afferma Pio II. nella sua Europa. Questi Cavallieri Tedeschi, nomati di S. Maria, ritornati che furo in Alemagna, con licenza Imperiale, & permissione de' Duchi di Masovia; & haveano Pretensione in quelle provincie, acquistarono la Prussia con la Livonia Provincie in quei tempi di gente idolatra, & quivi eletti tre grã Maestri de' Cavallieri, il supremo però, & superiore à tutti, che risedesse nella Prussia, & l'altro delli dua inferiori, che governasse la Livonia, & il terzo risedesse alla Corte Imperiale, qual'oggi è da gli Alemanni nomato il Taiche Maestre. Nō può esser' amesso nell'ord. di questi Cavallieri altro che vero & approvato nobile Tedesco, si nudriscono tutti la barba, portano la veste biāca cō una Croce negra cucita nell'homero sinistro, & non curando d'apparar lettere dicono Paternostri in cambio delle hore ordinate nell'Officio. Questo Priorato possiede hoggi pochissime entrate, consistendo però tutta la sua vera ricchezza nel suo membro in Palermo detto la Commenda della magione di S. Maria dell'Alemanna (5) del

(1) Oratorio  
di S. Agnolo  
di Rossi.

(2) Oratorio  
di S. Helena.

(3) Reliquie  
in S. Helena.

(4) Tempio  
& Priorato  
di S. Maria  
del la Alemanna.

(5) Priorato  
dell'Alemanna  
quando  
fondato.

Prio-

Priorato di Messina, & la sua fondatione fù nell'anno 1220. Ma nel piano detto ancora la Grecia, quivi presso si vede il bello & grande Monistero con la Chiesa delle Suore, viventi sotto alla regola di S. Francesco d'Assisi nomato Santa Chiara, (1) fondato in quest'istessi tempi che fù fondata questa religione, regnando in Sicilia Federigo secondo Soevo Imperatore, & questo fù il primo edificato in Sicilia, peroche in un'istrumento di concessione d'un podere fatto per l'Abbadessa di S. Chiara, regnando Corrado primo figliuolo di questo Federigo l'anno 1253. la cui sottoscrizione del Vicerè di questo tenore si legge: *Guillelmus Ruffus de Tropea Illustris D. Petri Ruffi de Calabria Comitis Catanzarij, in Regno Sicilia Marefcalcus, & Calabria, super administranda justitia vices gerens*: Essendo all'ora uno de' Giudici della gran Corte Mastro Ruberto di Palermo. Questo habbiamo addotto per testimonio della sua antichità, essendo fondato nell'istesso nascimento della sua religione: & questo monistero fù nobilitato dalla residenza che ivi fece Costanza Regina di Sicilia moglie di Pietro primo d'Aragona nello stato suo vedovile, & così parimente dell'Abbadessa sorella di Federigo terzo, la quale governò il Regno per il fratello, & fù nomata la Vicaria; & non molto è che il costei corpo fù ritrovato in una cappella della Chiesa vecchia; & che sia sempre questo monistero stato cappella Regale, ce lo comproba una supplica d'una Abbadessa al Rè Alfonso il magnanimo, nella quale esplica essere cappella eretta, & dotata da'Rè suoi precessori; & questa lettera è inclusa in una lettera Reale delegata ad Adamo Sigismondo, & Blasco di S. Agnolo Dottori Catanesi & non sospetti per essere ultimi revisori d'una lite pèdente tra l'Abbadessa di S. Chiara, & Giovanna Pirrone, figliuola di Alimaro da Celsa sententiato ribello; costei intendendo di revèdicarse del monistero alcuni poderi donati da Venturella madre d'Alimaro come suoi beni dotali. Et questo fù nell'anno 1445. nell'ultimo di Settembre, assediando il Rè Alfonso con l'essercito la città di Cotrone. Questo monistero è risguardevole per l'ampiezza & bellezza della fabrica, per la nuova Chiesa eretta sopra il modello di Giovan Carrara architetto, & perfettionata di tetto nell'abbadessato di Suor Mariana da Legname gentildonna Messinese, & la cappella con la cuppola nell'Abbadessato di Suor Giovanna Denti nobile anch'ella Messinese, da lei ornata d'una palla (2) dell'altare maggiore di S. Maria de gli Angioli opera d'Antonio Catalano pittore Messinese, tenuta per assai pregiata da gl'intèdenti. Nell'istesso profilo di questo monistero nel cantonale, che risguarda il Palazzo Regale, si vede l'Oratorio di S. Lucia, & per la dirittura verso San Hieronimo, si vede il Monistero di S. Helia (3) vivèti sotto alla regola

(1) Monistero di S. Chiara.

(2) Palla in S. Chiara d'Antonio Catalano pittore.

(3) Monistero di S. Helia.

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

di S. Francesco di Paola fondato pochi anni poi della fondatione de' Frati dell'istessa osservanza nomati Minimi, & la Chiesa di questo monistero è assai più antica, & fù fraterna de' disciplinanti. Quivi presso si vede l'Oratorio dell'Agonia, quale per essere fraterna al suo luogo ne tratteremo, si come quivi vicino parimente in luogo isolato si vede l'altr'Oratorio di S. Crispino (1) fraterna de' Calzolai. Ma dentro del Palazzo Reale (2) vedesi ancora la cappella di S. Giovan Battista, tenuta per una delle sette Chiese sacrate di Messina, dove è tradizione Papa Urbano II. havervi celebrato la messa; & questo affermiamo questo Pontefice essere venuto in Messina regnando il Côte Ruggieri. Ma del fianco sinistro di S. Crispino si vede l'Oratorio di S. Gioseffo, (3) fraterna de' Legnajuoli, sacrario assai ben tenuto, & ornato con lavori di stucchi compartiti d'oro vaga & riccamente, nella cui soffitta si veggono dipinte l'arme di tutta la nobiltà di Messina, & fù edificato l'anno 1488. si come si legge nelle lettere intarsiate del pavimento. Et dirimpetto à quest'Oratorio si vede verso la marina l'altro di Nostra Donna del Piliere, (4) luogo assai devoto & frequentato; questa cappella è juspatronato della Città, & l'elezione del Cappellano spetta al Senato, si come si vede per la concordatione tra la Città, & l'Arcivescovo D. Giovanni di Luna; essendo i Senatori allhora Pantaleo d'Arena, Jacopo Campolo, Federigo Spatafora, Matteo Compagno, Masi Buonfiglio, in quei tempi tutti nobili, & questo fù nell'anno 1448. Questo sacrario per la devotione, per la vaghezza della struttura, amenità del sito, ricchezza della Sacrestia, per il molto argento lavorato & vesti sacre, l'infinite tabelle co' miracoli dipinti, & la quantità della cera in torcie, & voti è assai riguardevole; & oltra l'elezione de' Senatori hà la sua voce il Cantore della Chiesa Protometropolitana. Quest'Oratorio fù edificato ad imitatione dell'antichissimo & devotissimo Sacrario di Nostra Donna del Pilar in Saragozza d'Aragona, fondato da S. Jacopo Apostolo il maggiore per revelatione della B. Vergine, si come si legge in un'antico elogio, come nella divisione tra gli Apostoli della predicatione del Vangelo, & toccata la Spagna à San Jacopo, quivi pervenne predicando per l'Asturca, Gallicia, Ovedo, Castiglia, & finalmente nella Celtiberia hoggi nominata Aragona. Quivi sulla ripa del fiume Ibero vicino à Saragozza gli fù comandato dalla B. Vergine, che edificar volesse in suo honore un Oratorio con l'Imagine sopra una colonna, siccome havea veduto, & perciò fù nomato di nostra Donna del Pilar, d'onde in Messina è parimente detta del Piliere. Questo Sacrario hà un'altro vicino Oratorio in egual misura del vecchio, non potendosi dilatare per l'angustia del sito. Nella Piazza Reale, & sù l'architrave della porta si leggono intagliati questi versi.

(1) Orat.  
di S. Crispino.

(2) Cappella  
del Palazzo  
Reale.

(3) Oratorio  
di S. Gioseffo.

(4) Oratorio  
di S. Maria  
del Piliere.

*Eva Polum claustr, referas tu, janua Regis  
Claustra, Deo soli, peruisa Virgo parens.*

*D. Federicus Portius Canonicus, necnon Apostolicus Protonotarius  
& beneficiarius erexit Anno M D LXXXV.*

(1) Monistero di S. Hieronimo prima cappella del gran Consalvo.

(1) Dalla parte di sopra facendo cantonale alla strada d'Austria, si vede il Tempio & il monistero di Frati Predicatori detto S. Hieronimo. Questo monistero prima fu fuor delle mura, & si nomò S. Benedetto, & fù una delle undeci Chiese del campo santo, il quale si rovinò per la nuova fortificatione della Città, & si conserva ancora in questo sacrario l'antica palla con l'immagine di S. Benedetto. Onde per la cagion predetta li fù donato dalla Real Corte à questi Padri l'Oratorio di S. Hieronimo, edificato per divotione & à spesa di Consalvo Ferrante detto il gran Capitano l'anno 1499. Vedesi hoggi mirabilmente ornato, & abbellito secondo l'uso moderno con cappelle colonnate di sotto, & volte con rilievi di stucco messi à oro, & corridori di sopra dell'istesso lavoro, oltra del vago soffitto con molti intagli & lavori di grandissima spesa. (2) Riguardevole è fra le altre cappelle la del nome di Giesù con la artificiosa palla, opra di Theodato famoso pittore, & al suo dirimpetto l'altra del Rosario, fraterna di molti Nobili, & altri honorati Cittadini, & nell'antica palla di questa cappella si legge quest'Epitafio.

(2) Cappelle in S. Hieronimo del nome del Giesù, & del Rosario.

*Ducentis septies & octo denis novem additis annis.  
Quintilis decimosexto.*

*D. Petro de Luna illustri genere hujus Nob. Civit. Metropolitana, ejusq;  
Vicario D. Rainerio de Castello Veriensi Episcopo, & Nobilibus Viris  
Magnificis Dominis Thomasio Matthæo Romano, D. Bartolomeo Juenio,  
Francisco Compagno, Joanne Philippo de Bonflio, Joanne Muleti,  
Angelo Saccano Civitatis Magistratum tenentibus.  
Hoc opus est effectum, generali processione, magna civium utriusq;  
sexus multitudine concomitante hic latum est Anno D. millo, s. d.  
MCCCCLXXXIX.*

(3) Chiese di Campo santo quali, & quante.

Questa infercrizione è molto prima della fabrica della Chiesa, peroche questa palla all' hora fù portata in Santa Cita una delle undeci Chiese del Campo santo, (3) dove all' hora si levò la prima fraterna del Rosario, & queste tutte erano la Maddalena, S. Croce, S. Cita, S. Sofia, S. Stefano, S. Andrea, S. Paolo, S. Bartolomeo, S. Pietro, S. Benedetto, il Pelerello, & hoggi sono in piedi di queste Chiese la Maddalena fuor delle mura, & il Pelerello dentro. Fù questo Campo santo instituito da

## Del Buonfiglio, e Costanza.

da' Romani Pontefici con l'indulgenza nelle Chiese, essendo fatto cimiterio de' corpi de' Francesi quivi sepolti nel vespro Siciliano. (1) Ma nella Chiesa di S. Hieronimo si veggono molti depositi marmorei, dove giacciono sepelliti tra gli altri Diego Sedegno huomo assai honorato, & trattenuto cō carichi assai honorevoli tra la militia Spagnuola, & li fù eretto da' Andrea Giustiniani nobile Chioto suo legatario, & alcuni della nobile, & antica casa d'Alifi, del Dottore Vincenzo Romano, di Paolo dal Pò eretto dall'ospedale da lui lasciato suo herede, di Biagio parimente d'Angelica Sindaco della Città, huomo versato ne' maneggi della patria, la quale per 35 anni servì con virtù & integrità, & virilmente la difese Et pervenendo per la strada d'Austria alla Cattolica Tempio del Clero Greco, & terminò della Parochia di S. Nicola, tratteremo dell'antichità, dell'origine, & del Tempio parimente. (2) Il nome di Cattolica divenne à differenza de' Saraceni, ch' in Messina habitavano ne' tempi che signoreggiarono Sicilia, perche Messina non fù presa a forza da Barbari, ma si rese à patti, & fra l'altre conditioni fù, che una fosse la residenza de' Christiani, & l'altra de' Mori; & questo si conosce ancora nell'istesso nome di Cattolica, si come la differenza si scorge nel nome dell'altra Chiesa nominata la Latina, per discernere ch' i Greci prima, & poi i Latini nel tempo della Gratia habitarono in Messina, quegli molto prima, & perseverante l'Imperio Moresco, & questi d'apoi della sua caduta, & perche quei Greci, ch' in Messina residerono, vissero sotto l'obedienda & istituto della Romana Chiesa, perciò presero questo nome di Catholici, essendo consueto da gli Orientali nominarsi Orthodoxi, cioè universali, con alquanto più d'energia essendo il Cattolico dell'Orthodoxo: là onde ne derivò, ch' i Greci nostri fossero da gli Orientali nominati Scarsuotti, celebrando i nostri all'uso Romano, & quegli con il pane fermentato. Tutta questa digressione habbiamo fatta per dimostrare, che Cattolica non è nome del Tempio, ma de' Christiani allhora viventi nel dominio Moresco, & il Tempio è nominato Grafeo (3) dal cognome del suo primo fondatore nobile d'antichissima famiglia, sicome quella de' gli Abbati, de' quali è traditione essere reliquie del tempo di Maniace. Dimostrò quanto habbiamo narrato la contrada della città nominata ancora la Grecia, & la giurisdittione ch' il Clero Greco hà nel cantare il primo vespro, la Pêtecoste nel Tempio Cathedral, (4) & così l'Epistola con l'Evangelio il giorno dell'Epifania, & perciò essendo antichissima l'origine insieme con l'origine Christiana affermiamo quivi essersi ridotto il Collegio del Clero Greco sotto il governo del suo Protopapa, per l'introduittione del Clero Latino nel Tempio Protometropolitano. Superfluo sarebbe narrare l'antichità delle sue molte concessioni de' predij urbani & fore-

(1) Depositi diversi in S. Hieronimo.

(2) Cattolica del Clero Greco.

(3) Tempio della Cattolica nominato il Grafeo.

(4) Prerogativa del Clero Greco.

ffichi, & de' lasci parimente di molti devoti di quei tempi, sicome fù di quel Simone gentilhuomo Messinese, che giace sepellito in Santa Domenica, che lasciò à questo Clero certo predio d'ortaglia, vicino alla Maddalena de' Padri Benedittini, & questo fù negli anni del Mōdo creato 6601. secondo il computo Greco. (1) Et per non tralasciare la Parochia di S. Maria delle Gratie di Terranova, qual prima si dovea descrivere secondo l'ordine del sito, & da noi cominciato San Nicola per la sua dignità; questo Sacratio è convenevolmente mantenuto secondo le facultà de' pescatori; ma hoggi questa cōtrada si è rifatta di nuove fabbriche à meraviglia, & rihabitata da molti honorati Cittadini, per essere luogo assai ameno & dilettevole. Et quivi dirimpetto all'alloggiamento de' soldati, si fabrica con ricca spesa l'Oratorio di Santa Croce detto il Voltò santo, eretto à spese & à devotione di Mercanti & tessitori di seta, & per la pompa del suo principio così del Tempio, come dell'altre officine, & de' giardini, è molto risguardevole. Così terminata questa parochia ricominceremo dall'altra cōtrada di S. Antonio, (2) la cui antichità il dimostra per le volte l'istessa Chiesa Parochiale fabricata di sotto le torri della vecchia fortificatione, da cui si nomò la porta di S. Antonio, & l'altra vicina denominata da Jano, con la vicina strada, qual discende nella piazza del Duomo; in cui à man sinistra si vede l'antico Oratorio di S. Cataldo, (3) sopra il cui muro della porta si veggono alcune fragmenta di pietre con lettere intagliate, & credute d'essere Puniche. Et dalla parte destra dove s'uniscono le due vie verso il Duomo si vede l'antico Tempio & monistero delle Moniche viventi sotto la regola di S. Basilio detto il Salvatore (4) di Philanthropos, cioè amatore de' huomini. Queste madri cantano gl'officij Divini in favella Greca, & il monistero è struttura & dote del Cōte Ruggieri. Chiarificasi questo per un'antica concessione fatta dalla prima ò seconda Abbadessa di certi campi di terra del monistero in Calabria tra tempi di Luca, & d'Honofrio primo & secondo Arcimandrita, & le parole di questo instrumento tali.

*Est sciendum, quòd facta fuit quòdam provisio per quòdam Venerab. Lucam Archimandritam S. Salvatoris lingue Fari Messana, necnò quòdam Venerab. quòdam Fr. Honofrium Venerabilem Archimandritam quòdam monasterij dicti S. Salvatoris, cum quòdam Domina Agatha Venerabili Abbatissa S. Salvatoris de Philanthropos montalium, quòdam Græcorum Messana, de quibusdam terris laboratorijs, in partibus Calabriae cum pertinentijs & cōtrata. Con quel che segue.*

Il che dinota la sua antichità. Questo Sacratio hoggi è rifatto à spese del

(43)  
Del Buonfiglio e Costanzo.

del publico; & donato dal Rè Filippo III. d'alcune migliaja di scudi delle dispoglie de' Prelati, per sostentamento delle monache con accrescerli l'entrate. Et seguendo verso il Duomo la strada cominciata, dove al presente dal fianco sinistro è l'Archivio della Corte Stradicotiale, fù l'antico Tempio & monistero dell'Ascensione<sup>(1)</sup> di Monache viventi sotto alla regola di S. Basilio, de' quali al suo luogo tratteremo. Onde nella volta della corte nomata della Ascensione si vede l'antico & picciolo Oratorio di S. Gallo, <sup>(2)</sup> dove per la tanta antichità è stata un gran tempo chiusa, & nell'anno 1595. fù aperta & rinnovata da Gioseppe Bellagamba, insieme con diversi giovani: & l'anno 1605 dall'istessi fù fatta honorata Fraterna, qual'è juspatronato de' Nobili di casa S. Sepolcro, & per la strada maestra nella contrada detta l'albergaria, dal dextro lato si vede l'Oratorio di S. Honofrio, <sup>(3)</sup> & all'insù quello d'ogni Santi, & nella vicina piazzetta S. Andrea, <sup>(4)</sup> antico Oratorio de' Nobili di casa Guercio, le cui case erano quelle al presente possedute da Andrea di Marchese, & questa famiglia di Guerci è hoggi estinta. Ma nel discendere dalla bella & ampia strada dell'Hospedale, in sull'entrare di quella parte dove fù l'antica porta de' Gentilmeni, corrotto da mœnia gentilium, si riscontra con l'Oratorio & fraterna di S. Giovanni Evangelista, <sup>(5)</sup> & in oltra dove fù l'altr'Oratorio di S. Michele Arcangelo, si vede hoggi il Tempio, & monistero di S. Anna <sup>(6)</sup> delle monache viventi sotto alla regola di S. Basilio, qui vi da molt'anni sono ridotte, havendo abbandonato il vecchio, che minacciava rovina, qual'era nelle case di Ruggieri dal Sacrato, & di Ula Grafeo nobile Messinese, & fù vicino all'Oratorio di S. Theodoro martire, qual'era l'istessa Chiesa del monistero; ciò testificandoci il privilegio Reale, conferma di questa dote.

(1) Monistero dell'Ascensione dove prima fosse.

(2) Oratorio di S. Gallo.

(3) Oratorio di S. Honofrio.

(4) Oratorio di S. Andrea.

(5) Oratorio di S. Giovanni Evangelista.

(6) Monistero di S. Anna.

*Guillelmus Dei gratia Rex Sicilia, Ducatus Apulia, & Principatus Capue, unà cum Domina Margarita matre mea.*

*Expedi dictis Ecclesijs concedere, manus adjutrices extendere, quod iustum videtur, etiam in eisdem Ecclesijs monachis existentibus, tradere vitam, prout humanitus est eis concessum. Unde ego predictus Excellentissimus Rex Guillelmus unà cum predicta matre mea Domina Margarita, Divino spiritu instigatus, residentibus nobis in Regia nostra, & in felice Urbe Panhormi, venisti coram nobis tu Rogerius de Secatis Nob. Urbis Messanae, & tua uxor Ula de Grafeo ut confirmarem presens Privilegium, seu sigillum, quod spontè obtulistis Deo pro remedio anime vestrae, & parentum vestrorum, infrascriptis monasterijs. Quorum edificastis unum monachorum masculorum, & reliquum faminarum, predictorum verò masculorum*

*in stomaria Bordonarij, nomine gloriosissime matris Mariæ, & illud feminarum nomine Sanctæ Annæ matris Virginis Mariæ, quod ædificatum est in vestris domibus intus Civitatem Messanæ, juxta Ecclesiam S. Theodori martyris. Abbatissam in eo, Anna monialis de la Corta Con quel che segue. Dato in Palermo l'anno del Mondo creato 6670. nella nona Indittione.*

Ma nel colle della Caperrina, dove fù l'antico hospedale di S. Agnolo, di cui al suo luogo si dirà, hoggi è il monistero & Tempio di S. Gregorio (1) dove claustrate vivono le Moniche viventi sotto alla regola di S. Benedetto, quivi trasportate da Suor Gratiofa di Mauro Nobile Messinese, & Abbadessa per essergli stato rovinato l'antico Tempio & monistero per la nuova fortificatione della Città. Era questo monistero fuori delle mura vecchie in quella parte dove hoggi è il bello & ben'habitato Borgo, detto della porta delle legna. Ma Sant'Agnolo fù concesso da Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia, rettore & fratello del grande hospedale di Messina, à cui l'Abbadessa retrocesse gli seimila scudi à lei donati con equal portione dalla Real Corte, & dalla Città per il guasto fatto del suo vecchio monistero, si come appare ne gli atti di Notar Antonello Tremarchi di Messina, fatto a' 13. d'Ottobre; correndo la prima Indittione nell'anno 1542. Ma la rovina di questo monistero fù fatta nell'anno 1537o

(1) Monistero di S. Gregorio dove fù l'antico Tempio di Giove.

(2) Fuoco notabile del Mongibello.

(3) Tempio di Giove nominato di S. Maria extra mœnia.

(4) Immagine di Nostra Donna della Ciambretta.

notabile per il fuoco uscito del Mōgibello, (2) & per il dāno cagionato à Sicilia, & più al cōtorno di Messina per le ceneri agitate, & portate da' venti, quelle rovinando il suo ricchissimo raccolto della seta; & parimente per la morte di quattro acconsentienti alla rovina di questo Sacratio, di quel di S. Benedetto, & d'altri luoghi sacri, dimostrando Dio non essergli caro il manomettere i luoghi sacri per niuna cagione; & cōstoro furono, l'Arcivescovo, il Stradigò, il Canonico mandato à far l'esecutione, & l'Architetto autore di queste rovine, li quai tutti nel primo & nel seguente anno mancarono di questa vita. (3) Fù questo Tempio ne gli antichiissimi secoli de' Gentili dedicato à Giove, & poi da Gregorio il santo dedicato à S. Maria extra mœnia, & donato con ricchissima dote alle Monache sotto l'osservāza di S. Benedetto, la cui antichità non è puoca. E' però da credere, che in quei calamitosi tempi della Sicilia signoreggiata da Barbari, ch'ogni cosa andata fosse in rovina; ma poi ne' tempi del religioso Principe il Conte Ruggieri fosse stato ristorato, & arricchito. (4) Conservasi al di d' hoggi una immagine intarsiata di Mosaico di Nostra Donna detta della Ciambretta, la quale si cavò con molt'arte & fatica dall'arco del Ciborio del Tempio vecchio; ritenendo ancora il nome di Ciambretta in Francese, cioè della cameretta, il che dinota & chiarifica

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

d'esser'opra & struttura Normanda. Ma ne'tempi più antichi della servitù Moresca ritruoviamo in un transunto di rescritto fatto dal Vescovo di Siracusa, per il quale dona all'Abbadessa di S. Gregorio il possesso dalla Chiesa di S. Lucia con tutte le sue possessioni in Siracusa. (1) Furono parimente all'Abbadessa Mattilde di questo monistero donati molti campi di terra & poderi da Hieronimo Leontino Nobile Siracusano, si come appare per la cōcessione fatta nell'anno 1115. donò Giovanni di Cheraci à questo monistero molte possessioni, & ciò si vede nella donatione fatta da Notar Federigo di Mont'Albaro di Messina al primo di Giugno nell'anno 1248. Ma quãto questo monistero possiede in quel contorno dove egli era prima, & hoggi da altri è posseduto, dipendente da lui suo diretto, tutto è donatione di Bartolomeo di Luce Conte di Butera, & di Paternione, & per ciò tutta questa contrada per sin'ad hoggi è nomata l'acqua del Conte; & questa donatione appare negli atti di Notar Ruggieri di Messina fatta a'9. di Gennajo della terza Indittione nell'anno 1140. con obligatione però, che dall'Abbadessa di questo monistero fosse mantenuto un Sacerdote per celebrare ogni giorno la messa nell'Oratorio di San Filippo, & Jacopo Apostoli, detto il picciolo à sodisfattione dell'anima d'esso donatore, di sua figliuola, di suo padre & madre. Il feudo parimente di questo monistero nomato Sollaria, fù donatione di Niccolò Protonotario, si come appare ne gli atti di Notar Ruggieri Cappellano della Terra di Melazzo fatto a'23. di Maggio nell'anno 1375. Ma quanto contiene il monistero di S. Opolo in Calavria annesso a questo di Messina, & sotto lo stesso Abbadessato, tutto è dote del Cōte Ruggieri; & ben si vede per essere nella Diocesi del Vescovado di Milito, di dove Ruggieri fù Signore prima dell'acquisto di Sicilia. Il monistero moderno hoggi è aggrandito & rifatto con Reali edificj, & il Tempio parimente eretto da'fondamenti, sotto il modello d'Andrea Calamech architetto Messinese, da Suor Ardonza Spatafuora, Nobile Messinese, dove si vede la palla d'un Christo risuscitato, opra à maraviglia bella di Theodato illustre pittore. Et in cima della Capperrina si scorge di lontano il devoto Tempio & monistero (2) di S. Maria dell'Alto delle monache viventi sotto alla regola Cisterciense. Queste Vergini ebbero lor prima residenza nel luogo di S. Maria del Giesù il superiore, hoggi di Frati Zoccolanti, & allhora nomato S. Maria de monte Carmelo. Ma come fabricato fosse questo Sacratio, narreremo il fatto con le parole formali d'un'antico Elogio scritto in carta pecora, & conservato da queste Reverende Madri, di questo tenore: &c.

(1) Donationi diverse fatte al Monistero di S. Gregorio.

(2) Monistero di S. Maria dell'Alto, & sua miracolosa fondatione.

Eu Matteu di Rubinu di Missina per l'autoritati Imperiali publi-

cu Tabellotu & Nutaru Reali di la No. cirati di Missina in veritati confessu & dicu chi mia ava & matri mi rcontaru & disfiru chi la Ecclesia di S.Maria di Lauto ditte la Caperrina fu costrutta & edificata sutta quista miracula quali sequita appressu, videlicet.

Essendu per li tempi passati una Ecclesia sulu edificata sutta lu titulu & nomu di lu beatu Angelu Gabrieli in lu munti dittu di la Caperrina; in lu quali habitavanu dui Frati di la povira vita, di li quali unu si chiamava frati Nicola, a lu quali apparsi una notti la gloriuosa & beata Virgini Maria, & disfilu, levati matinu, & vattindi à li Jurati & Signuri di la Chitati di Missina, & diggili diri chi eu voglu viniri, & habitari in quistu locu di la Caperrina, per la qual cosa, in predittu locu diggiano edificari una Ecclesia in honori meo sutta vocabulo & nomu di Santa Maria di Lauto. Lu quali frati Nicola livandusi di lu sonnu acunnenzeu à pinzarvi la visioni chi ipsu havia vista fussi stata fantasia, & non si curau andari undi li Jurati & Signuri di la Terra, ma in la seguenti notti li apparsi iterum la beata Virgini, & disfilu, perchi non ti curasti andari undi li Jurati, & dirili la visioni chi vidisti, & narrarili tutti li cosi chi vidisti, & quisti paroli dissi la Beata Virgini amminazzandulu chi si quistu non fachissi incurria in gran pena. Lu quali frati Nicola dissi, o Signura in chi modu io farò cridutu da li Jurati, e Signuri di la Chitati, cum sit chi eu su puvirellu, & persuna miserabili. A lu quali la Signura dissi, diggi diri a quissi Signuri Jurati azzocchi sianu certificati chi la Nustra Signura divi viniri & habitari in lu predittu locu, vi farà mustratu tali signu, vidiriti circa hura di mezzu jornu discindiri di chelu una palumba blanchissima, & circundari lu locu in lu quali si divi edificari la ditte Ecclesia, & quantu turnirà la palumba, tantu farrannu edificari la ditte Ecclesia. Lu quali frati Nicola livandusi di la secūda visioni incontinenti sindi andau a li ditti Jurati & Signuri di la Chitati, & revelauli, & disfilu la visioni preditta, & lu cumamentu chi havia fattu la Signura, & azzochi lu cridissiru divissiru ordinari certi signi, & li mittissiru a lu locu predittu, & in la hura di mezzu jornu vinissiru a lu dittu locu, & vidirannu una palumba blanchissima discindiri di lu chelu, & circundari lu locu predittu. Li quali Jurati & Signuri di la Chitati essenduli dichiarata, & revelata la ditte visioni per frati Nicola, incontinenti sindi andaru undi misser Nicola Palizzi lu quali intandu dominava comu Stradigò la Chitati, & denunciaru la visioni di frati Nicola, & chi per quista causa divia xindiri di chelu un signu, & incontinenti, in hora preditta muntaru tutti in sembra a lu dittu locu; & standu illa tutti, intra li quali eranu li ditti ava, & matri mia, & cum li loro occhi proprii vittiru tutti una palumba blanchissima xindiri di chelu, & circundari lu locu predittu di la Caperrina,

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

na, & quantu quilla palumba circundau, tantu signaru la ditta Ecclesia. Et dapoì chi incontinenti findi muntau in chelu sutta questu miraculu, di subitu foru cavati li fundamenti di la ditta Ecclesia, & edificata sub homine, & vocabulo gloriosè Virginis de Auto. Lu quali fra Nicola, fattu lu miraculu, montau a lu castellu di Matagrifiani, & denunciau a la Signura Reina Custanza, & per quistu miraculu & apparitioni di la gluriusa Vergini Maria; & di sua voluntati supra l'edificationi & costruttu di la ditta Ecclesia, una di li dunzelli di la ditta Signura li dissi. Signura non crediti czocchi dichì quistu poviru perchi ha bisognu di dinari, & pirò cunta quistu miraculu, & incontinenti li assiccaru li brazza, & gridava cum multi duluri. A la quali lu dittu fra Nicola li dissi, crediti chi la nustra Signura Vergini divi viniri ad habitari in lu dittu locu di la Caperrina & saniriti. A lu quali arispundendu dissi, ridu veramenti li toi palori, & di continèti rechipiu la sanitati pristina in li soi brazza. Et dipoi la ditta Regina Custanza, fatti li fundamenti, discisi di lu dittu Castellu undi stava cum tutta la sua cuimpagnia cum petri in manu, & muntau a lu predittu locu di la Caperrina, & ipsa prima incomenzau a metteri petri in li diti fundamenti. Et fù divulgatu chi cui purtassi petri a la ditta Ecclesia havissi grandi Indulgentia, per la qual cosa, quasi tutti homini & donni di la Chitati portaru petri, & in quistu modu fù edificata la Ecclesia di Santa Maria dillautu.

Jan positum est in memoria comu Messina era assediata di nimichi, & la B. Vergini in quistu propriu locu apparì a tuttu lu populu supra li mura, visibili cum una bandera in manu cum li armi di Messina, la quali vista, li nimichi findi fugeru, & per quistu miraculu la Universitati di la Chitati li ordinau ogni annu la luminaria a li ottu di Sittembru.

*Fuit dictum Elogium transfuntatum anno 1588. per Sp. & Reverendam Sororem Violantem de Bonfilio Abbâtissam prædicti monasterij.*

Et queste tutte cose si verificano per l'istrumento della cōpera, quale in nome dell'Università di Messina, fece Filippo Trittaparola (1) Sindaco della Città pet adempir' il voto, & questo terreno dove si fabricò la Chiesa, & il monistero, fù venduto da Todaro Cosio, da Costanza sua moglie, & da Nicolò suo figliuolo per prezzo di sessantatari d'oro, l'anno 1294. Regnādo in Sicilia Jacopo d'Aragona. Et per donare il termino, & finimento alla Pieve di S. Antonio, doneremo di volta nel Colle del Terone, dove si vede all'alto il nuovo Tempio, e Monistero di S. Maria de gli Angioli (2) delle Suore nuovamēte claustrate sotto l'osservanza de' Padri Capuccini, & per essere questo Sacrarario nuovamente eretto, non vi è cosa da trattare. Ma dell'antico

(1) Filippo Trittaparola Sindaco della Messina.

(2) Monistero di S. Maria degli Angioli.

(1) Monistero di S. Barbara.

monistero di S.Barbara, (1) quivi trasportandosi le Moniche viventi sotto la regola di S.Basilio, qual'era prima vicino il piauò di S. Mercurio, & di nuovo eretto in questo colle del Terone dell'Abbadessa Suor Gridonia Vintimiglia:& per quanto afferma l'Abbate Maurolico nel Compendio delle sue historie, l'antica Chiesa di queste Madri fu fatta della casa d'un fratello del Conte Andrea Chiaramonte, dichiarato & punito per ribello dal Rè Martino, & costui alla nuova della morte del fratello, armatosi di tutta pezza, & montato à cavallo, à sproni battuti si precipitò dentro il porto; onde in memoria di questo fatto si rifece la porta, dov'egli passò, in picciola & angusta forma, si che huomo più à cavallo passare non vi potesse; & questa porta nō è molto che si fabricò in forma grande vicino alle case del

(2) Porticella da chi denominata.

Vescovo diBuova,& era nomata laPorticella.(2)Ma molto prima del narrato fù la foundatione di questo monistero nomato non di S. Barbara, ma di S.Maria di Molfino, eretto, & dotato da Leone Molfino l'anno 1195. con lascio di tutte le sue facultà. Ma se quivi si havebbero trasportate le Moniche, & fatta nuova erectione, & nomata la Chiesa di S.Barbara, dove noi la sappiamo per fino a' tempi nostri; & quivi ritruoviamo, quarant'anni poi essere stata Abbadessa Suor Caterina de Patti Nobile Messinese; nel cui Abbadessato si riparò il monistero; & non meno da Suor Beatrice Cacciùola Nobile Messinese, nell'anno 1523. & adesso si vede nel colle prenarrato con belle fabbriche, & Tempio eretto sopra il modello d'Andrea Calamech, & finito dal Zacarella hoggi stipendiato dalla Città. Vedesi all'insù dentro nel fianco della muraglia del Terone, che risguarda al dirimpetto la

(3) Casa di novizi de' Padri Gesuiti.

Vittoria, la casa, & il giardino de' Padri Gesuiti, (3) & da basso al dirimpetto dell'hospedale l'Oratorio, & fraterna di S.Lucia, & così parimente da basso verso i macelli della Giudecca nella ripa del Torrete vedesi il bello & ornato Oratorio di Nostra Donna della Itria, (4)

(4) Oratorio della Itria.

fraterna de'mastri tagliapietre, & de'fabricatori, & sotto al terrapieno del Beluardo, l'alto Oratorio della Concettione, (5) &

(5) Oratorio della Concettione.

oggi sotto il titolo di S. Bartolomeo Apostolo, fraterna di acconciatori delle cuoja, & così terminati

haviamo gli edificij sacri della

parochia di Sant'Antonio.



# LA MESSINA

CITTA' NOBILISSIMA,

Descritta

DA GIUSEPPE BUONFIGLIO,

E COSTANZO.

Libro Quarto.

**L**A Parochia di S. Lorenzo (1) per essere in luogo più honorevole, & il suo Tempio nella piazza del Duomo, & la maggior parte della nobiltà di Messina habitando in questa contrada, è tenuta per primaria. Il suo Tempio ne tempi andati fù nell'istesso luogo dove hoggi è il fonte marmoreo, qual si rovinò con permissione del Romano Pötesice l'anno 1547. & si eresse il nuovo, qual si vede nel cantonale della piazza verso la strada anticamente nominata de gli Astari, & hoggi del fiume. E' questo Tempio eretto con architettura assai ricca & vistosa per i molti lavori, & intagli delle pietre di Siracusa, sopra il modello di Gio. Agnolo architetto Fiorentino; & sopra la cui porta verso la piazza dirimpetto il fonte, scritto in tavola di marmo si legge questo Epitafio.

(1) Pieve di S. Lorenzo.

*Foro aucto, atque ex pecunia publica salientibus exornato,*

*S. P. Q. M. Delubrum à majorib. in medio foro Laurentio Martyri consecratum, Pont. Max. auctoritate, commutato loco, augusti ius sanctius DD.*

Et nell'altra parte verso la strada degli Astari si legge quest'altro Epitafio.

*D. O. M. DIVO Q. LAURENTIO,*

*Julio III. Pont. Max. sedente, Carolo V.*

*Imperante.*

Ma nella strada che dalla via maestra si trameza giù verso Banchi al dirimpetto delle case del Barone di Monforte, quai prima furono di casa Staiti, si vede nella casa già di Bardassi & di Rosso, del Barone delli Martini, il ridotto delle Verginelle (2) tolte da lor parenti, & ca-

(2) Casa delle Verginelle.

vate dal pericolo per la troppo povertà, & per la lor bellezza, ma più dalle madri impudiche & di puoca honestà. Queste sotto la cura & governod'alcune matrone approvate per santità di vita, vègono educate in vera vita politica, & instrutte in lettere & lavori, rimanendo nell'età matura d'eleggerfi il maritaggio, ovvero il monacarsi. Fù di quest'opra cotanto pia & onorevole l'institutore Fra Matteo da Brescia Cappuccino, & in cima della porta di questa casa si legge quest'Epitafio.

*Domus reparatarum Virginum anno M D L X X X V.*

(1) Hospedale di Buonfratelli.

(1) All'insù à dirittura dalla parte destra si vede il nuovo hospedale di fratelli della Sporta, detti volgarmente i Buonfratelli, di quai l'institutore fù il beato Diego Spagnuolo Frate dell'osservanza de' Zoccolanti di S. Francesco d'Assisi, & messo & annoverato fra Santi da Sisto V. Romano Pontefice ad istanza & spesa del Cattolico Rè Don Filippo II. Ma nella fila della via maestra dalla parte superiore dove

(2) Collegio di Padri Gesuiti.

comincia la fabrica del Collegio (2) de' Padri Gesuiti, dirimpetto alle scuole si vede l'antico Oratorio di S. Lucia della nobil casa de Patti. Et il Collegio di questi Padri ottimi institutori di precetti còvenienti alla vita Christiana, & molto regolati nel viver loro, utili per la confessione, predicatione, & dottrina, è situato nel cètro della via maestra dirimpetto alla piazzetta nuovamente fatta, il cui primo Tempio detto di S. Nicola de' gentilhuomini arse di notte, essendosi fortuitamente attaccato il fuoco. Si è rifabricato l'altro Tempio nuovo, ma non perfettionato ancora cò ricca, & bella struttura, & sopra tutto con belle colonne, sopra il modello recato da Roma. Vedesi la palla dell'altare maggiore già posta in S. Nicola il vecchio, della Presentatione del Signore, opra tra le illustri & singolari di Polidoro.

(3) Tempio, palla, & reliquie di Padri Gesuiti.

(3) In questo ricco Sacrariò ripieno d'infiniti ornamenti sacri, sono l'infrastrate reliquie. Di S. Pietro & Paolo Apostoli, di S. Jacopo il maggiore, & del minore, & parimente di S. Matteo, di S. Lorenzo & San Simeone martiri, di S. Azaria, Anania, & Misaele, de' Santi Valeriano & Antonio martiri, de' Santi Sergio & Bacco martiri, de' Santi Getulio, Primitivo, Amantio, & Quirina martiri, di S. Anastasio martire, & di Placido, Eutichio, Vittorino, & Flavia, & cò altre de' gli altri santi Monaci compagni, & in particolare duo denti della Vergine Flavia: di S. Marco Papa, un dente & un'osso del braccio di S. Nicola Arcivescovo, di S. Gio. Chrisostomo, di S. Bonaventura, di S. Domenico, di S. Eusebio Vescovo, due teste de' gli undicimila martiri, di S. Felicita, & de' suoi sette figliuoli, di S. Cecilia, di S. Anastasia, & d'altri Santi, de' quali nò

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

fappiamo i nomi. Questo Collégio fù introdotto in Messina, & il primo in Sicilia da Gio. de Vega Vicerè allhora nell'anno 1548. Questo Tempio nuovamente edificato sotto il titolo vecchio di S. Nicola, & prima che si dicesse de' Gentrilhuomini, fù hospedale detto di S. Nicola degli accomandati, & al suo dirimpetto si spianò la piazzetta, essendosi rovinate le reliquie del palazzo del Conte Matteo Maria Palizzi per essere stato ribello. (1) Et di retro di questo Tempio nella calle detta di S. Domenico si vede l'ampio & bel monistero con il Tempio de' Frati Predicatori. Questi Padri hebbero la prima foundatione del monistero loro puoco poi della regola nascente di S. Domenico, nel colle del Terone, dove ancora possedono alcuni puochi censi, & poi risederono nell'Annunciata detta del Castell'à mare, & finalmente si redussero nel luogo dove hoggi dimorano, qual fù un'hospedale de' Cavallieri Templarij, nell'anno 1262. Quivi ancora è l'altra fraterna del Rosario, se ben'anteceduta da quella di S. Hieronimo nell'istituzione, questa precede à quella nel portare & vestire la cappa, ò sacco che si nomi. Hà questo Sacrario ampi & belli giardini, commodità di varie officine, aereo chiofstro, & il Tempio ancorche all'antica, hoggi accomodato al possibile assai aereo, & allegro. Vedesi nell'altare maggiore la palla grande della Natività del Signore, opra d'Antonello Rizzo pittore. Hà una ricca Sacrestia per quantità di vesti sacre & argento lavorato, (2) hà molte reliquie, quali sono un fragmento del legno sacratissimo della Croce, una spina della Corona di Christo, la nuca del collo di S. Biagio, osso del braccio di S. Orsola, un musculo di spalla di S. Caterina da Siena, il carro della testa di S. Flavia, un dito della mano di S. Vincenzo, & un'osso del braccio di S. Marina. Nel chiofstro si vede la cappella de' mercanti Genovesi con una palla di S. Georgio martire, opra antica & assai pregiata da gl'intendenti, con l'altra di Nostra Donna di Monferrati della Nobile famiglia di Dorsfa. Nella nave della Chiesa, tramezandosi la porta maggiore con la cappella del Rosario, si vede l'altra marmorea del Capitan Visconte Cigala, con quest'Epitafio intagliato in tavola di marmo di sotto alla sua statoa.

(1) Monistero di Frati di S. Domenico prima hospedale di Cavallieri Templarij.

(2) Reliquie de' Frati di S. Domenico.

*Visconti Cigala prestantissimo Viro antiquis Ducibus bellica disciplina scientia conferendo. Apud Carolum V. Imp. Philippumque Regem ejus filium summa auctoritatis & gratia, quorum utrisq; per. ann. X. & terrestri, & multo magis maritima militia suis triremibus egregiam operam navavit; qui cum opes ingentes, agrosque, & oppida, hostibus saepe pugna victis posteris relinquere potuisset, tamen ad eas maluit dignitatis suae, quam fortuna hereditatem perve-*

*Philippus Cigala filius hoc sepulchrum sui amoris, & paternae  
laudis monumentum.*

*Vixit ann. LX. obiit Pridie Idus Decemb.*

*Anno D. MDLXIII.*

Et à dirittura della porta maggiore si veggono dall'un cantonale, & l'altro della via, per la quale si sale verso S. Agostino tre Oratorij & tutte fraterne. (1) L'uno è San Rocco, fabricato per voto dalla Città, essendo per l'intercessione di questo Santo liberata d'una contagiosa peste l'anno 1523. L'altro detto del nome del Giesù, & la terza di Nostra Donna del foccorso, & nel spūtare la via predetta, & nell'entrare nell'altra maestra detta il Dromo, nel cantonale per dove si sale alla Caperrina, si vede il grāde & bel monistero con il Tēpio de' Frati di S. Agostino (2) detti gli Heremitani. Questo Sacrario fū ne' tempi della sua prima fondatione, fuor della Città in quel luogo detto di Nostra Donna de' Viaggi in un podere del Notar Cola Jacopo d'Olivā, & poi quivi trasportato, & donato dell'Oratorio di S. Christoforo, con il lascio di molti poderi & entrate della Contessa Pasca moglie del Conte Francesco Polani Nobile Messinese, regnando in Sicilia Maria d'Aragona l'anno 1387. In questo Tempio si vede di notevole la palla della disputa de' Dottori con Christo fanciullo, opra dell'Argentero assai pregiata da gl'intendenti; & l'altra parimente di Nostra Signora della pietà, opra di Lorenzo Calamech pittore & scultore Messinese. E' posta questa palla nella cappella dove sepellito giace Lionardo Testa in un sepolcro marmoreo, dottissimo, & prestantissimo Filosofo, Medico, & Poeta de' suoi Tempi, in cui si legge intagliato quest'Epitafio.

*Leonardo Testa Messenio Philosopho, Medico, ac Poeta celeberrimo, non  
suo patri benemerentissimo filii pientissimi posuere.*

*Vixit ann. LXII. mens. vj. dies xxij. obiit viij. Idus Julij,*

*M D L V I.*

Il monistero è grande, commodo & aroso, il cui refettorio arse quest'anni addietro, essendosi attaccato il fuoco de' biscotti della Real Corte quivi riposti; & poi per liberalità della città & industria de' Frati rifatto in miglior forma insieme con un vistoso & bello chiofstro. (3) Hà molte notabili reliquie, cioè un fragmento del legno della sacratissima Croce, del Craneo di S. Christoforo, del capo di S. Simpliciano, della gamba di S. Orfola, del gombito di S. Anna, della nuca del collo di S. Biagio, & un dito di mano di S. Sebastiano martire. Nell'istesso profilo si vede l'Oratorio (4) di S. Agata honorata fraterna, & all'insù l'amenò luogo de' Padri Capuccini, fabricato da devoti per loro infermaria & casa di convalescenti. Nell'istessa salita verso la Caperrina si

(1) Oratorij  
di S. Rocco,  
di Nostra  
Donna del  
foccorso, &  
del nome di  
Giesù.

(2) Moniste-  
ro di S. A-  
gostino.

(3) Reliquie  
di S. Ago-  
stino.

(4) Oratorio  
di S. Agata  
Hospitio di  
Padri Cap-  
puccini.

(5) Oratorio  
di S. Maria  
dell'Alto.

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

vede in picciolo piano l'antico Oratorio di S. Maria dell'Alto detto il picciolo, nel cui Altare si vede una palla con l'Annunciata dipinta, opra assai pregiata di Polidoro; al cui dirimpetto si riscontra il grande & nobil monistero delle Suore di S. Maria di Basicò (1) viventi sotto la regola Conventuale di S. Francesco d'Assisi. La prima fondazione di questo monistero fù nel Castelletto di Rametta; & quasi nell'istesso tempo che S. Chiara ambi eretti nel principio & fervore della nascente religione di questo Patriarca, peroche veggiamo una Suora Francesca Buffalo essere nomata in un Breve Papale, Monaca di questo monistero, eletta Provincialella dell'ordine di S. Caterina Valverde, si trasferirono queste Madri dal primo monistero di Rametta in quello ch'oggi è in Messina, (2) regnàdo Lodovico d'Aragona, figliuolo di Pietro II. in Sicilia, & fù a' 25. di Maggio l'anno 1345. & il monistero eretto con le facultà della Cameola Buonfiglio essendosi monicata poi del rifiuto d'Orlando d'Aragona figliuolo naturale del Rè Federigo secondo. Questo monistero abbraccia gran sito, & hà bella & ben'ornata Chiesa; ricche entrate, & dove si rinchiude claustrata gran parte di Nobilissime Vergini di Messina. Terminata essendo la contrada di S. Lorenzo, descriveremo della seguente di S. Giuliano, (3) la cui antica Chiesa gran tempo dimorò rovinata, & hoggi rifatta sopra il modello d'Andrea Calamech à spese del publico, & fatta fraterna di molti honorati Cittadini. Quivi da man diritta si vede l'Oratorio di S. Dionigi (4) prima monistero di Donne, unite poi in altro monistero per la debolezza dell'entrate, & hoggi mantenuto dal Clero della Chiesa Cattedrale. Nel salire si vede l'Oratorio di S. Vito, (5) fraterna de' cocchieri, & al di sotto il picciol Oratorio di S. Biagio (6) Ma salendo la via verso la Rocca Guelfonia, nel cantonale dove fù l'antico hospedale della Charità, si vede la Chiesa, & monistero delle Còvertite, (7) luogo assai necessario dove salvar si potessero le peccatrici pentite. Questo Sacrario fù eretto à spese della Nobile fraterna di S. Basilio (8) l'anno 1544. & sue spese parimente mantenuto d'ogni suo bisogno. Dove poco all'insù si vede il prenarrato Oratorio, posto in rilevato & ameno sito; con bella & ornata Chiesa, ricca Sacrestia, vago giardino, Reali stanze, & queste tutte cose in somma convenienti à tanta nobiltà. Questa fraterna s'introdusse l'anno 1542 il cui primo istituto è d'assistere confortando al ben morire i condannati dalla giustitia; nella qual'opra, & nel pascere & rivedere i poveri carcerati infuda assai pia & devotamente, & non molt'anni sono, ch'eresse il monte dell'imprestito (9) opportunamente, per liberare i bisognosi dalla rabbia de gli usurari, & quest'affare si veggono fabricate l'officine per riposto di pegni, & si pagano massari, libreri, & altri ministri. Quivi vicino è l'Oratorio di S. Pelagia, (10) hoggi Prio-

(1) Monistero di Basicò.

(2) Monistero di Basicò eretto da Cameola Buonfiglio.

(3) Pieve di S. Giuliano.

(4) Oratorio di S. Dionigi.

(5) Oratorio di S. Vito.

(6) Oratorio di S. Biagio.

(7) Monistero delle Còvertite.

(8) Fraterna di Nobili detta di S. Basilio.

(9) Monte dell'imprestito di S. Basilio.

(10) Oratorio di S. Pelagia.

rato di S. Croce, qual fù prima vicino alla Maddalena nel luogo detto le Moselle, così detto dalle antiche sepulture degli Ebrei; & questo Priorato hoggi è Commenda Reale, essendo prima stato de' Canonici Regolari di S. Agostino detti Camisciotti. Poco al di sotto nella discesa si riscontra con l'Oratorio di S. Demetrio detto Dimitri (1) volgarmente, & nel filo della parte superiore il monistero di Monte Vergini (2) delle Suore viventi sotto l'osservanza de' Zoccolanti di S. Francesco d'Assisi. Questo Sacratio fù edificato da Suor Eustochio della nobil famiglia de' Calafati, & perfettionato da D. Arrigo Henriquez grande Armirante di Castiglia; & fù eretto nelle case de' Papaleoni nobili antichissimi, la cui famiglia s'estinse, come di simili & altre cose il tempo fura & consuma. Dice si questa famiglia esser discesa da Papa Leone Messinese; & secondo di questo nome sedendo nell'anno 682. Ritruoviamo memoria di questi Papaleoni per Cavalieri della Casa Reale, & parimente del suo Consiglio ne' tempi del Rè Federigo III. & questo nell'Elogio della sentenza di Mastro Tomaso Francese poi della sua confessione d'haver voluto ammazzare il Rè. Fù la sua prima fondazione nell'anno 1544. si come si vede nel marmo incrostato nel muro con quel verso del Salmo: *Non accedat ad te malum, & flagellum nñ appropinquabit tabernaculo tuo;* con lettere Ebrée all'intorno del nome ineffabile di Dio. Conservasi in questo Sacratio il corpo integro della Beata Eustochio, (3) & per quanto veridicamente dicono queste Reverende Madri, se le crescono l'ugne di mano & di piedi, & di quando in quando sentono bussare la cassa dove si riposa, designando la chiamata d'alcuna delle Suore infallibilmente. Finita la descrizione de' gli edificij sacri della parochia di S. Giuliano, descriveremo le seguenti di S. Lonardo, (4) ma prima che fosse Pieve, fu hospedale de' leprosi fondato da uno detto Sir Agnolo, il cui cognome, nè meno il tempo della sua fondatione habbiamo potuto rintracciare. Habbiamo però veduto una campana sù nel campanile di questo Sacratio posto sopra l'antico muro della Città, & nella campana si leggono queste lettere.

*Ave Maria Gratia Plena mi chiamo. Messana me fecit ann. D. MCLX.*

La Chiesa appare per il modo essere struttura Tedesca. Chiudono mezzo questo Tempio duo vicini Oratorij, (5) l'uno della Maddalena, & l'altro di S. Paolo, così parimente nella vicina piazzetta l'altro di S. Maria di Scala Coeli. Nel cantonale poi della strada del Dromo & del Torrente della Bozzetta, si vede il bello & ricco monistero delle Vergini viventi sotto la regola di S. Benedetto, nomato S. Maria della Scala, (6) la cui prima fondatione fù a piè de' Colli di S. Rizzo, dove ancora si vede in piedi l'antico Tempio con il monistero, il cui titolo fù di S. Maria della Valle. Ma come fosse poi denominato di Santa Maria della Scala, leggiamo in un'Officio compilato da Mon-

(1) Oratorio di S. Demetrio.

(2) Monistero di Monte Vergini.

(3) Eustochio beata.

(4) Pieve di S. Lonardo.

(5) Oratorij della Maddalena, di S. Paolo, & di S. Maria Scala Coeli.

(6) Monistero di S. Maria della Scala, & suo miracolo.

## Del Buonfiglio e Costanzo.

signor Ottaviano Preconio Arcivescovo Panormitano il tenor seguente. „Avvenne,regnado in Sicilia Federigo Soevo II. Imperatore, & dimorando in Messina che quivi capitò una nave levantina carica di ricche merci, nella quale i marinari haveano nascosta un'immagine di Maria Vergine con una scala à canto dipinta, qual haveano furata in una Città di Soria; & discaricata la mercantia, & noleggiata per altro viaggio, essendo il vento prospero per partire, salpò le ancore, & sciolta da terra spiegò le vele per navigare. Ma non senza gran stupore de' marinari, & degli astanti da terra rimanendo la nave immobile, havendo in vano tentato il rimolco de' palaschermi, & poi delle galee. Perche conoscendo i marinari che la forza humana resistere non bastava alla celeste, dismontati in terra rivelarono all'Imperatore, & all'Arcivescovo l'immagine nascosta. Perche andati processionalmente, fatto di subito un ponte di barche andarono alla Nave, & tolta con riverenza l'immagine, la condussero in terra. Quivi nel medesimo instante fù veduta la mutatione del miracolo, che la nave di subito fece cammino seguendo il suo viaggio, & l'immagine rimase immobile à guisa di ponderoso monte di metallo. Perche di molti Savii fù parere, che à guisa dell'Arca posta su'l carro tirato dalle vacche de' Filistei, & condotta alla casa d'Aminadab, così facessero di questa immagine, imponendola in un carro, qual si lasciasse tirare à discrezione di buoi senza d'essere stimolati. Et essendo così fatto, presero i buoi la via per il letto del Torrente per sino à piè de' colli di S. Rizzo, dove alcune Madri viventi sotto la regola di S. Benedetto risedevano in un Monistero nomato di S. Maria della Valle, & quivi fermati da per loro, fù dall'istesso Prelato & dal Clero tolta l'immagine, & condotta con giubilo & applauso dell'astante popolo nella Chiesa. La quale l'Imperatore ampliò, & il monistero parimente, & lasciato il titolo vecchio, si nomò di S. Maria della Scala. Veggiamo però doti di questo monistero di S. Maria della Valle fatte da Guillelmo secondo, come appare per la concessione Reale data in Messina l'anno 1168. la qual donazione fù poi confermata da Henrico Soevo Imperatore, & dall'Imperatrice Costanza, si come appare per l'istrumento Imperiale dato in Palermo l'anno 1196. Ma da Federigo secondo Imperatore poi del miracolo avvenuto, & mutato il titolo al monistero & alla Chiesa, la dotò del vassallaggio d'alcuni casali, & del feudo, qual possiede ancora nomato di S. Maria della Scala. (1) Per sinche regnando Federigo secondo d'Aragona, & vessando Messina una peste implacabile, fù questa sacra immagine condotta processionalmente per tutta la Città, perche cessata la peste, si fabricò il nuovo monistero nella Città in quel luogo dove stà al presente, & dove prima era il fonte c'hoggi è nella piazza di S. Giovanni, & dove ancora si veggono le reliquie degli ar-

cati

reg. or. 101  
 ab. or. 101  
 c. 101  
 101  
 101

Monistero di  
 S. Maria  
 della Scala  
 rifabricato  
 in Messina.

cati acquadotti. La fama d'un tanto miracolo essendo sparsa per tutto, fù questa Chiesa donata di realissimi ornamenti dalla Regina di Cipro, & parimente da una moglie del Turco, d'una ricchissima coltrice di panno d'oro, per essere stata liberata da un parto difficilissimo, non senza pericolo di vicina morte con l'invocatione di Maria Vergine della Scala, a conforti d'una sua serva Christiana. Questa coltra si conservò gran tempo per ornamento & per memoria, per sinche invecchiandosi, si ricavò dall'argento per la fabrica d'un incensiere, qual'ancora è conservato da queste Madri. Una Regina di Fracia mandò à donare à questo Sacrario un cassettino ripieno di molte reliquie, tra le quali era una particella del mantello portato da S. Chiara, & una imagnetta di S. Maria de gli Angioli recata in petto dal beato Patriarca Francesco di Assisi. Questo cassettino stando serrato, mentre queste Madri cantavano le letanie, s'apriva da sua posta, & da se stesso si serrava. Verde ancora è la memoria di quando Arradeno Barbarossa prese Lipari, & brugìò la Città di Reggio, & era per fare notabil progresso contro di Messina allhora sfasciata di muraglia, & senza bastevole presidio di difesa, che à prieghi di questa beata Vergine fosse distolto l'infanginato Barbaro dall'assalto della Città. Perche à memoria di questo fatto la Città di Messina offerisce ogni anno à questo Sacrario (1) un cereo, cominciando da dieci rotoli per fino alle cinquanta, accrescendo ciascun anno un rotolo, & questi ceri si veggono al dì d'hoggi riposti in un cornicione della Chiesa. Non è da tacere il miracolo di quel soldato fatto strozzare da Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia, mentre intento nel partire una questione attaccata fra soldati, gli alzò la mano con l'arcobugio con la corda accesa; perche per la fretteria dell'esecuzione della giustizia fù tagliata la corda della campana di questa Chiesa, & fattone capestro dal boja fù strozzato. Et essendo costui portato à sepellirsi, fù ritruovato vivo, da cui fù narrato, che mentre il boja lo stava strozzando, s'era raccomandato alla beata Vergine della Scala, pregandola che non tollerasse, che quella fune posta per suo servizio fosse adoprata in quel crudele & infame essercitio; perche dal Vicerè, con stupore d'un tanto miracolo gli fù perdonato. (2) Vessata essendo parimente Messina da spessi & horribili terremoti, fù liberata da quello spavento per la condotta di questa sacra Immagine processionalmente per tutta la Città seguita dal popolo con lagrime, & gran devotione, perche cessati i terremoti à memoria si messe un'immagine di Santa Maria della Scala, quale ancora si vede nelle case di Notar Padovano di Costa. Ma puochi passi ritornado per la strada del Dromo, da S. Maria della Scala, nella parte superiore si vede il monistero di S. Michele, (3) al cui tempio si sale per una scala diritta di pietre,

(1) Voto per  
che fatto da  
Messina à S.  
Maria della  
Scala.

(2) S. Maria  
della Scala  
perche effig-  
giata in ca-  
sa di Pado-  
vano di Co-  
sta.

(3) Moniste-  
ro di S. Mi-  
chele.

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

ma spatiosa qual prima fù fraterna, si come S. Dionigi, la cui prima Chiesa fù in quel luogo dove in picciola volta s'adora ancora un'imaginetta di Nostra Signora, & l'altra Chiesa dove fù il monistero, & hoggi è ritornata fraterna, fù per licenza Apostolica trasferita, si come appare per un Breve di Papa Paolo III. perche le Moniche ch' erano nel monistero della Misericordia nella contrada di Terranova, essendosi trasferite in S. Dionigi, quindi poi andarono in S. Michele, (1) permettendo ciò il Prelato, dove s'unirono con le Moniche dell'Ascensione, essendo d'un'istessa regola di S. Benedetto. Hebbe allhora Giovan Andrea Mercurio Cardinale & Arcivescovo di Messina non puoca controyersia con il Vicerè Giovan de Vega per simil' affare, volendo il Vicerè ingerirsi troppo nelle cose appartenenti a Prelato. Fù il monistero dell'Ascensione in quel luogo dove hoggi è l'Archivo della Corte Stradigotiale, & regnando in Sicilia Martino d'Aragona il giovane, fù questo monistero dotato da Jacopino Arduino del Tono di Melazzo; perche S. Michele di fraterna diventò monistero, & S. Dionigi di monistero ritornò fraterna, si come prima era stato parimente monistero. Et nell'istesso profilo della strada si vede l'altro monistero di S. Paolo (2) delle Moniche viventi sotto alla regola di S. Benedetto, eretto, & dotato in buona parte con le facultà del Padre Sardo da Leontino, il quale abbandonato il mondo, con la medicina della quale, non era tra gl'infimi professore, fatto divortio con la moglie, ella si sacrò con l'altre Moniche in questo monistero. Ma salendo à dirittura da S. Maria della Scala si vede dirimpetto il monistero di S. Francesco, (3) il Priorato della Latina, così nomato per esser Tempio del primo Clero Latino, & hoggi Commenda Reale, dove ritruoviamo haver fatto il novitiate quei Canonici Messinesi fondatori del monistero di S. Placido dell'ordine Cassinese; & questo sacrario hoggi è frequentato da' devoti per l'immagine quivi nuovamente eretta di nostra Donna dell'Arco. Quivi al dirimpetto con l'interposizione del Torrente della Bozzetta, si vede l'ampio monistero, & Tempio di S. Francesco di Frati Minoritani. Questo Tempio fù fondato & eretto con le facultà di Henrico da Calva, & di Maria di Farinato, & la prima pietra buttata nelle fondamenta di questo Tempio fù reccata da Roma benedetta con solenni cerimonie da Papa Alessandro IV. l'anno 1254. Questo Tempio senza niuna contradditione è il primo di grandezza in poi del Tempio Cattedrale, & cò maraviglia è mirato l'arco per la sua eminenza, che divide il Choro dalla nave. Giacciono sepelliri nel ciborio della Tribuna maggiore tre corpi Reali, & da tre depositi ridotti in uno dal Vicerè Gio. de Vega, si come al presente si vede, & leggesi parimente nella tavola di marmo, incrostata nel muro con queste parole.

(1) Trasportatione del monistero d. l' Ascensione.

(2) Monistero di S. Paolo.

(3) Monistero di Frati di S. Francesco.

## SEPULCHRUM SERENISSIMI FRIDERICI

Regis Aragonia, Siciliaeque.

Obijt Ann. MCCCLXXVII. xv. Indictionis.

(1) Sepoltura (1) Federico Aragonio Sicilia Regi hujus nominis tertio; ejusq; matri Elisabetha, filijsque Guilielmo, & Joanni Randaciensi Duci, Principibus benemerentissimis.

Joannes Vega Prorex sepulchrum erexit

Ann. M D L I I I I.

(2) Contesse benefattrici del monistero di S. Francesco. (2) Et oltre de'prenarrati corpi Reali giacciono in questo Sacratio sepellite tre Contesse benefattrici, cioè Violante di Plicio, Leonora di Procida, & Beatrice Belfiore, & à piè dell'altare tra la cappella maggiore, & quella dalla parte destra, de'nobili di Marchetto si legge intagliato quest'Epitafio in lunga tavola di marmo sopra il sepolcro.

(3) Cappella de' Marchetti. (3) Jacet intus sub hoc lapide Spect. Domina Dianora de Marchetto, quae ex hac vita migravit die xx. mensis Martij, octava Indictionis. MCCCGLXXIII. cujus anima requiescit in pace.

(4) Cappella de' Buonfigli. (4) Ma dètro la cappella destra della Nobile & antica Casa de' Buonfigli si vede nell'arco lo scudo con l'arma di questa famiglia, & di sopra il cimiere un Corvo che becca un cuore per impresa, & in un sepolcro di marmo in aria giacciono sepelliti Gio. Filippo, & Giovanni Buonfigli con Eufemia Buonfiglio & la Rocca, eretto da D. Filippo la Rocca & Buonfiglio primogenito & herede d'Eufemia con quest' Epitafio.

D. O. M.

Jo: Philippo avo, Joanni annunculo, Euphemiae q: matri Bonfilij, & Antonino fratri, D. Francisco & D. Nicolao Roccha ejus filijs, D. Philippus Rocchius benemerentiss. P. M D LXX.

Et nel vicino muro della pronave si vede in ornata cappella un'antica statua di marmo à mezo rilievo al modo Greco assai devoto, & di sotto con duo scudi d'arme con tre aquile per ciascuno, & con lettere Greche intagliate, che dicono

M H T E P Θ E O Y

Et di sopra l'architrave l'iscrizione della fondatrice di questo Altare con questo verso.

Tindaridis Maria, Spuces Mitulla dicavit.

(5) Cappella de' Spuces. (5) Nella Tribuna sinistra già della Casa Pizzinga, & hoggi di Casa Guerrera del Barone di Montebello, & à dirittura nella nave allato la porta che v'è nel chioostro, si vede la Cappella del Marchese della Limina, dove fra gli altri antenati giace Agnolo Balsamo, la cui sta-

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

toa marmorea di sopra il deposito armata si vede ginocchioni, con l'altra d'un poggio; la cappella da per tutto è ben ornata d'intagli, & con queste lettere d'intorno il deposito.

(1) *Angeli Balsami Baronis Divi Basilij hac in tumulo ossa conduntur. Q. Nonas Augusti diem clausit extremum.* (1) Cappella de' Balsami.

M D V I I.

Quivi presso si vede la cappella del Conte di Bavuso, dove giacciono sepelliti molti suoi con questi Epitafii in sepolcri marmorei.

D. O. M.

(2) *Andree Cottonio Bavusi Baroni, virtute moribusq; præditi, filio dilectissimo Neapoli defuncto xvj. Kalend. Septemb. M DLXI. post sextū & trigesimum etatis annum* (2) Cappella de' Cottoni.

Stephanus Pater mæstissimus.

D. O. M.

*Dominis Baronibus Joanni, Nicolao, Joanni Antonino Cottonibus, dulcissimis fratribus, virtutib. ingenio, optimisq; moribus præditis, major natu obiit etatis sue ann. xxxij. ultimo Aug. M D L. minor verò ann. agens xxvj. ultimum M D L I. mæstissimus pater hunc pie erexit tumulum Die x. Junij. M D L I.*

Questo nobil monistero oltre della bellezza & grandezza del Tempio, hà conforme il chiofstro colonnato di marini con quadroni in mezzo, con vaghe & verdeggianti spalliere d'aranzi, & nel mezzo un fonte copioso d'acque. Si legge quest' Epitafio in tavola di marmo sotto le volte del chiofstro.

D. O. M.

S. P. Q. *Mamertinus Nobilissima Claustrorum Aede opus annorum trigintaquinque Aere pub. expleta.*

Sp. D. *Bernardo Riccio, Joanni Jacobo Cirino, Nicolao Mazza, Stephano de Messana, D. Thomasio Marchetto, Antonio Acciarello Juratis Seraphica familiae alumni Zancla. gratissimi P. N. DLXVI.*

Hà con le spatiose fabbriche di dormitorij, & altre officine, un'ornata Sacrestia, molti argenti, & vesti sacre, in oltre assai reliquie, (3) quai sono un frammento del legno sacratissimo della Croce, tre teste delle compagne di S. Orsola, osso del braccio di S. Lorenzo martire, un osso del beato Gherardo Frate dell'istess'ordine, il Cordone di S. Francesco, il carro della testa di S. Biagio, & altre due di S. Christoforo, di S. Orsola, & di S. Stefano Protomartire. Et vicino alla porta maggiore di questo Tempio, dal fianco destro in picciola piazzetta si vede l'Or-

(3) Reliquie del Monistero di S. Francesco.

(1) Oratorio di S. Antonio di Padova.

(2) Pieve di S. Matteo.

(3) Oratorio dell'Annunciata.

torio di S. Antonio di Padova, (1) nobil fraterna de' disciplinanti, & verso la montagna l'altre Oratorio di S. Nicola, & giù nel basso la Pieve di S. Matteo (2) detto S. Mazzeo dal volgo; in questa Pieve nell'elezione del Piovano, i Canonici di S. Giovan Laterano hanno il jus offerendi. Ma vicino alla porta Reale, giunto col terrapieno si vede il bell'Oratorio dell'Annunciata, (3) honorata fraterna, & hà sull'architrave della porta intagliato quest'Epitafio.

*Sumptu Pauli Grymaldi devotionis ergo.*

M D LXXXVIII.

(4) Tempio di S. Gio: Battista.

Et donando di volta per la strada maestra, si ritorna à vedere dal fianco destro l'antico Tempio di S. Giovan Battista, (4) Priorato de' Cavalieri Gierosolimitani, del quale al suo luogo si tratterà: ma il Tempio fù eretto da Placido il santo mandato dall'Abbate Benedetto suo maestro à quivi fondare il nuovo monistero, essendo Imperatore Giustiniano, & Narsete valorosissimo Capitano suo Essarco in Italia l'anno DXXX. mentre che Placido, eretto il Tempio & il monistero menava vita celeste & esemplare co' suoi Monaci, & venuti erano Eutichio, Vittorino con Flavia, suoi fratelli, & sorella per vederlo, & tutti figliuoli di Tertullo Patritio Romano, capitò nel porto di Messina Mamuca Capitan generale d'Abdalla Moro Rè di Spagna con cento navi. Quivi assaltato il monistero, allhora fuor della Città, dopò mille tormenti, diede morte à Placido, à Flavia, & à gli altri fratelli cò

(5) Corpi Santi in S. Giovan Battista.

trenta Monaci Messinesi, (5) de' quali altri non ritruoviamo nominati se non Donato, Firmato, con Faustino diacono quivi sepelliti da Gordiano servitore di Placido l'anno 541. Giacquero i fratelli & sorella sepelliti in un deposito di pietra, & gli altri Monaci intorno, incogniti per molti secoli. Et questo avvenne, essendo seguita la servitù Siciliana, perche Messina, perduta Sicilia, si mantenne cinque anni, & poi si rese à patti, ch' i Christiani partita la Città co' Mori, habitassero gli uni da gli altri distinti. Et credendo che puoco tempo godessero i Saraceni di questo Imperio, dovendo i Principi Christiani, & più l'istesso Imperatore Orientale rivendicar' il suo; nascosero i Messinesi il sepolcro, turarono la cava, ascosero il pozzo dell'acqua, & rasero le lettere nella pietra intagliate, qual si vede incrostata ancora nel ciborio della Tribuna del Tempio, acciò questi corpi santi non fossero profanati da sporchissimi Macomettani. Ma poichè di gran lunga s'ingannarono, ch' i Mori perseverarono nella Signoria di Sicilia per più di trecent'anni, insieme con la vita di quegli che nascosero, si spense affatto la memoria, per finche ne' nostri tempi essendo Priore il Cavaliere Fra Rinaldo di Naro nobile Siracusano, furono que-

## Del Buonfiglio e Costanzo.

questi corpi sãti ritrovati, (1) essendo questo Cavaliere ispirato di ri-  
dur l'altare maggiore alla parte Occidentale, dove prima era la por-  
ta, & quella rifare dov'era prima la Tribuna, & così cavando fù ri-  
trovato un tanto tesoro. Perche, ciò permettendo il Romano Ponte-  
fice, si celebrò la festa dell'inventione a' dua d'Agosto, giorno fausto  
& felice alla Città di Messina, per essere nell'istesso avvenuto il mira-  
colo di S. Maria della Scala, si come si vede nel Breviario Gallicano.  
Et benchè il Trionfo di tanta festa si ritruovi descritto da Filippo Go-  
tho Nobile Messinese assai felicemente spiegato, n'attigneremo noi al-  
cun tanto, quando verremo à trattare delle feste publiche. (2) Et hog-  
gi la Città con spesa grande & Reale rifabrica un nuovo Tempio lo-  
pra il modello di Francesco Zacarella architetto & Cittadino di Nar-  
ni nel Latio. Et à memoria d'un tanto ritruovamento è imposto an-  
cora nel muro vecchio sopra della porta che riguarda verso la piazz-  
za, & il fonte un'Epitafio intagliato in tavola di marmo di questo  
tenore.

(1) Corpi sã-  
ti in qual  
tẽpo ritruo-  
vuti.

(2) Tempio  
rifabricato  
di nuovo di  
S. Placido.

D. O. M.

SIXTO V. SEDENTE. PHILIPPO II. REGNANTE.

*Didaco Henriquez Prorege. Ann. Incar. MDLXXXIII. Prid. Non. Aug. Jubente jam Magno Militum Hospitalarium Magistro, Frat-  
tre Ugone de Jubeny S. R. E. Cardinali, Fratris Rainaldi de Naro  
Syracusani Patritij, & per totum Siciliae Regnũ Messanensis Prio-  
ris infantiam, & indaginem, sub hujus Primatis Ecclesie prefa-  
torum Militum Hierosolymitanorum S. Joannis Baptiste, olim  
extra mœnia, majori altari inventa sunt corpora Sanctorũ Mar-  
tyrum Placidi, Eutichij, Victorini, & Virginis Flaviæ, fratrum,  
& sororis ex Senatorijs, & Imperialib. prosapijs, à Gordiano fa-  
mulo sepulta, anno ejusdem DXLI. circumque Donati, Firmati, &  
Faustini Diaconi Monachorum triginta, partim Messanensium, de-  
mum ex littore introducta, discussione matura, idoneis testibus &  
miraculis comprobata, Bullisq; Pontificijs roborata, & archis qua-  
tuor inclusa, & venerata.*

*Strategoto, & Juratis Urbis Patribus existentibus D. Joanne Viginti-  
millio Hieraciensium Marchione, Philippo Campulo, Philippo Vil-  
ladecani, Josepho Balsamo Massareæ Barone, Honofrio Jurba, Jo-  
sepho Bonfilio Callaris Barone, & Hieronymo Capellino Remp. be-  
ne regentibus.*

Nelle rovine & trasportamento di questo Tempio, per la nuova fa-  
brica, andarono à male molti sepolcri di pietra con le inscrizioni Gre-  
che, & Latine, non senza ingiuria della memoria di coloro ch'ivi ri-  
posavano l'ossa loro sepelliti (3) Abbiamo però ritrovato fra tante  
fragmenta il sepolcro intatto di Luca primo Arcimandrita di Messi-  
na,

(3) Deposito  
di Luca pri-  
mo Arci-  
mandrita.

## La Messina. Lib. 4.

na, nella cui pietra sono intagliati questi versi Jambici in favella & caratteri Greci.

ΕΝΤΑΥΤΑ ΛΟΥΚΑΝ ΚΛΟΙΝΟΝ ΑΡΧΙΜΑΝΔΡΙΤΗΝ  
 ΤΑΙΣ ΑΡΕΤΑΙΣ ΛΑΜΨΑΝΤΑ, ΨΩΣΦΟΡΩ ΖΑΗΝ  
 ΠΟΛΛΟΙΣ ΦΑΝΕΝΤΑ ΠΡΟΞΕΝΟΝ ΣΩΤΗΡΙΑΣ  
 ΜΟΝΩ ΘΕΩ ΖΗΣΑΝΤΑ ΤΟΝ ΠΑΝΤΑ ΧΡΟΝΟΝ,  
 ΚΑΙ ΣΩΜΑ ΝΕΚΡΩΣΑΝΤΑ, ΚΑΙ ΠΡΟ ΘΑΝΑΤΟΥ  
 ΕΚΡΥΨΕ ΛΑΡΝΑΞ, ΩΣ ΠΕΡ ΗΛΙΟΝ ΝΕΦΟΣ.  
 ΤΩ ΠΡΙΝ ΚΑΛΑΝΔΩΝ ΜΑΡΤΟΥ ΜΗΝΟΣ ΤΡΙΤΩ  
 ΕΞ ΜΧΙΑΙΑΣΙ ΤΩΝ ΠΑΡΕΛΘΟΝΤΩΝ ΧΡΟΝΩΝ  
 ΙΣΜΑΙΣ Δ' ΕΚΑΤΟΝΤΑΣΙΝ ΕΥΔΑΙΜΩΝΕΣΙ  
 ΚΑΙ ΣΥΝ ΔΕΚΑΠΕΝΤΑΣΙΝ ΕΥΔΥΟΜΕΝΟΙΣ,  
 ΚΑΙ Ω ΚΟΡΥΦΗ, ΚΑΙ ΠΑΤΕΡ ΤΩΝ ΠΑΤΕΡΩΝ  
 ΝΥΝ ΩΣ ΠΑΡΕΣΤΩΣ ΑΜΕΣΩΣ ΤΗ ΤΡΙΑΔΗ,  
 ΚΑΙ ΤΑΣ ΑΜΟΙΒΑΣ ΤΩΝ ΠΟΝΩΝ ΔΕΔΕΓΜΕΝΟΣ  
 ΜΝΗΣΘΗΤΙ ΠΑΙΔΩΝ ΠΝΕΥΜΑΤΙΚΩΝ ΩΔΙΝΩΝ  
 ΟΞΙΛΕΩΝ ΤΟ ΘΕΙΟΝ ΥΠΕΡ ΣΩΝ ΤΕΚΝΩΝ.

*Hic Lucam inclytum Archimandritam,  
 Qui virtutibus splenduit Luciferi instar,  
 Multisque apparuit causa salutis,  
 Et soli Deo vixit tempore toto,  
 Et corpus mortificavit ante mortem,  
 Abscondit urna, tamquam Solem nubes  
 Tertio ante Calendas Martij mensis.  
 Eras autem dies Sabbati, hora verò tertia,  
 Sex millibus prateritorum annorum,  
 Aequalibusque centenariis dinumeratis  
 Cum alijs annis octoginta octo.  
 Sed ò Vertex & Pater Patrum  
 Nunc quippe qui ades sine medio Trinitati,  
 Et retributionem laborum recipiens,  
 Memorare filiorum spiritualium dolori,  
 Propitium numen reddens pro filijs tuis.*

Si hà da eregere nella cappella destra della nuova fabrica del Tempio, il deposito (1) dove si riposano l'ossa dell'Abbate Maurolico con la sua meza statoa, huomo famoso & illustre nelle metamatiche, cò l'imposizione di questo Epitafio, & di questi versi.

(1) Deposito  
 non fatto  
 dell' Abba-  
 te Mauroli-  
 co.

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

D. O. M.

Francisco Maurolico Messanensi, Abbati D. Maria à Partu, Viro Nob. & Clarissimo in cunctarum scientiarum facultate, antiquis Philosophis comparando, & Mathematicorum facile Principi, qui ea studia revocavit in lucem, auxitq; & propagavit scriptorum suorum multitudine, adeo ut ejusmodi gratia, consulendique à remotissimis regionibus undique consuerunt. D. Franciscus Foresta Baro, & D. Sylvester Rocche Amatoris Abbas patris benemerentissimo sepulchrum angustum meritis & virtutibus tanti Viri erexerunt. Vixit ann. LXXX mens. X. D. V. Obijt xj. Kal. Augusti M. D. LXXV.

Te quoque Zanclà tulit Maurolyco ne sit in uno  
Clara Syracoso Sicelis ora seni.

Te pietas, te religio, te diamathefis

Amissum Sophia te quoque flevit amor.

Parnasi & Divæ disertis fontibus undis

Hic oculis, scissis hic gemuere comes.

Terminata la parochia di S. Matteo, & pervenendo à quella di S. Luca, (1) la cui Chiesa alcun tempo fù Oratorio; siccome il suo vicino di S. Maria della Porta, (2) ma per l'accresciméto della Città, essendosene fatte due, cioè S. Leonardo, & S. Luca, nella cui contrada non si veggono altri edificij sacri per fino all'altra Pieve di S. Pietro (3) detto de' Pisani; nel cui lato dèstro all'insù della volta verso il Carmine si vede la casa & il Tempio della nuova Congregazione di Padri Cruciferi (4) portanti la Croce di color tanè sulla spalla destra della sottana, & volgarméte nomati sono i Padri del ben morire, per essere questo lor instituto con carità badare in leggere ajutando gl'infermi nell'ultimo passo delle tentationi. Vivono questi Padri d'elemosina, senza alcun proprio, & il Tempio loro si noma di S. Maria d'Araceli. Quivi presso passando per la ruga de' legnajoli, si vede il monistero de' Carmelitani, la cui origine in Messina fù in questo modo. (5) Regnando Carlo primo d'Angiò in Sicilia, fratello di Lodovico il Santo Rè di Fràcia l'anno 1267. & essendo il Rè Lodovico all'impresa di Terra Santa, fù per rivelatione di S. Broccardo dal Rè ordinato, che cento Frati Carmelitani residessero nel Santo Sepolcro in Gierusalem, & perciò questi Frati essendosi imbarcati in diverse navi, una di quelle doppo valida & spavètofa corsa di fortuna prese porto ad Augusta, & quindi dall'Angulone, dove fù l'antico Engio i Frati andarono à Leontino, dove fondarono il primo monistero in Sicilia, & quindi non molto poi in Messina fuor delle mura dirimpetto S. Francesco di Paola, dove si vede ancora il pozzo trà le due torri, ch'erano molini à vèto,

(1) Pieve di S. Luca.

(2) Oratorio di S. Maria della Porta.

(3) Pieve di S. Pietro.

(4) Collegio di Padri Cruciferi.

(5) Monistero del Carmine.

det-

detto ancora il pozzo del Carmine, Et non è meraviglia s'orma non appaja di muraglia, essendo il terreno cresciuto in alto per i monti vicini spianati nella nuova fortificatione della Città. Quindi ancora cacciandoli l'intemperie dell'aria entrarono dentro la Città,ottenuto havendo l'Oratorio di S.Cataldo, (1) dove al presente habitano, havendo dilatato il Tempio & monistero in ampia & bella forma, & nuovamente il chiofiro. Nel Tempio si vede di notabile la ricca & devota cappella di Nostra Donna del Carmine,& nell'altare maggiore si riposa sepellito D. Giovanni Marullo Conte di Condojanni (2) Stradigò di Messina, & dentro una cappella nel chiofiro in bel sepolcro di marmo D. Bernardina Arduina, D. Antonia sua figlia, & il genero D. Filippo della Rocca con quest'Epitafio & versi intagliati.

(1) Monistero del Carmine prima detto S. Cataldo.

(2) Deposito del Conte di Condojanni.

D. O. M.

(3) D. Bernardina Arduina & Vigintimillia Soritus status Domina. D. Antonia Arduina, & D. Philippo Raccasilia, & genero fato praetentis, hoc sui amoris monumentum posuit. MDLXXXVII.

(3) Deposito d'Arduini.

Aegra alijs, nobis facilis iactura sepulchri. (1)  
 Par Tumulo, & Thalamo Fatus & una fides.

(4) Sepulture di Costantino Lascari, di Polidoro, & di Tomaso Caloria.

(4) Giacciono parimente sepelliti in questo Sacrario Costantino Lascari dottissimo Greco Costantinopolitano, di cui si conserva nel duogo nomato il Tesoro delle scritture publiche sotto il campanile, la sua famosa Libreria scritta à penna in Greco donata alla Città. Ma il costui sepolcro non si vede per cortesia di Frati, che buttate via l'ossa, convertirono in altr'uso la cassa del marmo dove giacevano, & parimente dell'illustre Pittore Polidoro, & di quel Tomaso Caloria celebre per il verso del Petrarca.

Dove il buon Tomasso,  
 Ch'arò Bologna, & hor Messina impingua.

(5) Alberto della famiglia de Abbati.

(5) Conservasi la cappa & l'osso d'un braccio di S. Alberto della nobile & antica famiglia de gli Abbati. Et per il tratto di questa pieve non si vede altro edificio sacro, per finche si perviene à quella di S. Jacopo, singolare ancora per tutto il suo tenimento terminato con l'antichissimo Tempio dell'Annunciata. (6) Et si come S. Jacopo appa-

(6) Pieve di S. Jacopo.

(7) Tempio di Nettuno, hoggi della Annunciata di Castellà mare.

pare per il modo edificio Francese, così l'Annunciata struttura Dorica, & fu il Tempio di Nettuno. (7) Si veggono nelle pietre della porta maggiore intarsiati caratteri Punichi, quai non si fanno leggere, di cui nel cantonale si vede l'arco antico della porta della Città, con l'orme della fortezza detta il Castello à mare, qual'abbracciava quel tratto della strada della Conciaria, vedendosi l'antico muro ancora in

## Del Buonfiglio e Costanzo.

piedi terminato con la Doana Regia, & questa fortezza ne' tempi de' Rè Normandi era in piedi, così leggendo in Ugone falcando quivi essere posto, & poi tratto di prigione quell'Odo Quarello cotanto odiato da Greci, che fatta una seditione dopo molti ludibrij lo sventrarono, sbrantarono, & buttarono in una fogna. Questo Tempio ne' tempi andati fù ospedale, & quivi alcun tempo residerono i Fratelli di San Domenicò, & hoggi Oratorio & fraterna de' Catalani, & il suo altare maggiore è jupatronato di chi scrive le cose presenti, & nell'electione del Cappellano si noma l'Annunciata del Castell'a mare. Nella Tribuna sinistra si vede di notabile la famosa ~~palla~~ dello spasimo op'ra di Polidoro, (1) Et così terminati havendo gli edificij sacri di tutta la Città, ci rimaneno quegli di Greci Levantini, ne' quali honorano la Maestà di Dio secondo l'uso de' loro antichi, & celebrano i divini officj, & le lor feste con concorrenza de' gli huomini della stirpe loro. Et questi sono (2) S. Vennera, S. Georgio, S. Marina, S. Nicola, & S. Caterina; Gangi di Monaci del Monte Sinai in Arabia, Tempio secondo l'uso loro assai ben'ornato, & ricco d'affai larghe entrate, oltra di quelle che l'Yconimo loro esigge dal Real patrimonio per liberalità & devotione de' gli antichi Rè Sicilianj. Ci rimane adesso à trattare delle fraternes, (3) ancorche ne' passati discorsi habbiamo di molte fatta mentione Et cominciando dalla più degna, è S. Basilio di Nobili, detta di S. Maria de' gli Azori, & la concorrente de' Cittadini detta di S. Agniolo di Rossi; ma per antichità l'Agonia, la cui prerogativa è d'andare in processione, & di accompagnare il Sacramento nel giorno della sua festa, & per tutta l'ottava con la bara assai vistosa, & variata con Emblemmi, & morti ricavati dalle scritture sacre; la cui prima foundatione appare molto innanzi dell'istruimento, che leggiamo della concessione di quest'Oratorio fatta da Don Antonio l'Agonia, regnando la Regina Maria nell'anno 1385 il 4 di Giugno, ne gli atti di Notar Tuccio Rossello, soggiogandolo però al Clero Greco della Cattolica con certi patti dimostrativi di superiorità del Protopapa, & che non si possi celebrare se non in Greco. Si veggono nell'istruimento sottoscritti i Giudici di quell'anno, quali furono Francesco Granata, Pietro per la morte di Filippo Smorto, Arrigo Pavonillo per la morte di Nicolò Farace, & Gieroninio Gothò questi tutti di casa nobili. Ma ritroviamo in molte scritture più antiche questa fraterna essere nominata de' disciplinanti della Grecia, & per ciò crediamo il primo Oratorio di questa fraterna essere stato il Colaterale detto Santi Quaranta, (4) qual'ancora si vede liscoperto. Così probasi quest'antichità per una tavola, dove scritti si leggono i fratelli di questa fraterna, tra quali è il Rè Federigo; ma se fù il secondo, o il terzo non sappiamo. In questa prima tavola si leg-

(1) Palla famosa di Polidoro nell'Annunciata.

(2) Templi di Greci Levantini.

(3) Fraterna dell'Agonia, & sua antichità.

(4) Oratorio vecchio dell'Agonia, detto Santi Quaranta.

gono ancora i nomi di molti Nobili Messinesi, quai sono Pellegrino di Patti, Arrigo Rizzo, Cola di Ligname, Manfrè Stagno, Antonio Cacciola, M. Agnolo Cirino, Nardo di Grioli, Marco Spatafora. Et nella seconda tavola D. Antonio da Ligname Arcivescovo di Messina, D. Ferrante d'Aragona, Antonio Centelles Conte di Sinopoli, Alfonso Siscara Conte d'Ajello, Salimbene di Marchese Barone della Scaletta, (1) M. Salvo Sollima, & M. Jacopello d'Alifia. Sono dunque tutte le fraterne della Città cinquantasei sicome què di sotto descriveremo.

(1) Fraterne della Città di Messina.

- |                                           |                                      |
|-------------------------------------------|--------------------------------------|
| S. Maria della Pietà de gli Azori.        | S. Maria delle Gratie di Terranova.  |
| S. Agnolo di Rossi.                       | Santa Domenica.                      |
| Il Rosario di S. Domenico.                | La Misericordia.                     |
| Il Rosario di S. Hieronimo.               | San Nicolao.                         |
| S. Antonino.                              | Sant'Alberto.                        |
| S. Cosimo & Damiano di S. Pietro.         | San Giuseppe.                        |
| S. Fràcesco di Cappuccini di S. Giuliano. | S. Caterina di S. Leonardo.          |
| La Concettione di S. Francesco.           | Sant'Ermo.                           |
| S. Maria di Piedegrotta.                  | San Giovanni Evangelista.            |
| S. Maria dell'Arco.                       | Il nome di Giesù.                    |
| S. Maria del Carmine.                     | La Trinità de' Pellegrini.           |
| San Gallo.                                | S. Maria del Pilicere della Giudeca. |
| S. Restituta.                             | S. Georgio.                          |
| S. Michiele del Dromo.                    | S. Filippo.                          |
| S. Michiele dell'Oliveto.                 | S. Marco.                            |
| San Stefano.                              | Santa Agata.                         |
| S. Christoforo.                           | Santa Lucia del Terone.              |
| S. Maria di Porto salvo.                  | Santa Elena.                         |
| S. Maria del Soccorso.                    | San Sebastiano.                      |
| S. Maria dell'Itria.                      | S. Maria Maddalena.                  |
| La Trinità del Salvatore.                 | S. Maria della Porta.                |
| San Crispino.                             | S. Maria della Sanità.               |
| Gesù Maria.                               | S. Maria della Carità.               |
| I Macabei.                                | S. Lucia della Grecia.               |
| San Vito.                                 | L'Agonia prenarrata.                 |
| S. Maria di Gierusalème della Zaera.      | San Paolo.                           |
| S. Maria della Gratia di Bordonaro.       | San Nicola della Montagna.           |
| San Jacopo delli Cammari.                 |                                      |
| S. Andrea.                                |                                      |

# LA MESSINA

CITTA' NOBILISSIMA,

Descritta

DA GIUSEPPE BUONFIGLIO,  
E COSTANZO.

Libro Quinto.

**D**ESCRITTO havendo del sito, fondatione de gli edificij sacri, delle fonti, & altre circostanze, narreremo in questo lib. de gli edificij publichi, delle feste sacre & secolari. Et per cominciare dalla Torrè Laterna, (1) ella fù edificata ne gli antichissimi tempi su'l gomito del braccio di S. Rinieri prima detto, l'Isola di S. Jacinto, del quando, & da chi fondata fosse la Torre vecchia non habbiamo potuto ricavare, se non che crediamo essere stato edificio alle spese del publico, & tanto più antico, quanto ne' secoli passati più spavētosì furono gl'impeti della mostruosa Cariddi, essendo allhora più fresca la memoria del caso di Peloro piloto d'Annibale Cartaginese, & perciò più sicuramēte affermare possiamo l'una & l'altra Torre, cioè quella del Faro, (2) essere state erette ne' tempi dell' Imperio Romano; quantunque il Tempio di Nettunno, & la via Pōpeja, che da Messina quivi s'andava, l'una dal nome dimostri l'auttorità, & l'altro sappiamo essere stata opra antichissima d'Orione. Ma poi che soggiacque Sicilia alla tirannide di sporchissimi Saraceni per trecento, & più anni, ogni ledevole memoria, non che gli stessi edificij andarono in rovina insin'al fondo. Ma cominciata à rimetterli nel suo antico splendore sotto l'Imperio felice de'Rè Normanni, per l'erettione d'edificij non solamente sacri, ma d'ogn'altro publico concernente all'utile & al decoro, crediamo in questi tempi istessi essere rifatte, & nomata Laterna per il vaso di vetri, ch'in cima tiene l'una & l'altra Torre per trasparere il notturno lume a' naviganti difeso da gl'istessi vetri dalla furia de' venti. Et per ciò imposta sappiamo essere l'antica gabella sopra l'ancoraggio che si dice, & di certa somma per ciascuna gabbia che recano le navi. Ma la Torre c'hoggidi si vede non perfettionata, con grande & fortissima struttura di pietre ri-

(1) Torre  
Laterna.

(2) Torre del  
Faro, dove  
fu il Tempio  
di Nettunno

## La Messina. Lib. 5.

(1) Lascio d'una Donna Candiota alla TorreLaterna.

quadrate, & lavorate à bugne veduta habbiamo la sua edificazione ne'tempi nostri; & parimente si vede per scrittura il lascio(1) che una Donna Greca dell'Isola di Candia fece d'un'oliveto, qual'acquistò habitando in Messina, del cui oglio s'accendesse questo notturno lume, & è vicino il Torrente di Bordonaro nella contrada nomata Caloredi. Et in sulla porta di questo nuovo edificio si vede l'arma Imperiale di Carlo V. Rè di Sicilia con l'arme à canto della Città di Messina, & con l'infra scritto Epitafio intagliato in tavola di marmo.

D. O. M.

*Carolo V. Imperante, Hispaniarum & utriusq; Siciliae Rege, Joannes Vega Prorex Turrim Calosarum ad exponendas noctu navigantibus faces, Pub. Imp. Constr. Curavit.*

*Jacobo Spathaforio, Nicolao Sollima, D. Ascanio Marullo, Petro Benedetto, Hieronymo Romano, Stephano Messenio Juratis, Francisco Romano, & Joanne Jurba Provisoribus. M D L V.*

Et di sotto si legge intagliato questo Distico.

*Ne tibi fallacis rapiant discrimina ponti,*

*Hec tibi fax monstret, nocte viator iter.*

(2) Oratorio di S. Maria delle Grazie di S. Rimeri

(2) Si vede in oltre vicino à questa Torre il picciolo & devoto Oratorio di Santa Maria delle Grazie, eretto à spesa & devotione di Giovanni Mantilla Biscaino poi della peste spenta nell'anno 1576. & su dell'architrave della porta si legge questa iscrizione.

D. O. M.

*Joannes Mantilla Hispanus Fontis Ble civis, Sacellum hoc B. Mariae, cui à Gratia nomen est, extruxit à fundamentis, & quibus potuit ornamentis religionis ergo & honestat. Ann. M D LXXIX.*

(3) Alloggiamenti di soldati.

(3) Et entrando per il Beluardo di S. Georgio si veggono in spatiosa piazza eretti gli alloggiamenti di soldati à spese del publico, distinti & ordinati secondo i precetti di Vitruvio, & descrizione di Polibio del modo de gli alloggiamenti Romani. Et in memoria di questo fatto si legge quest'Epitafio intagliato in tavola di marmo, & incrostatto nel muro.

D. O. M.

*Philippo Catholico Sicilia, Hispan. aliarumq; Provinciar. Rege Potentissimo, Joanne Alphonso Bisballo Briatici Marchione Messanensi civis, Stratego, ac Regni hujus Praeside & Generali Capitaneo. Jacobo Cirino, D. Francisco Romano, D. Jacobo Rocca, Nicolao Antonio Pellegrino, D. Mauritio Portio, Joan. Dominico Calastro, Remp. bene administrantibus, fidelissima Urbis liberalitate, atque in suum Princ. benevolentia, Aedes has, ad conservandam, augendamq;*

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

*damq; militarem disciplinam, bellorum, ac pacis conferens S. P. Q.  
M. construendas curavit. M D L XXXI.*

(1) Et quivi presso si vede l'antico Arsenale, non però crediamo esser questo quel famoso nomato nel Praxis ton Basileon per il soccorso donato all'Arcadio Imperatore; ma di quello appajono ben poche orme nella contrada detta ancora volgarmente il Tarfanà, in alcuni magazini lunghi con volte, quai dimostrano veramente luogo da fabricar galee, & nelle vicine case antiche sono ancora i ritegni delle pietre, dove i remieri riponevano i remi, però che s'armava allhora all'uso Venetiano, & havevano i galeotti il foro separato, si come hoggi è il fant'Oficio dell'Inquisitione in Sicilia, & nel Regno di Napoli la Razza di cavalli Reali: & ritruoviamo parimete ne gl'instrumenti antichi la rinonza del foro della marineria. Et benche oggi si nome Arsenale didotto da Arx Senatus, più veridicamente fù da gli antichi Romani nomato Navale, & hoggi si mantiene il nuovo non perfettionato ancora (2) fatto fabricare da D. Garzia di Toledo vicino alla Rocca del Salvatore. Ma vicino all'Arsenal vecchio è il Palazzo Reale, (3) il quale ha la prima bandiera tra le fortezze Regie del Regno, & il primato, rifatto da'Rè Norimani, se ben prima struttura d'Orione, & ampliato & abbellito da Federigo II. d'Aragona, si come ancora si legge in quei versi scritti nel muro vecchio della facciata antica di questo tenore.

(1) Arsenale di Messina, & sua antichità.

(2) Arsenal nuovo di Messina.  
(3) Palazzo Reale.

*Regia sum Regum studijs fundata priorum  
Æquorem lustrando sinum, littusq; decorum  
Exhibuit formam, quam cernis nunc Fridericus  
Rex pius, eximius summae virtutis amicus.  
Annis vicens, Millenis, cumque trecentis  
Et nono Domini.*

(4) Et hoggi si vede in buona parte rimbellito & ampliato con superba struttura, cominciata da D. Garzia di Toledo, seguita dal Marchese di Pescara, dal Duca di Terranova, & finalmente dal Marchese di Briatico Stradigò di Messina & Presidente del Regno. Et quando c'havrà il suo debito finimento, senza contradditione sarà la più bella machina tra le altre belle che siano in Europa; & al presente avvanzar la ponno di finito ornamentò, ma non di grandezza, ne di sito, posto essendo nel lito d'un porto così famoso & notabile, alla vista delle due amenissime spiagge di Tramontana & del mezo giorno, & nell'angulo discuopritore di tutta la Città, in vaga prospettiva delle verdeggianti colline de' vicini villaggi, & finalmente del canale, & della

(4) Nuova struttura del Palazzo Reale.

terra ferma. In somma questo Palazzo ne quattro canti hà d'havere quattro torri, fiancheggiate con quattro loggie, & quattro saloni grandi col giusto ripartimento di diversi appartamenti, oltre le molte stanze di sopra, & nel mezo, & da basso ripartite ad usi diversi per i negotij in tutti Tribunali, & per gli alloggiamenti de' Cortegiani del Vicerè. Vedesi finita la prospettiva verso il porto, risguardevole per la vaghezza & ricchezza de' gl'intagli delle loggie, balconi, & porte, tra le quali singolare è la porta di mezo di marmi negri & bianchi, & del fenestrone marmoreo di somma vaghezza, ne cui lati si legge un' Epitafio partito in due tavole di marmo di questo tenore.

*Henricus Guzman Comes Olivarensis Regiarum Ædium  
Majestati Ann. nostri Redemptoris.*

Et nell'altra parte si legge il fine.

*M D XCIII. ac Proregum quieti, Prorex publica  
quietis amator prudentissimè consuluit.*

Et ne' duo cantonali delle due loggie si leggono due Epitaffi, & in quello verso Terranova è intagliato in tavola di marmo di questo tenore.

*Regnante invicto atque Catholico Domino Nostro Philippo Sicilia, Hispaniarum, Neapolis, Indiarum, Sardinia, aliorumque Regnorum, Insularum, ac Provinciarum Rege Potentissimo, Presidente Regni hujus D. Carolo Aragonio Terranova Duce Regia hac instaurabatur. Ann. D. M D LXXIII.*

Nell'altra loggia verso il Pilicere si legge l'altro in queste parole.

*Alphonf. Bisbal. Marchio Briatici Collateralis Consiliarius, Presidens, & Generalis Capitaneus in hoc Regno Sicilia, & Strategus, cum ad tantam natura portus majestatem artis ornamentum desideraret faciem Regia hujus jam ob vetustatem collabentem in hanc meliorem formam erexit, Ann. M D LXXXVI.*

Et hoggi di questo Palazzo si veggono due facciate portate à finimento. Ma nel mezo della piazza, alquanto più in sù dell'Oratorio di S. Gioseffo si vede in eminente piedestallo il Colosso di bronzo (1) al naturale consacrato dalla Città di Messina all'honor singolare di D. Giovanni d'Austria Capitan supremo & Generale della Lega, opera di Andrea Calamech Scultore & architetto Messinese. Questo Colosso

(1) Statoa di bronzo di D. Giovanni d'Austria.

(71)  
 Del Buonfiglio, e Costanzo.

fo è armato d'armatura pedestre gravata, & messa à oro con un bastone in tre, designante la superiorità, che teneva sopra la Lega. Et nel piedestallo in memoria della Vittoria navale dell'Isola Echinadi, della quale nessun'altra fù mai la maggiore, si vede oltra dell'abbattimento di mezo rilievo à minuto quest'Epitafio in tavole di bronzo con lettere messe à oro.

*Philippus Hispaniarum, & Sicilia Rex invictus juxta ac Catholicus, Pio V. Pont. Max. S. Q. Venet. in Selinum Turcarum Princ. Orientis Tyrannum Christiani nominis hostem inhumanissimum Fædus componit.*

*Joannes Austrius Caroli V. Imp. filius, Philippi Regis frater totius Classis Imperator summa omnium consensione declaratur. Is in hoc portu Mamertino ducentarum septem longarum navium, sexque majorum totius fæderis Classe coacta ad xvj. Cal. Octobr. è freto solvit ad Echinadas insulas, hostium Turcarum navès longas CCXC. animo invicto, Non. Octobr. aggreditur inaudita celeritate, incredibili virtute triremes CCXXX. capit, viginti partim flammis assumit, partim mergit, reliquæ vix evadere potuerunt. Hostium ad XV. millia cedit, totidem capit Christianorum captivorum ad XV. millia in libertatem asserit, & metu quem hostibus immisit Christo semper auspice Remp. Christ. liberavit Ann. MDLXXXI. Messanam iiij. Non. Novemb. victor revertitur ingentiq: omnium letitia triumphans excipitur. Ad gloriam ergo & Æterni nomin. Philippi Regis, tantaq: Victoriæ memoriæ sempiternam. Joanni Austriæ fratri B. M. fort: felicissimoque Princ.*

*S. P. Messanensis. P. Patribus Conscripitis Christophoro Risci, Jo. Frâncisco Balsamo, D. Gaspere Lucanio, Antonia, Acciarello, D. Thoma Marchetto, Francisco Rhegitano. MDLXXXII.*

Et in tutte le quattro faccie della base si leggono duo versi per ciascuna, & nella prima.

*Gesta fidem superant Zancle ne longa vetustas  
 Deleat, vultus finxit in ære tuos.*

Et nella seconda.

*Hostem horis binis superas, datur Ære Colossus  
 Nunc eat, & factis obstrepet invidia.*

Et nella terza.

*Jam satis ostensum est, quo sis genitore creatus,  
 Africæ Regna Parens, ipse Asiæ domas.*

Et nel quarto.

Non

La Messina. Lib. 5.

Non satis unus erat, vi tanto hoste, triumphus,  
Esse triumphator semper in Ære potes.

- (1) Strada d' Austria, prima detta l' Amalfetania.
- (2) Magazini da Grani di Messina.
- (3) Zecca di Messina.

Caminando à dirittura verso la piazza del Duomo per la strada d' Austria (1) dirizzata & abbellita con nuovi edificij, poiche lasciò il vecchio nome d' Amalfetania in honore di questo sì gran Capitano; si vede nella parte verso il porto la nuova fabrica de' magazini (2) per riposto di grani del publico; & così seguendo per fino al cantonale che sale alla via verso l' Oratorio di S. Georgio, si vede l' antichissimo edificio della Zecca (3) dove si conia la moneta Reale, & ben si scorge la sua antichità per lo scudo dell' arma d' un Castello con tre torri qual hà sulla porta, insegna antichissima di Messina, essendo quella la corona di Rea moglie di Cam suo fondatore, si come chiaramente si vede in quel libro de' simulacri de' gli Dei; essendo quest' arma di Messina prima della Croce d' oro in campo rosso ottenuta d' Arcadio Imperatore l' anno 400. di nostra salute; ma che Messina habbj sempre coniato moneta solita battersi ne' Capi de' Regni, il Privilegio Romano ben lo spiega dicendo: *Sicilia caput illic fungi potestate Romana.* Ciò comprobando l' Imperatore Arcadio: *Sicilia, & Magnæ Græciæ Protometropolis;* onde il Privilegio del Rè Ruggieri più appare confirmatione, che nuova gratia di prerogativa, leggendosi nel privilegio: *Sicut illam Romani, & Græci fecerunt.* Et questo sia bastevole à dimostrare il suo primato, veggendosi più chiaro che la luce, ch' i capi soli di Regni battono moneta, come un solo Napoli nell' altro Regno, in Castiglia un solo Toledo, & così di passo in ogn' altro Regno. Et arrivando nella piazza del Duomo, si vede dirimpetto del fonte la fabrica non finita del Palazzo Senatorio de' Giurati, (4) con gli archivi della Corte Stradigotiale, & della Città, sopra il modello d' Andrea Calamech, & la porta nuovamente eretta sopra quello del Zacarella, nella cui cima dell' architrave soprastanno l' arma Reale, e quelle della Città al pari, & di sotto si legge quell' Epitafio intagliato in tavola di Marmo.

- (4) Palazzo del Sen. di Messina.

Philippo III. Regum Potentissimo, Urbs Messana, S. P. Q. R. Imperatorum atque Regum Decreto Nobilitis & Regni caput Senatoriam Curiam proadificari ceptam extructa porta exornandam curavit.

Juratis Philippo Cigala, Marcello Cirillo, D. Pietro Sadeiko, Joanni de Pellegrino, D. Maurilio Porrio, Joan. Baptista Celio. Ann. M D C II.

Nell'entrare della porta Imperiale si vede dall' lato destro dell' ampia

## Del Buonfiglio, e Coitanzo.

Strada dell'hospedale, (1) la grande & sua superba fabrica, la cui struttura non perfectionata prima fatta sopra il modello dello Sferramolino, & di Giovan Carrara, & poi d'Andrea Calamech, hoggi seguita dal Zacarella. La sua prima pietra fù buttata nelle fondamenta a' 12. d'Ottobre, l'anno 1542. nel piano nomato di S. Croce, & in questo hospedale grande sono tutte le entrate di molti hospedali, quai furono fondati in varij tēpi, & da diversi in Messina: & tra questi S. Agnolo di Caperrina fondato da' nobili di Casa dell'Anitra, famiglia hoggi estinta, di S. Leonardo di leprosi, fondato da un Sir Agnolo, di cui non ritruoviamo il cognome: la Carità fondato da nobili di casa Cossa, hoggi parimente estinta: di S. Nicola de gli Accomandati: di S. Clemente: dell'Annunciata, & questo fù juspatronato d'un certo, qual fù spogliato d'ogni sua giurisdittione & facultà, per essere stato dichiarato heretico, & perciò à suppliche della Città di Messina l'entrate di questo hospedale furono donate à S. Agnolo di Caperrina dal Rè Alfonso il magnanimo, sicome appare per sua cōcessione data in Napoli: di Rogadeo, & questo fù in S. Antonio dove hoggi è la pieve: di Santa Elisabetta, & di S. Maria di Monferrato, fondato con le facultà di Nicola Castagna Vicerè di Sicilia, Signor di Monforte S. Pietro, la Rocca Maurojanni, Saponara, Bavuso, & Calvaruso, & di molt'altri feudi, e volle che l'hospedale si fabricasse con permissione de' Giurati, nelle sue case, quali hoggi sono de gli heredi di Gio. Antonio Spatafora dirimpetto al Tempio Catedrale, sicome appare per il lascio del suo testamento fatto da Notar Filippo Gravina l'anno 1424. a' 3. di Febrajo nella terza Indittione. Questa casa Castagna venne in Messina ne' tempi de' Rè Soevi, & ritroviamo un Berardo Castagna haver combattuto da prode Cavalliere à lato il Rè Manfredi nell'infelice giornata, qual fece un Carlo primo d'Angiò; & per la linea dell'ava. paterna fù uno de' progenitori di chi scrive le cose presenti. Questo dunque hospedale unito in uno di tãti possiede al presente piú di dodicimila scudi all'anno d'entrata, & è governato dalla sola nobiltà, del corpo della quale s'eleggono i fratelli, il Rettore, & il Tesoriere, quai con officiosa pietà, con molti ministri attendono alla cura de gl'infermi, al maritaggio di molte donzelle, & al nutrimento de gli orfanì nomati i Trovatelli. Et vicino il Torrente delle Luscinie non lungi dalla porta delle legna si vede ancora la nuova fabrica, (2) non perfectionata, della casa dello studio, dove si ereggono le stanze per habitatione de' Lettori, & parimente gli altri luoghi dove i scolari habbino da intendere le lettioni, distintamēte, in tutte le scienze. (3) Questo studio, ancor che male l'haveffe inteso il Maggini, fù concesso alla Città di Messina da Paolo III. Rom. Pont. del quale altro tempo si prevalse, & si lesse in tutte

(1) Hospedale di Messina.

(2) Casa dello studio di Messina.

(3) Concessione dello studio quando fatta.

(74)  
La Messina. Lib. 5.

le facultà, essendo fra gli altri Lettori famoso il Bolognetto peritissimo Jurisconsulto. Et perciò il prenarrato è fuor d'escusatione, havendo Jacopo Benio Dottore d'Ugubio scritto nel suo trattato delle facultà & privilegij de' studij d'Italia, fra quali annovera quel di Messina dicendo, *Bonifacij VIII. Leonis X. & alij Ss. PP. multis ornarunt privilegij, quibus Messanensis Universitas addi potest in Sicilia, si ea pars Italia interrupto freto insula facta sit L. insula.* Con quel che segue. Quindi nacque il piato tra le Città di Messina & Cattania, con essere però deciso in favor di Messina, essendo questa causa patrocinata dinanti il Tribunal Apostolico dal Gallo famoso Giurisconsulto eletto Lettore della Città & gratuito, da cui al fine hebbe ingrattissima ricompensa; & non puoco servì la sua patria D. Todaro di Costa Canonico della Chiesa Protometropolitana. Et in sulla porta di quest'edificio si legge intagliato in tavola di marmo quest'Epitafio.

D. O. M.

*Philippo III. Rege Inviētissimo.*

*Messana Protometropolis & ingeniorum ferax, ac vetus bonarum artium parens; ne quis ad lecturam rem splendidiorē, & commodiorē desideraret, erexit.*

*Senatoribus Juratis Philippo Cigala, Marcello Cirino, D. Petro Saccano, Joanne Pellegrino, D. Mauritio Portio, Joan. Baptista Caelio. Ann. MDCIII.*

(1) Et divenendo per l'antichissima strada di Jannò nella piazza del Duomo, & indi in quella de gli Astari hoggi detta del fiume, tramezzata da quella de' Banchi, nel luogo dove prima fù la Doana Regia, & poi il Consolato, fù comprata questa casa dalla Città da Andrea Arduino Protettore del Real patrimonio, & Signore dello stato di Surrìto, à lui donata da Carlo V. Imperatore, per essere la Doana Regia fabricata di nuovo vicino alla marina nella strada della conciarìa, & cominciata à fabricarsi l'anno 1540. sopra il modello dello Sferramolino architetto; & in questa casa si è fabricata la loggia de' Mercanti, con la tavola (2) edificio, ancor che stij su' l'perfettionarsi, tra le opre belle che si ritruovino in Europa, per la vaghezza del sito, e ricchezza di struttura ben distinta & ordinata per tutti gli affari del negotio, per la carcere del Tesoro, & per stanze & habitationi di Massari, Guardiani, & altri ministri. Et nella facciata della marina sopra la cimosa de' pilastroni tramezzanti gli balconi con l'inferriate, si legge intagliato nel marmo questo Epitafio.

(1) Strada di Jannò.

(2) Edificio della Tavola di Messina.

D. O. M.

*Domum hanc publicæ Tabulæ pecuniariæ negotiationi destinatam in nobis-*

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

*biliozem formam redigere, atque à fundamentis extruere curaverunt Jurati Patres.*

*Petrus Faraonius, D. Franciscus de Joanne, D. Jacobus Joenius, Paduanus Costa, D. Thomas Gregorius, & Joannes Cavatore. Ann.*

*MDXC.*

Et nella facciata di dentro la Città in sulla porta del negotio si legge l'altro di questo tenore.

D. O. M.

*Ut Mercatorum utilitati, Civium ornaumento, Regia Urbi Messana Regni Protometropolis, dignitati consuleretur, Aerarium, quo singulorum opes publica fide tueri possint, institui curaverunt Patrie Jurati Patres.*

*Petrus Faraonius, D. Jacobus Marullus, D. Jacobus Rocca, Jo. Dominicus Calastro, Viscontius Riccius, Joan. Franciscus Pellegrinus, Kal. Febr. Ann. D. MDLXXXVIII.*

Così seguendo in oltre per la famosa & amena strada del porto, nel trapassare l'antica fortezza del Molo vecchio, si vede la nuova via fatta nel lido prima inaccessibile dove l'onde battevano con il muro della Città; & questa si fabricò buttandovi il Molo in honore del Vicerè Marc'Antonio Colonna, (1) facendosi con giusta ampiezza per il passaggio delle carrozze, della gente à cavallo & à piedi à non donarsi impedimento l'un l'altro, si che possiamo dire con Oratio, *Contracta pisces aquora sentiunt. jactis in altum molibus.* Et leggesi incrostato nel muro intagliato nel marmo quest'Epitafio.

(1) Strada Colonna in Messana.

D. O. M.

*Regnante Invictissimo ac Catholico Rege Philippo II.*

*Prorege M. Antonio Columna.*

*Sebastianus Mollica, Petrus Granata, Nicolaus Antonius Romanus, Joannes de Bono, Joan. Jacobus Cirino, Caesar de Messana, P.C. Viã hanc maris fluctibus inaccessam, publicæ commoditati mole conster-*

*MDLXXIX.*

(2) Et entrando per il Molo prenarrato nella porta d'Austria, fabricata con ricca & assai bella struttura, in memoria dell'entrata trionfale di Don Giovanni d'Austria figliuolo di Carlo Quinto Imperatore, & fratello del Rè Filippo II. Generale della Lega, & in memoria d'una tanta vittoria si eresse sotto l'arma Reale con quelle al pari della Città quest'Epitafio scritto nel marmo.

(2) Porta trionfale in memoria di D. Giovanni d'Austria.

Joannes Austrius Caroli V. Imp. filius, Philippi Regis frater, Christiani fæderis Dux Max. Portu Class. CCXL. triremium profectus xvj. Kal. Oct. cum Non. ejusd. cæsis ad Corinthiaci sinus fauces, cum Duce hostes quadraginta mil. & depressis aut captis CCXXX. navibus, cæteris fuga elapsis, oram marittimam à Turcarum tyrannide paucis diebus vindicasset, ac Imp. maris Christ. Republica restituisset, Kal. Novemb. hac porta victor, ac triumphator exceptus est. Quamobrem memoriam illustremq; Princ. virtutem & fortitudinem operis splendore insignem erexit. S. P. Q. Mess. MDLXXI.

Juratis Patribus D. Hieronymo Romano, Dominico Saccano, D. Hieronymo Marullo, Honofrio Jurba, Annibale Nisia, & Antonello Maurólico.

Cæsaris hoc soboles Joannes Austria portu  
Terruit egressus monstra frementis aqua  
Huc rediens victor spolijs Orientis onustus  
Retulit ad patrios parta trophæa Deos.

Et nella piazza di S. Giovanni dal fianco verso la marina si vede con bella struttura; & copioso d'acqua, eretto il lavatojo delle sete (1) le quali prima costumando di lavarsi nell'acqua falsa della marina, facevano i drappi della seta non della desiderata & cõvenevole perfertione; & per fare i Tintori & i Mercanti parimente inescusabili, fù eretto il purgo à spese del publico con l'impositione di sopra della porta di quest'Epitafio.

(1.) Purgò delle Sete di Messina.

D. O. M.

D. Gaspar de Juenio, D. Jacobus à Rocca, Pompejus Spathafora, Stephanus de Messana, Jacobus Campulus, Joan. Nicolaus Regitanus, Patres Urbis Messanae publicæ utilitati domum hanc sericis expurgandis construendam curavere. MDLXXVIII.

(2) Festa dell'Assunzione della Madonna.

(2) Tratteremo quivi presso delle feste publiche, delle sacre prima, & poi delle secolari; la prima tra le sacre è quella ch'in honore dell'Assunzione di Maria Vergine si celebra a' quindici d'Agosto, & nella vigilia di questa festa si soleva condurr'in trionfo una statoa à cavallo di Nostra Donna con gran festa; tenevasi per simil conto un Caval leardo, la cui sella trionfale di velluto cremesino riccamato d'oro à tronconi si conserva per fin'al dì d'hoggi nel luogo nomato il refoto.

(3) Radese primo inventore della bara.

Un certo di poi nomato il Radese (3) inventò il carro da noi nomato la bara, & d'allhora in poi in cambio della statoa si conduce questa al dì solito ogn'anno. Ben vero che in più picciola forma, sinche fù aggrandita dal coitui genero Mastro Giovannello Cortele, & poi da

## Del Buonfiglio e Costanzo.

da Mastro Jacopo hoggi vivente che nulla più. Conduconsi in questo giorno parimente i Colossi à cavallo di Cam, & di Rea sua moglie, dal volgo detti il Gigante, (1) & la Gigantessa come primi progenitori di Messina, & un camelo (2) con gente in maschera giuocando & bagordando. Queste tutte cose sono antiche memorie della Città, della Vergine madre di Dio nostra padrona & protettrice, primieramente di Cam, & della moglie Rea nostri progenitori, & della vittoria ottenuta dal Conte Ruggieri, il quale fugati i Mori entrò trionfante in Messina co' suoi soldati bagordando, e co' Cameli barbareschi carichi di spoglie; onde in memoria di questo fatto si veggono ancora coniate monete d'argento (3) con l'effigie di Nostra Donna dall'una, & con un camelo dall'altra parte. La seconda di già solevasi fare a due d'Agosto in memoria del miracolo da noi narrato di S. Maria della Scala, (4) nel cui giorno solevano i Preti à cavallo con un Canonico vestito Ponteficalmente con la mitria & piviale, portar un stendardo, sostenuto da tre huomini, di damasco cremesino. La terza a cinque d'Agosto di Nostra Donna del Piliere, nel cui giorno si corrono ragatte di cavalli, & altri animali, di barche, & di nuotatori. (5) La quarta a gli otto di Settembre in memoria della lettera ottenuta, & in questo giorno si fa grandissimo trionfo (6) Ma alli due d'Agosto nuovamente si fa la festa dell'inventione di Santi Martiri, Placido, Vittorino, Eutichio, Flavia con altri trenta Monaci; & perche questo trionfo è stato descritto assai diffusamente da Filippo Gotho Cavalliero Messinese, non ci è parso allargarci nella sua descrizione, potendo nel suo volume ciascun curioso ampiamente leggerlo, non l'habbiamo però in tutto preterito volendo ornarne la nostra Messina. Ottenuta dunque che fù la licenza dal Romano Pontefice, & dichiarata per suo Breve Apostolico la festa, la Città di Messina arricchita per un tanto tesoro, ordinò il Trionfo a guisa de gli antichi Romani; (7) quando i suoi Consoli & Imperatori entravano trionfanti per porta Capena, & indi per la via Sacra in Campidoglio, trahendosi davanti prigionieri i Rè & Capitani nemici. Così un puttino coronato sedendo in un'eminente carro tirato da quattro cavalli, con una scimitarra nuda in mano designante il martirio precede innanzi, seguito da lunga ordinanza di puttini nobili vestiti di zendado, con zazzare, corone, & ale d'angioli, & con ravolette appiccate, sull'haute in mano, co' miracoli fatti da questi Santi doppo il ritruovamento de' loro corpi. Questi fanno non ineno degna & risguardevole mostra, che di già fecero i Trofei Romani recati da soldati con le imagini dell'espugnate Città, & dell'acquistate Provincie, oltre delle corone da Regi & Cittadi amiche & confederate a' Capitani Romani. Et si come le legioni armate con l'insegne consuete recate da gli aquiliferi,

(1) Statue del Gigante, & Gigantessa.

(2) Camelo per che si fa a mezzo Agosto.

(3) Moneta coniatà con il Camelo.

(4) Festa di S. Maria della Scala.

(5) Festa della natività della Madonna.

(6) Festa di S. Placido, & de' Compagni.

(7) Descrizione del Trionfo di S. Placido.

feri, signiferi, draconiferi, & imaginiferi; così cēto fraterne di disciplinātī ordinate cō croci & pēnoni dināzi, & torcie accese in mano portano nel mezo di loro i ritratti del martirio di questi Sāti, & la sommersione dell'armata di Mamuca prima che disboccasse il Faro. Costoro vengono seguiti da Frati di molte Religioni, parati & distinti ne'lor luoghi, & gli ultimi i Greci di S. Basilio in lunga fila tramezati da Frati di S. Domenico, con gli Abbati & Priori, & l'Arcimandrita loro vestiti Ponteficalmente. L'ultimo è il Clero della Chiesa Cattedrale co' Canonici mitriati, & l'Arcivescovo, & dirieto l'urne gli Abbati, & Monaci di S. Benedetto anch'eglino vestiti Ponteficalmente. Sono quattr'urne, dove sono riposte le reliquie di questi Santi, coperte tutte di ricchissimo drappo d'oro, & la prima dove sono riposti i corpi di 3. fratelli, & lor sorella Flavia, è condotta di sotto il baldachino portato dal Senato, & l'altre tre da' Monaci di S. Benedetto. Suole questo triōso uscire dalla Chiesa di S. Gio: del Priorato, & à dirittura andādo per la via maestra per fino al piano di S. Croce vicino all'ospedale dona di volta per la strada di Jannò scendendo verso piazza del Duomo, & indi per la strada d'Austria per fin'al Palazzo Reale dona di volta per la marina, & entra di nuovo per Banchi, & dalla porta di Cannizzari esce di nuovo per il molo della marina, & entra per porta Reale ritornando per l'ampia strada nel Tēpio, di dove si parte, & per tutto questo tratto si veggono le sstrate ornatisime di damaschi cremesini, & ormesini di più colori tramezati da fresche verdure, con molte & diverse pitture, infiniti ritratti, oltre che distinti in più contrade della Città, si veggono eretti ogn'anno dodeci, & talvolta più archi trionfali, con diversi emblemmi, epitafij, & vaghe pitture à chiar'oscuro. Vedesi in oltra nell' passata della processione per il molo di porta Reale la molta luminaria delle torcie, essendo in quel pro-cinto un' hora della notte, peroche le prime fraterne uscite della Chiesa riētrano prima che l'urne de' Santi sieno uscite, & i fratelli spogliati da i sacchi ritornano con le torcie accese, talche con gli altri Cittadini accrescono la luminaria, accompagnata da strepitosa salva d'arteglieria tratta dalle fortezze della Città, cioè del molo vecchio, dal Cavaliere di S. Jacopo, & dalla Rocca del Salvatore, & dalle galee parimēte, ch'in copia sono nel porto venute in fiera per il varco delle feste. (1) Sono in tutte le feste sacre di Messina, la prenarrata a' tre d'Agosto: all' due dell'istesso mese per il miracolo di S. Maria della Scala: a' cinque pur d'Agosto di Nostra Donna del Piliero: (2) a' quindesi, la famosa festa dell'Assunzione di Maria Vergine: à gli otto di Settembre in memoria della lettera ricevuta dalla B. Vergine, da cui si dedusse il titolo di Nostra Donna del Letterio, & parimente per il miracolo di S. Maria dell'Alto; a' ventidua di Gennajo de' Santi Martiri Fabiano,

(1) Feste sacre quante in Messina.  
(2) Festa della Madonna del Piliero.

(79)  
 Del Buonfiglio, e Costanzo.

& Sebastiano (1) per essere in questo giorno Messina stata liberata da gravissima peste: a' venticinque dell'istesso della cōversione di S. Paolo, (2) in memoria della sua predicatione, & electione di Barchirio primo Vescovo della Città: a' cinque di Febrajo di S. Agata (3) Vergine & Martire Cittadina di Catania: a' venticinque di Luglio di S. Jacopo il maggiore, (4) nel cui Tempio si conducono tutte le reliquie donate alla Chiesa cathedrale dal Cavalier Sancio d'Heredia; a' sette pur d' Agosto di S. Alberto (5) Messinese della nobile & antichissima famiglia de gli Abbati, & dichiarato Santo da voce Angelica, mētre nel Tempio maggiore si facevano le sue esequie, seguendone dimostrazione di molti miracoli l'anno 1292. a' vētidia d' Ottobre di S. Cecilia, (6) perōche Messina in questo giorno fù liberata da lungo & tedioso assedio per mare & per terra, dall'armi del Rè di Napoli. La festa parimente moderna, che nel giorno dell'Epifania fanno i Cavalieri della Stella. (7) Ma se trattar vorremo delle feste secolari, & ne' tempi andati, & ne' nostri parimente si sono fatte pōpose giostre, & molti tornei, essendo sempre Messina stata abōdevole di Cavalieri pregiati nell'armi, & del nudrire cavalli atti ad ogni sella. (8) Furono fra cotanti assai famosi Marco di Marchese, che morì valorosamente combattendo nell'affalto della Goletta, il costui fratello Vincenzo di Marchese, Bernardo Rizzo, Annibale Moleti, Filippo dal Pozzo, Giovan Battista Ansalone, il Barone di S. Basilio, Gio. Jacopo dal Pozzo, D. Francesco Balsamo, & più modernamente D. Mario della Rocca, D. Jacopo la Rocca, Cesare dal Pozzo, il Barone di Monforte, Cesare Saccano, Scipio Saccano, Visconte Rizzo, & altri. Et per conto della giostra la Città tiene assegnata un'entrata di trecēto scudi all'anno, per erectione di tela, fabrica di lance, & salario d'armiero, oltre del premio de' vincitori; & i Capitoli della giostra sono gl'infra scritti.

(9) Che il primo Cavaliere armato, che comparirà alla tela habbi una gioja di prezzo di scudi 12.

Che il più adorno, e con miglior impresa habbi un'altra gioja dell'istesso valore.

Che quel Cavaliere che incontrerà & romperà più lance habbi scudi cento d'argento lavorato.

Che i Giudici mirino al Cavaliere che porti miglior lancia, & che stij meglio in sella con più animosa partita.

Che l'incontro dell'elmo, & della visiera sieno i migliori, & vagliano per tre lance incontrate, & rotte, & nō rompendo per una.

Che l'incontro della rota sia il secondo, del bracciale il terzo, & della gran pezza il quarto, così parimente al suo ordine l'uno preceda l'altro.

(1) Festa di S. Sebastiano.

(2) Festa di S. Paolo.

(3) Festa di S. Agata.

(4) Festa di S. Jacopo il maggiore.

(5) Festa di S. Alberto.

(6) Festa di S. Cecilia.

(7) Festa de' Cavalieri della Stella.

(8) Giostratori famosi di tempi diversi in Messina.

(9) Capitoli della Città di Messina per la Giostra.

Ch'ogn'incontro di punta in bianco per punta, ancorche non si rompa, vagli per una lancia rotta, & rompendo vagli per due rotte.

Chi de gl'incontratori fermasse l'altro per disarmamento, ò per dischiudatura in maniera tale, che senza dismontar da cavallo si potesse acconciare, ò che tale fosse che senza quella potesse incontrare, & che l'incontro fosse stato punta in bianco, che il Cavalliero incontratore guadagni due lance rotte, & il Cavalliero incontrato non possi senza la licēza de'Giudici far mutatione, anzi facendo il contrario perda due lance rotte, & se il Cavalliero che disarmò l'haveffe per lancia barreggiata, s'intenda haver guadagnato una sola lancia rotta.

Che quel Cavalliero, che disarmerà il contrario di punta di lancia, in modo che acconciare à cavallo non si potesse, s'intenda haverlo cacciato dalla tela, & guadagnerà sei lance rotte, ancorche complite non l'abbia il Cavalliero cacciato; & parimente s'intenda quando ferisse il suo contrario in modo che nõ potesse più correre.

Che quando il Cavaliero fosse ferito in modo che potesse resistere alla giostra, stia nell'arbitrio de'Giudici: ma che non si possino donare più di due lance rotte.

Che se il Cavalliero da se stesso col suo proprio incontro si disarmasse, non essendo dal suo contrario nè ferito, nè disarmato, non ritorni ad esso contrario niun beneficio, ancorche al ferito ò disarmato convenesse partirsi dalla tela; ma che si contino per incontrate & rotte tutte le lance rimanenti à correre con il Cavalliero partito.

Che il disarmamento del spallaccio, & del bracciate, & del guantone destro, sij preferito al sinistro, migliorando sempre il spallaccio al bracciale, & così il bracciale al guantone.

Che il Cavalliero ch'abbatterà di sella il suo contrario, s'intenda haver guadagnato il premio della giostra.

Che l'abbattimento prenarrato s'intenda d'essere di punta di lancia, poi di barreggiatura, ò d'un simil'accidente; & questo non avenendo, il premio si doni al Cavalliero che haverà rotte & incontrate più lance; & quando in questo fossero duo Cavallieri al pari, si doni à colui c'havrà colpito & incontrato in luoghi più privilegiati, & c'habbj portato miglior lance al saldo parere de'Giudici.

Che quel Cavalliero che portasse per tutta la corsa la sua lancia di sotto alla resta, non s'intenda haverla imbarazzata nè perduta, ma solamente perda una lancia rotta.

## Del Buonfiglio e Costanzo.

Che quel Cavalliero che perderà la sua lancia, ò che toccherà la tela, ò ferirà il cavallo del suo contrario, non possi guadagnar premio, salvo che se due volte disarmasse, ò cacciasse di ringo, ò una volta abbattesse il Cavalliero seco giostrante; dichiarando ch'il perdere della lancia sia peggio di toccare la tela, & del ferire il cavallo, & ferendolo si tenuto di pagarlo.

Che quel Cavalliero che cederà per incontro fatto dal suo contrario, ò per difetto d'havere stato male in sella prima ò poi dell'incontro, non possi guadagnar premio, salvo che senza disarmarsi rimontasse à cavallo, & risarcisse la vergogna con l'abbattimento d'un altro Cavalliero, & quando senza incontro prima ò poi il suo contrario cadesse, conterà la sua lancia per rotta, & parimente quante lanceie havrebbe da correre con il Cavalliero caduto, il quale non volendo, ò non potendo giostrare, s'intendano per incontrate & rotte.

Che quel Cavalliero che staffeggerà, ò abbandonerà le redine, ò si terrà per l'arcione, che perda due lanceie rotte; & colui ch'incontrerà di punta in bianco la sua lancia, la si conti per due, & incontrando & non rompendo, ò barreggiando, in tal caso guadagni una sola lancia rotta.

Che il Cavalliero c'havrà da correre, non si habbi corso ch'havrà, dal ringo, se non finite le sue carriere, & presa licenza da' Giudici per potersi disarmare, altramente paghi venticinque scudi d'oro al Cavalliero seco giostrante.

Che quel Cavalliero che schiverà l'incontro non habbi premio, & il Cavalliero seco giostrante, ancorche non havesse incontrata la sua lancia, se l'habbi da contare per incontrata & rotta.

Che quel Cavalliero ch'incontrerà & romperà tante lanceie ne' luoghi privilegiati, sia preferito all'altro, ch'incontrato havrà altrettante lanceie di punta in bianco.

Che il Cavalliero ch'entrerà in giostra, possi condurr' in sua compagnia quanti Cavallieri gli piacerà, ma chè nel servizio della giostra non possi haverne più d'uno.

Che il Cavalliero che servirà al giostratore, non possi recare a' Giudici lancia sana nè rotta, se non chiamato, & che non possi à quegli ricorrere, se non per disarmamento del suo Cavalliero, perdimento di redina, ò staffeggiamento, tocco di tela, ò ferita di cavallo, ò per tutti, ò per uno di simil' accidenti, & facendo il contrario, danneggi il suo cavallo della perdita di due lanceie rotte.

Che avenendo altro accidente oltre de' prenarrati, si rimetti al saldo giudizio de' Giudicanti.

- (1) *Feste à cavallo & à piedi fatte in Messina.* (1) Si fecero bellissime corse all'anello, con ricche & vistose livree di molte quadriglie di Cavalieri, & tra le molte una fù notabile per le nozze di D. Francesco Balsamo con D. Isabella Anfalone, & in questa fù mantenitore D. Giovanni Marullo vestito da Hercole con zendado incarnato sotto, & di sopra la pelle del Leone. Et essendo Vicerè il Duca di Medinaceli, si fece un torneo di sessanta Cavalieri assai notabile & famoso, non tralasciando l'altro fatto da D. Giovan d'Austria poi dell'acquistata Vittoria navale, & furono di questa festa mantenitori (2) Adriano Acquaviva fratello del Duca d'Atri, & Mōsignore di Chemino Cavaliere Borgognone. Et essendo Presidente di Sicilia il Marchese di Briatico, si corsero molti passi all'anello con più di cinquanta Cavalieri per volta, vestiti assai vaga & riccamente in varie divise; & i mantenitori allhora furono D. Andrea Arduino Marchese di Surito, D. Antonio Henrichez de Toledo, & D. Filippo de Leyva, così parimente duo Tornei nella sala maggiore del Palazzo con il numero prenarrato di Cavalieri, & con gl'istessi mantenitori. Et hoggi essendo ordinata la cōgregatione di Cavalieri della Stella con la licenza Reale; hanno obligo di mantenere, & trattener la Città in feste con armeggiare à piedi & à cavallo ne'tempi consueti. (3) Questa Congregatione trasse il nome dalla stella d'Orione progenitore di Messina stellificato, & annesso da Tolomeo nelle Tavole delle stelle fisse nella sua settima distintione dell'Almagesto. Hedde questa da noi detta Academia molt'anni sono, origine, ma dismessà & rincominciata diec'anni sono, & il primo Principe fù
- (4) *Descrizione de' Principi della Stella.* (4) D. Vincenzo di Bologna Marchese di Marineo (5) Cavaliere illustre, la cui famiglia discende dalla Beccadella nobilissima in Bologna, & benchè non Cittadino Messinese, fù honorato di questo carico per essere allhora Stradigò della Città. Il secondo fù (6) D. Pietro Marchetto Barone d'Ucria disceso da quel Ramondo antico Capitano delle galee Catelane, & Vicearmiraglio de'Rè Pietro, & Jacopo d'Aragona. (7) Il terzo D. Jacopo Marullo, della cui famiglia ritroviamo un Martino Marullo annotato per nobile Messinese in un Privilegio d'Henrico Soevo Imperatore & Rè di Sicilia nell'anno 1194. Fù di questa casa D. Giovanni Marullo Cōte di Condojanni due volte Stradigò di Messina, & D. Cesare Marullo Arcivescovo di Palermo, Bernardo Marullo Barone di Bavuso & genero di Federigo Castagna & Pullicino Signor di Monforte & di Tortoreto, da cui hebbe la predetta Baronìa in dote, come si vede nel Testamèto di Federigo nell'anno 1484. (8) Il quarto D. Pietro Lancia Barone del Moyo, & Secretario Regio di Messina; questa famiglia è tanto nota per la sua antichità & chiarezza, divulgata nell'Historie, per i gran Condottieri d'efferciti, & hoggi mantiene il ceppo della casa il Barone della Ficcar-

(83)  
Del Buonfiglio, e Costanzo.

carra, & l'illustra il Principe della Trabia. (1) Il quinto Visconte Rizzo Barone delli Mirij, Cavalliero di nobilissima & antichissima famiglia, & à niuna inferiore, si come appare per i molti privilegi Reali de' gli honori dati & preminenze à' suoi antenati, & egli versato in molti carichi importanti di guerra & di pace. (2) Il sesto D. Pietro Balsano Marchese della Limina, Cavalliero per tutti i suoi quarti illustre. (3) Il settimo D. Giovanni di Marchese disceso da' Signori della Scaletta, il cui proavo Salimbene fù Stradigò di Messina, & per la materna dell'antichissima casa Barrese & Speciale, della cui casa fù Nicolò Vicerè di Sicilia, la cui figlia Fiorella fù moglie di Francesco di Costanzo successore al padre nell'ufficio di Mastro Rationale del patrimonio Reale ne' tempi del Rè Alfonso il magnanimo, & fratello secondogenito di Jacopo, Luocotenente di Mastro Giustitiere del Regno di Napoli, & proavo di chi scrive le cose presenti. (4) L'ottavo D. Rionondo Marchetto Cavalliero Gierosolimitano. (5) Il nono D. Andrea Arduino Marchese di Surito, casa di non puoca antichità nobilissima in Messina, si come appare per molti instrumèti dove sono alcuni Giurati di Messina di questa casa, la cui origine diviene di Francia, per quel Fulcone Arduino eletto arbitro d'alcune differenze tra Lodovico il Santo Rè di Francia, & Carlo suo Fratello Rè di Napoli nell'anno 1249. & un'altro Arduino d'Arduino Marchese d'Inurea fù nell'anno 1010. così parimente un'altro Arduino fù Rè di Turino in Piemonte ne' tempi de' Longobardi, si come si legge nel libro nomato *Philibertum Pignonis Sabaudie Auguste Taurinorum*. (6) Il decimo Don Pietro di Moncada Barone di Saponara, la cui casa nobilissima in Catalogna, venne in Sicilia ne' tempi del Rè Pietro primo d'Aragona, & furono sempre Signori Siciliani, & Marchesi di Malta, & apparentati con la Casa Reale, & il ceppo di questa famiglia è il Principe di Paternione, il quale accumulati hà la Duchea di Mont'Alto, & quella di Bivona, con altre Còttee & stati pervenùtili per heredità. Et ritruoviamo il Conte Guillelmo essersi accasato con una figlia di Ruggieri Pulicino Signor di Torreto, & allhora Stradigò di Messina. Dal costoro matrimonio nacque il Conte Gio. Tomaso, da cui un'altro Guillelmo, & da cui il Còte Antonio, da cui Francesco, & da costui Cesare, & da Cesare Francesco, & da costui Antonio hoggi Principe vivente. Da Ruggieri nacque Gasparo, & da Gasparo Federigo, & Antonio, da Federigo un'altro Gasparo, & da costui Agnesa proava di questo D. Pietro, & da Antonino Agate, & da costei & Buonfiglio di Buonfiglio Gio. Artale padre di chi scrive le cose presenti. Digredito havemo, contra il nostro istituto, in narrare delle famiglie & discendenze di questi Principi della Congregazione de' Cavallieri, per dimostrare di qual nobiltà siano

(1) Visconte Rizzo.

(2) D. Pietro Balsano Marchese della Limina.

(3) D. Giovanni di Marchese.

(4) D. Rionondo Marchetto.

(5) D. Andrea Arduino Marchese di Surito.

(6) D. Pietro di Moncada Barone di Saponara.

(1) *Venute  
di Principi.*

Cavallieri della Stella. Havendo dunque sommariamente trattato delle feste sacre & secolari, con l'istessa brevità descriveremo d'alcune, e non di tutte le venute de' Principi, (1) & di teste Coronate in Messina; & credere dobbiamo ne' tempi ch'ì Rè suoi residevano in Sicilia, nelle spesse venute havergli sempre ricevuti cō grādissimi triōfi. Ma poi della morte dell'uno & l'altro Martino, & d'Alfonso il magnanimo, altro Rè non vidde che Carlo V. Imperatore, quando ritornò trionfante per l'acquistato Regno di Tunisi, & dell'Africa domata, havendo vinto & fugato l'indomito Tiranno d'Ariadeno Barbarossa.

(2) *Venuta  
di Carlo V.  
Imperatore.*

(2) Poiche dunque l'Imperatore si partì da Palermo, & fatta la via per terra, pervenne nel famoso & nobil Monistero di S. Placido detto di Calonero della Relig. di S. Ben. otto miglia distāte da Messina, & quivi havendo riposato una sola notte, la mattina discese alla marina, & nel prendere il camino verso la Città, fù incontrato da quattrocento tra Nobili & honorati Cittadini, gioventù di bell'apparēza & dispositione, ricca & vagamente vestita, & ornata con archibusi indorati & azze bellissime marchiando sotto l'infegna cō tamburi in ordinanza, fatta una strepitosa, & artificiosa falva, voltarono l'ordinanza accompagnandola per sua guardia. Et pervenuti nella strada del Dromo, quando l'Imperatore arrivò nel Borgo Zaera, passò sotto tre archi trionfali, egualmente l'uno dall'altro distante, de' quali l'uno era d'Hedera, l'altro d'Ulivo, & il terzo di Lauro, designanti concordia, pace, & vittoria. Indi arrivato nel piano di S. Croce, poi d'una lunga & strepitosa falva d'artiglieria, quivi vedendo l'Arcivescovo D. Antonio da Ligname in habito Pontificale, & cō Canonici ornati, & con le mitrie, & da tutto il Clero parimente Dall'Arcimadrita ancora con molti Abbati & Priori cōlor Monaci Greci, dal Protopapa & il suo Clero Greco, & finalmente da tutti gli ordini di Frati processionalmente, dismontò da cavallo, & ginocchioni baciò una Croce d'argento tenuta in mano dall'Arcivescovo, rimontò nel cavallo leardo rotato guernito assai ricca & vagamente d'oro, & molte perle di valuta, qual gli presentarono in nome della Città sei gentilhuomini vestiti di raso bianco con ricami d'oro, & da gl'istessi gli furono calzati i sproni d'oro. Indi ricevuto sotto il baldachino di broccato d'oro riccio soprariccio con l'aste indorate, portato da quattro Giurati vestiti di tela d'oro con rubboni alla Francese di velluto cremesino alto basso, & con il medesimo vestito gli altri due andarono alla staffa insieme con il Conte di Condojanni Stradigò vestito di broccato, & presa la strada di Jannò verso piazza del Duomo puoco distante da quella passò sotto un'artificioso & ricco arco trionfale, sostenuto da diciadotto colonne con basi, capitelli, & altri fregi indorati, & quelle con il cielo parimente coperto di rasi cremesini,  
gialli,

(85)  
Del Buonfiglio, e Costanzo.

gialli, & bianchi. Nella prima fronte dell'arco erano poste, due Vittorie alate, tenenti in una mano una palma per ciascuna, & ambe lo scudo con l'arme & aquile Imperiali. Questo scudo era in mezzo d'altri due ne gli angoli di questa fronte con l'arme; al pari della Città sostenute da due Santi; & di sotto nel fregio di sopra le colonne era sostenuto quest'Epitafio con lettere d'oro da duo fanciulli alati,

*Imp. Caesar. Carolo V. Augusto Christianæ Reip. Servatori  
S. P. Q. M. ob devictam Africam D.D.*

Et di sopra erano dall'un lato, & dall'altro scritti à lettere d'oro questi versi.

*Europa Caesar tibi militat Africa nuper  
Sub jugo missa; tremit maxima nunc Asia.  
Roma tribus quondam bellis, & pluribus annis  
Quod domuit, solo mense domat Carolus.*

Et nell'altra facciata verso il Tempio era con l'istessa postura scritta quest'altra prosa con questi altri versi.

*D. Carolo V. Imperat. Max. Inviçt. ob restitutam pacem,  
Imperiumque propagatum Mamert. Arcum P.*

*Clausæ diu Rheno Jovis ales, & alpibus olim,  
Nunc victrix Carolo sub Duce lata volat.  
Qua gradiens Regnas gelidos si Caesar. ad axes,  
Sentiat Imperium barbaræ terra tuum.*

Era dirimpetto à quest'arco dove passò l'Imperatore, la porta maggiore del Tempio ornata con un portone posticcio con colonne, & architrave dipinti à rassombranza di vago mischio, con capitelli & basi indorati, distinto era tutto l'architrave in trofei, & il cornicione à spico sosteneva una fama alata con due trombe in bocca, à cui di sotto scritto era con lettere d'oro grandi.

A SOLIS ORTU USQUE AD OCCASUM.

In mezzo la cavalcata precedente all'Imperatore era condotto il carro Triofale della Vara solita farsi in honore di Maria Vergine a' quindici d'Agosto, ma variata, ch'in cima dove suol stare il Dio padre, era collocata la statua dell'Imperatore armato con una statuetta della Vittoria in mano; seguiva il carro un'altare singolare con una celata,  
scu-

scudo & corazza all'antica, & questi duo versi scritti à lettere d'oro.

*Te Duce pax regnat, Terras Astraea revisit:*

*Pone Pater Patria bina Trophaea Jovi.*

Di sotto i versi si vedeva, con bella intrecciatura, dipinta una spada con un ramo d'Olivo, & all'opposito di questa fronte erano descritti quest'altri versi.

*Roma timens olim Byrsam delevit, & hac nunc*

*Cesaris invicti, fert recidiva jugum.*

Nella terza fronte vedevasi parimente dipinto un giogo, & questa iscrizione di sotto.

*D. Carol. Imp. devicta Africa Trophaum erexit.*

Ma prima che l'Imperatore pervenisse à i prenarrati luoghi, discese, entrato che fù, per la via maestra alla piazza di S. Giovanni, & quivi nella cima del fonte dove è posta la statoa di Messina, qual sosteneva uno scudo posticcio imbracciato, dentro à cui era questa iscrizione.

*S. P. Q. R. Devicto Hierone, statuit me Sicilia caput,*

*titulo nobilitatis extolli, ac fungi*

*potestate Romana.*

Onde fatto sì spatiofo giro, & passato sotto all'arco prenarrato, nel voler dismontare dinanzi alla porta del Tempio, l'altare triangolare fù preso da ventiquattr'angioi, che discesi in quattro chori da un cielo artificiato, quivi la riportarono cantando sempre con musicali concetti le lodi dell'Imperatore. Mirò con sommo diletto, dismontato che fù, sull'entrare del Tempio, le due meze statoe di Scipione Africano il maggiore, & d'Hannibale Cartaginese, sotto alle quali erano scritti questi versi.

*Cedite Romani, cedat mea gloria, nam*

*Dux Marte potens, cuncta superba domat,*

*Quod Ducis hoc robur, pietas que tanta repente*

*Dudum Regna meis abstulit atque dedit.*

Fatta poi l'oratione, entrato che fù nel Tempio, & con solenni ceremonie essendo benedetto dall'Arcivescovo poi del *Te Deum*, cantato da Musici al suono de gli organi, rimontò à cavallo per finche pervenne nel Palazzo Reale ornato riccamente per suo alloggiamento, & dismontò sotto un'arco trionfale sostenuto da due colonne di me-

(87)  
Del Buonfiglio, e Costanzo.

zo rilievo rassembranti al marmo, & di sù il cornicione un cartoccio era tenuto da duo Angioli, in cui era scritto.

D. CÆSAR AUG. VICTOR.

Et di sotto la cimasa dell'arco si leggeva il sottoscritto, in un quadrone, di questo tenore.

*Imp. Caesar. Car. V. D. Maximil. Nep. Aug. PP. optimi fortissimique  
Principis. Cum jam Africam subjugasset, Turcis mira celeritate  
oppressis ac profligatis, ob restitutam pacem, Imperium propagatū,  
S. P. Q. M. Arcum Triumphis insignem D.D.*

Et nella base da man destra erano parimente scritti questi versi.

*Cedite Romani Ductores, cedite Graij,  
Nescio quis major Ductor in orbe micat.  
Præda alijs, Carolo cessit labor arduus, ergo  
Non sibi, sed socijs vincere Caesar amat.  
Deposuit, posuitq: Duces, vix substulit illum  
Extulit hunc, & vix Regna recepta dedit.*

Et nella sinistra parimente scritti erano questi altri versi.

*Non minus est servare Duces, quàm vincere Reges  
Gloria, tu tamen Caesar utrumque facis.  
Vicisti Turcas, Tyrijs sua Regna dedisti;  
Absolvit Siculos, Aufoniosque metu.*

Nell'altra fronte verso il Cortile del Palazzo, era nel quadrone posta quest'altra iscrizione, & questi versi nella base destra.

*D. Carolo V. Imperatori Aug. Christiana Servator Reip.  
ob memoriam rerum in Africa feliciter gestarum,  
Arcum publico sumptu M.P.*

*Parta quota terrarum Victores nuncupat ex se  
Nomina quot Carolo, tota subacta, dabit.  
Hinc Astrea, fidesque aberant, nunc Caesaris arma  
Sceptra tenet Zancles, altera pectus habet.  
Casi hostes, cursus Cælum dant, Africa nomen,  
Caesar enim Carolus Divus es & Lybicus.*

Et

Et nella sinistra erano parimente questi altri.

*Spes alios præda jubet ire in prætia, sed te*

*Solvi agit nostra religionis amor!*

*Perge iter inceptum, Christi ovemq; occidet hostis*

*Et tu sub Christi nomine, victor eris.*

*Latius excipient alia, quas tendis, ad urbes,*

*Non te suscipiet latius ulla tamen.*

Et riposato che fù duo giorni, donato & spesato dal publico tutta la sua Corte, la Domenica, che fù il terzo giorno, andò nel Tèpio maggiore, dove celebrata la Messa dall'Arcivescovo, nel finire di cantarsi il Vangelo, cominciò à farsi una batteria di razzi tra un'Aquila Imperiale co'l fulmine sotto il piede, & la Città di Costantinopoli ambe pendenti dal tetto del Duomo, con tenere Costantinopoli il vessillo Turchesco. Così dall'una parte & dall'altra essendosi tratte più di duomila rocchette, & altri fuochi artificati, si vidde giù cadere lo stédardo Turchesco, & dirizzarsi l'insegna della Croce. Il giorno istesso poiche l'Imperatore hebbe desinato, gli presentò la Città diecemila ducati d'oro detti triōfi in duo bacini d'argento, & nel seguente giorno si partì, havendo tragittato il Faro con una galea Messinese, à meraviglia ornata, & armata, & Capitanata da Gio. Matteo d'Allesio gentilhuomo Messinese, & per imbarcarsi gli fù fabricato un ricco & assai ben'ornato ponte, havendo in tutta quest'attione osservato i Privilegi de'suoi predecessori Arcadio, & Ruggieri. Et benchè tutto il narrato sia stato descritto veridicamēte da Marco Guazzo, & noi alcuna puoca parte scritta n'habbiamo nelle historie, non ci è parso di privarne, con nuova descrizione la nostra Messina. (1)

(1) Venuta di D. Giovanni d'Austria.

Notabile fù parimente il trionfo fatto nella venuta di D. Giovanni d'Austria figliuolo di questo invittissimo Imperatore, Capitan Generale della Lega allhora contratta tra Pio V. Romano Pontefice, il Rè Filippo II. & il Senato Veneto; & il suo arrivo in Messina con l'armata del Rè Filippo suo fratello fù a' 23. d'Agosto, l'anno 1570. ma alli 25. fece l'entrata, essendo usciti ad incontrarlo Marc'Antonio Colonna Generale del Papa, & Luogotenente della Lega, & parimente Sebastiano Veniero Generale dell'armata Veneta, & fatta una strepitosa salva d'arteglieria, & seguita dall'archibugieria de'soldati, si rifece l'altra incominciando i Baluardi con le fortezze Regie della Città, & seguendo le galee con altri navilij dentro del porto. Dismontò poi in un ponte & arco trionfale fabricato dalla Città dirimpetto alla porta Reale, dove il Magistrato & una gran Cavalleria era venuto à riceverlo. Era quest'arco in forma quadra di venticinque canne disteso,

fo,

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

fo, & allargato in mare, con trentadue colonne, & tre archi ò volte per ciascuna fronte; & havea sedeci palmi d'ampiezza per volteggiarsi attorno tutto cinto di colonnelle. Erano i capitelli & le basi di mista architettura messi à oro, & le colonne con il cielo, erano guernite & coperte di rasi cremesini, verdi & turchini affai vistosamente divisati. Tutte quattro le fronti di questa machina erano compartite in dodici quadroni cò equal simmetria posti tra la cimasa, & la cornice ambe fregiate & dipinte di chiar'oscuro: & ne'quadroni erano artificiosamente dipinte molte Imprese, & Emblemmi, con prose & versi scritti à lettere d'oro. Nella fronte Orientale nel quadron di mezzo, era dipinto D. Giovanni armato cò l'essercito Cattolico, à cui dinanzi stavano i Granatini ribelli prostrati in terra con l'arme buttate in atto di rendimento, & di sotto era scritto questo Distico

*Eraternis sic auspicijs, tua Maurus, & Indus  
Et cum Thrace, ferox, scepra subibit Arabs.*

Et in cima del quadrone sotto alla cimasa si leggeva questa prosa scritta in una tavola fregiata con vaghi & intrecciati cartocci.

*Joanni Austrio rebus in Hispania prosperè gestis, sub Philippo Rege fratre, Barbarisque in Bethica domitis, seditionibus pacatis, Arcus Victori erectus est.*

Nel quadrone dalla parte destra dipinta era una Regina tenente una corona nella destra, & un scettro nella sinistra, la qual designava la Città di Roma in atto di coronare, à lato à cui dipinta era Messina, che da lei riceveva i privilegi. Et dietro à queste Donne si vedeva un'essercito ordinato con l'insegne, & altri instrumenti da guerra, in cui scritto era quest'altro Distico.

*Me Siculis olim virtus, te preferet Orbi  
Austria devictas post Orientis opes.*

Et in quello dalla parte sinistra si scorgeva un Vulcano co' suoi fabri, quai nella fucina sotto una cava rupe ricuoevano & fabricavano l'armi di D. Giovanni, & di sotto erano scritti questi duo versi.

*Non Venus Æneæ quondam, nec mater Achilli  
Præbuit arma, armis equiparanda tuis.*

Et al dirimpetto nella fronte occidentale verso la Città dipinto era nel quadron di mezzo il fiume Camario con barba & capegli lunghi disteso in verde prato, intorno à cui si vedevano molti Dij boscarec-

ci, & egli con una spada nuda nella destra, & una corona di lauro nella sinistra mostrava coronare D. Giovanni, & di sotto scritti erano questi altri due versi.

*Quam tibi dat lotus gladium, quos cingere lauros.*

*Camarius armipotens, accipe, Victor eris.*

& à guisa de gli altri sotto la cimasa posta era la tavola con l'iscrizione di questa prosa.

*Joanni Austro, Pij V. Pont. Philippi Regis, ac Veneti Senatus*

*Copiarum ductori fortissimo, Mamertini in Christianam*

*Remp. officiosissimi. PP. MD. C. C.*

Ma nel destro si vedeva Marte in un carro tirato da cavalli con un trofeo d'armi dinanzi sopra il segno d'Ariete, seguito da molti armati, & al suo ordine scritto era parimente questo Distico.

*Te secum in Turcas, ultro te Regna Lycurgi*

*Murs vocat, atque armis conferet arma tuis.*

Nel quadrone sinistro era dipinta una Donna, che nella mano destra recava il capo bifronte di Jano, & era posta in mezzo i scudi dell'arme della Casa d'Austria dalla destra, & di quelle di Messina dalla sinistra; cioè la Croce d'oro in campo rosso, & scritti di sotto, al suo ordine erano questi versi.

*Crux Aquilam sequitur quovis discrimine, nam sic*

*Atque Aquila, atque Cruci, famu perennis erit.*

Nella fronte Settentrionale, il quadron di mezzo teneva dipinto Proteo disteso in mezzo una gran turba di mostri marini, & con la sinistra mano dimostrava il distico di sotto, che diceva.

*Aegaeum, ac Lybicum spumans mare, sanguine cerno;*

*Sed tendit victas, barbaras terra, manus.*

Di sopra à cui posta era la tavola con il suo ordine allocata, & con la prosa scritta di questo tenore.

*Joanni Austro; inita inter Christianos societate, Copiarum*

*Praefecto maximo in expeditione contra Turcas, PP. MD. C. C.*

*Angures Victoris, Mamertini PP.*

Et nel destro quadrone dipinto era Mercurio col cappello, co'talari, & col caduceo, & teneva sospese in aria l'Occasione con la Fortuna tratte dal mare, & l'una sedeva in una conca marina, & l'altra sopra in una ruota, & vi era di sotto scritto questo Distico.

*Prae manibus sit Calva soror, soror altera bello*

*Sit comes, haec Divum, dat tibi iussa; Pater.*

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

Dal sinistro parimente era Nettunno col tridente nella mano, assiso nel carro tirato da mostri marini, & seguito da Tritoni, & dalle Nereidi, invitando D. Giovanni à salire nel carro con questi duo versi che dicevano.

*Hos age tu currus, hæc scepra per aquora torque,*  
*Jam satis Imperio, paruir unda meo.*

Et finalmente nella fronte meridionale, il suo quadron di mezzo dipinto havea un Leone, che combatteva con un Orso, & un'Aquila azzuffarsi con un Milvo, & parimente molti pescatori, che trahevano dal mare un Orca nella rete, & D. Giovanni à cavallo cõ un dardo nella destra veniva in soccorso del Leone, & al solito luogo erano scritti questi versi.

*Postquam Aquila hæc Milvum, Duce te, Leo vicerit Ursum,*  
*Orcam piscator, gloria prima tua est.*

Leggevasi parimente in cima, si come l'altro, questa prosa.

*Joanni Austrio Regis Philippi fratri, Caroli V. Imper. filio, Christianæ totius Reipub. Præsidis maximi, & fortissimi exercitus Ductori felicissimo. S. P. Q. M. Arc. PP.*

Si vedevano nel quadrone dalla parte destra, tre Donne concatenate insieme, cioè l'Asia, l'Africa con l'Europa, & un Cavalliero sopra l'Aquila poggiando per l'aria scendeva ad assalirle, & erano di sotto scritti questi versi.

*Subjicies felix Victor tres macte sorores,*  
*Et cedent armis, monstra superba tuis.*

Et dalla sinistra una Cerere con la falce nella destra, & con zocchie di spighe di grano nella sinistra stante à lato un Tempio, nel cui altare fumavano i sacrificij, & quivi presso Tritolemo su del carro tirato dalle Serpi, & eravi questo Distico di sotto.

*De Siculo tibi farras solo, ne perfida bellis.*  
*Obsit sacra fames; exhibet alma Ceres.*

Tutta questa machina essendo sì fattamēte divisa in pitture d'huomini, Dei, animali, fogliami, vitticci, grotteschi in chiar'oscuro, in varij colori, & messi à oro, ornata & coperta era ne' distinti luoghi, di rasi, & ormesini di più colori, & nel mezo di tutte quattro le fronti nella più alta cima erano posti quattro scudi grandi con l'armi Regali, poste in mezo dell'arma d'Austria dalla destra, & di quella della Città dalla sinistra. Et in su le ventidue hore D. Giovanni dismontò su'l ponte, ricevuto con applauso popolare, & riverenza dal Magi-

strato, & dalla Nobiltà, reiterandosi la salva dell'artiglieria, così dalle fortezze della Città, come da navilij nel porto, & precisamente dalle galeazze. Indi montò sù d'un nobil'e generoso cavallo riccamente guernito d'argento lavorato al martello di costo di milledugento scudi, à lui donato in nome della Città; & così messo in mezo dal Senato, precedendo la cavalcata di più di trecento Cavallieri, tra quali erano molti titolati dell'uno, & dell'altro Regno; entrò per la porta trionfale à meraviglia adorna per le molte pitture, & sù di quella si leggeva questa prosa.

*Joanni Austrii Philippi Regis fratri, Caroli V. filio, Messana Urbs Consulm, Imperatorum, Regum Decretis, Nobilis ac Sicilia, Magnaq; Gracia capus ac Protometropolis, patefactis postibus excepto salutem, & victoriam.*

Et al di sotto sopra l'architrave della porta erano posti questi versi.

*Hinc Grajūm est partum Imperium, Regnumq; Syacanum.*

*Auspicio, hinc typicum Turcis, in usque feres.*

*Hac cape parva tibi, certe Dux inclyte, sed nos*

*Ampla damus; quid nam grandius est animo?*

Et arrivato in trionfo per la via maestra nella piazza del Duomo, & quindi nel Palazzo Reale ornato & acconciato per suo alloggiamento, dove in sull'entrare della porta passò sotto un'arco triofale à meraviglia ornato & bello; dove à quattro per parte erano dipinti otto Rè famosi, in giallo & verde, & questi erano Hercole, Theseo, Sefostre, Dario, Alessandro Macedonico, Giasone, Pirro, & Antioco. Et in in cima dell'arco sedeva una Fama alata con due trombe in bocca, à cui di sotto era descritta questa prosa, & in giù questi altri versi.

*Felix Trinacria, Fœlicior Messana, sed Fœlicissima Regia, quæ nuper Carolum V. Casarem, ex Africana expeditione triumphali apparatu redeuntem vidit.*

*Nunc verò Joannem Austrium filium, modo Orientalem*

*victoriam paribus auspicijs properantem*

*ingredere ò Regum soboles, patris atria quondam*

*Mæsta diu, adventu leta futura tuo.*

*Non sic leta suos excepit Roma Triumphos,*

*Gaudet ut adventu Zancla beata tuo.*

(R) Venuta di Marc'Antonio Colonna.

(1) Et non meno fù notabile l'entrata di Marc'Antonio Colonna Vi-

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

cerè di Sicilia per l'arco trionfale fabricato in suo honore, sù del quale dismontò à porta Reale; eretto con vaga & artificiosa architettura sopra il modello di Andrea Calamech stipendiato dalla sua patria Messina. Era il cielo con le colonne di quest'arco vestito di rasi, & ormesini di più colori vagamente distinti, con le cimase, cornici, capitelli, & basi messi à oro, con varij fogliami & artificiose intrecciature, & tutte quattro le fronti compartite in quadroni, ne quali dipinti si vedevano molte ingegnose Imprese & Emblemmi, con l'anima di appropriate prose & dottissimi versi. Et primieramente nella fronte Orientale era dipinto Arcadio Imperatore assediato in Tessalonica, il fatto d'arme navale, & terrestre di Metrodoro Stradigò con l'armata di Messina, vittorioso contra d'Assiriele, & Catillo Capitani di Bulgari & Arcadi ribelli dell'Imperatore. Et nella cimasa scritta con lettere d'oro scritta era questa prosa.

*Arcadio Imperatore obsidione liberato. Messana Urbs, primi, & summi  
ejus auxilij caput, aurea Cruce insignita, atque innumeris privi-  
legijs donata, ut ejus facti memoria optatum auxilium obtinet.  
M. A. C. P. M. A. P.*

Et nella fronte Occidentale al dirimpetto vedevasi un'altro quadrone con il Conte Ruggieri Normando acquistante Sicilia, vincendo & fugando i Mori per opera & introduzione di tre Nobili Messinesi, & nella cima al suo ordine era l'altra tavola, in cui scritta era questa prosa.

*Ut quod Rogerio Mamertinorum opera feliciter partum est optimi ac  
maximi Principis diligentia, tueatur; & memoria rerum bene ge-  
starum in pari animo, paribus auspicijs reviviscat. M. A. C. D.  
Pal. Sic. Pro. M. A. S. P. PP.*

Nella Settentrionale si mirava dipinto il Carro del Sole sopra il Zodiaco fermato tra segni della Vergine, & del Leone, con le quattro Hore, che toglievano il giogo dal carro, & il freno a' cavalli, con l'iscrizione sotto di questi versi.

*Siste gradum, mens sana tibi, sedesque quietas  
Hic erit, & toto tutior orbe locus.*

Ma nella Meridionale parimente si vedeva Cibele coronata del Castello con tre Torri, l'arma antica di Messina, peroche costei d'altro nome detta Rea, fù moglie di Cam fondatore di Messina, & era vestita di manto verde tutto fiorito, con lo scettro in mano; & di sotto si leggevano questi altri versi.

*Pascere sueta viros, atque horrida vincere bella,  
Pastorem ac Victorem exhibet Alma Parens.*

Tutti però questi quadroni erano tramezzati da gli Emblemmi, & Imprese, delle quali l'una era una Colonna rostrata, in memoria della Vittoria navale dell'Isola Echinadi, & era accompagnata dalla sua anima.

V I V I C T A V I S.

L'altra era una Città di Roma con la Colonna dinanzi il Tempio di Bellona con il suo Distico, qual'era.

*Horrida Romani, bella indixere Columna,  
Trinacria indicit, Celsa Columna Togam.*

Et in faccia del prenarrato vedevasi l'altro, qual'era una Colonna, a cui ligata era una Nave combattuta dall'onde con questo motto.

V I T U T A V I S.

Ma sopra il quadro del Zodiaco con il Sole, in un quadretto dipinte erano le quattro stagioni dell'anno, cioè, Flora, Cerere, Vertunno, & Jano, con questo Distico di sotto.

*Orbe volubilibus quatuor sunt tempora seclis,  
Post hyemem surgit ver tibi Zancla novum.*

Tutto questo era dal lato destro, & dal sinistro era una Colonna sotto un arco con questi altri duo versi.

*Ille Hostes poterat, Rhodij monstrare furentes,  
Monstras tu ac pellis, Magne Columna mihi.*

Ma nella fronte dove si vedeva la Nave ligata alla Colonna, era l'altro quadretto con la Concordia dipinta, con la tazza nella destra, & il Corno di Amalthea nella sinistra, a lato cui erano alcuni puttini, & un marito che si baciava con la moglie, con i soliti versi di sotto.

*Ergo adsis mihi lata diu Concordia rebus,  
Una comes semper fida futura meis.*

# LA MESSINA

CITTA' NOBILISSIMA,

Descritta

DA GIUSEPPE BUONFIGLIO,  
E COSTANZO.

Libro Sesto.

**E**T oltre delle prenarrate venute (1) nel precedente libro da noi per esteso quest'altre accenneremo brevemente, perche tutte ricercherebbono un proprio volume, & queste furono la venuta della Signora Felice Orsina Viceregina di Sicilia, il cui Trionfo non fù men notabile di quello del Vicerè Marc'Antonio Colonna suo marito, & di prima quella del Marchese di Pescara, & della moglie parimente. Il simile si fece à D. Garzia di Toledo, il quale fù oltra di Vicerè Capitan Generale del mare, & fece una superba venuta entrando con l'armata Regale con infiniti pennoni & stendardi sulle galee. Bella fù parimente l'altra fatta al Conte d'Alba de Liste, & alla Contessa sua moglie, & parimente al Conte d'Oliveres, & alla Contessa di costui moglie. Nè meno fù l'altra al successore Duca, & moglie Duchessa di Macheda, & nuovamente l'altra al Duca di Feria presente Vicerè, & dimorante in Messina. Tutti costoro donati furono di Cavalli Realmente ornati, & con gran ricchezza, oltra del consueto presente di polli, caccie, animali grossi, zuccheri, confetture, & cere ascendenti alle centinaja di scudi, & le mogli di ricchissime & ornatissime carrozze con generosi cavalli, talche tutto è derivato in consuetudine, & à gara l'una dell'altra si è sempre raddoppiata la spesa, & in D. Garzia solamente, & nel Duca di Feria mancò il dono della Carrozza, perche questi Signori non ebbero mogli. (2) Hor trattato havendo delle venute, descriveremo de' funerali, & quegli parimente con la solita brevità. E perche Messina fù sempre faultosissima nelle venute & accetti de' Principi grandi, così parimente sempre hà fatto ne' funerali; laonde crediamo secondo l'uso di quei secoli aurei & felici il simile haver fatto, quando i suoi Rè nascevano, & morivano in Sicilia. Questo ben si comprende da i funerali (3) di Corrado I. Soevo Imperatore morto in Messina.

(1) Venute di diversi altri Vicerè.

(2) Funerali de' Rè fatti in Messina.

(3) Funerale di Corrado Imperatore.

## La Messina. Lib. 6.

na, & per l'eminenza della piramide, & quantità di lumi s'attaccò il fuoco al tetto del Tempio Catedrale irreparabilmente; & così perseverò per molta serie d'anni finche si rifece. E questo il sappiamo havendo noi letto, ch'il Rè Pietro primo quando entrò in Messina, poi della fuga di Carlo I. d'Angiò, haver'egli entrato nel Tempio rifatto poi dell'incendio; & veduto l'insigne del Rè Manfredi suo socero; onde ci reca non puoca maraviglia, che l'Abbate nostro habbi scritto la dedicatione di questo Tempio essersi fatta regnando Federigo II. d'Aragona, & essendo ancora l'Arcivescovo Guidotto. Ma tutto quest'errore ben si corregge leggendo nel Breviario Gallicano questo Tempio essere consacrato da Bertio Arcivescovo nell'anno 1197. in presenza d'Henrico Soevo Imp. il quale arricchì l'Arcivescovado della Terra di Ferlito in Calavria. Ma per ritornare al tralasciato, si fecero i funerali (1) in Messina di Giovanni Principe di Spagna, figliuolo & unico germe del Rè Ferrando il Cattolico suo padre, perche da Magistrati di Messina fù interdetto ch'i publici negotij si suspendessero, & così parimente l'arti ferrassero le botteghe per nuovi giorni, & per sei mesi niuno si tofasse nè barba, nè capegli. Indi con segni tanti del publico dolore si fecero le processioni del Clero, & della Frateria in quattro giorni, primieramente à S. Maria della Scala, & susseguentemente à S. Maria del Piliere, à Monte Vergini, & all'Ascensione. Indi si condusse il vuoto feretro portato da quattro titolati del Regno sotto il baldachino, le cui aste recate erano da tre Senatori della Città, & da tre altri Signori del Regno. Precedevano però le fraterne prima, appresso le religioni de' Frati, & gli ultimi quattrocento preti con altrettante grosse candele accese in mano. Seguivano il feretro cinque Baroni sù cavalli bardati recando i stendardi di Sicilia, Aragona, Castiglia, Napoli, & Granata. Questa pompa poi di convenevol giro per la Città, ritornò nel Tempio, dove si ripose il feretro sotto la pira fabricata in essangolo con sei torri, & nell'alto di mezzo diciotto scaglioni con mille cinquecento torcie accese. Finita poi la Messa Pontificale, & fatte le consuete cerimonie; un giovanetto in habito rappresentante la Città di Messina, recitò alcuni versi dimostrativi le lodi del Principe, & parimente del publico dolore. Nell'anno seguente, qual fù il 1498. a' 5. d'Ottobre, si fecero i funerali (2) d'Isabella figliuola del Rè Ferrado, moglie di D. Emanovello Rè di Portogallo. Nell'anno del 1539. essendo Giurati di Messina Jacopo Spataro, Giovanello di Gregorio, Mariano d'Anfalone, Francesco li Castelli, Francesco Sollima, & Angelo la Comunella, si fecero con pompa conveniente à tanta Principessa i funerali dell'Imperatrice Donna Isabella (3) a' 13. di Giugno. Nel 1559. si fecero quegli del marito Carlo V. Imp. & Rè di Sicilia, essendosi eretta un'eminente pira nel

(1) Funerali di Giovanni Principe di Spagna.

(2) Funerali della Regina di Portogallo.

(3) Funerali della Imperatrice.

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

nel mezo della nave del Tempio Metropolitanò con bella architettura, soprastando molti lumi, & sottostando il feretro (1) coperto di panno d'oro, sù del quale riposte erano l'insigne Imperiali della corona, scettro, pomo & stocco, quali procedendo il Clero & gli ordini di Frati con torcie accese, erano portati da' primi Nobili, seguendo il Senato, e gli altri Magistrati vestiti di lutto co'capucci & con lo straffico. Vedevasi la Chiesa coperta tutta di panni negri con scudi grandi tramezati dell'armi di cotanti Regni, & tra le molte prose & altri versi habbiamo posti due soli fatti di M. Agnolo Difetti Dottore di leggi, & eccellente humanista.

(1) Funerari  
li di Carlo  
V. Imperator.

*Pro Tumulo ponas Orbem, pro tegmine Cælum,  
Profacibus Stellas, pro Imperio Empyreum.*

(2) Non meno belli & pomposi furono i funerali fatti a' Cavalieri & a' soldati morti in quel famoso conflitto navale dell'Isola Echinadi il giorno che si celebra la festa di S. Giustina Vergine, & martire, nell'anno 1571. perchè nel Tempio Catedrale s'eresse un'eminetissima pira con diversi ornamenti di pitture & trofei d'arme, & ripiena poi di lume à meraviglia, & fra le molte prose, & versi allhora fatti scielti habbiamo questi di D. Jacopo Pirrone, Sacerdote & gētilhuomo Messinese.

(2) Funerari  
de' Cavalieri  
morti nella  
giornata  
dell'Isola  
Echinadi.

*Vos Aquilam incolumem, vos Claves, atque Leonem  
Sanguine servastis, vos quoque servat honor.*

(3) Famosi furono parimente i funerali fatti in Messina di D. Carlo Principe di Spagna nel Tempio Catedrale per le molte statue cō varie pitture & ornamenti oltra dell'eminenza della piramide con la moltitudine delle torcie; & risguardevole per l'assistenza del Vicerè Marc'Antonio Colonna, molti Signori del Regno, con gli Officiali della gran Corte & Real patrimonio; & il Senato della Città di Messina parimente con le consuete insegne & ministri, gli uni & gli altri vestiti di vesti lugubri, & per fuggire la prolissità descritti habbiamo questi soli versi.

(3) Funerari  
di Carlo Prin-  
cipe di Spagn.  
gna.

## DELL'ABBATE MAUROLICO.

*Si tibi plus ultra duxissent stamina Parca,  
Plus ultra Imperium Carole Sexte dars.*

DI D. JACOPO PIRRONE.

*Nomen Avus, vitam Genitor, fortuna coronam.**Præstiterat, rapuit mors inimica mihi.*(1) *Funerali  
di Filippo  
II.*

(1) Molti anni poi si fecero i faustosi funerali del Rè D. Filippo II, nell'istesso Tempio con la presenza del Duca di Macheda allhora Vicerè, essendo Stradigò il Conte di Vicari, & Giurati D. Jacopo di Gioeni, D. Tomaso di Gregorio, Giovanni Cavatori, D. Francesco di Giovanni, Padovano di Costa. Et perche la machina grande di tanto apparato non fù inventione nè copia di verun'architetto essendo d'una proportionata eminenza & latitudine, bisognò ch'il spatio della pronave non bastando, si buttassero giù le sedie Reali, & dell'Arcivescovo, le quali poi si rifecero con la prima proportionione. In cima di questa gran mole posta era una gran Corona Reale, la quale si vede ancora nell'istesso luogo pendere dal tetto. Il numero delle torcie fù grande per empire una tanta machina di lumi. Il quadrangolo della base, sostenuta da quattro pilastri, era coperto di velluti negri, & cò le statue delle virtù attorno. Era ornato parimente il vuoto feretro con manto di broccato riccio sopra riccio, soprastando tutte le insegne Reali, cioè lo scettro, la corona, & il pomo con lo stocco. Le mura del Tempio erano coperte di panni negri, sù de quali tramezzati si vedevano con giusta proportionione in scudi grandi l'arme Reali, & leggevasi parimente questa prosa in lettere grandi d'oro, & questi versi.

*Philippo II. Regum Max. III. Augusto, pro admiranda erga Deum Deiq:  
Ecclesiam, pietate, & religionis erga subditos clementia, ac in-  
hostes Christiani nominis terribili Majestate, Illustriss. ac Excel-  
lentiss. Dux Macheda Regni hujus Præses molem hanc non sine la-  
chrymis extruendam curavit.*

*Ereptum Christi Respublica mæsta, Philippum  
Et dolet, & querulis vocibus astra ferit.*

*Maximi ob inferias Regis, domus utraque Solis  
In tenebris, necnon Auster & Ursa jacent.*

*Post grave terrarum Imperium, cælestia late  
Promeritus, Regum maxime, Regna subis.*

*Scissa comas, ploret pullata Ecclesia dextra,  
Contra sacrilegos vindicis orba sui.*

*Hinc populi & lingue gentes, tot Regna, tot Urbes  
Justa parent, celebrent funera, Thura crement.*

(99)  
Del Buonfiglio, e Costanzo.

*Longe ultra Oceanum, Imperium, ultra sydera fama  
Fulcisti; cæli nunc spatia ampla patent.  
Non sat mille faces, non tot funalia, cantus  
Non lugubres, Cæli gloria sola sat est.  
Hoc ara, & moles, & Mausolea sepulchrum  
Ornent, nec meritis pyramis una satis.*

Finita poi che fù di cantar la Messa Pontificale, & fatte le consuete cerimonie, recidò una dotta & eloquente oratione l'Abisso Panormitano, Sacerdote, & Teologo, il quale l'anno innanzi havea predicato tutta la Quaresima con molta sua lode. Intervenne à questi funerali il Duca di Macheda Vicerè, molti Signori, il patrimonio Reale con la gran Corte, distinti sedendo tutti ne' consueti luoghi, perocche il Vicerè in Messina suol sedere sù d'un'eminente scanno, ne' cui scaglioni siede la gran Corte: dalla destra nel basso i Signori: & dalla sinistra il Real patrimonio, & incontro del Vicerè siede il Senato della Città nel scanno ornato di ricco panno, & feco lo Stradigò. Così dico sedendo tutti & con le vesti lugubre finite le cerimonie, il Vicerè rimontò à cavallo, à cui precedeva innanzi il Conte di Vicari Stradigò di Messina con il vessillo Reale spiegato, & fermata la cavalcata nella piazza, si gridò ad alta voce, Viva il Rè Filippo

III. (1) per tre volte, in sì fatta forma preso havendo il possesso con la coronatione di Sicilia, il che prima fatto havea il padre per D. Federico Henriquez, si come nel nostro volume dell'Historie ampiamente habbiamo scritto.

(1) Coronatione di Filippo III.





## LA MESSINA

CITTA' NOBILISSIMA,

Descritta

DA GIUSEPPE BUONFIGLIO,  
E COSTANZO.

Libro Settimo.

**F**IA bene poi della narratione delle feste & de'Funerali, divenire ( ma brevemente ) alla descrizione de gli usi antichi della Città, (1) della sua ricchissima, bellissima, & famosissima fiera & così per dimostrare l'incostanza del tempo, & quant'egli furi, & divori, quante famiglie sieno estinte nobili in Messina, di quante però dico habbiamo potuto rintracciare. Ma perche volendo noi finire più curiosi che brevi un tal'intendimento, farebbe un legorare pazzamente il tempo, & perciò attingeremo solamente la puoca scrittura con la traditione, per non lasciar nulla adietro della descrizione della nostra Messina. Tralasciati dunque per la vetustà loro gli oscurissimi Lestrigoni & Ciclopi, pretermettiamo i Sicani & i Siculi, & con essi parimente i Fenici & i Cariani, i quai tutti andarono ò mezo nudi, ò ricoperti di pelli di fiere; ma venghiamo a' Greci, da quali Sicilia apprese la civilità, le scienze cō l'arti della guerra & della pace: costoro dicò si vestirono & armarono all'uso Greco, con alquanta però di variatione, secondo le colonie ch'in Sicilia vennero di Dori, Jonici, & Eolici, le quai tutte recarono dalla Grecia la varietà del vestito, dell'armi, & della favella, & con essi ancora le discordie, si come racconta Herodoto nella vita d'Homero, dimostrando che fosse Eolico, per il sacrificio de gl'intestini delle vittime in cinque spiedi, così descrivendo egli nell'Iliada, essendo che gli altri Greci nō costumavano d'arrostarli se non in tre; (2) & perciò se fù variatione in una sola natione, quanto quella s'accrebbe sotto l'Imperio Cartaginese, Romano, di più moderni Greci, di Sarraceni, Normanni, Sovesi, Francesi & Aràgonesi, le quali tutte nationi lasciarono per fino al dì d'hoggi alcuna particella, benche corrotta & di favella, d'habito, & d'altri usi. Veggiamo però in molti luoghi gl'Imperatori & i Rè

(1) Usi antichi di Messina.

(2) Variatione del vestire per la variatione delle nationi.

Siciliani dipinti togati, si come nel Tempio maggiore di Messina gl' Imperatori Henrico, Federigo & Costanza, & il sotto astante popolo effigiato parimente con panni lunghi. Habbianne ancora traditione puoco dinanzi alla memoria de' nostri padri, gli antenati nostri essersi vestiti con calze liscie tirate, & come si diceva alla martingala, sajoni grandi, con falde lunghe & rugate, il corpo corto, ferrato dinanzi & tagliato all'uso donnesco, le maniche con buffe grandi & increspate sopra gli homeri, cappe lunghe per fino à meza gamba con bavari lunghi dietro delle spalle nomate biscappe, & cuoprivano il capo di berrettoni grandi con una forte treccia sotto per tenergli tesi, con cuffie chi di seta, & chi di tela, & queste le nomavano giannotte, perche in quei tempi si costumava il radere della barba & de' capegli. Le Donne parimente usavano le gonne con infinite cresse & gretti, & quelle si nomavano l'imbaste. Il corpo discollato cō cartoni posticci di sotto, maniche & bavari nomati colletti nella lingua materna, d'oro, argento & seta lavorati à più foggie con le maniche della veste di sopra larghe divise cō tagli fettuzzi, puntali, & bottoni d'oro, & finalmente l'habito havea del Signorile & del grave. I manti però di panni di lana & negri increspate sulle spalle, & cinti sù lombi era un goffo vedere & soma grande da recare. Quest'abito fù Moreesco, ma più Cartaginese, si come veggiamo in molti luoghi & nelle medaglie parimente effigiato l'Honore con un sì fatto mantello, si come gentilmente Andrea Alciato fa questo verso ne' suoi Emblemmi.

*Stet depictus Honor Tyrio velamus amictu.*

Indi con il tempo si variò l'usanza, & si lasciarono crescere le barbe, & i capegli parimente si portavano mezo tosi sopra l'orecchie, & dal vestito corto del corpo sù lombi si discese al lungo di sotto all'anche, le berrette picciole con le cappe all'uso di Spagna. Et questo fù per molt'anni un vestito disconcio per finche si ritornò al corto con volta sulla pancia, & calze grandi con tagli à diverse di vise, quale si cominciò nel tempo che si fece l'infelice impresa dell'Isola del Gerbi, & d'indi in poi s'usarono i ferraruoli affibbiati con fibbie d'argento, il qual'uso persevera ancora, variando però dal lungo al corto, & da questo al mezano. Le Donne parimente cominciarono ad usare le faldiglie co' gipponi, & robbe di sopra alla Greca con l'andare alquanto più isnelle & leggiadre. (1) Ma fatta la lega contra il Turco, Don Giovanni supremo Generale di quella recò i calzoni, & quegli conosciuti per habito assai commodo & buono da vestito soldatesco, & prima usato da marinari fù abbracciato da tutti indifferentemente, & di quando in quando variato hor alla Spagnuola, hora alla Francese, hora alla Sivigliana, & finalmente alla Vallona, nel quale uso non si riposando, si v'è il taglio sempre variando, & con quello il ri-

(1) Quando l'uso de' calzoni.

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

manēte del vestito, & delle cappe parimente quādo alla Portoghese, quando con bernuzzi nomati falsamente palandrani. Le berrette ancora quando picciole quando grandi, quando alte & quando basse, & da quelle con l'istesso humore pervenendo a' cappelli, sono arrivati à tāta altezza, che nulla più. (1) In oltra i collari à varie divise quādo ad un modo, quādo ad un'altro de' due estremi, hora cō ricchi lavori, & hora cō la sola tela, allargādo si in varij modi induriti con colla d'amido, & cō spesa intollerabile usati indifferentemēte da gli huomini & dalle Donne; le quali anch'elleno variando di giorno in giorno le foggie del vestire, & spiegādo i guernimenti cō le ritpranghe dell'oro, sono divenute a' riccami del cānottiglio d'oro & d'argento di martello tramezando le perle con le gioje. Questa peste è arrivata per fino alle private & ignobili, infettando indifferentemente à chi può spendere senza riguardo di grado nè di conditione. I manti parimente di seta sempre inventando & variando drappi, hora buratti, hora tazanelli, & finalmente la spuniglia & le reti con varij lavori; in oltre recando una fiera di Recanati al collo, & cariche di mille mascalcie, nulla si scorge d'animo riposato in esse, nè raeno ne gli huomini, che per fino a' Dottori vogliono più havere del Soldato che dell'huomo di robba lunga. (2) La pompa dunque cotanta del vestire è accompagnata dalle carrozze cresciute in infinito da' Signori, & da' Cittadini anch'elleno riccamente ornate d'intaglio di coperta, & di generosi cavalli, & più di grosse mule, essend' hoggi in Messina più di trecento. Detto havendo con quanta più brevità del vestire, non tacerò delle massaritie & ricchi ornamenti delle camere con Realissimi letti & tapezzarie di damaschi & ormesini tenuti indifferentemente da ogn'uno, oltra delle credenze cariche d'argenti lav orati in varie vassella & piatti. Ma per non dilatarci in una sola curiosità di tanta descrizione, bastando il detto, seguiremo appresso del modo dell'armare (3) usato da' nostri buoni antichi, nati al sicuro ne' secoli felici, quando i Cavallieri in conspetto del Rè lor Signore armeggiavano, & uscivano nelle battaglie, dinanzi à cui scorta era ogni nota di bravura & di viltà, & ciascuno adoprare poteva il suo valore non si adoprando i falsi ordini del fuoco, perocche leggiamo nelle historie & ne' scritti & Privilegi Reali le prodezze fatte da quei buoni antichi in diverse battaglie navali & terrestri, & perciò quel modo d'armare, era in quei tempi buono & atto. Usarono dunque à cavallo i petti sodi, falde di maglia, schinieri, bracciali, & celate con la buffa, & alla leggiera le corazzine aperte & affibbate dinanzi, & i giacchi (4) di maglia, & questo fù uso antichissimo Siciliano, essendo così attestato da Plutarco, & da Quinto Curtio, Alessandro il grande haver usato il giacco per armamento, dicendo *Thoracem Siculum induebat*. Di-

(1) L'uso de' collari.

(2) Uso di cocchi.

(3) Uso dell' armi all'antica.

(4) Giacco fù sempre usato da Siciliani.

ven-

venne questo modo d'armare dalle battaglie & da gli esserciti alle inimizie & fattioni private, perocche in Sicilia non mancarono mai le parti, essendo ancora in Messina le sue, si come nel volume nostro delle Historie narrato habbiamo. Ufossi dunque il giacco, over la cotra, corazzine, falde, maniche, & guanti, calce di maglia, & tal volta à stellette d'osso, celate di ferro nomate chianette, con corti uncini di ferro nomati i guardanasi, & questi non bastando per difesa della faccia & della collottola, usarono un pappafico, così nomando una caperuccia di maglia, & il suo proprio nome si diceva gautari. Aggiugnevasi la rotella & il brocchiere, & all'offesa spada corta & larga, pugnale, stiletto, spiedo corto da lanciare, & lungo parimente, & questi si nomavano butt'avanti; in oltre rampini di ferro sull'aste lunghe, con i quali buttavansi gli nimici in terra, e con lunga ricerca si ritruovava poi luogo da penetrare il ferro. (1) Le balestre s'ufavano con archi grandi & quadri d'acciajo, quai si nomavano à dado, e si caricavano co'martinelli, & mettendo il piede in una staffetta di ferro attaccata al tenere della balestra, & la corda tirandosi con certi uncini di ferro attaccati ad una corda, qual si teneva cinta ne'lombi. Et perche il martinello era una cosa lunga, & non senza molto tempo si caricava la balestra, & la cinta con tutto l'altro ordigno era cosa difficile, tanto più ne gli huomini deboli, s'inventò la gaffa, & gli archi in miglior forma, perche vennero da Francesi, si nomarono Guasconi, & queste sappiamo per sino a'tempi nostri essersi usate, & tal volta picciole, & portate alla cintura à guisa di pistoletti (2) Fervènessi all'uso del fuoco, perche si cominciò ad usare archibugi corti con una mazzocchia in bocca à guisa di pastone, indi l'esperienza maestra delle cose andò raffinando si fattamete l'usanza, che gli arcobugi, & i moschetti, le scopette lunghe, & i soffioni, usati cō la corda, & con le ruote in varie forme, & ordigni ritruovate dall'industria humana contra di se stessa crudele, che nulla più. La onde la maglia ita è quasi in bando, le spade ancorche usate lunghissime, & cō le punte stillate, & parimete i pugnali vagliono à nulla. (3) Le nozze usaronsi in Messina pompose sempre, variandosi però secondo la mutatione de'tempi, perocche quell'antiche usanze d'andar lo sposo più volte à veder la sposa & ritornarsene, è ito in bando, & questo allhora si chiamava la veglia. Costumavasi il benedire i sposi in casa, & lo sponsalizio talvolta farsi per sin'al termino della morte; il che fù proibito assai necessariamente dal Concilio Tridentino; uscivano però le spose con superba mostra à cavallo, & con gran compagnia, il che mandò giù la riverenza, & honestà del cocchio; & hoggi in sottoscrivere i capitoli matrimoniali d'ambe le parti, lo sposo mette l'ali à vedere la sposa, & come fatta sua, si pongono da parte gli antichi

(1) Balestre all'antica.

(2) Uso di schioppi à ruota.

(3) Uso di matrimonij.

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

riguardi; onde i banchetti, i balli, & l'altre feste si fanno con agio, & talvolta non da tutti; perocche alle spese intollerabili del vestire non bastano agevolmente le migliaja. (1) Il ballo è cōpetente al suono dell'arpa; essendosi lasciato il buttafuoco, & il tamburo per la bassa mano; quantunque i Contadini nostri hoggi arricchiti per il grosso guadagno dell'arbitrio della feta, ancorche usino pompe oltra la convenienza del grado loro, non s'hanno levati dell'antico trotto del ballare in frotta & in cerchio al suono della lira & de'lauti, con essere cantati da sonatori, & eglino ballare con il fazzoletto, essendo oltra modo gelosi di lasciar toccare la mano alle lor Donne, così parimente con cogliere la strena, così detta la mancia, da parenti, & da convitati in copia grande, & questo si fa doppo che tre volte lo sposo lor hà dato da mangiare, perche s'empiono i forni di stidioni di carne, con le caldaje del riso, cotto nel latte, andando sempre il boccale in volta, il quale talvolta hà riscaldato tanto, che hà fatto delle belle questioni. (2) Non meno pomposi son stati sempte i funerali indifferente-mente di Nobili & di Cittadini grandi, usavasi però al modo antico d'andare i parenti del morto appresso con le vesti lugubri con il cappuccio & con lo straffico: adesso quest'usanza è dismessa, rimanendo i parenti a casa, essendo appresso il morto condotto in mezzo del Magistrato un'huomo di qualche dignità & di merito, seguendo la frequenza di Nobili, & così de' Cittadini nelle loro esequie. Ma quando è morto alcun Signore di stato, ò Cavaliere feudatario si sogliono vestire di bruno alcuni ministri, quei nominano invitatori, & talvolta il publico banditore, costoro vanno invitando i nobili all'esequie, & ordinando la pompa, qual suolsi fare in duo modi di ringo, & di capitolo: di ringo s'intende l'universalità di Preti secolari, delle regole di Frati, delle fraterne, & di tutti gli Oratorij: di Capitolo è di tutti i Canonici del Tèpio Catedrale; & in questi si logora gran numero di torcie & di candele, soglionsi vestire oltra di creati della casa molti poveri, & quegli accompagnare con lumi il feretro, dietro à cui sogliono andare huomini à cavallo armati con le insegne militari, con corte d'armi & costendardi, & questi ne' tempi andati solevano andar stridando & piagnendo ad alta voce, adesso si è tolta simil gofferia, & nell'universale si vagliono i Nobili della fraterna di S. Basilio de gli Azori, & i Cittadini di S. Agnolo de' Rossi, & in comune delle due del Rosario, & così delle altre, & cō la quantità delle carte dipinte con l'armi di Nobili fanno bella mostra, & si allevia la spesa grande ascisa pur troppo & sfrenata, essendo posti da banda i severi & buoni editti di Gio. de Vega Vicerè di Sicilia. (3) Et per divenire dalle cose lugubri à piacevoli, tratteremo al nostro solito istituto brevemente della ricca & famosa fiera di Messina, non inferiore

(1) Ufo di  
matrimonij  
de' contadi-  
ni.

(2) Ufo pri-  
vato di fu-  
nerali.

(3) Fiera di  
Messina.

à qualunque altra in Europa; non per la moltitudine delle ricche & varie merci condotte da luoghi remoti & lontani, ma solamente per il ricchissimo dispaccio delle sete. Queste cōdotte sono da vicini luoghi, cioè da villaggi dell'una & l'altra foria, dalle Terre destrittoali, & finalmente da gli altri luoghi della Valle di Damini, & da puochi della Val di Noto; oltra di quel che si estrahe dal corpo della Città istessa. Et non computando quante sete rimanghino per farsene drappi, per estraersi; & per l'uso del vestire de' Cittadini, suolsi prezzare l'estratto dal più al menò alla somma d'un milione di scudi, & questo si riconosce & ricava da' libri della Doana Regia; & da' gabellieri della Città. E' dunque questa fiera notabile per le proprie ricchezze della Città & de' suoi tenimenti, per la frequenza & concorso de' popoli circonvicini, & è franca delle biade dal giorno della festa di S. Jacopo Apostolo a' venticinque di Luglio. (1) Et in questo giorno suolsi portare per la Città lo stendardo d'orinesino cremesino da un fanciullo de' primi Nobili à cavallo in trionfo, accompagnato à cavallo dal Senato, & dalla Nobiltà, & per antica usanza questo gran stendardo si cava & si riconduce in S. Maria della Scala; & oltra della venuta de' vicini popoli, vedesi ancora la quantità di Mercanti venuti alla compera delle sete, con le galee del Papa, del Gran Duca di Toscana, della Republica di Genova, questi spargono il danaro in sì fatta compera, oltra del baratto delle pannine con le sete, & il travaso delle castette di Reali per il traffico delle merci d'Egitto. Fassi questa fiera nella strada della marina, fabricandosi d'ambe le parti le botteghe & le loggie d'assi assai ornate & belle, & ripiene di ricche merci & d'ogni cosa desiderabile trasportata da Mercanti Cittadini dalla vicina & popolata strada di Banchi. Nè si deve alcuno maravigliare, s'una cotanta fiera sia governata da un capo sì vile com'è il mastro della fiera, qual'è un Conestabile; (2) peroche è da sapere, che quādo questa fiera hebbe da Rè antenati la sua franchigia, in Messina era un solo Conestabile & quello nobile, il quale andava cō guardia & gran famiglia, & haveva il suo Viceconestabile, & essendo tenuto officio di preminenza, pervenne in progresso di tempo in quattro, d'indi accresciuto in dodici s'avvilì affatto in mano di persone plebee & villissime adoprandosi in essercitio infame. Mache ne' tempi andati che fossero i Conestabili, leggasi Ugone Falcando, & vedrà che nome onorevole era di Colonnelli di soldati, & da lui nomati *Militum Conestabiles*. Ci rimarrebbe à dire delle Casate Nobili di Messina, ma questo non essendo peso per le spalle nostre, lasceremo campo per altri che spiegar le possi fuor dell'odio, e dell'invidia che ne seguirebbe; & tratteremo solamente delle estinte, delle quali niuno sarà per dolersi non essendo nominato, peroche tutte non l'habbiamo possuto rintracciare; sono dunque le da noi ritruovate l'infrafcritte, quali dimostriamo annotate per modo Alfabetico.

(1) Bandiera della fiera da chi recata.

(2) Conestabile antico qual fosse.

(107)  
 Del Buonfiglio, e Costanzo.

*Casa Nobili di Messina estinte.*

(1) *Casa Nobili di Messina estinte.*

A

Aniya. Amati. Aldigieri. Arfini. Alevandro. Arumbetti.

B

Baglioni. Barbuglio. Boava. Brognali. Bono. Branchi. Bolognini. Bev'acqua. Bello.

C

Castagna. Crispo. Cameoli. Chiaramonti. Cipolli. Castiglioni. Camogli. Coffa. Celsi. Caraccioli. Colloca. Cerasi. Collura. Calari. Caspi. Camilla. Castella. Caxitta.

D

Domo nuova.

F

Faraci. Fornichi. Ferranti. Fontana.

G

Grafeo. Grandi. Giordani. Gangi. Gentili. Graffi. Guerci.

M

Muta. Moggi. Monfolini. Martorano. Maniscalchi. Majuri. Magiavacchi. Malluni. Milano. Maria.

N

Nobili. Naso.

O

Oralvedi. Oliveri.

P

Palizzi. Papalei. Protonotari. Pinni. Pisani. Porta. Pulici. Portu. Pavonilli. Precolaci. Polizzi. Pittella.

R

Rossi. Rosselli. Raineri. Romei. Raffa. Risi.

S

Salimpepe. Spina. Serafino. Sabalino. Scaglione. Speciale. Spagnuolo. Sepolcro. Savoca. Spera in Deo.

T

Tedesco. Tavola. Turingo, & questa fù la Casa Buonfiglio, si come li Guerci hoggi detti Ismorto. Tortoreti.

V

Vergilio. Villanova. Viterbo. Vorta. Viola. Volpone.

Z

Zanghi.

Appare parimente per un privilegio di molte immunità concesse alla Città di Messina da Henrico VI. (2) Imperatore Soevo, & Rè di Sicilia, una condannagione d'esilio perpetuo à molte famiglie nobili, tra le quali la Casa Comito è in piedi ancora con la Marulla, & questa fiorisce: l'altra essendo quasi che in declinatione, così parimente di Guerci da noi prenarrati, & hoggi nomati Ismorti. Et à chiarezza inferemo l'istesse parole formali del rescritto Imperiale; nel quale si vede annotato un Margaritone da Brindisi, il quale credere ci fa essere stato quel famoso Capitano nomato per eccellenza da scrittori di quei tempi solamente Margariton Siciliano, & mandato nell'estermio della Casa Guiscarda, da questo Imperatore, prigione in Alemagna, tanto più Ugone Falcando accennando un

*Privilegio d'Henrico vi. Imperatore.*



(109)  
Del Buonfiglio, e Costanzo.

*Huomini Messinesi illustri per dignità Ecclesiastica,  
& secolare.*

(1) Papa Leone II. da cui discesero i Papaleoni Nobili in Messina per molta serie d'anni. (1) *Illustri per dignità sacra.*

Pietro Iſvaglia Cardinale & Arcivescovo.

Gio: Andrea Mercurio Cardinale, & Arcivescovo.

Tomaſo Crifaſi Arcivescovo.

Jacopo Porco Arcivescovo.

Jacopo Tedefco Arcivescovo.

Antonio da Ligname Arcivescovo.

*Secolari.*

(2) Cola Caſtagna Vicerè di Sicilia.

Ruggieri Pullicino Stradigò di Messina.

Salimbene di Marcheſe Stradigò.

D. Giovanni Marullo Stradigò, Conte di Condojanni.

*Huomini illustri per armi & gloria di coſe fatte.*

(3) Federigo Anſalone contra Bonifaſcio Calamandrano.

Palmieri Abbate nella giornata di capo d'Orlando.

Lodovico Buonfiglio nell'ambasceria di Cattania.

Pandolfo Falcone nell'ambasceria del Rè Jacopo.

Euſtachio Benincaſi nella giornata navale di capo d'Orlando.

Antonino Staiti nell'ambasceria di Cattania.

Tre de'quali non ſappiamo ò il nome, ò il cognome, cioè, il Buonfiglio nell'afſedio d'Auguſta, Lenzo nell'afſedio di Messina de' Franceſi, & il Fuſano nell'afſalto d'una fortezza in Calavria.

Gio. Jacopo Cirino, che morì in viaggio, mentre andava alla Corte Reale per ſervigio della patria.

Galeotto Bardaſi, molti vogliono eſſere ſtato Catanefe.

Galeotto Lanza.

*Huomini illustri per lettere.*

(4) Jacopo Coſtanzo Giuriſconſulto, Luogotenente di Maſtro Giuſtitiere del Regno di Napoli & Regente della Vicaria, Poſteſtà & Capitano di Bologna, Cavaliere dell'ordine Draconico dell'Imperatore Sigifmondo. (4) *Illuſtri per lettere.*

Andrea Arduino Signore dello ſtato di Surito, & protettore del Real patrimonio.

Antonino d'Angelica più volte Giudice della gran Corte.

Gio. Bernardo Granata più volte Giudice della gran Corte.

Giovanni Barbatio dottiffimo Giuriſconſulto.

Tomafi de Medici più volte Giudice della gran Corte, & Regente appreſſo il Rè, del Regno di Sicilia.

Marco Pagliarino Dottore in legge, & peritiffimo nell'una & l'altra facoltà.

(110)  
La Messina. Lib.7.

L'Abbate Maurolico Principe de' Matematici del suo tempo, le cui  
opre giacciono sepellite in mano de gli heredi.

Il Gatto gran Theologo & Vescovo di Cefaledi.

Frate Francesco di Messina Frate Conventovale di S. Frãcesco, Theo-  
logo di stupenda dottrina.

Maestro Eugenio Casalaina Fr. de' Predicatori, Theologo & grã Casista.

Francesco Castronuovo Dottore in medicina.

Lonardo Testa Dottor in Medicina.

L'Armalco famoso Dottore in Medicina.

Gherardo la Colomba Lettore & Dottor in Medicina.

De' vivi non facciamo memorii per non donar luogo all'invidia.

*Grammatici.*

(1) *Illustri  
per Grãma-  
tica*

(1) Francesco Faraone Grammatico illustre.

Il Pirrone Grammatico, & grande humanista.

Il Gallo Grammatico & grande humanista.

Tomaso Caloria famoso humanista ne' suoi tempi.

*Musici.*

(2) *Illustri  
Musici.*

(2) Gio. Domenico Morabito ottenne il primato nel suo tẽpo di sonare  
Pietro Morabito parimente di costui fratello. (il lauto.)

*Pittori.*

(3) *Illustri  
Pittori.*

(3) Polidoro famoso & illustre pittore.

Antonello da Messina primo inventore del colorito à' oglio.

L'Alibrando & l'Argentero ambi famosi.

Theodato & Antonio Catalano, tacendo de' vivi, non meno buoni  
di costoro per le ragioni sudette.

*Santi.*

(4) *Santi  
Messinesi.*

(4) Ampelo, & Cajo.

I Compagni di S. Placido, quai furono trenta.

Alberto della Nobile, & antica famiglia de gli Abbati.

Eustochio beata della famiglia de' Calafati.

Vitto d'Angelica, & da lui ritruovato un chiodo di Christo in una  
Città di Tracia.

*Donne illustri di Messina.*

(5) *Donne  
illustri di  
Messina.*

(5) Semiramia madre d'Heliogibolo Imperatore.

Ellapte moglie di Boetio Severino.

Cameola Turinga Buonfiglio.

Dina & Chiarenza Donne animosissime.

Et perche per trascuraggine del Compositore della stampa si preter-  
messe nel Catasto del braccio militare del Regno il Baron d'Ucria,  
per rifarcir al possibile l'errore, questa Baronìa fù della famiglia an-  
tichissima de gli Abbati, reliquia ancora dal tempo di Maniace, &  
hoggi è pervenuta in Casa Marchetto per parentela.

(III)

# LA MESSINA

CITTA' NOBILISSIMA,

Descritta

DA GIUSEPPE BUONFIGLIO,  
E COSTANZO.

Libro Ottavo.

**N**ON senz'altezza di molto sapere il Divin Platone nel Men-  
nove pose i principij delle virtù morali nella prudenza & (1) Opinione  
Platonica  
della nobil-  
tà. retta opinione, (1) le quali tenendo lo specchio dell'hone-  
stà, in quella si mirassero i veri Principi, & gli ottimi Citta-  
dini in procurare il ben publico. Dal parto di costoro nacque la sciel-  
ta nobiltà cotanto innalzata da gli antichi, che postala tra le stelle,  
da lei procederono tante Deità. Onde gli huomini per il mezo della  
virtù governando & commandando à gli altri, non solamente diven-  
nero insigniti di questa nobiltà, ma adorati per Iddij, eternati di Tē-  
pij & altari. Questa dico rimase sì fattamente fissa & permanente ne'  
posterj, che niuno di questi ( ancorche di notabil vitio dotato ) altri  
denigrasse che se stesso; si come la nube fà la terra opaca per la sua  
interpositione & per se stessa, ma non che togliesse lume al Sole. Et si  
come dalle prenarrate virtù nacque la nobiltà, così da lei nacque la  
fede, & tanto celebrata nel Rè Scitheo Zancleo, ch'oppresso dal Ti-  
ranno Anassila Reggino, & tradito da Hippocrate Gelese, l'havev'segli  
inviolabil'osservata al Rè Persiano. Non meno rilussè in Cadmo fi-  
gliuolo di Scitheo, per avere ritornato lo à lui creduto Tesoro, al  
Rè Gelone Siracusano, nel tempo ch'il Rè Serse con spaventevole ap-  
parato intendeva di soggiogare la Grecia. Rimase questa fede heredi-  
taria à Messinesi, (2) la quale osservata al Senato Romano & per la (2) Fede fina  
golare ne'  
Messinesi. gloria d'haver fugato il Rè Hierone Siracusano, & vinti & rotti i  
Cartaginesi; n'ottenessero quel famoso Decreto, del titolo della No-  
biltà, di capo del Regno; & dell'altre dignità & preminenze conte-  
nute nel Privilegio, del quale ( per non reiterarlo tante volte ) al suo  
luogo si dirà. Ma perche l'istesso narra, che non la moltitudine de'  
Cittadini vinse l'essercito Siracusano & Cartaginese, ma fugato divē-

ne dall'animosa nobiltà di Messina, perciò non curò di largo circuito, nè di larga popolazione, non volendo intrarsi nelle sue mura gli huomini bassi, ma quegli permettendo ch'habitassero per le Terre & luoghi della sua larga giurisdittione, si come gli antichi Spartani, (1) ch' i soli Nobili & i Rè habitarono nella lor Città, frenati dalle leggi, & dal consiglio, & severità de gli Efori, così con l'istretto confino comandando à gli altri dimoranti nelle Terre & luoghi del dominio loro, godendo però costoro l'istesso privilegio della Cittadinanza, & di quegli prevalendosi ne' bisogni della guerra & della pace. Quindi è, che ritruoviamo gli antichi nostri haver' imitato costoro, perche a' giorni statuiti dell'anno si ragunavano i Messinesi à sentire la Politica de' Lacedemonij, (2) celebrati da Platone nel primo Alcibiade per huomini temperati, modesti, facili, mansueti, magnanimi, moderati, forti, costanti, tolleranti le avversità, amatori & avidi della gloria militare. Queste tante & sì rare doti rilussero ne gli antenati nostri; cagione ch'acquistassero quei famosi Privilegi del Senato & Popolo Romano. Questa fede dico così inviolabile osservata, si diffuse ancora nell'apprendere la Religione Christiana per la predicatione di San Paolo, & per la quale fù mandata celebre ambascieria alla B. Vergine, da cui s'ottenne la lettera, chiaro & verissimo testimonio della sua protezione. Vedesi tradotta questa lettera dalla favella Ebraica nella Greca dal dottissimo & nobilissimo Costantino Lascari, & conservata tra le publiche scritture della Città. (3) Ma perche il fonte della calunnia è l'invidia, & d'alcuni esistimativa di troppo sapere, rispondiamo alle obiettoni, che non è da S. Luca scritta tutta la peregrinatione, nè meno la predicatione di S. Paolo. Et questo ben si vede per la conversione di Dionisi Areopagita da lui non accennata, nè meno d'essere S. Paolo stato in Ispagna, non dell'electione di Barchirio in primo Vescovo di Messina, non di Martiano eletto Vescovo Siracusano da gli Apostoli, & parimente Pancratio f. tto Vescovo di Tauromeno, & de' santi progressi di Pietro Principe de gli Apostoli in Occidente, il quale ci costa d'essere stato per sin' in Britannia. Ma se ragion prevale prima che si divenghi alle autorità, l'una è, che la Madre di Dio poi dell'ascensione del figliuolo, soli quindici anni dimorò nel mondo per finché fù assunta in Cielo, & questo correndo il decimo anno dell'Imperio di Claudio, & il quinquagesimo secondo di Christo, & la lettera scritta à Messina essendo nel quadragesimo secondo, si vede per il computo, non essere stata nel tempo che S. Paolo andò preso da Gierusalemme in Roma, perochè fù correndo l'anno terzo dell'Imperio di Nerone, & il quinquagesimonono di Christo, chiaro essendo che la sacra Vergine era allhora salita in Cielo, nel cui transito insieme con gli altri Apostoli intervenne S. Paolo, così at-

(1) Messinesi  
antichi imi-  
tatori di  
Spartani.

(2) Lodi de'  
Spartani.

(3) Discorso  
intorno alla  
lettera del-  
la Madonna.

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

testando Dionisio Areopagita nel terzo capitolo del primo libro de' nomi Divini; onde per si fatta ragione altrove habbiamo rintracciata la verità, & questa è. Scrive S. Luca nel decimoquarto Capitolo de gli Atti de gli Apostoli queste formali parole.

(1) *Et cum constituisent per singulas Ecclesias Presbyteros, & orassent cum jejunationibus, commendarunt eos Domina in quem crederunt, transeuntisque Pisidiam, venerunt in Pamphiliam, & loquentes verbum Domini in Perge descendunt in Italiam.*

(1) Attestazione di S. Luca.

Da che si ricava S. Paolo essere stato altra volta in Italia, & allhora predicato se non in Messina, alla fama delle sue prediche essersi i Messinesi convertiti, ciò attestando l'istessa lettera. Et quanto quella autorizino, (2) & parimente l'altra scritta à S. Ignatio, & alla Città di Firenze, Bernardino di Marco, Michele Carnorense, Dionigi Richelío, Mariano Semforiano, & Vittorino Elamperio citati da Pietro Canisio ne' suoi Mariali al testo DCCCXLII. così dicendo:

(2) Autori affermantila lettera della Madonna.

*Apud Siculos extat insignis Respublica Messanensium, que aliam epistolam ab eadem Virgine matre Missam predicant, atque eam reverenter in scriptis suis asservant.*

Il simile adduce Gio. Maria Tarsia Sacerdote Fiorentino nel volume nomato la Monarchia della Madonna, oltre di quanto scrive il Villegas nel secondo volume del suo *Flos Sanctorum*. A che dunque ricercar nodo nel giunco? contradicendo una traditione hormai di mille seicent'anni, essendo quella l'una, & prima delle cose toccanti alla fede, si come afferma il Mutio nel secondo libro dell'Historia sacra in più di dodici luoghi, & hoggi comprobata da miracoli, per la liberatione d'un'oppresso da maligno spirito, con l'imposizione di questa lettera, & questo fù un servitore del Dottore Giovangi Scopazzo della Città di Plocio, (3) & ciò costandoci per sua lettera, & per molti testimonij. La onde due volte Platone nelle sue Epistole, & sovente Dionisio il Santo ci ordina, che le cose sacre non si debbiano mettere in disputa, per non essere derise le cose degne di veneratione da gli huomini profani. Et ancorche l'Epistola della Beata Vergine inscritta l'habbiamo nel libro delle Historie, essendo questo volume separato, non era di ragione di privarnelo, & con essa parimente l'altre due pur della Padrona nostra, l'una scritta à S. Ignatio, & l'altra alla Città di Firenze, & questo per impugnare a' contraddittori, poi che accettano quella di S. Ignatio, & negano l'altre, essendo conseguenza, c'havendone scritta l'una, scritte haveffe l'altre parimente.

(3) Miracolo per la lettera della Madonna.

## M A R I A V I R G O

Joachim Filia Dei humillima Christi Crucifixi Mater, ex tribu Juda stirpe David, Messanensibus omnibus salutem, & Dei Patris benedictionem.

(1) Lettera della Madonna alla Città di Messina.

**V**OS omnes, fide magna, legatos & nuncios per publicum documentum, ad nos misisse constat, filium nostrum Dei genitum, Deum, & hominem esse fatemini, & in cœlum, post suam resurrectionem, ascendisse, Pauli Apostoli prædicatione mediante, viâ veritatis agnoscentes. Ob quod vos & ipsam Civitatē benedicimus, & ejus perpetuam protectricem nos esse volumus. Ann. filij nostri XLII. tertio Nonas Junij, Luna xxvij. feria v. ex Hierosolymis.

*Maria qui supra hoc chirographum approbavit.*

## A L L A C I T T A D I F I R E N Z E.

(2) Lettera della Madonna alla Città di Firenze.

**F**LORENTIA Deo & Domino Jesu Christo filio meo & mihi dilecta, tene fidem, in ista orationibus, roborate patientia, sic enim & sempiternam salutem apud Deum, & apud homines gloriam consequeris.

## A S. I G N A T I O.

*Ignatio dilecto discipulo humilis ancilla Christi Jesu.*

(3) Lettera della Madonna à S. Ignatio.

**D**E Jesu quæ à Joanne audivisti, & didicisti, vera sunt. Illa credas, illis inhæreas, & Christianitatis votum firmiter teneas, & mores & vitam toto conformes. Veniam autem cum Joanne te, & qui tecum sunt videre, sta in fide, viriliter age, nec te commoveat persecutionis austeritas, sed valeat & exultes spiritus tuus in Deo salutari tuo.

*Da che*

Del Buonfiglio, e Costanzo.

Da che si comprende, che non da S. Luca altro ricavar si può che la generalità, non havend'egli scritta tutta la peregrinatione di S. Paolo, ciò testificandoci Hieronimo il Santo sopra del capitolo secondo dell'epistola scritta a' Galati. Et à chiarezza del prenarrato, si vede in piedi la Chiesa (1) fabricata in honore di questo Santo alla marina, di sotto il Monistero di S. Placido de' Padri Benedittini molto antica, & da loro posseduta con le molte entrate ch'ella hà, & veramente appare la memoria della venuta & predicatione dell'Apostolo, facendosi la festa in questa Chiesa à gli otto di Settembre, il giorno istesso ch'in Messina con solennità & trionfo si fa la memoria della lettera ottenuta da Maria Vergine nel giorno della sua Natività, che se per altro conto fosse, farebbesi la festa ò della conversione ò del martirio a' giorni statuiti dalla Chiesa à Gennajo, & à Luglio. Onde si come fù figurato in Maria Vergine quel detto della sacra Genesi, *Congregationes aquarum vocavit Maria*, così la sacratissima Vergine essendo lei l'amplissimo Oceano di tutte le gratie, doni, & prerogative, meraviglia non è, se per il merito della sua gran fede tolta haveffe in sua protettione una Città sua devota, aggiugnend'ella un cotanto raro & singular dono ad una Città ornata di dignità & di amplissimi privilegi. Et per divenire alla descrizione di quella, cominceremo dalla sacra divenendo poi alla secolare; & se in tal narrativa si leggeranno l'istesse cose scritte nel volume nostro dell'Historie, non si meravigli il candido Lettore che una cosa è quella, & un'altra è questa, & non fù pensiero di mandarle in luce combinate, ma da per se sole.

(2) Ritruoviamo dunque Messina essere ornata della Prelatia da S. Paolo, & il primo suo Vescovo fù

(1) Tempio in honore di S. Paolo della sua predicatione.

(2) Arcivescovi di Messina.

Barchirio  
 Eleutherio martirizzato in Messina  
 cò la madre Anchia da Adriano Imperatore l'anno di Christo 104. a' 18. d'Aprile.  
 Gaudioso; ch'intervenue nel Concilio Niceno.  
 Giovanni uno de' Padri del Concilio Calcedonense.  
 Eucarpo nella festa Sinodo Romana.  
 Benedetto ne' tempi di Papa Agathone Catanese, & di Costantino il grande Imperatore.  
 Pietro nel Concilio Fiorentino.

Rinieri.  
 Berengario.  
 Donno, Felice, & Guillelmo ne' tempi di Papa Gregorio il Sato.  
 Ruberto nel tempo del Conte Ruggieri malignamente tenuto per Vescovo, l'anno 1080.  
 Ugone l'anno 1131.  
 Nicola l'anno 1176.  
 Riccardo l'anno 1190.  
 Bertio l'anno 1197.  
 Giovanni Colonna l'anno 1266.  
 Rinaldo l'anno 1276.  
 Francesco l'anno 1292.  
 Gierondo l'anno 1343.

Giordano, & Cardinale, l'anno 1500.  
 Guidotto l'anno 1333.  
 Pietro Porta ne' tempi di Clemēte Berengario. Di costoro, & de' pre-  
 Sesto, l'anno 1344. narrati al modo confimile non  
 Nicolò Caracciolo Frate Dome- ci sappiamo nulla de' cognomi, nè  
 nichino Arcivescovo & Cardi- dal computo de' tempi.  
 nale l'anno 1378.  
 Dionigi di Marsia l'anno 1385.  
 Fra Tomaso Crisafi l'anno 1412.  
 Antonio Cerdano Arcivescovo & Antonio da Ligname Nobile Mes-  
 Cardinale di Magliorca, l'anno sinefe fù eletto Arcivescovo l'  
 1448.  
 Jacopo Porco l'anno 1449.  
 Andrea d'Amodeo Arcivescovo Innocenzo Cibò per la morte del  
 & Cardinale. prenarrato Arcivescovo, & Car-  
 Jacopo Tedesco l'anno 1473. & dinale l'anno 1538.  
 lo stess'anno morì.  
 Bartolomeo Gattiglia l'an. 1475.  
 Pietro di Luna l'anno 1481.  
 Filippo per la morte dell'Arcive- Gasparo Cervantes da Gaeta, l'an-  
 scovo Maffei prima che godesse no 1562.  
 della Prelatia ne' tempi di Bo- Antonio Cancellario Siciliano da  
 nifacio IX. l'anno terzo del suo Nicosca, l'anno 1569.  
 Ponteficato, l'anno 1491.  
 Martino di Ponçe visse sei anni Giovanni Retana Biscaglino, l'an-  
 Prelato del 1491. per fino al no 1575.  
 1500. nel qual tempo fù Antonio Lombardo da Marsala,  
 Pietro Isvaglia Arcivescovo pri- l'anno 1585.  
 ma di Reggio, & poi di Mess- Francesco Velardes de la Cuenca,  
 l'anno 1599.

(1) Discorso  
 delle dignità  
 Ecclesiastiche  
 di Messina.

(1) Rimaneci nel trattare della dignità Ecclesiastica di Messina, d'en-  
 trare in un cupo mare delle controversie, onde di quelle non curado  
 mentre senza affettazione denuderemo la verità. Dal Privilegio Ro-  
 mano d'Appio Claudio si comprèdono i fortivi derivati da quel fon-  
 te delle dignità di Messina, dicendo l'estollenza delle altre Città del-  
 la provincia, capo di Sicilia; i suoi Sacerdoti, & altri Cittadini con  
 il titolo della nobiltà & honore Romano usar possino l'istessa pode-  
 stà & balia. S'i Pontefici Romani & Gentili allhora precedevano à  
 gli altri nel mondo, così costoro precedevano in Sicilia, di che si veg-  
 gono i Canonici della Chiesa Catedrale recar le matrici di damasco  
 bianco, ciò attestandò Giulio III. Romano Pontefice, si come quivi  
 presso si dirà. Se della Nobiltà, Messina nobilita le persone meritevoli

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

pari di Papi, Imperatori, altri gran Principi & Republiche, & così perseverando in dignità tale, fù l'istessa confermata & ampiamente donata da Arcadio Imperatore, nomando Messina Protometropoli della Sicilia, & della Magna Grecia, non potendo essere questa preminenza secolare senza la Ecclesiastica, & chi è intendente della favella Greca, ben comprenderà ciò che sia Metropolita, & più esagerando Protometropolita. Ruggieri in oltre Rè di Sicilia più dichiarò doci, & accennando i Romani, & il Greco Imperadore dice l'istesso, & nomina l'Arcivescovo di Messina nella confirmatione dell'elettione, & dote paterna di Luca primo Arcimandrita. Et questo tutto prima del Rè Ruggieri ben conoscendo Gregorio primo il Santo, scrive à Donno Arcivescovo eletto, si come in quei tempi s'osservava, dal Clero, & dall'uno & l'altr'ordine, confermandolo in queste parole.

(1) *Apostolica Sedis benevolentia, atque consuetudinis ordine provocati, fraternitati tuae quam in Messanensis Ecclesiae gubernatione suscepisse constat officium. Pallij usum vidimus concedendum, illis videlicet temporibus atque ordine, quibus quoque decessorem tuum esse usum non ambigimus.*

(1) Epistola di S. Gregorio.

Scrive parimente questo Pontefice à Felice in queste parole.

(2) *Reverendissimo Fratri Felici Episcopo Sicilia, Gregorius servus servorum Dei.*

(2) Perche Felice nominato Vescovo di Sicilia.

Non perche Felice fosse Arcivescovo singolare in Sicilia, ma primo & capo era de gli altri, essendone molti più allhora Prelati che oggi non sono, si come Giovanni Panormitano, Giovanni Siracusano, Leone Catanese, Secondino Tauromenitano, Barbaro Carinese; & finalmente à gli altri di Lilibeo, Agrigento, Tindarida & Leontino, & per ciò non per altro nominato *Episcopus Sicilia*, se non per esser'egli Protometropolitano, ciò affermando Gratiano nel cap. 25. della quest. seconda, cap. si ea. Et il Mastro delle sentenze nel quarto dist. 40. *nescio quare*, Felice essere stato Presidente di tutta Sicilia per la Sede Apostolica. Et che fosse andata questa susseguenza ne' posteri, essendo Innocenzo III. Romano Pont. fù da lui inviato in Sicilia un Cardinal Legato co' potestà Pontificia ad assolvere & reconciliare alcuni escomunicati per haver manomesso contra persone Ecclesiastiche. Quivi allhora essendo il pregarrato ben riconosciuto della dignità di Messina, dal Legato Apostolico, dichiarò la Chiesa Cattedrale di Messina Primato, à cui sottomesse la Panormitana. Perche il Papa si riferenti dicendoli, ancorche come Legato fosse mandato in Sicilia à far l'officio commesso, non doveva estendere la potestà nel far soggetta la

la Chiesa Panormitana à quella di Messina, facendola primaria, si come non poteva unir duo Vescovadi, nè dividerne uno senza licenza particolare, non perciò nel testo si ritruova altro che la narrativa del successo con la riprensione, senza accenno di suspension veruna, si come leggere si può nel testo; le cui parole sono l'infra scritte.

(1) Testo del  
Decretale.

(1) *An existimas, quòd vices nostras tanquam Legato tibi commissimus exequendas, quòd Panormitanam Ecclesiam possis subjicere Messanensi, ut illam praefereres isti concessio sibi Privilegio Primatiae. Con quel che segue.*

(2) Discorso  
intorno al te-  
sto del De-  
cretale.

(2) L'allegar noi della podestà del Legato se'l poteva fare ò nò, questo narra Gio. Battista Pauliano gran Canonista nelle repetitioni de-  
anno Sancto, & Jubileo, dedicate à Giulio III. Romano Pontefice. Et cù  
*Delegatus eametipsa utatur potestate, jurisdictioneque delegantis, & unita-  
ferè persona delegans & delegatus existimetur, juxta quod tam à Jureconsulto, quàm à Sanctorum Patrum lege diffinitum est in l. prima, §. qui mandatum, ff. de officio ejus cui mandata est jurisdictio. Jureconf. & in c. pastor. Et in c. cum ex eo. Et ibidem Abb. de Butrio, & scribentes extra de officio legati.*  
Et perciò non essendo donata ad huomo mortale maggior dignità, ch'il rimettere de' peccati, perche i Farisei non conoscendo Christo per Dio, & huomo, dissero: *Quis est iste, qui peccata dimittit?* si come si legge nel cap. 8. di S. Luca, & perciò essendo maggior potestà quella dell'affolvere gli escommunicati, ch'il fare la Chiesa Panormitana suddita alla Chiesa Messinese poteva farlo. Questo tutto narrato habbiamo per rispondere a' riprensori, che l'Historico narra de' cose, & l'adduce in quel senso ch'elle sono senza alterarle in niuna maniera. Et per seguire Gregorio il Santo vieta per una sua Epistola a' Diaconi della Chiesa di Cattania di usar i Compaggi (così nomando i Sandali) nelle solennità delle Messe Ponteficali, essendo quegli solamente permessi a' Diaconi della Chiesa di Messina, & l'Epistola comincia, (3) *Ecclesiastici rigoris ordo confunditur.* Con quel che segue.

(3) Epistola  
di S. Grego-  
rio.

Ritruoviamo ancora in un rescritto Apostolico permissione & licenza di eleggere il Vescovo Liparetano, all'Arcivescovo di Messina, & di questo nascere non può contradicenza, poi che ne' tempi di S. Gregorio l'elezione de' Prelati era nel Clero, & ne gli Ordini delle Città, & poi la confirmatione la faceva il Pontefice Romano, così parimente l'Arcivescovo di Messina vestiva, per prerogativa di dignità, di scarlato, fuorchè la berretta. I Canonici al dì d'hoggi sono accresciuti in ventiquattro, & ancorche noto sia à noi, che possino nelle solennità usar le mitrie (4) di damasco bianco, & la cappa di cappella pavonazza à guisa de' Cardinali, & il rocchetto, non essendo così palese

(4) Mitrie usate da' Canonici di Messina.

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

à gli eſteri & a'curioſi di ſaperne l'origine quanto più brevemente la ſpiegheremo con liſteſſe parole formali del Breve Apoſtolico di Giulio III.

(1) *Cum nonnulli Presbyteri, & Cappellani ejusdem Eccleſie deſerviūt, & propterea ipſi Canonici Divinis officijs ſollemnibus dumtaxat feſtis intereſſe conſueverint, mitra etiam ſerica, ſecundum olim Gentilium ipſius Civitatis illam ex eorundem S. P. Q. R. decreto tunc deſerentium morem, in hac adhuc retinentes ab innumerabili tempore, citra de cujus contraria hominum memoria non exiſtit.*

(1) Breve di Giulio III.

Et in oltre venendo alla concheſſione della cappa & del rocchetto, dice.

*Modernis & pro tempore exiſtentibus Canoniciſ diſta Civitatis Meſſanenſis, & dignitates in eadem obtinentibus, ut tam in Miſſarum & aliorum officiolorum Divinorum celebratione, quàm proceſſione, & alijs publicis & privatis actibus quibuſcumque, etiam rocchetum, & cappam deſerre & geſtare liberè poſſint & valeant.*

Fù dato queſto Breve in Roma, nel primo di Febrajo l'anno 1556. & il terzo del Ponteficato di Giulio. Et oltra de' Canonici prenarrati, ſono nella Chieſa Catedrale i Canonici già della Chieſa di Troina, & ſono nomati Tertiarij, (2) & coſtoro ne' giorni ſolenni recano ſulla ſpalla la Zanfarda pavonazza. I ſuffraganei dell'Arciveſcovo di Meſſina ſono il Veſcovo di Patti, il Veſcovo Liparetano; & quel di Cefale di. Et ancorche ſi vegga la confirmatione del pallio all'Arciveſcovo di Meſſina da Gregorio primo, (3) ſi vede parimente l'altra di Lucio II. Bologneſe dell'anno 1144. oltra della ſeguente di Gregorio IX. l'anno 1217. appare ancora la proteſtatione fatta dal Vicario generale della Chieſa di Meſſina, all'Arciveſcovo di Monreale Delegato Apoſtolico per interrompere la preſcrittione, & non pregiudicarſi la pretenſione che l'Arciveſcovo di Meſſina tiene, che il Veſcovo di Cattania ſia ſuo ſuffraganeo, (4) & parimente quel di S. Marco con l'altro di Mileto, ambi in Calavria, ſi come afferma l'Abbate Maurolico nella prefatione del Compendio delle ſue hiſtorie. Dimoſtraſi l'Abbate di Rocca amatore pagar all'Arciveſcovo quattro rotoli di cera ogn'anno, & parimente quel di S. Placido di Calonerò con la gangia della Maddalena detta di Joſafat. Hà la più larga & gran dioceſe d'ogn'altro Prelato di Sicilia, (5) peroche dalla parte di mezo giorno comincia dalla picciola Città di Maſcari, & dilatandoſi per fino alle pietre elee, & vicino Cefale di abbracciando tutto lo ſtato di Gheraci, & in ſomma contiene gran parte della val di Demini, & oltra di trenta villaggi da un lato, & quattordici dall'altro aſcende la dioceſe in al-

(2) Canonici tertiarij quali.

(3) Concheſſione de' Papi all'Arciveſcovo di Meſſina.

(4) Suffraganei co i altr. ſudditi all'Arciveſc. di Meſſina.

(5) Dioceſi dell'Arciveſcovo di Meſſina.

tre settanta Terre grosse. Hà questo Arcivescovado diecemila scudi d'entrata non computandosi l'extraordinario d'una tanta diocese, & havrebbe assai più larghe & ricche entrate, (1) s'il contorno di Messina non fosse esente dalle decime costumate di pagarli à gli altri Prelati, ma possiede la Contea di Recalbuto, & Signoria dell'Arcara donate da' Religiosissimi Principi Ruggieri, padre & figliuolo. Donò Papa Celestino à quest' Arcivescovo le decime nella Terra di Nisa, & il Rè Federico la Terra di Calatabojano, qual'hoggi non possiede. Et si come s'intende nelle chiamate ordinarie, hà tre Vescovi suffraganei, sedici Abbati, & tredici Priori. (2) Et tralasciando i Vescovi da noi descritti, gli Abbati sono di S. Maria di Mandanici, di S. Maria di Mili, di S. Michele di Troina, di S. Maria di Bordonaro, di S. Maria di Gangi, di S. Nicola della fico, della Trinità, di Castiglione, di S. Caterina di lingua glossa, di S. Michele del Fogliarino, di S. Maria della Ficarra detto *Montis Dei*, di S. Maria del parto di Castelbuono, di S. Anastasia nel Castel predetto, del piano di Capizzi, di S. Maria di Castanea, di S. Benedetto di Capizzi, di S. Maria lo recatto nell' Arcara, i Priori, della Latina, di S. Croce, di S. Maria la Lavina in Calatabojano, dell' Annunciata della Mola, del foccorso di Nicosea, di S. Maria di buon'herba di Monforte, di S. Maria della cava di Gheraci, di S. Maria dello loco di Naso, di S. Maria di Madonia, & Pietra Elea sottana, di S. Maria di Nicosea, di S. Jacopo Boccafredda di Randazzo, della Trinità di fiume di Nisa, di S. Maria della Misericordia di Castel buono. (3) L'altra dignità Ecclesiastica di Messina è l'Arcimandrita Primate della regola di S. Basilio il grande; à cui sudditi sono gli Abbati di Sicilia dell' istessa religione, & molti di Calavria parimente. Può questo Prelato nomato *Magnus Abbas*, recarsi dinanzi la Croce per tutta la sua diocese, & parimente usare gli ornamenti Vescovali. Habbianne di questa dignità trattato nell' Historie, & qui vi primete della prima elettione fatta dal Conte Ruggieri, di Luca, & del successore Honofrio, & di quanta dote haveffe arricchita questa Prelatia, si come si vede nel Privilegio del Rè Ruggieri da noi accennato. Ma Gregorio XIII. Romano Pont. desiderando, come conveniva, essaltare questa religione come degna & prima dopò S. Pietro, & tal promotione non potendosi fare senza la riforma; (4) & perche questa dignità con tutte l'altre Prelatie sono juspatronati Reali, & à chi si donano sono ignari della favella Greca, & commendatarij, per lunga serie d'anni questi Monaci, recarono in capo la beretta da Prete secolare senza la caperuccia, & viveano ad un certo modo nè da Preti, nè da Monaci, con opportuna riforma si ridussero ad un certo segno della mediocrità, cioè non vivendo ne' due passati estremi, il primo heremitico, & austero, & il secondo largo & à Monaco

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

non conveniente. Questo indusse à D. Francesco dal Pozzo Cavalliere Messinese & Arcimandrita stimolato nella coscienza ad acconsentire nel suo pregiudicio, ch' i Monaci suoi sudditi si potessero eleggere da per loro i Priori, Provinciale, & Generale, ciò confermando & autorizando il Papa con segregare da tutte l'Abbadie entrate bastevoli per la mensa, & altre bisogne di Monaci, & in oltre costoro essendo se non periti d'una lunga pratica & ignoranti nel resto, ordinò che si facesse il seminario con buoni & virtuosi Maestri, acciò potesse rinascere una famiglia dotta, et ch'intendesse qualche legge, & leggendo pronunciasse bene. Et quivi presso porremo quanti Arcimandriti habbiamo possuti rintracciare. Et mentre che stavamo scrivendo le cose presenti, habbiamo ritruovato in un'Historia scritta à penna in favella Greca conservata da' Monaci Basiliani nel monistero del Salvatore, capo & priniate dell'Arcimandritato, & da noi ridotta in compendio di questo tenore.

„ Desiderando Basilio figliuolo del Signore dell'antica Sibari di far vita religiosa & monastica si partì dal padre, & abbandonato il mondo, prese l'habito monastico dal beato Cirillo, sotto cui fece il noviziato & la professione, mutandosi il nome di Basilio in Bartolomeo, dove dopò alcuni anni intendendo di far vita più austera & heremitica, si ritirò ne' monti vicino à Rossano, contentandosi del vestito delle pelli, dell'andar di scalzo, & recado un bastone per appoggiarsi con una Croce in cima, perche il continuo digiuno, & lunga penitenza havea non puoco debilitatoli la complessione, quantunque nell'età fiorita & verde. Quivi dico si ritirò in un mote asprissimo in una spelonca vicino à scoscese balze & inaccessibili ripe, à canto di folteissime selve, nel cui luogo era un'Oratorio nomato S. Martino, dove resideva un vecchio Eremita nomato Blasio; da cui ottenuto d'essere provveduto d'alcuni puochi legumi per suo vitto, di quelli parcamente cibandosi & di radici d'herbe salvatiche, dormedo sulla nuda terra, badava alla contemplatione & al salmeggiare, & così perseverando spesse volte vinse le spavetevoli illusioni di quel nimico de gli huomini, ma più di quelli conosciuti per vera santità di vita. Et così perseverando fù con infinito stupore riconosciuto da certi cacciatori, ch' andavano cacciaodo per quelle selve. Et fra nò molti giorni essendo visitato da alcuni Monaci à relatione de' cacciatori, & riconoscendo in tant'huomo una vita più del divino c'humana, li dissero, che più grato sarebbe à Dio il venire con essoloro nel monistero per esempio & edificatione delle anime, & così poi licentiatisi, egli s'intruse ne' più folti boschi, giudicando (si come gli avvenne) di non essere forzato à discendere dalla vita solitaria alla monastica: ma essendo am-

monito in una visione dalla B. Vergine, che così dovesse fare, & perciò i Monaci essendo ritornati à chiamarlo, & dolenti oltra modo nõ lo vedendo, mentre prostrati in terra perseveravano nelle orationi, pregando Dio à rivelarglielo, apparve in quell'istante una lucida colonna dinanzi il luogo dove il beato Bartolomeo rapito dalla contemplatione teneva le mani alzate verso il cielo à guisa del Patriarca Mosè. Così essendosi partiti pervenero nel monistero della B. Vergine della Itria di Rossano, dove divenuto chiaro per molti miracoli, si partì con alcuni Monaci per ritruovare l'Imperatore Alessio in Costantinopoli, da cui & dalla Imperatrice Irene essendo conosciuto per huomo santo & vero servo di Dio, lo providde delle ricercate bisogno per il suo monistero, come di molte reliquie, ornamenti sacerdotali, & molti libri Ecclesiastici. Indi ritornato nel suo monistero à Rossano, fù chiamato dal religioso Conte Ruggieri per presiedere al nuovo monistero del Salvatore nelle fauci del porto detto *lingua Phari*, nel braccio di S. Rinieri, allhora nomato l'Isola di S. Jacinto; & quivi pervenuto con dodici Monaci, e con parte de' doni recati da Costantinopoli, à suggestione d'alcuni falsi Monaci, quai come veri membri del Diavolo, l'haveano accusato al Conte Ruggieri per un'hippocrita, heretico, & che s'havea convertiti i denari donati per la fabrica del Tempio in uso proprio, donandoli a' suoi parenti, fù da lui fatto ritenere, & condotto & esaminato di quanto gli era stato opposto, nulla replicò, tollerando (come vero huomo & servo di Christo) tutte quelle calunnie ad imitation sua. Perche essendo condannato da' Giustitieri ad essere brugiato come heretico, richiese di gratia d'essergli permesso il celebrar la Messa prima ch'andasse al supplicio, & ottenuta la gratia, fù condotto fuori della Città nella Chiesa di S. Nicola di Gazzi, allhora gangia di Monaci Basiliani dell'Abbadia della Itala, seguito dal Conte, dalla sua Corte, da' Giudici, & dal popolo di Messina corso à tanto spettacolo; dove nell'alzare del Sacramento fù veduta da gli astanti una lucidissima nube circondar l'Altare, & con molti Angeli assistenti in atto riverente al santissimo Sacramento. Perche il Conte & gli altri attoniti per un tanto miracolo, se li buttarono a' piedi chiedendoli perdono, & di subito ordinato, che quei falsi Monaci in quell'istanti fossero gettati nell'apparecchiato fuoco. A' quali il P. Bartolomeo ottenne il perdono, & indi non molti giorni poi si licentiò dal Conte, & ritornò al monistero della Itria in Rossano, di là dove mandò Luca Monaco, & approvato per santità di vita, il quale dal Conte fù eletto per primo Arcimandrita, si come si vede nel privilegio Reale, & nell'Epitaffio della sua sepoltura in S. Giovanni.,

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

## ARCIMANDRITI DI MESSINA,

*Ma puochi de'primi però, mezzani & de gli  
ultimi, che tutti non s'hanno possuti  
rintracciare.*

Luca primo eletto dal Conte Ruggieri.	Annibale Spatafuora.
Honofrio succ. eore à Luca.	Gio. Andrea Mercurio Cardinal di Messina.
Paolo Furfalo.	Monsignor Teodari da Forlì.
Pietro Calabro.	D. Francesco del Pozzo, che fù Vescovo d'Agrigento.
Bessarione Cardinal Niceno.	D. Nicola Sticcia.
Leontio Crisafi.	D. Felice Novello al presente vivente.
Rimondo, di cui non ritruoviamo il cognome.	
Pietro Rizzo.	

Là onde questa Prelatia per le prenarrate cagioni dimostra più superiorità sopra il Clero Latino, per le molte Terre sue diocesane, quali sono Savoca co' suoi Casali, delle quali egli n'è Signore, quantunque il criminale appartenga alla giurisdittione Stradigotiale, Mandancio, la Forza, Ali, la Itala, S. Agnolo, & i Villaggi di Salicio & di S. Gregorio, & quanto di più si legge nella donatione & conferma del Rè Ruggieri. Hà l'Arcimandrita più di settemila scudi d'entrata ogn' anno, & hoggi ancora è di sua giurisdittione il braccio di S. Rinieri, prima detto l'Isola di S. Jacinto, & il termino era la Chiesa del predetto Santo nella contrada di Terranova, & in segno era fabricata una Croce di pietra. (1) Il Priore de' Cavallieri Gierosolimitani singolare in Sicilia, & per la concessione del Rè Ruggieri del Tempio di S. Gio. Battista, di molti feudi & entrate, si vede insignito del titolo di grande, si come affermano l'istesse parole del tenor seguente.

(1) Priore di S. Gio. Battista Gierosolimitano.

*Ad humiles preces Venerabilis magni Prioris Fratris Ubaldi Prioris ejusdem sacra Domus, & Conventus ipsius.*

*Dat. in Palermo vj. Idus Octobris, ann. MCXXXVI.*

Donali l'istesso titolo di grande Federigo II. d'Aragona Rè di Sicilia, così nomando al Priore Fra Giovanni di S. Stefano familiare & Regio Confiliario, si come si vede nel Real Privilegio, dato a' 15. di Luglio, correndo la quarta Indittione nell'anno 1360. Era per privilegio questo Priorato non donato se non à Cavallieri Messinesi, del quale hoggi n'è decaduta l'osservanza. Dell'altro Priorato de' Cavallieri Teutonici n'abbiamo trattato nella descrizione del Tempio dell'istesso

(1) Priore di S. Maria l'Alemanna. Priorato, detto di S. Maria l'Alemanna; (1) così parimente del Priorato della Latina, & di quel di S. Croce, il cui Priore havea prerogativa di recar la mitria nelle Messe Pontificali, essend' uno de gli assistenti cō l'Arcivescovo, & nelle tavole de gli officianti nelle solenità grandi cō l'Arcivescovo, & nelle tavole de gli officianti nelle solenità grandi suoi si notare in questo modo. (2) *Scabellum Prior S. Crucis*. Trattato havendo con brevità possibile delle dignità Ecclesiastiche, seguiremo delle secolari cominciando dallo Stradigò, (3) la qual dignità cominciò da gl'Imperatori Orientali, se mirar vorremo all'etimologia come dignità fondata sopra l'armi, peroche Stratiotes nomati sono i Cavalieri da' Greci, & il Mastro di quegli Stradigò, cioè Imperante, si come molt'altre dignità concesse da quegli Imperatori d'Hypatho, Prothophredo, Prothospathario, & altri. Questo è carico supremo in tempo di guerra, & parimente nella pace, secondo la varietà de' tempi quando ampliato, & quando ristretto da molti Rè, & prudentemēte ordinato dal Rè Ruggieri havendoli frenata la podestà, che nulla far potesse in cose di giustitia senza l'assenso, & consenso de' Giudici, così ordinando nel privilegio. *Quod sit tantum Justitia nobilis exequutor*. Ma qual de gl'Imperatori haveffe simile dignità concessa, non ritruovamo, se non che Costantino il grande à guisa de' Conti Imperiali, cioè assistenti appresso l'Imperatore haveffe in Greca favella ordinato questo Stradigò. Il primo che ritruoviamo fù Metrodoro accennato nel privilegio d'Arcadio Imperatore, di costui non ritruoviamo altro successore, mentre regnarono gl'Imperadori in Oriente; ma poiche la Sicilia fù tiranneggiata da sporchissimi Sarraceni, hebbe ancora Messina il capo del governo, si come senza quello non fù mai, se mirar vorremo a' primi progenitori Cam, Orione, Scithos, Zancleo, Cadmo figliuolo di Scitheo, Creumene, Periere & altri. Et essendo la Sicilia liberata per opra di quei tre famosissimi nobili, redi ne' egressi cotal dignità, anzi se considerar vorremo l'istesse parole del Privilegio, dimostra in quello confirmatione, & limitatione, & che ne' tempi de' Sarraceni fosse stato in Messina: poiche ritruoviamo i Messinesi essere stati sudditi & non servi a' Mori. Leggiamo in Ugone Falcando Panormitano & scrittore di quei tempi che un Riccardo Stradigò di Messina, per le molte accuse del popolo fù condannato in nome del Rè Guillelmo secondo detto il buono, da Stefano gran Cancelliere. E' parimente affermato dall'istesso autore, come il Rè Guillelmo prenarrato scrisse una lettera ad Andrea Stradigò, ordinandoli che sedasse la revolutione di Greci irritati dall'avaritia d'Oddo Quarrello. Et perche non è da dubitare dell'antichità & origine di cotal Reggimento, nota cosa è, & che egli habbi il primo (dopò il Vicerè) di tutt'i carichi di Sicilia. Et perche nel privilegio si contiene: *Etiā quod non sit miles, Militum insignia portet*, & perciò per l'istessa qualità dell'offi-

## Del Buònfiglio, e Costanzo.

ufficio hà il titolo d' Illustrissimo, & la Real Corte li paga trenta alaburdieri per sua guardia; in oltre può per tutta la larga giurisdittione della Città andare con la sua Corte formata, rimanendo l'istesso reggimento in Messina scambievolmente tra due Giudici che rimangono, & chiamasi Luogotenente, il quale ritruoviamo in molti instrumenti essersi nominato ne' tempi andati Vicestradigò, & quivi presso porremo quanti Stradigò habbiamo possuti rintracciare.

(1) Metrodoro ne' tempi d' Arcadio Imperadore.

Riccardo )  
Andrea ) ne' tempi di Guillelmo II.

Bartolomeo d' Avito, regnando Federigo II. Soevò Imperatore nell'anno 1209.

Gualtieri Velarde) regnando Jaco-  
Nicolò Palizzi ) po d' Aragona.  
nell'anno 1294. & 1219.

Ugonè Lanza, regnando Pietro II. d' Aragona nell'anno 1340.

Orlando d' Aragona, regnando suo fratello il Rè Pietro II. nell'anno 1347.

Alfonso Buoncolpon, regnando Lodovico d' Aragona nell'anno 1346.

Pietro della Rame, regnando Federigo III. d' Aragona nell'anno 1340.

Gherardo Pizzinga, regnando Federigo III. d' Aragona nell'anno 1371.

Federigo d' Aragona regnando Rè Martino & Maria nell'anno 1393.

Pietro d' Arbea, regnando Martino d' Aragona nell'anno 1401.

Tomasì Romano, regnando Martino il vecchio nell'anno 1412.

Ruggieri Pullicino Signor di Tortoreto, regnando il Rè Martino.

Cola Castagna Signor dello stato di Mòforte, regnando il Rè Mar-

tino, & questi fù poi Vicerè.

Aluise Requesens, l'anno 1414.

D. Pietro Cordon, l'anno 1496.

Il Barone di Castellà mare nell'anno 1514.

D. Giovanni di Luna Conte di Calatabellotta nell'anno 1517.

D. Giovanni Marullo Conte di Condojanni nell'anno 1519.

Vincenzo Tagliavia Conte di Castel Vetrano nel 1521.

Vincenzo Arcano Barone di S. Filadelfo nel 1523.

Salimbene di Marchese Barone della Scaletta surrogato l'anno istesso in luogo del prenarrato, per essersi ritirato per paura della peste.

Gio. Cesare Caraffa Barone di Callanna l'anno 1524.

D. Giovanni Marullo Conte di Condojanni l'anno 1528.

Il Marchese di Licodia nell'anno 1530.

Bernardo Requesens nell'an. 1527

D. Francesco Viveros, & non sappiamo il tempo, & questi fù due volte Stradigò.

D. Antonio Branciforte nell'anno 1539.

Il Marchese di Gheraci nell'anno 1540.

Il Marchese di Licodia un'altra volta l'anno 1542.

(1) Stradigò di Messina di diversi tempi.

(1) Giudici  
di Messina  
in diversi tē-  
pi.

Il Conte d'Afforo condannato dal  
Visitatore Reale nell'an. 1544.

D. Antonio Branciforte Signor di  
Mirto un'altra volta nell'anno  
1547.

D. Alvaro Osorio nell'anno 1550.

D. Simone Vintimiglia Marchese  
di Gheraci nel 1551.

D. Pietro Urries Signor d'Ayerbes  
nell'anno 1554.

Dal tempo in poi che fù Vicerè il  
Duca di Medinaceli foro questi  
altri, de' quali l'ordine de'tempi nō  
habbiamo possuto osservare, &  
sono

Il Conte d'Adrano.

D. Francesco Santa Pace, che poi  
fù Principe di Butera per la  
morte di D. Ambrogio suo fra-  
tello.

Il Principe di Pietraprecia.

Il Principe di Butera D. Francesco.

Il Conte di Landriano, & fù Pre-  
sidente di Sicilia.

Il Conte di Gagliano.

D. Carlo Vintimiglia Conte di  
Naso.

Il Marchese d'Arena.

D. Giovanni Osorio.

Pompeo Colonna Duca di Zaga-  
rolo.

Il Marchese di Briatico, & fù Pre-  
sidente di Sicilia.

Il Duca d'Ayerola.

Il Marchese di Marineo.

Il Conte di Vicari.

Il Principe di Squillaci.

Il Marchese di Marineo un'altra  
volta.

(1) Ritruoviamo ne'tempi andati  
essere stati sei Giudici nella Corte  
Stradigotiale, tre Greci & tre La-  
tini; & perche questo l'habbiamo  
ricavato da molti instrumenti, ne'  
quali non habbiamo ritruovata  
sottoscrizione intera sempre di  
sei, ma si come gli habbiamo let-  
ti, così scritti gli habbiamo.

Ruggieri regnando Guillelmo II.  
& regnando Carlo primo d'  
Angiò nell'anno 1255.

Oliveri di Cattania.

Giardino di Castellò.

Henrico di Labrucci.

Pietro di Francesco.

Lonardo Aldigieri.

Nicolò di Riso.

Regnādo Jacopo d'Aragona nell'  
anno 1299.

Pietro d'Anfalone.

Nicolò Saporito.

Nicolò de Juar.

Matteo de Maestra.

Filippo di betto.

Regnando Federigo III. d'Arago-  
na nell'anno 1314.

Giovāni Calvaruso Vicestradigò.

Francesco di Marino.

Jacopo di Giordano.

Nicolò Salimpepe.

Regnando Maria d'Aragona nell'  
anno 1381.

Nicolò Faracè.

Rinieri Palma.

Filippo Ismorto.

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

Regnãdo Federigo III. d'Aragona Tomaso di Buffalo.  
nell'anno 1307.

Regnãdo Federigo III. d'Aragona

Nicolò Salimpepe Vicestradigò. nell'anno 1367.

Genovese Porco.

Falcone di Falconi.

Santoro di Salvo.

Bernardo di Pellegrino.

Simon Pescie.

Bartolomeo di Cheratto.

Santoro Grana ardente.

Giovanni di Contadira.

Regnando Lodovico d'Aragona

nell'anno 1347.

Regnando il Rè Martino d'Ara-

gona nell'anno 1404.

Pietro de Limogis.

Roberto di Bologna.

Nicolò della Bella.

Andrea la Foresta.

Matteo di Perrone.

Jacopo di Castellia.

Matteo Bonifacio.

(1) Trattato avendo dello Stradigò & de' Giudici, descriveremo del <sup>(1) Senato</sup> Senato detto quando Sindachi, & quando Giurati, benchè essendo <sup>di Messina.</sup> di Messina, per il Decreto Romano d'Appio Claudio Consolo, concesso d'usare la podestà Romana, la quale dipendendo da quel Senato, così anch'ella s'insigni del nome & della dignità Senatoria. Ma il nome de'Sindachi fù ne' tempi de'Rè Normanni, & Soevi, & de' Giurati nel tempo di Pietro primo d'Aragona, non però variandosi la qualità del governo, ma solo il nome, non però includendosi la podestà Senatoria di Messina ne' limiti, & pandette fatte dal Rè Federigo II. d'Aragona ne' capitoli del Regno, perochè in quelli nomati sono tutti i Giurati delle Città, Terre, e luoghi di Sicilia, fuorchè di Messina. Perochè havend'ella, auctorità dell'elettione (qual Rè gratissimo ad una Città sua benemerita) lasciolla da parte come degnissima di quella elettione ch'ella fa del suo Senato, & degli altri officij minori. Essendo dunque prima in Messina sei Giudici, e tre Sindachi, & lo Stradigò empiendo il numero di diece, non si variò in altro, se non ch' i Giudici rimasero tre, & s'accrebbero in sei li Senatori, così permanendo il numero perfetto di diece con lo Stradigò. Con bel giudicio perfettissimo essendo il numero senario da Pittagora nomato Gamon, cioè sponfalitio, & nel ternario di Giudici con l'aggiunta dello Stradigò venesse à farsi un ternario di tre, & d'una unità, contenendosi in tutti la perfezzione de' numeri con la fermezza dell'istesso Pittagora, & da Platone nomata ΑΞΦΑΛΩΝ. Essendo in sì fatta maniera stabilita la Republica con il capo regolato dalle leggi, & dall'assistenza di tre Giudici, & di sei Senatori, nella balia de' quali consiste il ma-

neg-

neggio del patrimonio d'una tãta Cittã, nõ è meraviglia s'ì nostri antenati insudarono à mantenere la sincerità dell'elettione per evitar le fraudi, & farsi la scelta di quegli huomini giudicati per buoni & atti à tanto Magistrato. Da che nasceva gli huomini di quei tempi essere stati intrepidi, e cõ fronte aperta specchiãdosi nelle proprie virtù, essere osservanti di quel detto Platonico posto sulla porta dell'Academia, *Nemo huc geometria expertus ingrediatur*. Non designando per quello le linee geometriche, ma gli honori fatti con la debita misura & proportion. Et questo fù da lui ben dichiarato nel festo della Republ. dicendo, come l'ottime leggi muojano tra le mani d'un'improbò magistrato; all'opposito i buoni essend'eglino stessi la legge, & perciò più s'affatigò nell'instruttione di costoro, che nell'inventarla, appellando gli huomini sì fatti guardiani della Republica, & ΑΡΧΕΠΟΛΕΙΣ, cioè Principi della Cittã. Quanto sia stata l'auttorità del Magistrato di Messina, veder si può in Ugone Falcando scrittore Panormitano come i Baroni congiurati s'affrettarono d'accordarsi con Stefano grã Cancelliere, per tema della venuta del Magistrato di Messina, qual di corto (chiamato dal Rè Guillelino II. era per venire in Palermo. Dice parimente come non molto poi venne con ventiquattro galee, & riformò la Corte Reale con l'elettione di dieci Consiglieri, & scacciò i Baroni seditiosi. (1) Confermasi tanta dignità per la supplica fatta dal Regno nel Parlamento generale fatto in Palermo, regnando Alfonso il magnanimo nell'anno 1446. a' 23. d'Ottobre per il mezo de' suoi Oratori, quai furono l'Arcivescovo Panormitano, Federigo Abbatelli, D. Antonio Barrese Barone di Pierraprecia, & Andrea di Castelli, così supplicando sua Maestà di rimanere servita non imporre nuova colletta alla Cittã di Palermo stante la nuova revolutione fatta da' suoi villani. Et conca tenandosi questa richiesta con la seguita fatta da gli Ambasciadori dell'altro Parlamento fatto nell'anno 1451. & questi furono D. Giuliano di Majale Monaco Benedittino di S. Martino della Scala; D. Antonio di Luna, aliàs Peralta Conte di Calatabellotta, il Cavalliero Giovanni Abbatelli Mastro secreto, & il Dottore Messer Giovanni Agliata Protonotario. La contenenza della supplica era questa, che sua Maestà si degnasse, per la pacifica quiete del Regno di Sicilia, di provvedere che il reggimento di Messina torni nello stato & governo che prima era, per rifrenare l'audacia de' villani del Regno, & questo basti per donar'ad intendere al Maggini dove risieda la nobiltà. Questa dunque elettione, quando fù di Sindachi, fù d'un Cavallero, d'un Dottore, & d'un Mercadante: quando fù di Giurati, fù tal tempo di tutti Nobili, & tale di tre Nobili, & di tre Cittadini, ridussesi poi à quattro Nobili, & due Cittadini, indi tutti Nobili, & ultimamente ritornò à quattro Nobili, & due Citra-

(1) Parla-  
menti gene-  
rali ne'tèpi  
del Rè Al-  
fonso.

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

dini così perseverando. Ma quãdo questa elettione fosse stata di tutti Nobili la seconda volta, si dimostra per l'infra scritta lettera Reale del Rè Anfolso à Jacopo di Costanzo abavo di chi scrive le cose presenti.

(1) ALFONSUS DEI GRATIA REX ARAGONUM, <sup>(1) Lettera Delegatoria del Rè Alfõso</sup>  
*Siciliæ citra, & ultra Pharum, Valentia, Hierusalem, Majoricarum, Ungariæ, Sardinea, & Corsicæ, Comes Barchinonia, Dux Athenarum & Neopatriæ, ac etiam Comes Rossilionis & Ceretaniæ.*

*Nobili Viro Jacobo de Costantio Militi, Juris utriusq; Doctori, Locumtenenti, Magistri Justitiarij dicti nostri ultra Pharum Regni, Consiliario fideli nostro dilecto salutem & dilectionem.*

**A** Ccepimus, relatione Spectabilis & Magnifici Loximen de Urrea Viceregis nostri, in eodem Regno Consiliarij Camerlinghi fideli nostro dilecto, quod nobiles Jurati Nob. Civitatis Messanæ eidem Viceregi scripserunt qualiter in generali quodam consilio in eadem Civitate celebrato concordatio fuit, intervenientibus popularibus Civitatis præfate, quod Magistratus Juratorum, & Capitaneorum planæ Militiæ de cætero perveniant ad manus dumtaxat Nobilium, & quod ad illos eligantur & concurrant tantum Nobiles, remanentibus tamen alijs officijs prout ad præsens stant. Videlicet pro medietate in manus Nobilium, & pro alia in manib. popularium. Et postularunt ab eodem Vicerege Commissarium ad creandum dictos officiales, Juratos, & Capitaneos de numero & massa Nobilium, & Catapanos pro una medietate Nobiles, & pro alia populares. Et quia idem Vicerex consuluit Majestatem nostram, nos oculos nostræ mentis ad statum dictæ Nobilis Civitatis Messanæ in Regno prælibato insignis dirigentes, & charum habentes dictam voluntatem popularium, tenore

re presentium de certa nostra scientia, & expresso quidē motu proprio nostro approbamus, laudamus & ratificamus dictā popularium voluntatem, ac laudamus statum & regimen dictæ Civitatis in manibus Nobilium quoad dicta duo principalia officia, videlicet Juratiæ, & Capitaniæ plani Militij, ita pronunc, quam in futurum & omni tempore. Vobis de cujus fide, industria, legalitate, & sufficientia admodum ab experto confidimus, dicimus committimus & mandamus, quatenus acceptis presentibus nulla super hoc à Præsidente expectata executoria nec requisita, ad dictam Civitatem nostram Messanæ vos personaliter conferatis, ibique Juratos, & Capitaneos creati faciatis per scrutinium, & juxta Privilegia & consuetudines dictæ Civitatis de Nobilibus tantum Civitatis ejusdem, & nō popularibus, & Acatapanos pro medietate Nobiles, & pro alia populares. Omnes quidem idoneos actos ac sufficientes ad officia ipsa exercenda ad nostrum servitium, & dictæ Civitatis beneficium. Electisq: & creatis dabitur possessiones, seu quasi dictorum Magistratum. Hanc igitur formam electioni Magistratum Juratiæ, & Capitaniæ prædictæ de Nobilibus tantum numero & massa, & acatapaniæ pro medietate ex popularibus, nunc in antea, & cunctis futuris temporibus, & per Vicereges in dicto Regno presentem & futuros, & in ejus & eorum absentiam per surrogatos & Præsidentes in eodem Regno, aut per Commissarios ad id deputandos observare ad unguem volumus juxta formam privilegiorum & consuetudinum dictæ Civitatis, Acatapani, Consules & Capitanei quarteriorum de cætero sint pro una medietate Nobiles, & pro alia populares, juxta formam novorum privilegiorum concessorum universitati popularium dictæ Civitatis cum interventu Petri Signorini, quondam Notarij Raynerij de Donato, Nicolai Bonaventura nunciorum popularium, & quibusvis alijs privilegijs, provisionibus, ordinationibus, vel rescriptis nostris in favorem popularium prædictorum concessis, quorum & quarum tenores,

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

prædictorum concessis, quorum, & quarum tenores, presentibus, pro insertis & specificè declaratis haberi volumus & censemus, ad eorundem tenorem eos & ea viribus, & efficacia vacuamus, attenta dicta popularium voluntate in aliquo non obstantibus. Nos enim in & supra præmissis omnib. & singulis cū incidentibus, dependentibus, emergentibus & connexis, ex eis ac eis annexis, vobis dicto Jacobo in hac prima nova officialium creatione, vices, & voces nostras omnimodas & plenum posse damus, committimus, atque censemus per presentes, quas mādamus universis & singulis officialibus & subditis nostris, majoribus, & minoribus quocumque nomine nuncupatis, ac officio, auctoritate, præ eminentia, jurisdictione, & potestate fungentibus in dicto nostro ultra Pharam Siciliae Regno constitutis, & signanter juratis, & alijs officialibus dilectæ Civitatis Messanæ, sub pœna mille unciarum auri ab omnibus contrasacientibus irremissibiliter exigendarum, nostroque Ærario applicandarum, ut in præmissorum exequutione assistant, vobisq: dicto Commissario nostro ope, & opera, auxilijs, consilijs, & favoribus opportunis, & nō contravenient aliqua ratione vel causa, pro quāto gratiam nostram charam habent, itaq: & indignationes nostras, & pœnam prædictam evitare cupiunt. In cujus rei testimonium presentes fieri jussimus nostro communi sigillo negotiorum Siciliae ultra Pharam in pede munitas.

Datum in Castellonovo Civitatis nostræ Neapolis die 18. mensis Octobris, quintæ Indictionis, an. ab Incarnatione Dñi MCCCCLVI. Regnorum nostrorum an. XLI. hujus verò circa Pharam Siciliae Regno XXII.

Rex Alfonsus.

Là onde da questa lettera Reale comprèdere si può la verità de' scritti nostri, & quivi presso alcune fedie di Sindachi, & di Giurati, & in qual modo fossero in quei buoni tempi.

(1) *Senatori  
nomati Giu-  
rati di di-  
versi tempi.*

- (1) Regnādo Ruggieri II. Sindachi  
Pietro Camoglia.  
Aluigi Ti Trani Cavalliere.  
Giovanni Colonna Dottore.  
Filippo Burfa Filosofo.  
Regnando il Rè Manfredi nell' anno 1252.  
Buonafede Collura Cavalliero.  
Giovanni de Trano Dottore.  
Taddéo Coppula Mercante.  
Et sotto l'istesso Rè Māfredi Sindachi.  
Gilfaldo Camoglia Cavalliero.  
Cataldo Grifo Dottore.  
Angelo Gaetano Mercante.  
Nel 1230. Giurati tutti Nobili.  
Jacopino Arduino.  
Antonio Castagna.  
Francesco Chiaramonte.  
Filippo Palizzi.  
Hieronimo Papaleone.  
Nicolò Abbate.  
Nell'anno 1231 Giurati tutti Nobili.  
Pietro Salimpepe.  
Tomaso Crisafi.  
Bartolomeo Grafeo.  
Sebastiano Camoglia.  
Lorenzo Boglione.  
Ottavio Speciale.  
Nell'anno 1302. Giurati tutti Nobili.  
Buonsignore d'Ansalone.  
Pietro Scalefi.  
Arrigo Comito.  
Masi Fontana.  
Pirrello Previtale.  
Filippo di Mauro.  
Nell'anno 1322. Giurati tutti Nobili.  
Melchiore di Falcone.
- Aluigi Spina.  
Sinibaldo Viola.  
Jacopo Cacciuola.  
Cieli Granata.  
Gregorio d'Adamo.  
Nell'anno 1451. Giurati tre Nobili, e tre Cittadini.  
Nobili.  
Messer Mari di Gregorio.  
Salvatore lo Porto.  
Pietro Falcone.  
Cittadini.  
Notar Antonio Gaetano.  
Masi Vaccari.  
Notar Antonino Zuccarrato.  
Nell'anno 1454. Giurati Nobili.  
Matteo Muleti.  
Giovanni Buonfiglio.  
Alfonso Staiti.  
Cola Crisafi.  
Cittadini.  
Notar Francesco di Giovanello.  
Masi Corvitto.  
Nell'anno 1452. Giurati Nobili, & furono quattro.  
Tuccio d'Omano.  
Christoforo Abrognaie.  
Cola Romano.  
Ruggieri Speraindeo.  
Cittadini.  
Non gli abbiamo ritruovati, & furono i penultimi à quattro & due.  
Nell'anno 1455. Giurati ultimi à tre per parte.  
Nobili.  
Il Cavalliere Giovanni Staiti.  
Lodovico Saccano.  
Masi Compagna.  
Cittadini.  
Natale Pernice.  
Antonio Condò.

(133)  
 Del Buonfiglio, e Costanzo.

Nardo Corvitto.  
 Et ritornarono ad essere tutti Nobili, si come si è veduto nella lettera del Rè Alfonso prenarata.

Nobili tutti, & furono  
 Guillelmo Spatafora.  
 Masi Falcone.  
 Pietro Porco.  
 Christoro Abrognaie.

Et così perseverarono per fino al Reggimento di D. Ugo di Moncartera, nel qual tempo i Cittadini dissentendo da' Nobili, riottennero l'elezione cō l'introduzione ne gli officij, si come si legge nell'istrumento dell'accordo fatto, che concorressero duo Cittadini nella Giurata, & ne gli altri officij al pari, & i primi Giurati poi di questa unione furono.

Nell'anno 1517. Nobili  
 Scipione Romano.  
 Tomaso Marullo di Damiano.  
 Antonio della Rocca.

Pietro Staiti.  
 Salvo di Costanzo.  
 Nell'anno 1459. Giurati tutti Nobili.

Signorino lo Porto.  
 Matteo Crisafi.  
 Salvo di Costanzo.  
 Ruggieri Farace.  
 Cola Buonfiglio.  
 Filippo di Giovanni.

Bernardo Faraone.  
 Cittadini.  
 Gio. Bernardo Casalaina.  
 Betto Mollica.

(1) L'elezione de' Giurati di Messina si fa in questo modo: Si chiamano trentasei, cioè per casata, & questi si nominano aggiunti, i quali ballottano i concorrenti all'ufficio di Giurati, fatta prima l'habilitazione, di costoro rimangono sei eletti da più ballotte, & di quei quattro cavati à sorte dentro del vaso da un fanciullino. Et il medesimo ordine si fa ne' due Cittadini, essendone prima da i trentasei aggiunti quattro, & poi cavati per sorte due; & costumasi nel primo di Maggio prima che di mano in mano il Giurato vecchio doni la possessione al nuovo, di leggerli l'istrumento dell'unione fatto nell'anno 1517. (2) L'auttorità de' Giurati & dignità è grande; & se bene nulla disponghino senza del Consiglio, nella sottoscrizione vogliono esser tutti sei per haver'efficacia, & nell'espensione del ricchissimo Patrimonio, qual'ascende à più di dugentomila scudi ogn'anno: hanno potestà d'eleggere il Governatore dell'artiglieria, (3) i Capitani de' Baluardi, il Protomedico, & finalmente gli altri officij minori: & nulla hanno di comune con gli altri officiali del Regno, nè sottostano alle visite del M. Giurato del Regno Quando il Vicerè è presente, siedono al dirimpetto della Sedia Reale in scanno ornato (4) & coperto di panno cremesino, & ne' gradi sotto il Talamo del Seggio Reale sogliono sedere i Giudici con gli altri officiali della gran Corte, dalla parte destra

(1) Elezione in qual modo di Senatori di Messina.

(2) Unione quando fatta tra Nobili & Cittadini.

(3) Auttorità Senatoria di Messina.

(4) Modo del sedere del Senato di Messina.

dalla parte sinistra

fra i Signori titolati, dalla sinistra il Real Patrimonio, & in mezzo i Presidenti; & in assenza del Vicerè, cioè fuor di Messina sogliono sedere nell'istesso talamo del seggio Reale, & se li dona l'Introito, l'Incensiere, & la Pace. (1) Quando cavalcano in trionfo si vestono con le toghe di velluto negro, preceduti da tamburi à cavallo da trombettieri & da pifferi, con le lor livree, i tamburi vestiti di raso cremesino & giallo, i trombettieri di scarlato, & i pifferi di velluto pavonazzo, il banditore quando di velluto cremesino, & quando di broccato d'oro, (2) & questo nell'entrate ò venute di gran Principi, i mazzieri di velluto pavonazzo, con ferraruoli di damasco negro; & così parimente i lor cavalli & le mule coperte con covertine alla livrea della Città. La Corte de'Giurati consiste nell'Assessore, e Avocati, Mastro Notario, quattro Secretarij, oltra dell'altro delle lettere private, & il Tesoriere eletto con l'alternativa di Nobile & Cittadino, al modo dell'elezione de'Giurati, & in fatti eleggono & pagano un'infinità di famiglia, e di musici & cantori della Cappella: fassi l'elezione parimete de'Consoli con l'istessa alternativa & modo, che ne gli altri di Nobili & Cittadini, & di quest'ufficio nulla ritruoviamo prima della concessione del Rè Ruggieri, certa & veridica dichiarazione, & come sortivo dal fonte del privilegio Romano. Rende ragione il Consolato di Messina a' Mercanti sopra ogni forte di merce, & finalmente d'ogni cosa maritima, & dovunque sia piazza di Mercanti Siciliani. Il suggello della Corte di questo Consolato è una nave sopra la cui poppa è locato lo scudo dell'arma Regale con l'iscrizione intorno, *Sigillum Curie Maris Nobilis Civitatis Messanae*. Et benchè il Rè Alfonso dichiarò & vogli che i Consoli fossero parte Nobili & parte Cittadini, ritruoviamo però molto prima essere stati tutti Nobili, si come nell'anno 1437.

(3) Consoli di Messina di diversi tempi.

(3) Rimondo di Raineri.  
 Rinieri di Falcone.  
 Angelo Compagna il maggiore.  
 Camoglia di Camoglia.  
 Mascietta Pescie.  
 Francesco di Romeo.  
 Et nell'anno 1441  
 Angelo da Ligname.  
 Antonio Barbuglio.  
 Manfrè Stagno.  
 Giovanni Buonfiglio quondam  
 Gherardo.

Et Configlieri.

Andrea Sergi.  
 Giulio Staiti.  
 Angelo Compagna.  
 Francesco Romeo.  
 Antonino d'Arena.  
 Pietro Zaccargiera.  
 Alessandro Falcone.  
 Rinieri Bellone.  
 Giovanni Infoves.

Et nell'anno 1459.

Berto Bellone.  
 Camoglia di Camoglia.

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

Luciano di Giovanni.      Nell'anno 1450. ritruoviamo que-  
 Matteo Volpone.      sti soli quattro.  
 Hieronimo Demonuova.      Martino Camoglia.  
 Baldo Pescie.      Giovanni Spatofora.  
 Hieronimo Domonuova.  
 Pietro d'Olivieri.

(1) Si eleggono parimente gli Acatapani, i Mastri del vino à forte: co-  
 storo soprastanno al minuto delle cose da vivere. Gli ufficiali della  
 Tavola, il Capitano della Forta di tramontana, & i Notar d'atti, &  
 questi altri tutti non à forte, ma ballottati. Ma quando siano i Se-  
 natori obligati à custodire oltra del patrimonio della Città sono i  
 privilegi di quella, de' quali sarebbe superfluo il trattarne, poiche scrit-  
 ti gli havemo nelle historie; ma essendo questo volume separato da  
 quello, non farà fastidito il Lettore di vedergli in questo parimente  
 descritti. Prima però trattando dell'ufficio del Bailivo, qual nō elet-  
 to à forte, ma perpetuo, gode di cotai preminenza la nobile & antica  
 Casa d'Alfi à lei concessa da Rè antichi Siciliani, si come quivi pres-  
 so si dirà Quest'ufficio in Messina appare concesso da Henrico VI. Soe-  
 vo Imperatore & Rè di Sicilia, dicendo l'istesse parole formali del pri-  
 vilegio: (2) *Quod in Civitate Messana sint Bajulus, & Judices*, dato in  
 Messina l'anno 1194. & chiamasi questa Corte Meridiana, & hà giu-  
 risdittione sopra delle reprefaglie. Et che sia di questa Casa prenar-  
 rata, si vede nel Privilegio transfuntato da Notar Giovanni di Marco,  
 regnando Alfonso il magnanimo, & Giudice di Messina Antonio Car-  
 bone, & Marco Pirrone nell'anno 1418. a' quindici di Novembre, &  
 inseriti per testimonij con la sottoscrizione di sei Notarij, quai furo-  
 no Giovanni dell'Agata, Clemente di Maggiore, Bartolomeo d'Ar-  
 dingo, Aluigi Casalaina, Tuccio Rossello, e Antonio Basilico. Nel qua-  
 le doppo la petitione di molte gratie chieste al Rè Federigo da Jaco-  
 petto d'Alfi, ottenne da quella Corona, per se, suoi successori & he-  
 redi in perpetuo, il Bailivato, nell'anno 1364. a' ventiquattro di Lu-  
 glio, & il prenarrato trasunto fù ad instāza di Rinieri d'Alfi figliuo-  
 lo d'Andrea, & nipote & herede del prenarrato Jacopetto. Questo è  
 un'ufficio singolare in Sicilia, (3) ancorche molti Bailivi siano per  
 molti luoghi, ma diversi & non eguali à questo di giurisdittione, &  
 ne sono parimente nel territorio di Messina, de' quali l'uno è quel di  
 S. Stefano in feudo, hoggi posseduto da D. Jacopo Marullo, à lui per-  
 veniente dalla Nobile, & antica Casa di Naso, & hà la sua Corte giu-  
 diciaria con tre Giudici idioti, quai giudicano di qual sia gran som-  
 ma valuta di cose civili, & i Giudici sono creati dal Rè, & mandati in  
 nomina con gli altri ufficiali al consueto. L'altro Bailivato è dell'Ab-  
 ba-

(1) Acata-  
 nij & altri  
 ufficiali in  
 qual modo  
 si eleggano.

(2) Bailito  
 di Messina.

(3) Bailiva-  
 to nella fo-  
 ria di Mes-  
 sina.

badia di S. Maria di Mili, hoggi dell'hospedale di Messina, da cui rettori eletti sono i Giudici annuali giudicano sopra certa menoma somma. Il terzo è dell'Arcivescovo di Messina ne' villaggi di Lardaria, i cui Giudici, per antica consuetudine eletti sono l'uno dalla Corte Reale, l'altro dall'Arcivescovo, & il terzo dal popolo, & costoro giudicano da ventinove tari à basso. Gli altri nomati Bailivi in più Terre, e luoghi di Sicilia, sono guardiani de' boschi & delle foreste sopra l'erranteria de gli animali, & meri birri delle cose civili. Onde finito havendo di trattare, ma brevemente de gli officij di Messina, quì scriveremo i privilegi, de' primi dico, che di tutti bisognarebbe gran volume, & de' quali i Senatori guardiani debbon'essere, & da Platone nomati *Custodes*.

## S. P. Q. R.

(1) Privilegio d' App. Claud.

(1) **A** PP. Claud. Quintoq; Fab. Coss. altero Messanam Siciliae Civitatem classe profecto, reserante percepit Hieronem Syracusanorum Regem, Pœnorumque copias Hieroni conjunctas tam celeriter superatas, ut App. Claud. Coss. ad hanc rem gerendam, potius Civitatis, suæ virtutis admiratorem, quàm belli susciperet adiutorem. Nam Rex Pœniq; urbis non tã multitudine, quàm animosa nobilitate propulsi, victos prius quàm se didicere congressos. Qui ante Coss. adventum, ultra Leontinum profugi, pacem exposcentes, Rom. gloria, Messanensium nobilitate, propriaque multa, ducena talenta Arario solvenda supplices exposcerunt. Ob quod statuit Urbem ipsam titulo nobilitatis extolli, alijsq; provincie civitatibus, Sacerdotes, ejusq; Civēs, Romanorum honore, Siciliae caput, illic fungi potestate Romana. Lapidēs ejus a Leontino usq; ad Patas extendi, nam id spatium ceteris deficientibus Romanæ ditioni servavit. Chirographum hoc fastis Rom. adjunctum, laudem Civitatis ostentans, adseribi, Romanamque gratitudinem, merito respondere. Approbatum est præsens Decretum Patrum à Gn. Collatino Plebis Tribuno, post Urbem conditam ann. CCCCLXXXIIII. Remp. primo Bello Punico conturbante.

(137)  
Del Buonfiglio, e Costanzo.

Et se questo privilegio testificò i meriti di Messina, non meno il seguente le dichiara, ottenendo nuove gratie Messina con gratissima ricompensa.

S. P. Q. R.

(1) **S**ERV. Fulvio Flacco, P. Calphurnio Pison. Consulib. (1)Privilegio di Servio Flacco.  
*Urbem Messanam à Provincia Coloniae tributi, cuiuslibetq; vectigalis, fixi mobilisq; pondere per omnia secula liberavit: quia dum Siciliam, grave, formidabileque bellum, servorum multitudine conspirantium, instructu copiarum, potentieq; magnitudine subjugasset: quod prius Rom. Praetores disperserat, Consules quoque terruerat: servos Messana sagaciter habitos, pace matura frenatos, Q. Publio Calphurnio Coss. resignando; lucem Siculis, Reip. stimulos, & à se futurum compar abstulit nocumentum; utque se vili servitute surripuit, preciosa libertate gauderet. Ex hoc enim praesens Cbirographum Fastis Rom. adjunctum, laudem Civitatis ostentans decrevit inscribi: ut gratiam meritis Rom. circumspectio coequaret. Approbatum est hoc Patrum Decretum ab Octavio Trib. Pleb. ann. post Urb. cond. DCXX. Remp. bello Ser. conturbante.*

Et acciocche si conosca il merito della Città di Messina con seguita testimonianza, non d'huomini privati, ma d'Imperatori la sua gloria, si leggerà l'infra scritto Imperial privilegio.

)(  
(( ))  
(( ))  
)(  
S AR-

## ARCADIUS

SANCTÆ BRACHIO TRINITATIS  
In Orbe Monarca, Christianorum basis, & prote-  
ctor, Rom. semper Augustus Imperator,

(1) Privile-  
gio d'Arca-  
dio.

(1) **H**ANC notari iussimus Chrysobullam per manus Arse-  
nij Durachi scribæ nostri, Civibus, & Civitati  
Messanæ, ut propter honorem, quem ex illa consequentur, pa-  
teat omnibus auxilium, quod nobis & Imperio præstiterunt.  
Eramus in Civitate Thessalonica à Bulgaris nostris hostibus  
& Imperij rebellibus obsessi, qui adhæserant Constantio pro-  
ditori, prævaricante Constantinopolim ferè totamq; Thraciã,  
& alijs Imperij Provincijs scripsimus multis gentibus pro  
succursu, quæ nequeunt desecere: Siculos non tetigimus,  
quia molestabantur ab Agarenis. Sed prædicta Civitas Mes-  
sanæ non requisita, nec citata, Classem animosè paravit, quæ  
ab insperato supervenit, galeas, quæ nos obsidebant in pelago,  
vicit, subitoque impetu prostravit hostes, qui nos terra coer-  
cebant, ut sic errarent dispersi, quod fuga turpi, sine vexillo  
& nomine sædam haberent salutem. Quibus voluerunt servi-  
tiji servitia cumulare, & ad nostri petitionem, nostram per-  
sonam, nostros etiam, eorum Classe Constantinopolim honori-  
ficè detulerunt. Ubi Civitate nobis reducta, Constantius sa-  
tionis caput cum proditoribus in Megapalatio se tutarunt.  
Quod Messanenses expugnantes ceperunt, in manibusque no-  
stris Constantium & ceteros proditores assignarunt. Propter  
quod justum duximus Civitatem, & ipsos Cives maximis præ-  
conijs decorare, cum maxima promereantur. Ideo fecimus ip-  
sam Civitatem in tota Magna Græcia, & Sicilia Prothome-  
tropolim. Dominium loco nostri, & successorum nostrorum to-  
tius Siciliæ sibi perpetuo dedimus, exemptam & liberam feci-

## Del Buonfiglio, e Costanzo.

*mus ut illam Romani fecerunt, ab omnibus angarijs, perangarijs, taxis, Dobanis & contributionibus ubicumque fuerint. Stolum motu proprio fecit in nostrum & Imperij succursum, propterea nullus Messanensis, cum no'uerit, ad armatam per mare, nec terra ire cogatur. Dignificamus etiã ipsam sic, quod æquetur Constantinopoli. Nulla etiam vexatione substantiali, vel personali Cives ejus grauentur, sed ubique præhonorantur. Nullus ei vel eorum alicui contumeliam vel injuriam audeat inferre conscius illam Imperatori fecisse, seq; in magno crimine incidisse, & habere sceptrum Imperatorum pro ultore. Et ipsius Civitatis Strategotus, licet non fuerit miles, ad ipsius Civitatis honorem, dum in officio præstiterit, militum insignia portet. Et cum transfretare voluerit Imperator, Messanensium galeam ascendat, cui cæteræ de Classe reverentiam præstarunt, sibi que cedant etiam si persona Imperatoris absuerit. Regium Civitatem, & Himeram ipsi Civitati assignavimus peculium, & Imperatorie Coronæ de membris nobilibus constituimus in æternum, à quo nullo eventu segregetur. Utq; sit notum omnibus, quantum cupimus ipsam Civitatem eminare, sibi nostrum dedimus vexillum & arma, quæ portabit honore summo nostris æquale, cæterarum armis & vexillis subjacentibus; excellere ipsam decrevimus velut extulit semetipsam nobis & Imperio succurrendo.*

*Præsentem Chrysobullam proprijs manibus Metrodoro & cæteris Civib. Messanæ consignavimus Constantinopoli, in campo Panhierio, congregatis illic Patriarca Reverendo, Archiepiscopis, Episcopis, Magnatibus & plebe, nobis, ad honorem, & gloriam ipsius Civitatis, in throno Imperatorio cum insignijs confidentibus. Post mundum creatum ann. quinque millibus sexcentis & duobus.*

(1) Et essendo l'attestazione di Imperatori, & di gran Principi, non affermazione appassionata d'huomo privato, tacciano i detrattori, peroche impossibil'è che Messina habbi saputo confignersi una favola

(1) Discorso intorno al Privilegio d'Arcadio.

si fatta, ch'ammaliar potesse Romani, Arcadio, il Rè Ruggieri, & che creduta fosse da cotanti Rè successori. Onde noi à chiarezza del vero, ancorche di soverchio, addurremo questa sola ragione con auctorità di scrittori. Per la morte di Theodosio pervenne l'Imperio ad Arcadio & Honorio suoi figliuoli, toccando l'Orientale ad Arcadio, & l'Occidentale ad Honorio. A quali Rufino & Cajano fecero tradimēti grandi per cacciargli dall'Imperio, sollecitandogli contra Stilicone, co' Vandali. Di che, oltra di Pomponio Lēto, Ignatio scrive in queste parole. *Rufinus dum Gothica sollicitat arma, ut Imperium metu ab Arcadio extorqueret, perfidia pānas dedit. Erat sic à Theodosio tutor Arcadio datus.* Et Niceforo Calisto Greco scrittore più ampiamente ciò racconta, nella sua Historia Ecclesiastica nel lib. decimoterzo, cap. primo, dicendo, mentre che era amministrato l'Imperio Orientale, & Occidentale da Rufino & Stilicone per Arcadio & Honorio fratelli, niuno di costoro essendo contenti di cotanta amministrazione, Rufino aspirò all'Imperio Orientale, & Stilicone all'Occidentale per Eucherio suo figliuolo, ma ad ambidua ucellò l'ambitione, perocche Rufino fù morto, la cui testa & mano destra fù mandata per diverse provincie ad essere veduta, acciò i popoli vacillanti si contenessero in fede vedendo la caduta d'un ribello, & tutto questo avvenne poi dell'assedio di Theffalonica. Il quale non descrivendo Niceforo, dice nondimeno questo Rufino haver concitati gli Hunni contra l'Imperio, quai pose-ro Arcadio quasi che all'ultimo distemio; onde acquistata la vittoria, concesse, & confermò molte gratie & privilegi alle Città che foro in suo ajuto, così passando in sommario con gli Hunni i Bulgari & Arcadi, e con Rufino, Assiriele & Catillo & Costanzo traditori. Quindi è, che questo privilegio d'Arcadio concatenato con l'altro del Consolo Appio Claudio, hà donato cotal'auctorità alla Città di Messina, che nobiliti qual sia Cittadino meritevole & honorato, à guisa de'Papi, Imperatori, & Rè, il che non è concesso ad altre Città, se nò al Senato Veneto, & alla Rep. di Genova, si come ancora altre non hanno distretto, salvo che costoro, per quanto affermato viene da gravissimi Giuriconsulti.



## T R A T T A T O

DELLE CASE ENTRANTI NEL PARLAMENTO  
DI SICILIA.

**L**A trascuraggine de' Stampatori per haver fuor dell'intendimento mio & mia scrittura variato l'ordine, & in alcuni tralasciato, m'ha donata occasione di brevemente trattare delle Case Nobili Siciliane, di quelle dico, c'hoggi entrano in Parlamento, & ne'tempi andati entrarono. Et in questo escusar mi posso, non pötendo la penna mia pregiudicare niuno, ancorche in ciò accidente di malitia occorso non habbi; nè meno i tralasciati nel presete offendere, nè doler si debbono, non essendo soma delle mie spalle, nè valor tale della mia penna, che arrogarsi tanto peso, nè curiosità cotanta potessi nello scrivere di tãti & tanti Nobili discesi d'antiche & chiarissime prosapie. Onde con brevità addurrò quanto hò promesso; ma prima rispondendo à chi forzato si hà di preferire la gentilezza alla nobiltà, distinguendola con frivole etimologie, & attaccandosi alla favella Francese, rifiutando la candidezza & maestà Latina. Et perciò costui rifiuta la nobiltà descendente da virtù, dicendo che gentilezza diviene da gente ingenua che non hà mai servito niuno almeno dal quarto grado. Ma se costui accorto si fosse che cosa senza principio nõ è, salvo che colui che principìò tutte le cose, & quegli perfettionate havendo cõ la virtù, quella volse che precipua fosse in tutte le cose. Disputisi à sua posta del primato ò delle lettere, ò dell'armi, ch'ambe virtù morali sono, & appartenenti all'animo; & perciò si conchiude, che nobiltà non fù mai, nè esser può senza virtù. La quale cotanto fù tenuta in pregio da gli antichi, che quindi deificando, & stellificando gli huomini degni & famosi nelle virtù, più saviamente il Regio Profeta ne parlò, *Ego dixi Dj. estis*. Il che ben considerato da settantadue interpreti, traducendo la Scrittura, dove dice, *applicabitur ad Deos, differo ad nobiles*, questo sonando nella favella Ebraea, peroche coloro che giudicavano, & comandavano à gli altri, nobili erano & per le proprie virtù, & per quelle de gli antenati loro. Et se ancor noi stirar vorremo l'etimologia, Nobile tanto vuol dir che noto, cioè conosciuto; onde questa prima conoscenza di vera & suprema nobiltà David Profeta l'attribuì à Dio, dicendo: *Notus in Juvea Deus*. Peroche essendosi humanato, poiche humiltade essaltar sèpre li piacque, volle nell'humiltà in mezo due animali esser conosciuto & adorato da'Rè come Nobile & descendente da stirpe Regale, & come Abacucco havea molto prima profetato. La onde la nobiltà da vera & sincera virtù descendente, lucida & permanente rimane, com'oro nel fuoco, nè povertà se ben l'assedia denigrandola, vincere la può, si come i Giurisconsulti in luoghi infiniti, i Filosofi, Poeti, Oratori, & finalmente tutt'i savij diffiniscono; & quivi per mantenerè la brevità promessa si tralasciano più ragioni, con l'auttorità & esempi.

# C A S E N O B I L I,

CHE PER LO PASSATO ENTRARONO, ET QUELLE

Ch'al presentè entrano nel Real Parlamento di Sicilia.

## DAL TEMPO DI MANIACE.

**C**asa Grafeo, & fà per arme in campo d'argento un Griffo passante, & di sotto sette sbarre azzurre.

Casa Abbate, fa per arme un campo partito di verde & argento.

*Dal tempo de'Rè Normandi.*

Casa Vintimiglia, fa per arme un quartiere rosso & oro, & una sbarra à traverso con due ordini di scacchi bianchi & rossi in campo azzurro, qual'è l'istess'arma Reale, oltra del quarto Reale d'Aragona, & quello della Casa d'Angiò.

Casa Lancia, fa per arme un Leone rampante negro, con lingua, ungue & virilità rossa in campo d'oro.

Casa Barrese, fa per arme, in campo d'oro due liste di vairi bianchi & rossi à quattro per parte, & quegli descendenti dalla Casa di Militello fanno nello scudo la Corona Reale.

Casa Buonfiglio noniata prima Turingo, fa per arme un Leone rampante negro in campo d'argento, e d'argento in campo negro.

Casa Bonella, da cui quel Matteo ch'ammazzò Majone, non sappiamo ch'arme faceffero.

Casa Orlandi estinta, nè sappiamo ch'arma faceffero.

Casa Arduina, fa per arme un'

aquila negra volante coronata in campo d'argento, & un Leone d'oro coronato in campo azzurro, con una stella ad otto raggi d'oro, & una meza Luna d'argento à dirittura di piedi.

Casa Bonifacio, fa per arme i pali d'Aragona con una sbarra traversata.

Casa Calvelli, & non sappiamo ch'arme faceffero.

*Dal tempo de'Rè Soevi.*

Casa Castagna, da cui quel Bernardo che morì à lato del Rè Manfredi, & quel Cola che fù Stradigò di Messina, & poi Vicerè di Sicilia, fa per arme in campo azzurro un'albero di castagna d'oro con un'aquila sopra coronata con l'ale sparse.

Casa Spatafora, fa per arma un braccio d'oro con spada d'argento in mano in campo rosso, & parte di questa casa fa il braccio disarmato.

Casa Pullicino, ch'è l'istessa casa Spinola, fa nel campo d'argento tre ordini di scacchi à traverso bianchi & rossi, & di sopra un pullicino negro.

Casa Tagliavia, fa per arme un'albero di palma con sette foglie, due grappi & sette corimbi di datteri, & tre radici d'oro in campo azzurro.

Casa d'Antiochia creduta essere l'istessa Normanda, & qual'arma

## Delle Case entr. nel Parl. di Sicilia.

ma faceva non sappiamo.

Casa Marulla, fa per arme in campo d'oro & rosso una colōba d'argento.

*Con Rè Carlo I. d' Angiò.*

Casa Filingeri, fa per arme in campo rosso una Croce d'argēto con nove campane azzurre.

Casa Branciforte, fa per arme in campo azzurro un Leon d'oro con un stendardo tra le zampe, & di sotto in un scudetto due branche di Leone d'oro incrociate.

Casa Rossi, fa per arme in campo rosso una stella d'oro à guisa di Cometa con tredici raggi, & quel di mezzo più lungo de gli altri.

Casa la Grua, fa per arme nel scudo dentato à merli tondi d'oro & rosso, partito à traverso una Grua di color pardo con la pietra nella zampa destra con becco aperto & cresta rossa.

Casa Alcate, fa per arma una torre d'argento, & corte dinanzi ambe con le porte, & tutte merlate in campo rosso, & tre sbarre azzurre in campo d'oro à quartieri.

Casa Lieges fa per arma tre sbarre azzurre in campo d'argēto.

Casa lo Carretto fa per arma nel campo d'oro quattro sbarre rosse dalla destra alla sinistra.

Casa il Castello, fa per arma un castello con tre torri merlate d'oro in campo azzurro.

Casa Monte aperto, fa per arme in campo azzurro tre sbarre à traverso d'argento, tramezate con nove rose bianche.

Casa Anfalone fa per arme sei sbarre à traverso azzurre in campo rosso.

*Con Rè Pietro d'Aragona.*

Casa Aragona del Duca di Terra nuova fa per arme in campo d'oro una croce d'argento, sù della quale sono compartite cinqu'aquile negre coronate, & ne' quartieri i pali rossi d'Aragona.

Casa Moncata fa per arma sette pani d'oro in campo rosso à tre per parte, & di sotto il settimo partito in due, & l'arma Reale d'Aragona & Sicilia in un quarto, & nell'altro i mostaccioli d'argento in campo azzurro.

Casa Valguarnera fa per arme in campo d'argento due filetti rossi à traverso di larghezza della decima parte dello scudo.

Casa Peraportusa estinta faceva per arme in campo d'oro tre quatrelli alla para negri.

Casa Alagona, della cui furon molti Capitani valorosi & illustri, fa per armi in campo d'argento tre torchietti negri compartiti à tre per tre.

Casa Marchetto, di cui quel famoso Rimondo Vicearmiraglio dell'armata Reale, fa per arme à quartieri ne' due tremaruoli d'argento in campo rosso, &

## Delle Case entranti

ne gli altri i pali rossi d'Aragona.

Casa Villaraut fa per arme sei filetti divisi in oro & rosso.

Casa Bardasì, di cui il famoso Galeotto, fa per arme in campo rosso una stella d'oro ad otto raggi.

Casa Isfar fa per arme nel scudo à quartieri un monte azzurro in campo d'oro cō cinque fiamme rosse, & ne gli altri due quartieri dodici crocette d'argento à tre per fila in cāpo rosso, & questa è l'arma di casa Coreglies.

Casa Gioeni fa per arme in due quartieri l'arma Reale di Sicilia & Aragona per discendenza di Donna di questa casa, & di sopra mezo Leone rampante negro in cāpo d'argento, & mostaccioli d'argento & rossi.

*Con Rè Federigo II. d' Aragona.*

Casa Chiaramonte estinta, faceva per arme in campo rosso & bianco cinque monti d'argento.

Casa Patella faceva per arma due grifoni negri in cāpo d'oro.

Casa del Bosco pervenuta da Arrigo Vintimiglia, fa per arme nel campo compartito d'oro & rosso, un'albero con sei rami & sette corimbi cōpartiti nell'oro di rosso, & nel rosso d'oro.

Casa Agliata fa per arme in campo d'oro tre liste negre d'alto à basso.

Casa Peralta fa per arme....

Casa Bologna fa per arme tre ale d'uccello d'oro in campo azzurro.

*Con Rè Martino d' Aragona.*

Casa Cabrera fa per arme nel campo d'argento con merletti negri una capra negra in piedi.

Casa Cardona fa per arme tre cardi d'oro in campo rosso, cioè quei nomati garzetti per garzarsi con quelli i panni di lana.

Casa Luna fa per arme due quarti della Casa Reale d'Aragona, per essere la madre del Rè Martino stata di questa casa, & gli altri due quarti lo scacchiere d'argento & negro, & di sopra una meza luna voltata all'ingiu pur à scacchiere d'argento & negro, & vanta questa casa d'essere discesa d'un figlio del Rè Jacopo d'Aragona.

Casa Centelles fa per arma nei due quarti mostaccioli rossi in campo d'oro, & ne gli altri due, tre scarpe all'antica rosse, orlate di negro & giallo in cāpo rosso, per la Casa Calatajut Valétiana.

Casa Santapace fa per arme tre fascie d'argento in campo rosso.

Casa Marchese fa per arma in campo d'oro una fascia azzurra cō una stella d'oro ad otto raggi nel mezo.

Casa Santa Colomba fa per arma in campo azzurro tre colombe passanti d'argento in triangolo una sopra & due di sotto.

Casa Romano fa per arme in campo rosso sette mostaccioli d'oro à traverso di sopra & sotto con due colombe passanti d'argento; & dicono essersi così cognominati dal nome della patria

## Nel Parlamento di Sicilia.

remendo di Papa Bonifacio, però hoggi mutata l'arma in colonna s'insignoriscono del cognome di quella.

*Con Rè Alfonso d' Aragona  
detto il magnanimo.*

Casa Gaetano fa per arme in dui quartieri due onde azurre à traverso in campo d'oro, e negli altri due aquile d'argento in azurro.

Casa Gravina fa per arma in campo rosso & azurro una sbarra à traverso d'oro, & nel campo sinistro superiore rosso una stella d'oro à sei raggi, & il campo destro di sotto azurro.

Casa Requesens fa per arme tre rocchi del giuoco di scacchi d'oro nel campo azurro dentato à torno à sega d'oro.

Casa Mastro Antonia & Bardi fa per arme cinque mostaccioli rossi à traverso in campo d'oro, & questa è l'arma Bardi.

*Con il Rè Giovanni d'  
Aragona.*

Casa del Campo fa per arme tre aquile rosse volanti in campo rosso & argento.

*Con il Cattolico Rè D.  
Ferrando.*

Casa Nasello fa per arme nel campo azurro un mezzo Leon d'oro rampante, & di sotto tre palle d'oro alla para.

*Casa Siciliane.*

Casa Mont'alto fa per arme sei sbarre, tre d'argento in rosso, & tre rosse in argento.

Casa Paruta, dalla cui fu un Vicerè di Sicilia, fa per arme un' albero di ruta in bel cespuglio di folti rami fronzuti di minute foglie con tre radici verdi in campo d'oro.

Casa Riolo fa per arme un Leon rampante d'argento in campo rosso.

Casa Albamonte, della cui fu uno de' Cavallieri vincitori dell' abbattimento che si fece co' Francesi alla Cirignola in Puglia, essendo Capitan generale il gran Consalvo, fa per arme nel scudo un quartiere verde, nell'altro sei fascie verdi & negre, cominciando dal negro al verde; nel terzo altrettante cominciando dal verde al negro, & il quarto tutto negro.

Casa Sardo fa per arme il campo partito di sopra tre gigli d'oro alla para in azurro, & di sotto tre liste rosse in campo d'oro.

Casa Valdina fa per arme un' uomo armato di tutta pezza in bianco, con un bastone di pari altezza nella destra, & con la sinistra sopra l'elze della spada in campo d'oro.

Casa Caruso fa per arme nella parte superiore del campo azurro una testa senza capegli d'argento, & nell'inferiore l'A in majuscolo con tre stelle d'oro ne tre partimenti.

## Delle Case entranti

Casa Campisa fa per arma nel campo azzurro una sbarra d'oro dall'angolo sinistro al destro dello scudo, tre meze sbarre dalla destra, & due di sotto dalla sinistra con due stelle ad otto raggi tenendo in mezzo la sbarra lunga & tutte d'oro.

Casa Migliaccio fa per arme...

Casa Opicinga fa per arme un'aquila negra coronata.

Casa Corbino fa per arme nel campo partito, il superiore d'oro orlato di rosso à traverso, & di sotto cō azzurro un mezo buco d'oro.

Casa Ajutame Christo fa per arme cinque mostaccioli azzurri in campo d'oro.

Casa Celeste fa per arme...

*Casa Messinesi.*

Casa Saccano, da cui quel Jacopino, fa per arme, nel scudo tenuto da un'angelo, in campo azzurro tre liste rosse, con certi facchi, over'onde pendenti d'argento, nella prima lista due, nella seconda quattro, cioè tre intiere, & duo meze, nell'ultima una.

Casa Patti; da cui quell'Anfaldo, fa per arme nel campo partito di sopra azzurro, & di sotto d'oro una sbarra rossa à traverso.

Casa Crisafi fa per arme nel campo cōpartito in tre per traverso, rosso il primo, d'argento il secondo, & il terzo negro, ma nell'argento un Leone rosso rampante.

Casa Balsamo fa per arme nel campo compartito dall'alto à basso & traversato à quartieri per il mezo, nella parte destra del quartiere di sopra un mergo marino negro in campo d'oro, nel campo del quartiere allato rosso & senza nulla, & così nel mezo di sotto tutto azzurro.

Casa la Rocca fa per arme una croce in cima tre monti, & tutti rossi in campo d'argento.

Casa Porco fa per arme una quercia verde con ghiande d'oro, & di sotto duo porci negri cinti di bianco; & in oltre l'arma del Vayro, qual'è in campo d'oro una sbarra rossa à traverso con due gigli rossi, & quest'arma hoggi fanno.

Casa Sollima fa per arme in campo azzurro sbarre con certi orinali à traverso d'argento.

Casa Staiti fa per arme un Leone coronato d'oro in campo azzurro.

Casa Rizzo fa per arme nel campo tutto azzurro un Leone d'oro rampante con un ramo di castagna co i ricci tra le zampe in mezzo di due sbarre attraversate, & tutti d'oro.

*Ne'tempi di Federigo Imp. Soeruo,  
& Rè di Sicilia.*

Casa Pullicino hebbe Tortoreto.

*Ne'tempi del Rè Pietro  
il primo.*

Casa Arduina hebbe Veneti-

(147)  
Nel Parlamento di Sicilia.

co, & il feudo di Mazzara.

*Ne' tempi del Rè Martino.*

Casa Castagna hebbe Monforte S. Pieri, Saponara & Calvaruso, & altre.

Casa Cabrera hebbe la Còtea di Modica.

Casa Prades la Contea d'Alcamo.

Casa Bonifatio hebbe lo stato di Monforte, & Baronia di Saponara per matrimonio di casa Castagna.

Casa Santa Pace la Signoria di Licodia.

Casa Moncada la Contea d'Adrano, & Signoria della Ferola.

Casa Centelles hebbe Gagliano, & S. Filippo.

Casa Marchese hebbe la Scalleria.

Casa Cardona hebbe Chiusa & Giuliana.

Casa Buonfiglio hebbe il Comiso.

Casa Pullicino hebbe Bavuso per matrimonio da casa Bonifacio.

Casa Buonfiglio hebbe il Còdrò da casa Castagna.

*Ne' tempi del Rè Alfonso il magnanimo.*

Casa Patella comprò Camerata.

Casa Gaetana comprò Sortino.

Casa Mastro Antoni comprò Jaci.

Casa Settimo comprò Giarratana.

Casa Calatagirone il Monte di Trapani.

Casa Pariglios comprò Monterosso.

Casa Vintimiglia hebbe il titolo di Marchese.

Casa Buonfiglio hebbe Gauteri, qual terra era stata prima còcessa all'ospedale di S. Agnolo di Caperrina.

*Ne' tempi del Rè Giovanni.*

Casa del Campo comprò Mufulumeli.

Casa Marullo comprò Caletajobano.

Casa Pullicino hebbe per matrimonio da casa la Grua lo stato di Monforte, Baronia di Saponara, della Rocca, & altre.

*Ne' tempi del Rè Cattolico.*

Casa Henriquex hebbe per matrimonio la Contea di Modica.

Casa Luna hebbe per matrimonio di casa Peralta la Contea di Calatabellotta, & Sciafani.

Casa Moncada còprò Augusta & Mililli.

Casa Nasello comprò il Comiso.

Casa Ansalone comprò Pittinio.

Casa Santapau hebbe il titolo di Marchese.

## Delle Case entranti

Casa Ajutama Christo comprò Calatafimi.

Casa Agliata comprò Villafranca da Conti di Luna, & il castelló Roccella venduto per la Corte, ch'era del Marchese di Gheraci.

Casa Bologna comprò la Sabuca da Conti di Luna.

Casa Squillace comprò Vicari da casa Salamanca & la Grua.

Casa Moncada hebbe per matrimonio di casa Pulicino & Castagna, Tortoreto, lo stato di Monforte, Baronia di Saponara, di Bavuso, & altre.

Casa Branciforte comprò Mililli da casa Moncada.

Casa la Rocca comprò Racuja di casa Oriolo.

Casa Valdina comprò la Rocca & Maurojanni da casa Pulicino.

Casa Lancia hebbe per matrimonio da casa Tornambene Castanea, & il castello Trabia.

Casa Moncada hebbe per matrimonio di casa Cruelles Francofonte, & la Yadira.

Casa Centelles hebbe per sentenza contra casa Periglios il Viscontado di Gagliano.

Casa Tagliavia hebbe per matrimonio di casa Aragona Terranuova, Avola, & Giuliana.

Casa Corbino hebbe à censo perpetuo da un'Abbate il casale di Mezzosuso.

Casa Opicinga hebbe in censo perpetuo da un'Abbate la Terra del Palazzó Adriano.

*Ne'tempi di Carlo V.  
Imperadore.*

Casa Marullo hebbe per matrimonio da casa Moncada la Contea d'Augusta.

Casa Barrese hebbe il titolo di Marchese.

Casa Bologna comprò Ciesilà & Surera dalla Real Corte, qual tenne puochi giorni.

Casa Vernagallo comprò dalla Real Corte Calatanissetta, qual tenne puochi giorni.

Casa Cardona hebbe titolo di Conte.

Casa Gattinaria hebbe la Baronia della Pietra, qual fu membro della Contea di Camerata.

Casa Ardoino hebbe per matrimonio da casa Gioeni la Baronia & castello Olivieri.

Casa Cardona comprò dalla Real Corte la città di Mazzara, qual tenne puochi giorni.

Casa Gravina hebbe per matrimonio da casa Moncada Francofonte.

Casa Rèquesens hebbe per matrimonio da casa Vintimiglia la Terra di Buffemi.

Casa Branciforte hebbe per matrimonio da casa Patella la Contea di Camerata.

Casa Mastro Antoni poi del ricatto di Jaci comprò Mililli da casa Moncada.

Casa Branciforte comprò Mirtò con Carta gratiæ da casa Filingeri reluendola da casa Balsamo.

Casa Bonajuto hebbe per ma-

## Nel Parlamento di Sicilia.

monici di casa Alagona la Terra di Palazzuolo

Casa Balsamo comprò Tauromeno co' casali dalla Real Corte, qual tenne puochi giorni, & per il denaro disborfato hebbe la terra di Francavilla membro della Camera Reginale con titolo di Visconte.

Casa Spatafora hebbe per matrimonio da casa Agliata castelli à mare del golfo.

Casa del Bosco comprò Vicari da casa Squillaci.

Casa Mastro Antoni comprò dal Conte di Luna la Terra della Sambuca reluita da casa Bologna.

Casa Covello comprò Mililli dalla casa Mastro Antoni.

Casa Saccano comprò Monteforte & S. Pieri da casa Moncada.

Casa la Rocca comprò Militello in Valdemini da casa Rosfo.

Casa Aragona del Duca di Mont'alto hebbe per matrimonio Colifano & Naso.

Casa Luna hebbe il titolo di Duca.

Casa Staiti comprò da casa Marulla la Contea d'Augusta.

*Ne' tempi del Rè Filippo  
Secondo.*

Casa Vintimiglia hebbe il titolo di Principe.

Casa Aragona hebbe titolo di Duca.

Casa Bologna hebbe titolo di Conte.

Casa Santapau hebbe il titolo di Principe.

Casa Aragona hebbe il titolo di Principe.

Casa Barrese hebbe il titolo di Principe.

Casa Moncada hebbe il titolo di Principe.

Casa Bologna hebbe il titolo di Marchese.

Casa Branciforte hebbe il titolo di Duca.

Casa Gioeni hebbe titolo di Principe.

Casa Spatafora hebbe titolo di Marchese.

Casa Gaetana hebbe titolo di Marchese.

Casa Cottone hebbe titolo di Conte.

Casa Balsamo hebbe titolo di Marchese.

Casa Statella hebbe titolo di Marchese.

Casa Joppolo comprò da casa Vintimiglia la Contea di Naso, & hebbe Sinagra per matrimonio della medesima.

Casa Marchetti hebbe per matrimonio da casa Abbate la Baronia d'Ucria.

Casa Lancia hebbe titolo di Principe.

Casa del Bosco hebbe titolo di Duca.

Casa Buon'anno ebbe per successione di donna Mont'albano, essendo prima della casa Romano.

Casa Migliaccio hebbe titolo di Marchese.

(150)

## Delle Case entr. nel Parl. di Sicilia.

Casa Celeste hebbe<sup>2</sup> titolo di  
Marchese.

Casa Rizzo hebbe titolo di  
Barone, con licenza Reale d'ha-

bitare il feudo delli Mirij.

Casa Patti comprò Lengua-  
glossa da Casa Crisafi.

# IL FINE.



# AVVERTIMENTI DELL'AUTORE.

## AL LETTORE.

**E**T perche si trascurò l'Autore di ponere à suoi luoghi, duo Stradigotti antichi; & un moderno; vi si agglugne in questo luogo per emendar l'errore al possibile; & insieme un'altro, essendovi aggiunto, contra la volontà dell'Autore, & fuor del suo originale, mandato à Venetia, tutto quanto si leggerà dell'Oratorio di S. Gallo, fuor che l'Oratorio di S. Gallo Julpatronato, &c.

*Baldovino Mussone* ) *ne'tempi di Carlo Primo d'Angio, & ne'tempi*  
*Alaimo da Leontino* ) *nostri.*

*Don Giovanni III. Conte di Ventimiglia, Marchese di Gheraci, Principe di Castel buono, due volte Stradigo, & una Presidente di Sicilia.*

## LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

**C**Ortese Lettore, perche nella vecchia edizione, di cui si è fatta la nova, erano molti errori scorsi, si certò il meglio che si potè, di emmentarli in questa; ma perche alcuni per ragione politica, ed altri per la premura, che aveva l'Impressore di soddisfare agli associati, non si poterono correggere, ti si dona al fine di questa ristampa una diligente nota, perche tu possa esattamente correggerli, osservata la medesima regola dell'Indice, che ti porge la maniera, onde tu possa conoscere la corrispondenza, che corre tra la presente, ed antica impressione, sicche nell'una, e nell'altra si possa fare rigorosa l'emmeda.

Ti sono in'oltre soggiunti alcuni pochi errori accaduti più tosto per fretta, che per trascuragine nella nova edizione, lasciando alla tua saggia, e prudente erudizione di emendarne alcuni altri, se mai occorre, che non ti siano qui notati.

V. f. 1. A. n. 1. Gordico leggi *Gordico*. nell'istesso v. B. n. 2. Actan. leg. *Acten*. v. f. 2. A. n. 4. Templarijs. l. *Compluvijs*. nell'istesso B. n. 14. dove leggi in otto grosse Terre, avverti, che in in quelle si annoverano la Forza, Savoca, Lucadi, Casalvecchio, li Pagliara, Mandanici, Ali, e la Itala; e seguendo dove dice, in cui sono diece grosse terre, intendi Remetta, Venetico, S. Martino, Gauteri, Melazzo, S. Lucia, Castro Regale, cò tre di più grossi casali, fra molti, che ne ha. v.f.3. A.n.6. crede l.vede. v. f. 4. A.n.7. luce l. a luce. nell'istesso luoco. 6000. l. 600. v. f. 4. B.n.8. Ila.l. Ula. v.f. 5. B.n.10 scacchi l. *stucchi*. v. f. 12. n.23. intraverit l. *introierit*. v.f. 18. A n.35. S. Caterina. l. S. Maria. v. f. 22. A n. 43. del sacrato l. del secreto. v. f. 25. a n. 51. Dorfa. l. Borfa. v. f. 37. B.n.74. Cimosa l. *cinasa*. v. f. 38. B. n.76. Nifal. *Alifia*. v. f. 42. A.n.82. Secretario l. *secreto*. v. f. 31. a. ZAHN l.  $\Delta$ IAHN. v. f. 45. B. n.90. tendit l. *tendet* v.f. 51. A.n.103. ordini l. *ordigni*

v.f. 51. A.n. 104. gautari l. *gauteri*. v.f. 52. A.n. 106. Damini l. *Demini*. v.f. 52. B.n. 107. Aniva. l. *Anitra*. nell'istesso luoco. Alevando. l. *Alessandro*. nell'istesso luoco. Barbuglio l. *Barbugli*. v.f. 54. B.n. 110. Ellapte. l. *Ellepte*. v.f. 54. A.n. 109. l. Pietro, per *Federigo Ansalone*. v.f. 55. A.n. 111. Scitheo. l. *Sithes*. v.f. 65. A.n. 132. Mari. l. *Mario*. v.f. 66. n. 134. Barbuglio. l. *Barbugli*. v. 67. B.n. 135. nota 1. Bailito. l. *Bailivo*. v. 72. B.n. 149. Caccano l. *Saccano*. nell'istesso Santapan l. *Santapan*.

ERRORI SCORSI NELLA NOVA EDIZIONE.

- |                                            |                                             |
|--------------------------------------------|---------------------------------------------|
| Pag. 11. alla nota 5. toglì via il pi.     | Pag. 73. e l. &                             |
| Pag. 11 alla nota 8. l. 8. in luoco di     | Pag. 76. le le l. le.                       |
| 7. e nel decorso della pagina              | Pag. 76. stato a l. <i>stato a</i> à        |
| aggiungi il numero.                        | Pag. 77. e l. &                             |
| Pag. 12. morenti l. <i>moerenti</i> .      | Pag. 87. servator l. <i>servatori</i> .     |
| Pag. 13. colle l. <i>colle</i> .           | Pag. 88. pretia l. <i>pralia</i> .          |
| Pag. 15. alla nota 6. l. 6. in luoco di 5  | Pag. 117. pari di Papi l. <i>al pari di</i> |
| Pag. 18. hic l. <i>hic</i> .               | Papi.                                       |
| Pag. 19. alla nota 5. ne l. <i>nel</i>     | Pag. 118. nota 4. Mesna l. <i>Messina</i> . |
| Pag. 21. divennta l. <i>divenuta</i> .     | Pag. 120. alla nota 4. in loco di           |
| Pag. 22. 23. 24. lib. 1. l. lib. 2.        | 5. l. 4.                                    |
| Pag. 27. Angolo l. <i>Agnolo</i> .         | Pag. 92. in in l. <i>in</i>                 |
| Pag. 27. compimenro. l. <i>compimento</i>  | Pag. 98. rerribili l. <i>terribili</i> .    |
| Pag. 27. maggiote. l. <i>maggiore</i> .    | Pag. 107. alla nota 1. aggiungi il          |
| Pag. 29. di l. <i>di</i> .                 | numero corrispondente nel                   |
| Pag. 32. abirazione l. <i>abitazione</i> . | decorso della pagina.                       |
| Pag. 33. ΠΕΦΟΑΚΟΤΟΣ. l.                    | Pag. 107. alla nota 2. aggiungi il          |
| ΠΕΦΘΑΚΟΤΟΣ.                                | numero.                                     |
| Pag. 36. alla nota 4. l. 4. in luoco di 3  | Pag. 108. alla nota 1. leggi Huo-           |
| Pag. 39. alla nota 3. in loco di 2. l. 3.  | mini illustri di Messina, in                |
| Pag. 41. alla nota 3. l. 3. in luoco di 2  | luoco di quello che ivi è no-               |
| Pag. 52. alla nota 5. aggiungi il nu-      | tato.                                       |
| mero nel decorso della pag.                | Pag. 135. nella nota 1. Acatanii l.         |
| Pag. 55. aggiungi il n. 1. alla nota 1.    | <i>Acatapanii</i> .                         |
| Pag. 63. Comes l. <i>Comis</i> .           |                                             |
| Pag. 67. ledevole l. <i>lodevole</i> .     |                                             |





SPECIAL

87-B

26050

